ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

55 ANNO XXIX - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2010

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2010
Anno XXIX - N. 1

55

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]
iss.sdb.org

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale 2010:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXVIII - N. 1 (55) GENNAIO-GIUGNO 2010

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-6

STUDI

MAUL Maria, *"Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt". Salesianische erziehung im salesianum Wien III von 1909 bis 1922. Teil II* 7-63

GIANAZZA Pier Giorgio, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto* 65-106

FONTI

TODESCHINI Sergio, *Inizi e primi sviluppi della missione salesiana di Muyurina (Bolivia) nei ricordi di un protagonista, don Dante Invernizzi* 107-116

NOTE

DOTTA Giovenale, *Dall'Oratorio dell'Angelo Custode all'Oratorio di San Luigi: Leonardo Murialdo tra don Cocchi e don Bosco nei primi oratori torinesi.* (Seconda parte) 117-138

GROGAN Bernard, *Dominic Savio and England: another hypothesis* 139-144

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 156-161

RECENSIONI

Vincenzo CIMATTI, *L'autobiografia che lui non scrisse*, a cura di Gaetano Compri. Torino, LDC 2010, 541 p. (F. Motto) p. 145; Mathew KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. (= ACSSA – Varia, 7). Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2009, 506 p. (M. Kapplikunnel) p. 147; Michele RUA, *Lettere e Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910).* Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. Roma, LAS 2008, 525 p. (F. Motto) p. 152.

SOMMARI - SUMMARIES

“Lo spirito di don Bosco soffia in quest’istituto”. *Educazione salesiana nel Salesianum Vienna III dal 1909 al 1922*

MARIA MAUL

La seconda parte del contributo sul lavoro apostolico ed educativo dei salesiani a Vienna si concentra su alcuni aspetti dell’educazione, praticata dai salesiani nei confronti degli educandi. Per i salesiani non era importante solo la dimensione morale e l’applicazione delle prescrizioni, codificate nei regolamenti. L’accento era messo piuttosto sulla formazione di un forte carattere personale, che si voleva raggiungere attraverso la maturazione del cuore, sostenuto da una sana e ferma volontà. In questo processo formativo si inseriva una proposta d’istruzione per illuminare l’intelletto del giovane; per cui veniva offerta una gamma assai abbondante di proposte di istruzione nella scuola e nel tempo del doposcuola: promozione di letture di libri, conferenze su temi di attualità oppure vari corsi per imparare qualcosa di nuovo ed utile ecc. In questo panorama di proposte non mancava la dimensione socio-politica della formazione. Di fatto i giovani venivano progressivamente preparati ad affrontare le problematiche relative all’inserimento nel mondo del lavoro e all’attività politica e culturale. Non poteva pure venire meno un altro elemento importante per l’ambiente austriaco e cioè la formazione delle giovani masse allo spirito di lealtà alla monarchia. Nel corso della Grande Guerra poi si aggiunse un altro aspetto educativo, quello della solidarietà con i soldati al fronte, nonché la preparazione militare dei giovani più grandi, nella quale i salesiani, in quanto istituzione civile ed ecclesiastica, non potevano mancare.

“The spirit of Don Bosco breathes in this Institute”. *Salesian education in the Salesianum Vienna III between 1909 and 1922*

MARIA MAUL

The second part of the contribution on the apostolic and educative work of the Salesians in Vienna concentrates on some aspects of education, as practised by the Salesians with their students. For the Salesians the moral dimension and the application of norms, codified in the regulations were not the only important things. The emphasis was placed rather on the formation of a strong personal character which was to be achieved by a process leading to the maturing of the heart, supported by a healthy and firm will. Included in this process of formation was instruction which enlightened the young person’s intellect; so that a wide range of topics was offered in school and in after-school activities: the encouragement to read books, current-affairs

lectures, or various courses in which to learn something new and useful etc. In this variety of instruction, the socio-political dimension was not neglected. In fact the young people was gradually being prepared to face the problems associated with taking their place in the world of work and in political and cultural activities. Another important element which in the Austrian context could not be missing was the formation in youth of a spirit of loyalty to the monarchy. Then, during the Great War, another educational feature would be added, that of a spirit of solidariety with the soldiers at the front, as well as the military preparation of the older boys, in which the Salesians, as a civil and ecclesiastical institution could not be absent.

Don Rua e la Fondazione Salesiana di Alessandria d'Egitto

Pier Giorgio Gianazza

Il saggio mostra l'impegno personale di don Rua nella fondazione della casa salesiana di Alessandria d'Egitto, allora città principale dell'Egitto e porta dell'Africa. Il suo interesse per la realizzazione di un istituto scolastico-educativo si è concretizzato in una fitta corrispondenza con gli interessati ai vari livelli (dicasteri vaticani, superiori salesiani, collaboratori laici) e con le sue visite personali all'opera incipiente. Queste ultime si sono effettuate in occasione dei due viaggi in Medio Oriente, il primo nel 1895 e il secondo nel 1908. L'attiva partecipazione di don Rua al progetto e alla realizzazione mostra il suo zelo per la gioventù, la sua ansia missionaria, comprendente anche gli emigrati italiani, e un incipiente ecumenismo.

Don Rua and the Salesian Foundation in Alexandria, Egypt

Pier Giorgio Gianazza

The article shows the personal involvement of Don Rua in the founding of the Salesian house in Alexandria, Egypt, which was then the principal city in Egypt and the gateway to Africa. His concern for the establishment of a scholastic-educational institute is seen in his extensive correspondence with those involved at various levels (Vatican Departments, Salesian Superiors, lay collaborators) and in his personal visits to the blossoming work. These latter were undertaken on the occasion of two journeys to the Middle East, the first in 1895 and the second in 1908. The active participation by Don Rua in the project shows his zeal for the young, his missionary concern, including the Italian emigrants and an incipient ecumenism.

Inizi e primi sviluppi della missione salesiana di Muyurina (Bolivia) nei ricordi di un protagonista, don Dante Invernizzi

SERGIO TODESCHINI

In occasione del 50° anniversario dell'arrivo dei primi salesiani a Muyurina, nell'oriente boliviano, pubblichiamo la testimonianza di uno dei protagonisti, don Dante Invernizzi (1916-2001), così come raccolta personalmente da Sergio Todeschini nell'agosto 1997 e rivista dal narratore. Sono pagine di "storia orale" del temerario inizio dell'opera nel 1960 e dei primi anni, in cui gli entusiasmi si sono alternati agli scoraggiamenti, le gioie ai dolori, le incognite alle speranze. L'esperienza missionaria della Muyurina appartiene alla storia epica salesiana e nello stesso tempo alla storia della Bolivia, che oggi dispone di un complesso scolastico a carattere universitario per gli studi di agronomia e zootecnia.

The beginnings and the first steps of the salesian mission iN Muyurina (Bolivia) in the memoirs of a protagonist, fr. Dante Invernizzi

SERGIO TODESCHINI

On the occasion of the 50th anniversary of the arrival of the first Salesians in Muyurina, in Eastern Bolivia, we are publishing the testimony of one of the protagonists, Fr Dante Invernizzi (1916-2001), as it was personally recorded by Sergio Todeschini in August 1997 and revised by the narrator. These are pages of "verbal history" about the tentative beginnings of the work in 1960 and of the early years, in which enthusiasm alternates with discouragement, joys with sorrows, the unknown with hopes. The missionary experience of Muyurina belongs to the realms of epic Salesian history and at the same time to the history of Bolivia, which today possesses a University level educational establishment for the study of agronomia and zootechnology.

Dall'Oratorio dell'Angelo Custode all'Oratorio di San Luigi: Leonardo Murialdo tra don Cocchi e don Bosco nei primi oratori torinesi. (Seconda parte)

GIOVENALE DOTTA

L'articolo si propone di ricostruire le origini e i primi decenni di storia (1840-1870) di due tra i più antichi oratori torinesi, quello dell'Angelo Custode, fondato da don Cocchi, e quello di San Luigi, aperto da don Bosco. In entrambi gli oratori si trovò ad operare san Leonardo Murialdo ed anche per questo motivo la presente rivisitazione tiene conto, nel modo più esaustivo possibile, della storiografia salesiana e di quella giuseppina, tutte e due interessate, da sempre, alle vicende entusiasmanti e travagliate degli oratori torinesi, iniziale e significativo campo apostolico dei fondatori delle rispettive congregazioni. Il presente contributo è la continuazione di quello precedente, già apparso su RSS 54.

From the Oratory of the Guardian Angel to the Oratory of San Luigi:Leonardo Murialdo between Don Cocchi and Don Bosco in the first oratories in Turin. (Second part)

Giovenale Dotta

The article attempts to reconstruct the origins and the first decades of the history (1840-1870) of two of the oldest oratories in Turin, that of the Guardian Angel, founded by Don Cocchi, and that of San Luigi, opened by Don Bosco. Saint Leonardo Murialdo worked in both of them and for this reason too the present study takes into account as exhaustively as possible the Salesian and the Josephite historical documentation both of them as always interested in the ups and downs of the Turinese oratories, the first significant apostolic field of action for the founders of their respective Congregations. The present contribution is the continuation of the previous one which appeared in RSS 54

Domenico Savio e l'Inghilterra: un'altra ipotesi

Bernard Grogan

Sollecitato dalla visita del Santo Padre e dalla beatificazione del cardinal Newman in Inghilterra nel settembre 2010, l'autore considera il ben noto sogno di Domenico Savio sull'Inghilterra e la fede cattolica, e, tenute presenti le spiegazioni offerte da altri, offre una propria ipotesi basata sulla personale conoscenza ed interesse di don Bosco circa eventi dell'epoca avvenuti in quella nazione.

Domenic Savio and England: another hypothesis

Bernard Grogan

Prompted by the visit of the Holy Father and the Beatification of Cardinal Newman in England in September 2010, the author considers Dominic Savio's well-known dream about England and the Catholic Faith, and, after considering the explanations provided by others, offers another hypothesis based on Don Bosco's own considerable personal knowledge and interest in events in that country at the time.

STUDI

"DER GEIST DON BOSCOS WEHT IN DIESER ANSTALT". *SALESIANISCHE ERZIEHUNG IM SALESIANUM WIEN III VON 1909 BIS 1922*

Maria Maul

Teil II[*]

4. Dimensionen der Erziehung

Wenn hier nun der Kern der salesianischen Erziehung im Wiener Salesianum beleuchtet werden soll, dann muss die Begrenztheit dieses Beitrags vom Aspekt der "Erziehung" her überhaupt vorausgeschickt werden. Weder kann der Begriff an sich adäquat behandelt, noch pädagogische Literatur der zur Diskussion stehenden Zeit in ausreichendem Maß eingearbeitet werden. Selbst auf ausführliche Rückgriffe auf salesianisch-pädagogische Quellen muss hier verzichtet werden.

Hinsichtlich der einzelnen Aspekte der salesianischen Erziehung selbst ergab sich die Schwierigkeit einer entsprechenden Klassifizierung. Die hier vorgenommene folgt nicht zuletzt subjektiven Einteilungs- und Reihungskriterien. Was die moralisch-religiöse Erziehung betrifft, so wurden beide Aspekte zur damaligen Zeit oft in einem Atemzug genannt, dennoch wird sie hier sozusagen als Klammer verstanden, deren zwei Pole alle anderen Bereiche umfassten und durchdrangen. Die Behandlung der moralischen Erziehung an erster und der religiösen an letzter Stelle soll also das Eingebettet-Sein aller anderen Ausdrucksformen salesianischer Pädagogik zwischen diese beiden Erziehungssäulen deutlich machen.

4.1. *Moralische Erziehung*

Da die Salesianer in ihrer Analyse der Situation der Kinder und Jugendlichen u. a. vor allem deren sittliche Verwahrlosung und Gefährdung diagnostizierten – "Der Unschuld drohen ja Gefahren von allen Seiten"[1] –, legten sie auf

[*] Continua da RSS 54 (2009) 254.

[1] *Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 7.

die moralische Bildung und "sittliche Erziehung"[2] der ihnen anvertrauten Burschen besonders großen Wert – sowohl was das äußere Verhalten, vor allem gutes Benehmen, Ordnung und Pflicht betraf, als auch im Hinblick auf die innere Charakter- und Persönlichkeitsbildung. Voraussetzung dafür war ein moralisch einwandfreies Angebot vonseiten der Salesianer selbst.

4.1.1. Moralisch einwandfreies Angebot

Alles, was die Salesianer den Kindern und Jugendlichen boten, sollte von moralisch hoch stehendem Niveau sein und ein Ambiente schaffen, in dem die jungen Menschen "reine Luft" atmen konnte. Jegliche Unterhaltung[3], die die Gesundheit oder die Sittlichkeit in irgendeiner Weise gefährden konnte, war daher unzulässig: "Verboten ist [...] jedes Spiel, bei dem die Knaben Gefahr laufen, die Sittlichkeit zu verletzen, den Mitschülern zu schaden oder sich selbst ein Übel zu verursachen"[4].

Die in der Bibliothek angebotenen Bücher sollten "gesund an moralischen und religiösen Prinzipien" und sehr sorgfältig ausgewählt sein. Über die Anschaffung, Verwendung und den Verleih von Büchern hatte der *consigliere scolastico* zu wachen[5]. Ohne Gutheißen des jeweiligen Bibliotheksleiters, so hieß es für das Knabenheim, durften keine neuen Bücher in die Bibliothek eingeführt werden[6]. Auch im Jugendheim durften "schlechte Bücher und Broschüren, wie auch schlechte Zeitungen, Flugschriften u. dgl." weder gelesen, noch verteilt oder ausgeliehen werden. Dem Jugendheim-Bibliothekar selbst war es

> "strengstens untersagt, irgendwelche Bücher ohne Erlaubnis des Präses der Bibliothek einzureihen, ferner irgendwelche Änderung zu treffen, wie Abänderung der Bücherausgabezeit, der Ausleihegebühr oder der Art und Weise, die Bibliothek zu führen"[7].

[2] *Knabenheim "Salesianum" Statut* …, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[3] Vgl. *Salesianisches Leben und Wirken. Wien. Das Jugendheim "Don Bosco"*, in SN 3 (1913) 81: Die Unterhaltung sollte überhaupt mäßig sein: "Ernstlich muß man der Vergnügungssucht feste Grenzen setzen, damit sie nicht zur Leidenschaft wird und so im voraus den sonst günstigen Boden unfruchtbar macht zur wahren inneren Erziehung".

[4] *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* …, S. 1, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[5] Vgl. *Verbale delle conferenze dei direttori 1915* ..., 23. II, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*: Wissenschaftlicher, geschichtlicher, erzieherischer Lektüre sowie Heiligenbeschreibungen war der Vorzug zu geben. – Vgl. *"Salesianum" Konvikt für Mittelschüler* ..., Punkt 10, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*: Konsequenterweise wurden auch alle von den Burschen mitgebrachten Bücher und Zeitschriften kontrolliert.

[6] Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* …, S. 2, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[7] *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco"* …, 1919, S. 7 und 11, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*. – Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* …,

Vorträge und dramatische Darstellungen hatten "die Jugend zu erheitern, zu belehren und zu veredeln", weshalb vor allem Theaterstücke, in denen "grausame, rachsüchtige und sittenlose Charaktere" vorkamen, nicht aufgeführt werden durften. Ebenso "haben keinen Platz auf der Bühne Frauenspersonen, Zweikämpfe, Revolver- und Gewehrschüsse, heftige Drohungen, Grausamkeiten, Flüche und gemeine Ausdrücke". Im Rahmen von Lichtbildervorführungen konnte auch Heiteres vorgestellt werden, aber "das erotische Gebiet" durfte "in keinem Falle betreten werden"[8].

Die Salesianer jedoch waren zu ihrer Zeit nicht die Einzigen, die im Bereich des Kulturellen moralische Forderungen stellten. Im § 79 der Verordnung "Von der Schulzucht" aus dem Jahr 1905 hieß es beispielsweise:

> "Die Mitwirkung einzelner Schulkinder in öffentlichen Schaustellungen, Theatervorstellungen und Konzerten ist nur ausnahmsweise unter der Voraussetzung erlaubt, daß das zur Aufführung gelangende Stück oder das Programm in sittlicher oder religiöser Beziehung einwandfrei ist […]"[9].

4.1.2. Äußeres Verhalten

Kinder und Jugendliche, die eine oder mehrere Einrichtungen des Salesianums besuchten, mussten sich an die jeweils vorgegebenen und in den jeweiligen Statuten und Hausordnungen bekannt gemachten Regeln halten[10]. In Berichten über die Anfänge des Konvikts heißt es diesbezüglich:

> "Wenige Tage vor dem regelmäßigen Beginne der Schule erfolgte der Eintritt der ersten Konvikt-Zöglinge. Die neue, bis jetzt ungewohnte Lebensweise, die sich in mancher Hinsicht mit der früheren, meist schrankenlosen Freiheit im Elternhause nicht vollständig deckt, forderte in den ersten Tagen von den Meisten [*sic*] so manches kleine Opfer. Doch bald wurde die Hausordnung jedem zur Gewohnheit"[11].

S. 2, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*: Im Knabenheim war es von vornherein nicht erlaubt, Zeitungen, Bücher, Schriften und Mitteilungen jeder Art ohne Erlaubnis des Leiters in das Heim mitzubringen, zu lesen oder zu verteilen.

[8] Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* …, S. 1-2, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[9] H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* …, Bd. 4, S. 607.

[10] Vgl. *Undicesimo Capitolo Generale (Agosto 1910). Regolamento per le Case della Pia Società di S. Francesco di Sales. Capo III. Educazione dei giovani*, S. 7-9, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*; *Verbale del I. Capitolo Ispettoriale 1910 dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi*, Oswiecim 05.–06.04. und 12.-16.07.1910, S. 19, APW *Provinzkapitel*, Box 1, Mappe 1.

[11] *Das erste Entfalten erzieherischer Wirksamkeit der Salesianer Don Boscos in Wien*, in SN 12 (1910) 291. – L. Weinberger, *Bei den Salesianern in der Hagenmüllergasse* …, S. 4, ASW: "Ich habe da manches gelernt in der Hagenmüllergasse. Ordnung, promptes und frühes Aufste-

> "Die Zöglinge, an den Geist der Ungebundenheit und beinahe zügelloser Freiheit gewöhnt, mußten sich große Opfer auferlegen um sich der Hausordnung und dem Institutsleben anzupassen, und auch das Aufsichtspersonal hatte Gelegenheit, die interessantesten und merkwürdigsten psychologischen und pädagogischen Erscheinungen zu beobachten und zu studieren"[12].

Die spezielle Hausordnung des Konvikts[13] regelte den Tagesablauf, den Kontakt mit dem Elternhaus sowie Vorschriften bezüglich Aufbewahrung von Kleidung – es hieß ausdrücklich, diese sei in den Schränken "in bester Ordnung zu halten"[14] –, Taschengeld, Briefe, Verhalten usw. Nur ein einziges Verbot wurde formuliert: "Verboten ist alles Streiten, Johlen, Pfeifen, Raufen und Rauchen[15] in - und außerhalb des Hauses"[16]. Offenbar fiel es den Zöglingen allerdings doch nicht immer leicht, sich an diese Ge- und Verbote zu halten, sodass, wohl aufgrund von entsprechender negativer Erfahrung, in die nicht näher datierte Konvikt-Ordnung folgender Punkt aufgenommen wurde:

> "Der stürmische Freiheitsdrang unserer heutigen Jugend und die gefährlichen Lockungen der Großstadt (Kino, Varieté, schlechte Kameradschaft, Privatlogie u. s. w.) reizen die Zöglinge gar oft, die Entlassung aus der Anstalt unter irgend einem Vorwande zu erwirken. Deshalb werden die Eltern im eigenen Interesse herzlich gebeten alle Klagen, die der Junge zu diesem Zweck über die Anstalt vorbringt, bei der Direktion zu untersuchen; nur durch solche Zusammenarbeit von Elternhaus und Anstalt bleiben den Angehörigen bittere Enttäuschungen erspart"[17].

hen, kaltes Waschen auch im Winter und sonst noch manches, daß [*sic*] man im Leben gut brauchen kann".

[12] *Aus der Don Bosco-Niederlassung in Wien*, in SN 4 (1911) 94.

[13] Vgl. H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* …, Bd. 4, S. 560-561, 605-609: Leider ließ sich eine Hausordnung des Privatgymnasiums nicht finden, doch ist anzunehmen, dass es sich an die staatlich erlassene Verordnung des Ministers für Kultus und Unterricht "Von der Schulzucht" von 1905 zu halten hatte. – Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.08.1905, Vorschriften Nr. 29, S. 171.

[14] *"Salesianum" Konvikt für Mittelschüler* …, Punkt 4, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[15] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 6: "Die neuen polizeilichen Vorschriften, die den Jugendlichen das Rauchen, gewisse Spiele und den Genuß von geistigen Getränken verbieten, sind nur eine Bestätigung der bei uns von Anfang an eingeführten Hausregeln". – Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* …, S. 1, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim* und *Programm für die Woche vom 16.-22. Oktober 1922*, in ASW *Jugendverein (Jungmannschaft)*: Das Rauchverbot galt auch für die Bereiche des Knabenheims, des Jugendheims und des Jugendvereins.

[16] *"Salesianum" Konvikt für Mittelschüler* …, Punkt 9, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[17] *Ebda*, Punkt 13.

Wert gelegt wurde in der Hausordnung vor allem auch auf gutes Benehmen. "Die Zöglinge sollen stets in Frieden und brüderlicher Eintracht zusammen leben. Frohsinn, gegenseitige Rücksicht, Offenherzigkeit gegen die Obern lege jeder an den Tag"[18]. Allerdings dürfte dieses gute äußere Verhalten, zumindest in den Anfangsjahren, auch manchmal zu wünschen übrig gelassen haben, wie anlässlich der Direktorenkonferenz von 1915 ausdrücklich beklagt wurde:

> "Man bemerkt, dass in der Praxis der guten Erziehung die Schüler unserer Häuser im Allgemeinen weiter hinten sind als die der staatlichen Gymnasien und anderer Institute. Die Unannehmlichkeit, über die schon viele Jahre geklagt wird und die bisher noch nicht abgeschafft werden konnte. Zu diesem Zweck muss man [...] wenigstens am Beginn des Schuljahres einen Traktat guten Benehmens im Refektorium der Obern vorlesen lassen, regelmäßig gut den Anstandsunterricht für die Jugendlichen machen, sich nicht damit begnügend, nur die Regeln des guten Benehmens bekannt zu machen, sondern vor allem von ihnen fordernd, dass sie sie in allen Gelegenheiten des kollegialen Lebens beachten, sodass sie sich daraus das Gewand machen können"[19].

Das erwünschte Verhalten wurde auch durch Konferenzen über die "wahre Disziplin" zu erreichen versucht, wobei jedoch dieselbe als Mittel, nicht als Ziel verstanden werden und den Lebensumständen sowie dem Alter der Jugendlichen angepasst sein sollte[20].

Das Betragen der Burschen wurde schließlich insgesamt individuell beobachtet und bewertet. Eigene Besprechungen dienten dazu, die Betragensnoten für das äußere Verhalten der Zöglinge zu koordinieren. Diese Praxis sollte daraufhin ausgerichtet sein, "die Charaktere der Jugendlichen kennen zu lernen und die Erziehung in gemeinsamem Übereinkommen zu leiten"[21].

Ebenso konsequent wurde die Anleitung zur Einhaltung von gutem Benehmen, Ordnung und Pflichten auch in den drei Freizeit-Sektionen des Salesianums praktiziert – wenn auch z. B. nicht absichtlich herbeigeführte Beschädigungen, die beim Spiel großer Massen nicht ausbleiben konnten,

[18] *Ebda*, Punkt 9.

[19] *Osservazioni e proposte riguardo all'educazione della gioventu [sic],* in *Verbale conferenze dei direttori 1915* ..., 15, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

[20] Vgl. *Verbale I. Capitolo Ispettoriale 1910* ..., S. 18, APW. – Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* …, Bd. 4, S. 606: Auch der Staat forderte für seine schulischen Einrichtungen jenes Verhalten ein, das äußerer und innerer Disziplin entsprach: "Die Schulzucht fordert, daß die Kinder rechtzeitig an die zu einem gedeihlichen Unterricht unentbehrlichen Eigenschaften, wie Aufmerksamkeit, Gehorsam, Fleiß, Ausdauer, Pünktlichkeit und Verträglichkeit gewöhnt und zur Reinlichkeit und Ordnung angehalten werden".

[21] *Verbale I. Capitolo Ispettoriale 1910* …, S. 20, APW.

offenbar großzügig in Kauf genommen wurden[22]. So beinhaltet z. B. der "Beschäftigungsplan" des Knabenheimes nicht nur Angebote, sondern auch Regeln für das Verhalten inner- und außerhalb des Heimes:

> "6. Zur Spielzeit müssen alle den Vorgesetzten schuldige Ehrfurcht bewahren und sich dem Erziehungspersonal fügsam erweisen. [...] 8. Es ist streng verboten, auf dem Wege zum Knabenheime oder nach Hause mit Steinen zu werfen, sich auf den Straßen und Plätzen anzusammeln und daselbst Streit oder Lärm zu verursachen"[23].

Auch die Jugendheimer waren zu "sittsamem Betragen", zur "pünktlichen Befolgung aller getroffenen Anordnungen" und zum beispielhaften Verhalten innerhalb und außerhalb des Heimes angehalten. Ganz selbstverständlich wurde von ihnen die regelmäßige Anwesenheit erwartet, die ebenso regelmäßig kontrolliert wurde[24]. Die Jugendheimer wiederum mussten selbst das Fernbleiben von Generalkommunionen beim Präses entschuldigen – unentschuldigtes Fernbleiben hätte im Extremfall den Ausschluss aus dem Verein zur Folge gehabt. Einübung in dieses anspruchsvolle pflichtbewusste Verhalten erfolgte im Jugendheim durch eine dreimonatige Probezeit. Disziplin wurde auch beim Anwesend-Sein selbst verlangt: "Den Mitgliedern ist das Fortgehen sowohl während der heiligen Messe wie auch vor Schluß der ordentlichen Versammlung ohne Erlaubnis des Präses, respektive des Leiters, nicht gestattet"[25].

Auch für die Älteren hieß es z. B. in den Wochen-Programmen des Jugendvereins immer wieder: "Teilnahme Pflicht!"[26] oder "Pünktliches u. bestimmtes Erscheinen ist Pflicht!"[27], denn Ausdauer und Beständigkeit wurden ohne Zweifel als Mittel zur Stärkung des Charakters und als Vorbereitung auf das Berufsleben betrachtet.

Die Erziehung zur Pflichterfüllung inkludierte auch die Erfüllung der religiösen Pflichten. Besonders die in verschiedenen Bündnissen, vor allem im

[22] Vgl. *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42: "Selbstverständlich mußte sich die Anstalt keine geringen Opfer auferlegen. Man bedenke nur, welch große Auslagen durch den täglichen Besuch der Kinder unabweisbar sind. Wieviele Beschädigungen an Türen, Fenstern und Mauern ereignen sich tagtäglich!".

[23] *Knabenheim* "*Salesianum*" *Beschäftigungsplan* …, S. 1, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[24] Vgl. *Ein Jahr der Arbeit* [Bericht über die Tätigkeit des Jugendheimes Don Bosco], in "Jugendwacht", Nr. 12, 15.06.1918, APW *Wien –Salesianum, Presse – Druckwerke*: "Monatsversammlung mit Kontrolle".

[25] *Satzungen des Jugendheimes* "*Don Bosco*" …, 1919, S. 9-11, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke.*

[26] *Programm für die Woche vom 29. Mai bis 4. Juni*, o. J., in ASW *Jugendverein (Jungmannschaft)*.

[27] *Programm für die Woche vom 18.-24. September 1922,* in *ibid.*

Aloisius-Bündnis, engagierten religiöseren Burschen hatten der in ihrem Statut verankerten "gewissenhaften Erfüllung aller christlichen Pflichten" nachzukommen[28]. In moralischer Hinsicht wurde von ihnen ein besonders vorbildliches Verhalten erwartet: "Es wird dringend geboten, schlechte Kameradschaft wie die Pest zu fliehen und sich vor unlauteren Gesprächen zu hüten"[29].

Was das gute Benehmen betrifft, so wurde dies selbstverständlich auch im schulischen Bereich und in der kirchlichen Jugendarbeit allgemein eingefordert. Einen besonderen Schwerpunkt darauf legte z. B. auch P. Anton Maria Schwartz bei seinen Lehrlingen, die, so seine Devise, stets so "auftreten und aussehen" mussten, "daß die höchsten Persönlichkeiten Achtung vor dem Lehrling hätten"[30].

Damit die Jugendlichen sich diese moralisch rechten Verhaltensweisen jedoch nicht nur äußerlich aneigneten, sondern sich vor allem innerliche Haltungen bildeten[31], aus denen heraus sie sich aus persönlicher Überzeugung recht verhielten, kam der Charakter- und Persönlichkeitsbildung, auf die in der schulischen Erziehung auch staatlicherseits großer Wert gelegt wurde[32], die noch stärkere Bedeutung zu.

4.1.3. Charakter- und Persönlichkeitsbildung

Erscheint auch vielleicht nach außen hin diese geforderte Einübung in rechtes Verhalten vordergründig, so stellte doch die "innere" Erziehung, aus der heraus das gewünschte Verhalten resultieren sollte, ohne Zweifel den

[28] Vgl. *Das Aloisiusbündnis in den Salesianischen Oratorien*, Wien 1911, S. 9, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[29] *Das Aloisiusbündnis* …, S. 11, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[30] J. Bruckner, *Der Arbeiterapostel von Wien* ..., S. 85, 97, 127: "Bei einem saß die Krawatte nicht gut, der zweite machte eine ungelenkige Verneigung, ein dritter stand nicht stramm genug, einer ließ den Kopf zu stark hängen […]. Das alles ordnete und regelte der liebe P. Superior in so väterlicher Weise, daß jeder so Getadelte sich nur geehrt fühlte […] Gang, Kniebeuge, Stehen, Verneigen, Gruß und Sprache: wie oft hat er selbst praktisch dies mit ihnen geübt". Alljährlich wurde auch der Umgang mit Messer und Gabel erklärt.

[31] Vgl. *Der Krieg und der Lehrstand*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1915, S. 4: "An Knaben- und Mädchenschulen sollte noch vielmehr Gewicht auf die Erzielung von Ordnung und Unterordnung [...] gelegt werden. Zur äußeren Disziplin muß die viel wertvollere innere kommen. Wir müssen bei geringerer Aufsicht und Bevormundung der Kinder mehr Verantwortungsgefühl und Willensstärke in ihnen erzielen".

[32] Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* …, Bd. 4, S. 560 und 606: "Das Ziel aller Jugenderziehung ist ein offener, edler Charakter. Zur Anbahnung desselben hat der Lehrer auf ein wahrhaft sittliches Verhalten der Jugend, auf Pflicht- und Ehrgefühl, auf Gemeinsinn, Menschenfreundlichkeit und Vaterlandsliebe unausgesetzt hinzuwirken (1870)" [...] auf "Offenheit, Wahrheitsliebe, Anstand, Sparsamkeit, Selbstvertrauen, Mäßigkeit und Selbstbeherrschung".

Schwerpunkt der erzieherischen Bemühungen der Salesianer dar. Dabei zielten sie vor allem auf Herzensbildung und Willensstärkung, die bereits für Don Bosco zwei vorrangige Erziehungsanliegen darstellten.

4.1.3.1. Herzensbildung

Die Pädagogik Don Boscos identifizierte sich, so Pietro Braido, ganz mit seinem Handeln; sein ganzes Handeln mit seiner Persönlichkeit, und der "ganze Don Bosco sammelte sich definitiv in seinem Herzen"[33]. Wenn also Don Bosco der Überzeugung war, dass "Erziehung Sache des Herzens"[34] ist, dann lag ihm damit in erster Linie sicher die "Herzlichkeit" der Erzieher am Herzen, die ihrerseits wiederum auf die Herzensbildung der jungen Menschen zurückwirkte. An den guten Herzenskern in den Jugendlichen glaubten, ebenso wie Don Bosco, auch die Erzieher im Salesianum: "Die Jugend hat ein gar empfängliches Herz für das Gute und ihr Geist verlangt nach Belehrung"[35]. Immer wieder brachten die Obern die Wichtigkeit der Erziehung des Herzens in ihren Besprechungen deutlich zum Ausdruck:

> "Der Hr. D. Kurzpisz besteht auf der Notwendigkeit, das Herz zu erziehen und den Charakter zu formen, indem man sich der Schule und der Erholung bedient, um ein gutes Wort zu sagen und den guten Samen in das Herz der Schüler zu säen"[36]. "Es werden die Artikel unserer Regeln in Erinnerung gerufen, in denen eingeschärft wird, dass unsere Lehrer nicht nur darauf zielen, den Geist zu belehren, sondern auch das Herz zu erziehen, indem sie jede Gelegenheit nützen, um gute Gedanken einzuflößen"[37].

[33] Pietro Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco.* (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 2000, S. 181, siehe vor allem das ganze Kapitel *uomo di cuore*, S. 181-184.

[34] Eugenio Ceria, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*. *1883*. Bd. XVI. Turin, SEI 1935, S. 447. – P. Braido, *Prevenire non reprimere* ..., S. 77, 203, 299-300: Bereits Pierre-Antoine Poullet (1810-1846) hatte die Rolle des Herzens in der Erziehung sehr betont. Für Don Bosco war Erziehung deshalb Sache des Herzens, weil er die Ansicht vertrat, dass der normale Junge sozusagen von Natur aus ganz Herz sei. Daher wird der Erzieher versuchen, das Herz seines Schützlings zu erreichen und die Sprache des Herzens zu sprechen. – Vgl. Fritz März, *Personengeschichte der Pädagogik. Ideen – Initiativen – Illusionen.* Bad Heilbrunn, Klinkhardt 1998, S. 442: Johann Heinrich Pestalozzi sah die Erziehung zunächst ganz als "Sache des Herzens", allerdings in dem Sinn, dass diese zuerst "Sache der Mutter" sei, bevor sie "Sache der Vernunft", die "Sache des Mannes" zu werden beginne.

[35] *Festrede gehalten anläßlichen des 1. Gründungsfestes des Jugendheimes "Don Bosco"*, in SN 6 (1913) 165.

[36] *Verbale conferenze dei direttori e consigl. ispettor. 1913* ..., S. XII, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83.*

[37] *Verbale conferenze dei direttori 1915* ..., S. 16, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

Die Bildung des Herzens war jedoch bereits seit Johann Heinrich Pestalozzi[38] ein wichtiges Thema in der Pädagogik. Nach Pestalozzi sollte das Kind erst sittliches Leben fühlen (Herz), dann sollte es das Gute tun (Hand), und schließlich zur Reflexion (Kopf) gelangen. Die Herzenskräfte standen bei Pestalozzi eindeutig im Zentrum. Intellektuelle und handwerkliche Kräfte (Kopf und Hand) standen im Dienst der gebildeten Herzenskräfte. Immer wieder forderte Pestalozzi, alle Kräfte und Anlagen so zu entfalten, dass dem Menschen ein sittliches Leben möglich sei. Dies gelinge dann, wenn die Kräfte des Kopfes, der Hand und des Herzens je optimal entwickelt und zugleich die physischen und intellektuellen Kräfte den Herzenskräften untergeordnet würden. "Ich achte alle Anlagen des Geistes und der Kunst und der Einsicht, die in meiner Natur liegen, nur für Mittel des Herzens und seiner göttlichen Erhebung zur Liebe"[39].

Da laut Lorenz Kellner Don Bosco "Pestalozzi um mehr als Siriusfernen" überragt[40], maßen die Salesianer umso mehr allem, was das "Herz erfreuen" und auf das Gemüt[41] einwirken konnte, guten, persönlich zugesprochenen und an die Gemeinschaft der Jugendlichen gerichteten Worten, aber auch den verschiedensten Angeboten zur ästhetischen, musikalischen[42], theatralischen und sozialen Betätigung, große Wichtigkeit bei.

[38] Vgl. *Pestalozzi, Johann Heinrich, Pädagoge*, http://www.bautz.de (25 Mai 2010): Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), Zürich geb. in Pädagoge, literarische Schriften, nach 1800 Herausbildung der typischen Form seiner Erziehungsanstalten (Verbindung von Schule, Pensionat, Schulmeisterseminar und Waisenhaus); versuchte die theol.-philosophischen, politischen und gesellschaftlichen Probleme der allgemeinen Kulturkrise des ausgehenden 18. Jahrhunderts durch Anteilnahme des Herzens zu durchdringen; Glaube, Liebe und Gehorsam als Elemente der sittlichen, Bewegung als Element der körperlichen Bildung; Anthropologisierung und Ethisierung der Religion; Methodiker des 19. Jahrhunders, der das Lernen an das Prinzip der Anschauung knüpfte.

[39] Vgl. *Erziehung / Bildung*, http://www.heinrich-pestalozzi.de/de/dokumentation /grundgedanken/erziehung_bildung/index.htm (13. September 2009).

[40] *Pestalozzi und Don Bosco*, in SN 1 (1927) 11. – A. Innerkofler, *Der selige Don Bosco. Sein Werk und seine Söhne und Töchter*. München, 1929, 83: "Unstreitig war Pestalozzi ein braver Mann, er hat auch seine Verdienste. Schließlich sind aber alle seine Sachen verkracht. – Don Bosco ist der modernste und erfolgreichste Pädagoge, seine Werke bestehen, seine Methoden wirken überall Wunder […]".

[41] Vgl. *Kellner, Lorenz*, http://www.bautz.de/bbkl/k/Kellner_l.shtml (21. August 2005): Auch bei Lorenz Kellner nimmt die Pflege des Gemüts, u. a. durch einen guten Umgang mit Sprache und Dichtung, eine hervorragende Rolle ein. Sie sollte die einseitig abstrakte Verstandesbildung relativieren.

[42] Vgl. P. Braido, *Prevenire non reprimere* ..., S. 335: Don Bosco erkannte den pädagogischen Wert der Musik, die eine heilsame Wirkung auf das Herz der Jugendlichen ausübt, sie verfeinert, erhebt und besser macht.

4.1.3.2. Willensbildung

Nur Herz und Gemüt allein anzusprechen, war den Salesianern jedoch eindeutig zu wenig. Zu charakterfesten Menschen konnten sich die Jugendlichen ihrer Überzeugung nach nur durch die gleichzeitige Bildung des Willens entwickeln. Damit lagen sie ganz auf der Linie namhafter Pädagogen oder pädagogischer Schulen, die die Notwendigkeit der Bildung von "Herz" und "Willen" oft in einem Atemzug nannten[43]. Die Stärkung des Willens[44] und der Zivilcourage schien den Salesianern daher ein ganz besonderes Herzensanliegen gewesen zu sein:

> "Wie schwach ist doch nur zu oft sein [des jugendlichen Herzens] Wille, wie unbeständig in der Ausführung der gefaßten Vorsätze und überhaupt im Handeln! Wie oft glaubt sich der andere schon ein ganzer Mann und doch fehlt ihm dazu außer dem Schnurrbart noch so vieles, ja überaus vieles, besonders die entschiedene Tatkraft und die unbeugsame Charakterstärke! So manche Knospe brach, bevor sie erblühte, durch die elende Menschenfurcht!"[45].

Ausführlich übertrugen daher die Salesianer in den "Salesianischen Nachrichten" die Festrede Direktor Anton Stepans anlässlich des ersten Gründungsfestes des Jugendheimes, in der er u. a. sehr eindringlich auf die Notwendigkeit der Charakter- und Willensbildung Bezug nahm:

> "Das Glück eines Menschenlebens liegt verankert im Charakter und der Charakter ruht im Willen begründet. Gelingt es in den Übergangsjahren einen festen Willen herauszubilden, der gelernt hat, den Versuchungen nach Oberflächlichkeit und Flatterhaftigkeit zu widerstehen, einen starken Willen, der sich geübt hat, Unannehmlichkeiten und Schwierigkeiten zu überwinden und einen schmiegsamen Willen, der sich fügen, das heißt der gehorchen kann, so ist viel geschehen für die Anbahnung eines männlichen Charakters und der junge Mensch ist dann auch zu gewinnen für Arbeitsamkeit, Fleiß und Ausdauer; das ist das, was den Ernst des arbeitenden Lebens ausmacht"[46].

[43] Vgl. *ebda*, S. 63-64: Laut Port-Royal (1637-1657) sollte der Erzieher den Willen des Kindes stärken und dessen Herz gut machen. – Vgl. *ebda*, S. 101: Marcellino Champagnat (1789-1840) und die von ihm gegründeten Maristen-Brüder betrachteten die religiöse Erziehung als ein Mittel, das Herz, das Gewissen und den Willen zu formen.

[44] Vgl. *Kongress für christliche Erziehungswissenschaft*, in "Pharus" ..., 4. Jg. (1913) 264: Referat von Univ.-Prof. Dr. Klemens Baeumker aus München über "Begriff und Aufgabe der Jugendkunde" auf dem Kongress für christliche Erziehungswissenschaft 1913 in Donauwörth: "In letzterer Beziehung ist vor allem von Wichtigkeit die so umstrittene Frage nach der Art und Weise, wie eine Bildung des Willens möglich ist. Es wurde gezeigt, wie diese Frage aufs engste mit dem psychologischen Problem der Natur des Willens zusammenhängt und wie sie zugleich pädagogisch für Ethik und Religion von Wichtigkeit ist".

[45] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien. Das Jugendheim* "*Don Bosco*", in SN 3 (1913) 80-81.

[46] *Festrede gehalten anläßlichen des 1. Gründungsfestes des Jugendheimes* "*Don Bosco*", in SN 6 (1913) 165.

Denselben Gedanken verfolgte auch Monsignore Dr. Karl Weczerzik, Edler von Planheim[47], in seinem Beitrag in der Festschrift zum zehnjährigen Jubiläum des Salesianums. Er berief sich in der Betonung der Wichtigkeit der Willensstärkung in der Erziehung auf Don Bosco selbst:

> "Don Bosco sieht es als einen der größten Fehler der modernen Erziehung an, daß man das ganze Gewicht auf die Ausbildung des Verstandes lege und so wenig für die Stählung des Willens tue. Die Erziehung soll das Kind lehren, sich selbst zu beherrschen, dadurch – sich selbst zu erkennen und zur sittlichen Freiheit zu gelangen. In hoher Weisheit legte Don Bosco großen Wert auf kleine Opfer und Entbehrungen, die sich das Kind selbst auferlegt und die ihm in seiner glücklichen Herzensverfassung leicht gelingen. Diese kleinen Opfer stählen die Willenskraft, machen den Willen für größere Opfer bereit, richten ihn auf, während äußere Gewaltmittel und Strafen, mit denen die modernen Erzieher die aufrührerische Natur zügeln wollen, den Willen sehr oft zerstören und für die Bildung und Erziehung der Willenskraft zum Unheil ausschlagen. Das Kind soll seinen eigenen Willen mit seinen guten und schlechten Neigungen kennen und beobachten lernen. [...] Wenn man die Werke Foersters über Schule und Charakter, über die Erziehung und Bildung des Willens studiert, wird man alsbald erkennen, wie dieser gegenwärtig mit Recht so hochgefeierte Pädagoge die weisen Lehren Don Boscos über Charakter- und Willensbildung[48] zu den seinigen macht. Der königlichen Kraft des Willens schreibt der große Jugendapostel selbst das Wunder der Besserung des Verbrechers zu. [...] Mit der Bildung des Willens zu einem ganzen Charakter muß schon beim Kinde begonnen werden, doch ist für diese verantwortungsvolle Tätigkeit keine Zeit mehr geeignet als jene, in der sich der junge Mensch im sogenannten höheren Unterrichte, wie er an den Mittel- und Hochschulen erteilt wird, unmittelbar auf seinen Lebensberuf vorbereitet"[49].

[47] Vgl. *Personaldaten Karl Weczerzik, Edler von Planheim*, schriftliche Auskunft des DAW vom 22.08.2005: Mons. Dr. Karl Weczerzik, Edler von Planheim (1874-1941), geb. in Budapest, ab 1909 Hausgeistlicher bei den Barmherzigen Schwestern in Gumpendorf, zugleich bis 1927 Religionsprofessor am Realgymnasium Wien III (also ganz in der Nähe der Salesianer). Mons. Weczerzik dürfte ein sehr engagierter und beliebter Mitarbeiter der Salesianer gewesen sein: *Chronik des Wiener Hauses Salesianum*, 01.01.1922-10.07.1927, Heft 20, ASW zu schließen ist: "Monsgr. Prof. Weczerzik hielt einen Lichtbildervortrag über Don Bosco und sein Werk" (Eintrag vom 29.01.1922, siehe auch jenen vom 22.02.1922 usw.).

[48] Vgl. *Biographie des jungen Ludwig Florian Anton Colle. Eine Anleitung zur Kindererziehung, veranschaulicht an dem tugendhaften Leben eines musterhaft erzogenen Knaben von Johann Bosco, Priester.* Autorisierte Übersetzung aus dem Französischen. Donauwörth, L. Auer 1888, 15.-23 (Neuauflage 1926 im Verlag der Salesianer München); MB XV, 1881-1882, S. 78; Pietro Stella, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977, S. 70 und SN 9 (1913) 225-229: In dieser auf die Initiative Don Boscos hin verfassten Biographie von 1882 finden sich acht Seiten über die Erziehung der Kinder in der Familie, der die Bildung des Willens zugrunde liegen müsse. Die Form ist nicht die Don Boscos, doch inhaltlich stand er dahinter. Don De Barruel, der die Schrift auf Französisch redigierte, wollte damit sicher einen Kontrapunkt setzen zur aufgeklärten Schule in Frankreich.

[49] Karl Weczerzik, *Die Grundlagen der Erziehungskunst des ehrw. Dieners Gottes Don Bosco*, in *Don Bosco und sein Werk in Wien* …, S. 13-16.

Der Autor bezieht sich hier ganz ausdrücklich auf die Ansichten Friedrich Wilhelm Foersters[50], der als der nach Rousseau meist gelesenste pädagogische Autor seiner Zeit galt, der "das Gewissen einer Nation" genannt wurde und dessen Werk eine Gesamtauflage von mehr als einer halben Million Exemplare erreichte[51]. "Den deutschen Lehrern im ersten Drittel des zwanzigsten Jahrhunderts bietet er wie kaum ein anderer Pädagoge Anregungen für den Aufbau ihres erzieherischen Ethos"[52]. Mehrere seiner Werke, die in zahlreichen Ländern Europas rezipiert wurden, fanden auch in Italien begeisterte Aufnahme, wo sie meist unmittelbar nach Erscheinen übersetzt und vom Verlagshaus *Sten* in Turin publiziert wurden. Kein Wunder, dass auch die Salesianer in Italien sich an Foerster orientierten und seine Ansichten daher auch im "*Bollettino Salesiano*" verbreitet wurden[53]. Foerster, der selbst ohne religiöse Erziehung aufgewachsen war, klagte wie andere Zeitgenossen angesichts "einer glänzenden Außenkultur zur Zeit der Jahrhundertwende" darüber, dass zwar Intellekt und Aktivität gefördert, die inneren Kräfte der Seele und des Charakters jedoch vernachlässigt würden. Seine Ziele der Charakter-, Willens- und Gesinnungsbildung suchte er zunächst auf dem Weg einer natürlichen Ethik zu erreichen, bis er die Einsicht gewann, dass dazu eine nicht auf der Religion basierende Ethik nicht genügte. In seiner "Jugendlehre" versuchte er, von den Erlebnissen und Erfahrungen der Kinder und Jugendlichen auszugehen. Er bekannte sich darin zur

> "absoluten pädagogischen Unzulänglichkeit aller religionslosen Jugenderziehung. Kein Moralangebot vermag die Seele so in ihrer eigensten Sprache anzureden wie die christliche Religion [...]. Foerster ist vielen jugendlichen Menschen Führer geworden"[54].

[50] Vgl. F. Mārz, *Personengeschichte der Pädagogik* …, S. 627-628: Friedrich Wilhelm Foerster (1896-1966), geb. in Berlin, 1911 Ordinarius in Wien, 1913 Professur für Philosophie und Pädagogik in München, 1933 Ausbürgerung aus Deutschland, 1942 bis 1964 in New York, gest. in Zürich.

[51] Vgl. *ebda*, S. 628.

[52] *Ebda*, S. 628.

[53] Vgl. dazu z. B. BS XXVI (Der Januar 1912) 1, 13-14. – Giorgio Chiosso, *Educazione e pedagogia nelle pagine del "Bollettino salesiano" d'inizio Novecento*, in J. G. González – G. Loparco – F. Motto – S. Zimniak (Hg.), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922* ..., Bd. I, S. 106-108: Die Salesianer versuchten, das Erziehungssystem Don Boscos mit bekannten Autoren in Beziehung zu setzen, um es dadurch noch besser im pädagogischen Kontext zu positionieren. Zwischen 1904 und 1917 übersetzten sie mehrere Werke Foersters in Italienische. In seinem Werk über die Erziehung des Charakters sprach Foerster von den Erfolgen des katholischen Pädagogen Don Boscos, die die Aufmerksamkeit anderer Pädagogen auf sich gezogen hatten. Die Salesianer trafen sich mit ihm in der Überzeugung von der Wichtigkeit des Willens, der des Wollens fähig ist.

[54] J. Driesch, J. Esterhues, *Geschichte der Erziehung und Bildung* …, Bd. II, S. 246-248. – F. Mārz, *Personengeschichte der Pädagogik* ..., S. 629: "Ist doch die Verneigung vor etwas un-

Auch andere zeitgenössische christliche Pädagogen erhoben die Willensbildung zu einem vorrangigen Prinzip[55], da jedoch Foersters Bekanntheitsgrad zu seiner Zeit überhaupt sehr groß war (seine Werke wurden, wie bereits erwähnt, zum Studium der Kleriker empfohlen) und er darüber hinaus in den Anfangsjahren des Salesianums als Pädagogik-Professor direkt in Wien wirkte, dürften die Salesianer von seiner Pädagogik tatsächlich in nicht unbedeutender Weise beeinflusst worden sein.

Der nachhaltigen Formung der Jugendlichen zu moralischen Persönlichkeiten dienten daher im Salesianum auch schwerpunktmäßige Jahresprogramme, die große sittliche Herausforderungen darstellten:

> "Zum Andenken an das VII. Gründungsfest schrieb der Redner [Direktor Anton Stepan von der Lehrerinnenbildungsanstalt Döbling] mit feurigen Worten in die Herzen der Jugendheimer das Jahresprogramm: «Treue und Ritterlichkeit»!"[56].

Um solch hohe Ideale verwirklichen zu können, galt es in erster Linie, den Charakter der Burschen zu stärken, wozu letztlich alles, auch das Angebot verschiedener Freizeitaktivitäten, dienen sollte:

> "Die Gymnastik, die Musik, besonders Violine und Klavier, Eislaufen und andere Übungen erweitern, durch die die Jugendlichen gesund in der Welt beschäftigt sind und [damit] sie sich durch solche Qualitäten bei den Kameraden Autorität verschaffen, statt ihren Einfluss zu erleiden"[57].

Besondere Relevanz erhielt die moralische Erziehung während der Zeit des Ersten Weltkrieges, als sich staatlicherseits die schulischen Behörden ihrer Erziehungsaufgabe verstärkt bewusst wurden und auf die Stärkung der Persönlichkeit der Schüler hinzielten – in erster Linie allerdings im Hinblick auf die Bewältigung des Krieges und des Kriegsalltages:

> "Zweifellos hat unsere Schule durch Erweckung der Liebe zum engern und weitern Vaterland, zu Kaiser und Reich [...] ihre Pflicht getan und darf ein Gutteil der Be-

endlich Höherem, als wir selbst sind, die eigentliche Bedingung dafür, daß der Mensch erzogen, d. h. aus sich herausgezogen wird. Dadurch allein wird Charakter gebildet".

[55] Vgl. *Ludwig Auer und sein Werk*, http://www.paedagogische-stiftung-cassianeum.de/ludwig_auer.0.html (13. September 2009) und Pietro Braido, *Ludwig Auer. Artefice di una pedagogia viva*, in "Orientamenti Pedagogici", Jg. 1, 3 (1954) 277-284: "Der freie, selbstbewusste, selbsttätige Wille, nicht das Wissen, macht den erzogenen Menschen". – Vgl. J. Driesch, J. Esterhues, *Geschichte der Erziehung und Bildung* ..., S. 248-249: Auch Friedrich Paulsen (bis zu seinem Tod 1908 Professor an der Universität Berlin) propagierte vor allem eine Pädagogik der Bildung des Willens nach streng ethischen Grundsätzen.

[56] *Diözesanverband Wien. Gründungsfest des Jugendheimes "Don Bosco"*, in "Jugendwacht", 01.06.1918, S. 87, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke.*

[57] *Verbale I. Capitolo Ispettoriale 1910* ..., S. 18, APW.

> geisterung für diese Güter auf ihre Erzieherarbeit zurückführen. [...] Es wäre eine der schönsten Früchte des Krieges, wenn er auch die Erzieher unserer Jugend anregte, sich dieses Zusammenhanges klar bewußt zu werden [...] Staatsbürgerliche Erziehung tut uns not [...] Dazu bedarf es [...] kraftvoller und geschlossener Persönlichkeiten, die körperlich gefestigt, geistig geklärt und sittlich geläutert sind, um bei aller Kenntnis des Lebens dieses doch von höheren Gesichtspunkten zu meistern"[58].

Bewusst wurden die aktuellen kriegsrelevanten Tugend-Vokabel mit dem klassischen Postulat der Willensbildung verbunden:

> "Redet nicht auch unsere Sprache von Manneszucht, Heereszucht, Kriegszucht, ganz im gleichen Sinne, wie viele Erzieher die Bildung des Willens seit etwa 100 Jahren kurzweg als «Zucht» bezeichnen?"[59].

Denn die "wahre Kultur besteht nicht im Schwelgen, in Genüssen, nicht in der Verschwendung, sondern in der Beherrschung des Willens zum Zwecke leiblicher und seelischer Wirtschaftlichkeit"[60].

Ganz praktisch wurde in den Schulen vor allem auf die Anerziehung militärischer Tugenden hingearbeitet, wie "Ordnung und Disziplin, Gehorsam, Kameradschaft, Uneigennützigkeit, Unternehmungslust, Besonnenheit, Geistesgegenwart, Entschlossenheit, Mut, Selbstverleugnung"[61]. Scheint hier die Anerziehung dieser einschlägigen, mehr auf Gehorsam, als auf Charakterfestigkeit ausgerichteten Tugenden, eher verzweckt im Hinblick auf die Ertüchtigung der Jugendlichen für den Krieg, so ging es den Salesianern vielmehr um die Bildung einer grundsätzlichen Haltung für das Leben überhaupt. Dieses Hauptziel der moralischen Erziehung, die letztlich der Persönlichkeitsbildung diente, wurde sehr schön in einem Tätigkeitsbericht über das Jugendheim zusammengefasst:

[58] *Krieg und Pädagogik*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1915, S. 3-5. – *Der Krieg und der Lehrstand*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1915, S. 1-2: In der Sonderbeilage des Jahres 1915 findet sich im Aufsatz *Der Krieg und der Lehrstand* auch ein deutliches Plädoyer für die Erziehungsverpflichtung der Lehrer/innen. Die Autorin Prof. Cornelie Benndorf nahm darin klar Bezug auf Foerster: "Die Forderung, daß unsere Schule nicht nur unterrichten, sondern auch erziehen solle, ist zwar schon von den Pädagogen ältester und neuester Zeit gestellt worden, doch [...] wir vermitteln viel Bücherweisheit, aber wir lehren sie nicht nützen im Lebenskampf [...] Unsere Schule unterrichtet wohl, aber sie erzieht zu wenig. [...] Wir Lehrer müssen uns alle von innen heraus ändern [...] Die Schriften Fr. W. Försters z. B. zeigen uns deutlich, wie man auch in der Schule Mittel und Wege finden kann, die Erziehung zu ihrem Rechte kommen zu lassen. Gerade wir Österreicher werden in der kommenden Friedenszeit solche Wege zu wandeln haben".

[59] *Krieg und Pädagogik*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1915, S. 2.

[60] *Der Krieg und der Lehrstand*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1915, S. 1.

[61] *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.09.1915, S. 144.

> "Das Hauptaugenmerk legt man darauf, daß die innere Festigkeit zustande kommt. Diese innere Bildung bricht sich dann schon nach außenhin Bahn und bildet so ein starkes, solides und gesundes Fundament für das spätere Leben"[62].

Inwieweit diese von den Salesianern angestrebte Charakterfestigkeit und Willensstärke der jungen Menschen auch ansatzweise heute aktuelle Werte wie Freiheit zur Mitbestimmung, Ermutigung zu freier, auch kritischer Meinungsäußerung und Erziehung zu selbstverantwortlichem Entscheiden und Handeln bedeutete, sei dahingestellt. Auch ob die ab 1918 vom zentralen Mittelschülerrat geforderten[63] und darauf besonders in Wien vielerorts eingeführten so genannten "Schulgemeinden" als Formen der Schülermitbestimmung[64] im Privatgymnasium gebildet wurden, ist nicht belegt. Es ist jedoch anzunehmen, dass dies nicht ernsthaft in Betracht gezogen wurde, da die Initiative dazu von sozialdemokratischer Seite ausging und selbst an öffentlichen Schulen der Großteil der Lehrerschaft nicht dafür gewonnen werden konnte[65]. Wenn die Jugendlichen zu charakterfesten und willensstarken Menschen herangezogen werden sollten, dann wohl in erster Linie im Sinn einer überzeugten Übernahme der von Kirche und Gesellschaft vorgegebenen positiven Werte und Normen.

4.2. *Intellektuelle Erziehung*

Wie bereits erwähnt, setzte sich das Jugendheim "Don Bosco" in seinen Statuten die "Bildung des Herzens, wie des Geistes"[66] zum Ziel. Die gewählte Reihenfolge mag bezeichnend oder auch zufällig sein: Sie könnte einerseits verstanden werden als Vorrang der Bildung des Herzens vor jener des Geistes bzw. auch dahingehend, dass Herzensbildung als Voraussetzung für die Bildung des Geistes zu betrachten ist. Doch lässt sich andererseits auch die umgekehrte Variante bei Don Bosco finden: "Den Geist erleuchten, um das Herz gut zu machen"[67].

[62] *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918–1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[63] Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens ...*, Bd. 5, S. 35-36.

[64] Vgl. Josef Scheipl, Helmut SEEL, *Die Entwicklung des österreichischen Schulwesens von 1750-1938.* (= Studientexte für die pädagogische Ausbildung der Lehrer höherer Schulen). Graz, Leykam 1987, S. 83.

[65] Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens ...*, Bd. 5, S. 37.

[66] *Statut Jugendheim "Don Bosco" ...*, o. J., S. 3, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[67] P. Braido, *Prevenire non reprimere ...*, S. 51, vgl. auch S. 109-110.

Wie man das auch sehen mag, Tatsache bleibt, dass die Salesianer nicht wenige Anstrengungen unternahmen, um die Kinder und Jugendlichen auch geistig und intellektuell zu bilden.

4.2.1. Schulischer Unterricht

Direktor August Hlond persönlich bewarb das 1912 eröffnete "einzige katholische, mit Internat verbundene Gymnasium unserer Reichshauptstadt" in der Öffentlichkeit[68]. Obwohl, wie Direktor Mons. Dr. Grippel[69] anlässlich der Feier zum vierjährigen Bestehen der schulischen Einrichtung der Salesianer einräumte, das Privatgymnasium[70] nur zwei Jahre vor Ausbruch des Ersten Weltkrieges in einer "für solche Gründungen wenig günstigen Zeit" entstanden war und "seine Kinderjahre [...] unter denkbar ungünstigsten Verhältnissen durchgemacht" hatte[71], war es den Salesianern, allen voran Direktor Hlond, offensichtlich dennoch ein großes Anliegen gewesen, ein eigenes Gymnasium zu eröffnen, um die Schüler nicht nur in ihrer Freizeit und im Konvikt zu betreuen, sondern ihnen auch eine umfassende schulisch-intellektuelle Bildung auf religiöser Basis und vor allem im salesianischen Geist zu ermöglichen, ganz besonders in der schwierigen Kriegszeit.

> "Vier Jahre sind es, daß sich die Salesianer-Kongregation aus rein idealen Beweggründen entschloß, ein eigenes Gymnasium in Wien zu errichten. Welch gewaltige Schwierigkeiten sind da mit Gottes Hilfe überwunden worden! Es war wohl die ungünstigste Zeit, in die der Anfang eines Gymnasiums fallen konnte. Die Aufmerksamkeit der Öffentlichkeit war auf die Schlachtfelder gerichtet und was war ei-

[68] Vgl. August HLOND, *Don Bosco-Werke Wien, 3. Bezirk, Hagenmüllergasse 43. Verehrteste Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen!*, Wien, 15.05.1914, in APW *Wien - Salesianum, Presse – Druckwerke.*

[69] Vgl. *Gestionsprotokoll des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos Wien III.*, Nr. 15, 5.XII.1912, ASW; SN 5 (1932) 119-120: Johann Grippel (1860-1932), Priesterweihe 1883, Professor im Franz-Josef-Gymnasium in Wien III, ab 1912 Leiter des Privatgymnasiums der Salesianer, gest. in Maria Taferl. Dr. Grippel wurde mit Schreiben des k. k. n. ö. Landesschulrates vom 05.12.1912 zur Leitung des Privatgymnasiums beurlaubt "unter der Bedingung, daß der Schulerhalter 1800 K zur Erhaltung des Supplenten bezahlt". – Vgl. *Gestionsprotokoll*, Nr. 108, 15. Aug. 1920, ASW: Mit August 1920 endete die Beurlaubung von Dr. Johann Grippel.

[70] Vgl. Maren SELIGER, Karl UCAKAR, *Wien. Politische Geschichte 1740-1934. Entwicklungen und Bestimmungskräfte grossstädtischer Politik*. Teil 2. *1896-1934*. Wien, München, Jugend und Volk 1985, S. 830-831. – Vgl. H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* …, Bd. 4, S. 163-165, 535-537: Der Staat förderte die Gründung von privaten Lehranstalten, deren Eröffnung an einige Bedingungen geknüpft waren: österreichische Staatsbürgerschaft und nötige wissenschaftliche Befähigung der Leiter und Lehrer, finanzielle Abdeckung, entsprechende Ausstattung. – Vgl. z. B. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Kundmachungen und Mitteilungen 1912, S. 31: Viele Privatlehranstalten wurden vom Landesschulrat eröffnet.

[71] Vgl. *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos*, in MDBA Oktober (1916) 13.

> ne kleine entstehende Schule dagegen? [...] Mit Genugtuung und Dankbarkeit müssen wir jedoch hervorheben, dass die Kirche und die Schulbehörde, mit all ihren in Betracht kommenden Organen und Instanzen, uns immer richtig verstanden und wohlwollend unterstützt haben. [...] Und doch [trotz der finanziellen Belastungen] darf unseres Erachtens die Entwicklung der Schule nicht aufgehalten werden. Die Zeit, die da kommt, fordert die Anstrengung aller Kräfte im Interesse der katholischen und vaterländischen Sache. Und so gehen wir denn entschlossen zum Obergymnasium über und treten damit in die Fußstapfen Don Boscos, der in schweren Zeiten sich voll und ganz in die Dienste der Kirche und der gesunden Jugenderziehung stellte"[72].

Das Ziel, ein Gymnasium im Geist Don Boscos zu führen, wurde, obwohl sich der Unterricht aufgrund des von Anfang an beantragten Öffentlichkeitsrechtes[73] ganz an die staatlichen Lehrpläne und Vorgaben des Landesschulrates zu halten hatte, durch das gut ausgewählte, so gut als möglich im Geist Don Boscos unterrichtende Lehrpersonal[74] sowie durch die Kombination mit dem Konvikt, das salesianische Einflussnahme verstärkt erlaubte, sicher erreicht, was wiederum nicht zuletzt die beachtliche Anzahl an ehemaligen Schülern des Privatgymnasiums, die selbst Salesianer wurden, unter Beweis stellt[75].

Direktor Dr. Grippel unternahm sein Bestes, um das Unterrichtsniveau der Schule entsprechend zu gestalten. In erster Linie oblag ihm die Sicherstellung eines qualitätsvollen Unterrichtes in den im Lehrplan vorgesehenen Pflicht- und Freigegenständen durch kompetente und entsprechend ausgebildete Lehrer. Die Schüler, die eine Aufnahmsprüfung[76] abzulegen hatten, mussten folgende verpflichtende Fächer absolvieren: Religionslehre, Deutsche Sprache, Lateinische Sprache, Griechische Sprache, Geschichte, Geographie, Mathematik, Naturgeschichte, Physik und Chemie, Philosophische Propädeutik, Freihandzeichnen, Schreiben und Turnen. Freihandzeichnen (anscheinend vertiefend), Gesang, Ste-

[72] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 3-4.

[73] Vgl. *Gestionsprotokoll*, Nr. 26, 13.VI.1913, Nr. 3, 28.01.1914, Nr. 5, 25.01.1915, Nr. 56, 11.04.1917, Nr. 14, 09.02.1920, ASW.

[74] Vgl. *Der ehrw. Don Bosco und die Salesianischen Werke. "Salesianische Nachrichten".* Turin 1912, S. 72: Die Werbeschrift hob die "moderne didaktische Einrichtung" hervor und die "erprobte Tüchtigkeit der angestellten Lehrkräfte (der Leiter und die Professoren sind alle an staatlichen Mittelschulen tätig)", die eine Gewähr bilden dafür, "daß der Unterricht, der nach dem Lehrplane des humanistischen Gymnasiums erteilt wird, ein gediegener und ausgezeichneter ist".

[75] Vgl. Haupt- und Klassenkataloge des Privatgymnasiums, ASW: Zu ihnen gehörten außer Kardinal Alfons Stickler z. B. auch dessen Bruder Michael Stickler, Josef Domitrowits, Robert Marschner, Josef Zipser, Michael Staudigl, Anton Nosko, Otto Donaubauer, Karl Mindera (später Kirchengeschichte-Professor in Benediktbeuern).

[76] Vgl. *Gestionsprotokoll*, Nr. 9, 6.XI.1912, Nr. 1, 29. Dez. 1920, ASW; Johann Grippel, *Anzeige für das Schuljahr 1916/17*, in APW *Wien - Salesianum, Presse – Druckwerke.*

nographie und Französische Sprache konnten hingegen frei gewählt werden[77].

Der Direktor führte selbst bereits im zweiten Schuljahr 1913/14 "auch die Spaziergänge und Ausflüge zur Erweiterung des Wissens und zur Förderung der körperlichen Ausbildung der Jugend" ein. Dieser "Anschauungsunterricht vor Ort" erlaubte eine Kombination von Bewegung und Wissensvermittlung:

> "So besuchten die Schüler beider Klassen am 13. November 1913 die historische Ausstellung in der k. k. Hofbibliothek, am 19. November die Kaisergruft bei den Kapuzinern und machten dann einen Spaziergang zum Alt-Wien der Römerzeit. Am 22. April 1914 besichtigten die Schüler beider Klassen die Hofzeremoniensäle, die Burg und einige historisch wichtige Örtlichkeiten in deren Umgebung, wobei mit ihnen die bezüglichen historischen Ereignisse besprochen wurden"[78].

Großen Wert legte Dr. Grippel auch auf die Einrichtung diverser Funktionsräume und die Anschaffung entsprechender Lehrmittelsammlungen, denn "im modernen Unterrichtsbetriebe wird auf die Anschauung ein großes Gewicht gelegt"[79].

Dennoch fiel das Urteil Landesschulinspektor Dr. August Scheindlers[80], der das Privatgymnasium Ende November, Anfang Dezember 1914 inspizierte, insgesamt eher bescheiden aus: "Bei der an diesem Tage [4. Dezember] abgehaltenen Inspektionskonferenz, der ersten dieser Art, wurde der Unterrichtsbetrieb als befriedigend, der Erfolg als genügend und der Gesamtzustand als durchaus hinreichend bezeichnet"[81]. Ein aufgrund der Inspektionsberichte ausgestelltes Dekret vom 21. Dezember 1914 sprach der Schulleitung und den Lehrern allerdings für ihre "treue Pflichterfüllung" die Anerkennung des Landesschulrates aus[82].

[77] Vgl. die verschiedenen Klassenkataloge (z. B. 1., 2., 3., 4. Klasse 1924-1925) und die verschiedenen Hauptkataloge (z. B. I. Klasse vom Schuljahre 1912/13), ASW: Dr. Grippel unterrichtete z. B. Deutsch, Latein, Griechisch und Stenographie, ab 1916/17 P. Dr. Johannes Lechermann Religion.

[78] *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos*, in MDBA Oktober (1916) 16.

[79] *Ebda*, 17-19.

[80] Vgl. Österreichische Akademie der Wissenschaften (Hg.), *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*. Bd. X. *Savinsek Slavko – Schobert Ernst*. Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften 1994, S. 67: August von Scheindler (1851-1931), 1896 Landesschulinspektor für Wien und Niederösterreich, 1916 Veröffentlichung von Lese- und Methodikbüchern für den Griechisch- und Lateinunterricht.

[81] *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos*, MDBA Oktober (1916) 17.

[82] Vgl. *ebda*. – Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Beilage zum Verordnungsblatte. Inspektionsverteilung, genehmigt mit Erlass vom 03.03.1920, S. 43: 1920 wurden Dr. August Haberda (für die humanistischen Gegenstände) und Karl Wolletz (für die realistischen Fächer) auch zur Inspektion des Privatgymnasiums der Salesianer bestimmt.

Möglicherweise hätte das Privatgymnasium unter besseren Voraussetzungen eine optimalere Entwicklung genommen. Tatsächlich dürften neben den durch den Ersten Weltkrieg verursachten Schwierigkeiten (viele Lehrer waren zum Kriegsdienst berufen, Schulgebäude als Spitäler, Kasernen oder militärische Kanzleien eingerichtet worden, aus Lehrermangel, Raumnot und seit 1917 auch aufgrund der Schwierigkeiten bei der Versorgung mit Brennmaterial entfielen viele Unterrichtsstunden, wodurch das Niveau merkbar sank)[83] sowie dem "Realismus u. Materialismus der Zeit"[84] noch weitere Faktoren dafür verantwortlich gewesen sein, dass die Salesianer sich 1920 entschlossen, auf das Öffentlichkeitsrecht zu verzichten[85] und ihre Schule als reines Privatgymnasium weiterzuführen[86], d. h. nicht mehr mit allgemeinem Bildungsangebot für alle, sondern mit ausgesprochen religiöser Zielsetzung[87].

> "Mit dem neuen Schuljahre ändert die Anstalt etwas ihren Charakter insofern als wir ins Internat und zum Unterricht nur noch Schüler aufnehmen, die den ausgesprochenen Willen haben, Priester zu werden. Heute ist ja der Priestermangel überall sehr fühlbar und wird noch fühlbarer werden, sobald sich den deutschen Missionären wieder das Missionsfeld eröffnet. Besonders in der Wiener Erzdiözese herrscht Priestermangel. So hoffen denn die Söhne Don Boscos auch ein kleines [*sic*] beitragen zu können zur Beseitigung der Priesternot"[88].

Für diesen Entschluss mögen auch weitere Gründe ausschlaggebend gewesen sein: Erstens bestanden in Wien bereits große und namhafte Ordensschulen – allseits bekannt waren z. B. jene der Schulbrüder, der Marianisten und der Benediktiner –[89], zweitens verlor durch die steigende Beliebtheit der berufsorientierteren Realschulen und Realgymnasien die Schulform des reinen Gymnasiums an Anziehung (der enorme Zuwachs um 74% an Mittelschülern

[83] Vgl. H. Eneglbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens ...*, Bd. 4, S. 189.

[84] *Kronik des Wiener Hauses*, 16.04.1919 ("Wahre Karwochenstimmung. Der politische Himmel wird wieder düster. Quo vadis, Austria?") bis 15.08.1919, Heft 18, S. 16, Eintrag vom 08.07.1919, ASW.

[85] Vgl. *Gestionsprotokoll*, Nr. 100, 10.07.1920, Nr. 108, 15.08.1920, Nr. 110, 09.08.1920, ASW; Landstraßer Lehrer (Hg.), *Die Landstraße in alter und neuer Zeit. Ein Heimatbuch.* Wien, Gerlach und Wiedling 1921, S. 261.

[86] Vgl. Aurelio Guadagnini (Hg.), *Cronaca delle Case Salesiane dell'Austria dalla loro fondazione (1903) a tutto l'anno 1953.* Turin, 26.04.1954, S. 5, APM und [id.], *Cronaca dell'Ispettoria austro-germanica 1905-1938*, o. J., 83, APW 7/B1/13: Das Gymnasium wurde schnell zu einem "Kleinen Seminar". – Vgl. *Hauptkatalog* der 1. Klasse 1920/21, ASW: Die Schüler waren Privatisten des Staatsgymnasiums im III. Bezirk.

[87] Vgl. H. Hengelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens ...*, Bd. 5, S. 41-51.

[88] *Salesianisches Leben und Streben*, in MDBA Oktober (1920) 9.

[89] Vgl. F. Loidl, *Geschichte des Erzbistums Wien ...*, S. 285-286.

von 1896/97 bis 1913/14 ergab sich vor allem durch die Zunahme von Schülern an den Realschulen, die mit ihrem mathematisch-naturwissenschaftlichen Ausbildungsschwerpunkt die Nachfrage der Wirtschaft nach technisch qualifizierten Arbeitskräften befriedigten)[90] und drittens wurde gerade 1920, als sich der neue Staat Österreich eine bundesstaatliche Verfassung gab, zu einem Wendejahr in den innenpolitischen Schulreformbestrebungen. Die sogenannte "Wiener Schulreform" wurde vor allem vom Sozialdemokraten Otto Glöckel[91] betrieben, der, da er Kindern aller Schichten dieselben Chancen einräumen wollte, seine angestrebte Schulreform als Teil der Sozialpolitik sah und neben einer Demokratisierung der Schulen auch deren interkonfessionellen Status sowie die Trennung von Schule und Kirche überhaupt forderte. Sein bereits am 10. April 1919 veröffentlichter Erlass zur Aufhebung der Verpflichtung der Schüler/innen und Lehrer/innen zur Teilnahme an religiösen Übungen[92] führte auf katholischer Seite zu erbitterten Protesten[93], an denen sich auch die Salesianer mit den Burschen des Jugendvereins beteiligten[94].

Zur Zukunft des Privatgymnasiums hielt Direktor Hlond bereits 1918, also noch vor Einsetzen der sozialdemokratischen Schulreformbestrebungen, einige Überlegungen fest: "Er [Kardinal Friedrich Gustav Piffl] frägt auch, ob uns das Gymnasium nicht allzu sehr belastet und ob es nicht vorteilhafter wäre, es aufzugeben u. sich ganz der Erdberger Jugend zu widmen"[95]. Dennoch

[90] Vgl. M. Seliger, K. Ucakar, *Wien. Politische Geschichte* ..., S. 837. – H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 189-190, 192: Das humanistische Gymnasium hatte bereits in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts seine Monopolstellung endgültig verloren.

[91] Vgl. *Glöckel, Otto*, http://www.aeiou.at/aeiou.encyclop.g/g474293.htm (5. November 2009): Otto Glöckel (1874-1935), ab 1907 Reichstagsabgeordneter, 1922-34 2. Präsident des Wiener Stadtschulrats, führender Organisator der sozialdemokratischen Schulreform in der 1. Republik (Einheitsschule). – Vgl. Helmut Engelbrecht, *Erziehung und Unterricht im Bild. Zur Geschichte des österreichischen Bildungswesens*. Wien, ÖBV 1995, S. 290-291.

[92] *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.05.1919, S. 1. – Vgl. J. Scheipl, H. Seel, *Die Entwicklung des österreichischen Schulwesens von 1750-1938* ..., S. 82-85: Der so genannte "Glöckel-Erlass" von 1919 wurde erst in der Ära Engelbert Dollfuß vor den Verhandlungen zum Konkordatsabschluss von 1934 aufgehoben.

[93] Vgl. F. Klostermann, H. Kriegl, O. Mauer, E. Weinzierl, *Kirche in Österreich 1918-1965*. Bd. I, S. 304-306; Helmut Engelbrecht, *Relikt oder Zukunftsmodell. Zur Geschichte der katholischen Privatschulen in Österreich (mit Schulenverzeichnis)*. Wien, öbv&hpt 2000, S. 131-175, 246-248.

[94] Vgl. *Programm des Jugendvereins für die Woche vom 11.09. bis 17.09.1922*, ASW *Jugendverein (Jungmannschaft)*: Sonntag, den 17. September: "Nachmittag: Protestkundgebung gegen den «Glöckel»-Erlaß".

[95] *Wiener Hauschronik,* 03.06.1918 bis 15.09.1918, Heft 13, S. 8, Eintragung vom 13.07.1918, ASW.

bedeutete der endgültige Wegfall des Gymnasiums 1926[96] nicht den Verzicht auf intellektuelle Erziehung, denn dazu hatten die Salesianer auch parallel zum Unterrichtsbetrieb von Anfang an verschiedenste Möglichkeiten in den anderen Bereichen genutzt.

4.2.2. Lernnachhilfe

"Auch ihre intellektuelle Ausbildung ließ man sich eifrigst angelegen sein [...]"[97], teilte Direktor Dr. Hlond 1912 den Freunden und Wohltätern des Salesianums in einem Tätigkeitsbericht über das vergangene Schuljahr mit. Tatsächlich zählte zu den wichtigsten Aktivitäten des Salesianums im Hinblick auf intellektuelle Bildung ohne Zweifel das von den Eltern sehr geschätzte Angebot der schulischen Lernnachhilfe, sowohl im Konvikt/Internat – "Von 5 – 7 Uhr abends ist die Zeit der Vorbereitung auf den Unterricht des folgenden Tages, wobei die Schwächeren durch eine entsprechende Nachhilfe unterstützt werden"[98] – als auch im Knabenheim, dem in den Anfangsjahren die größte Aufmerksamkeit galt:

> "Die Knaben werden hier angelernt, ihren Schulpflichten gewissenhaft nachzukommen. Zu diesem Zwecke hat die Anstalt passende Räumlichkeiten zur Verfügung gestellt, wo die Knaben ihre Schulaufgaben unter Aufsicht erledigen können. Den Schwächeren wird auch Nachhilfe geleistet und Privatunterricht erteilt, damit auch sie in der Schule vorankommen. [...] Die Erfolge der Knaben, welche den Studiersaal besuchen, sind recht erfreulich. Gar mancher hat es dieser segensreichen Einrichtung zu verdanken, daß er nicht eine Klasse wiederholen mußte"[99].

Betont wurde u. a. auch das ideale Raumangebot: "So traulich, so anmutig ist es ja im Studiersaal, besonders im Winter da ist es schön warm, der Saal ist gut erhellt. So etwas ist den Knaben ganz neu; denn zu Hause ist es oft kalt und dunkel"[100].

[96] Vgl. *ebda*, S. 9, Eintrag vom 23.07.1918, ASW. – *Wiener Hauschronik*, 16.09.1918 bis 30.11.1918, Heft 14, S. 17, Eintrag vom 22.11.1918, ASW: "Ich beantrage auch die Schließung des Gymnasiums und die Eröffnung eines Studienhauses für Ordens= und Priesterberufe (Studenten, nicht Mariensöhne) in der Nähe von Wien".

[97] A. Hlond, *Erziehungsanstalt der Salesianer Don Boscos ...* , APW 7/C2/39 *Salesianum Wien III*.

[98] *Das erste Entfalten erzieherischer Wirksamkeit ... Die Erziehungsanstalt*, SN 12 (1910) 291; *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 41.

[99] *Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 5. – Vgl. auch *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42 (danach nahmen ca. 80 ältere Volks- und angehende Bürgerschüler das Lernangebot wahr), *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 104 (danach saßen bis zu 150 Burschen abends noch eineinhalb bis zwei Stunden im Studiersaal).

[100] *Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 5.

Nicht zuletzt durch dieses Angebot erfuhr die Sektion der Neun- bis Vierzehnjährigen in der Öffentlichkeit breiten Zuspruch, denn "durch den Besuch des Knabenheimes sollen [...] die Kinder vom Lernen nicht abgehalten werden, im Gegenteil, man ist bestrebt, ihnen Gelegenheit und Bequemlichkeit zu bieten, ihre Schulaufgaben gut und sauber anzufertigen"[101]. Die dabei gebotene Hilfestellung jedoch sollte "Hilfe zur Selbsthilfe" sein:

> "Es wird besonders den Schwächeren durch Repetitionen geholfen werden, aber man wird darnach streben, es allen zur Gewohnheit zu machen, selbständig, ohne Hilfe eines Hauslehrers, ihren Studien mit Erfolg zu obliegen"[102].

Was hier in den Salesianischen Nachrichten zur Information der Öffentlichkeit besonders betont wurde, nämlich speziell das Lern- und Nachhilfeangebot, schien interessanterweise im Statut und im Beschäftigungsplan[103] des Knabenheimes überhaupt nicht auf. Die vor allem im Beschäftigungsplan von 1910 aufgelisteten "Beschäftigungen" beziehen sich auf alle für ein salesianisches Oratorium typischen Aktivitäten, jedoch nicht auf die Erledigung schulischer Hausübungen. Offensichtlich stellte für die Salesianer und auch für die Schulbehörden die Erledigung der Hausübungen eine Selbstverständlichkeit dar, die einfach stillschweigend vorausgesetzt wurde. Spätestens während des Ersten Weltkrieges jedoch, als viele Schulen den Verletzten als Lazarette dienen mussten und die Schüler nicht selten nur drei Tage pro Woche Schule hatten, wurde das Lernangebot im Oratorium, das von früh bis abends geöffnet war, für die Bevölkerung besonders wichtig[104]. Die Lernhilfe stellte jedoch sicher bereits von Anfang an einen wichtigen Schwerpunkt dar, denn das Knabenheim wurde, auch wenn den Salesianern 1912 vom Kardinal empfohlen wurde, sich nicht

[101] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 104.

[102] *Die Erziehungsanstalt der Salesianer Don Boscos in Wien* , in SN 8 (1910) 181.

[103] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.07.1909, S. 65-68 und 1913, S. 10-13 (Verordnung vom 11.12.1912): Knabenhorte, Knabenheime, Knabenbeschäftigungsanstalten und "alle derartigen Fürsorgeanstalten" hatten laut Verordnung des k. k. niederösterreichischen Landesschulrates vom 01.07.1909 und vom 11.12.1912 ein Organisationsstatut und einen Beschäftigungsplan vorzulegen, die den "erforderlichen schulbehördlichen Weisungen" genau zu entsprechen hatten. – Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.06.1914, S. 33: Besonders um den Ersten Weltkrieg nahm der Landesschulrat bewusst die Notwendigkeit wahr, auch durch die Person von Lehrern fürsorgerisch für die Schuljugend tätig zu werden durch die Errichtung von "Kinderhorten, Beschäftigungsanstalten, Kinderwärmestuben und Jugendspielplätzen". – Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.01.1919, S. 3-6: Detaillierte Vorschriften für die Beschäftigung der Kinder erließ der Landesschulrat unmittelbar nach dem Ersten Weltkrieg: I. Handbeschäftigungen, II. Freispiele, III. Turnen und Bewegungsspiele, IV. Gesellschaftsspiele, V. Aufführungen, VI. Lesen, Vorlesen, Erzählen, Bilderbetrachtung, VII. Musik.

[104] Vgl. Tirone an Albera, Oswiecim, 11.12.1916, ASC E963.

den Knaben- und Jugendhorten anzuschließen, von den schulischen Behörden als Hort[105] anerkannt, für den die Kombination von Lernbetrieb und Freizeitbetrieb, genauso wie heute, typisch war – wurde doch im Beschäftigungsplan des Knabenheimes ausdrücklich verankert: "Diese Beschäftigungen sind so ungezwungen und anregend zu gestalten, daß sie in keinem Falle die Jugend anstrengen oder in ihr das Gefühl des Schulzwanges erwecken"[106]. In der Tat gab Karl Cornelius Rothe, Schriftleiter der "Pestalozzi-Zeitung", einer Monatsschrift für Hortwesen und Jugendfürsorge, seinem Bericht anlässlich seines Besuches im Salesianum 1919 die Überschrift "Ein Besuch im Horte der Salesianer", was darauf schließen lässt, dass die Öffentlichkeit im Knabenheim tatsächlich einen Hort oder zumindest eine hortähnliche Einrichtung sah. In seiner Schilderung merkte er an, er sei mit Direktor Dr. Hlond gleich mitten drin gewesen im "Fachsimpeln über Horterziehung", die seiner Ansicht nach sehr viel gewinnen könnte, wenn alle im Hortbereich Tätigen in gegenseitiger Achtung zusammenarbeiten und die Arbeit der Kollegen "anerkennen, kennen, schätzen und lieben lernen"[107] würden.

Tatsächlich hatte der Landesschulrat bereits mit Beginn des Ersten Weltkrieges die Errichtung privater Hort-Einrichtungen sehr begünstigt: Auch die Lehrer/innen sollten sich in den Dienst der Jugendfürsorge stellen, Knaben sollten während der Kriegszeit bestehenden Hortorganisationen angeschlossen werden, für die Betreuung der Mädchen, für die die bestehenden Fürsorgeeinrichtungen unzulänglich waren, sollten die Schülerinnen der Bildungsanstalten

[105] Vgl. K. K. Bezirksschulrat Wien an August Hlond, Wien, 26.07.1910, in *Schriftverkehr mit dem Stadtschulrat a) Privatschule b) Hort. Zeitraum 1917-1962*, APW Provinzökonomat: Erteilung der "Bewilligung zur Errichtung eines Knabenhortes im Anschlusse an die Salesianische Erziehungsanstalt". – Vgl. *Hauschronik der Salesianer-Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, 17.12.1909 bis 31.03.1910, Heft 4, Eintragungen zwischen 17.01. und 10.03.1910, ASW: Direktor Hlond bedauerte die Schlamperei des Bezirksschulrates, durch die sich die Anerkennung des Knabenhortes in die Länge zog. Die Angelegenheit ging zwischen Bezirks- und Landesschulrat hin und her. – Vgl. K. C. Rothe, *Bei den Jüngern Don Boscos* ..., S. 123-126. – Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 592: "Der Knabenhort hat den Zweck, schulpflichtige Knaben unbemittelter Eltern an Schultagen außer der Schulzeit durch pädagogisch gebildete, kinderfreundliche Personen in hiefür geeigneten Räumen zu beaufsichtigen und bildend zu unterhalten, sie an Gehorsam, gute Sitten, Ordnung und Thätigkeit [*sic*] zu gewöhnen und vor Müßiggang und schlechter Gesellschaft zu bewahren".

[106] Vgl. *Knabenheim „Salesianum". Beschäftigungsplan* ..., S. 3, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*. – Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 165: Im Rahmen der besonderen Förderung des Hortwesens ab 1918 durch das niederösterreichische Landesjugendamt wurde u. a. gefordert, dass der Lernbetrieb aus dem Spielbetrieb hervorgehen müsse und jeder Zwang abzulehnen sei.

[107] K. C. Rothe, *Bei den Jüngern Don Boscos* ..., S. 124, 126; S. Zimniak, *Zurück zum praktischen Christentum* ..., S. 275-276.

für Lehrer und Lehrerinnen herangezogen werden und Damenkomitees sollten im Dienst der Inspektoren in den einzelnen Bezirken für vermehrte private Wohltätigkeit sorgen. Dass das Knabenheim als Hort-Einrichtung mit Sicherheit sehr begrüßt und in jeder Hinsicht auch staatlicherseits unterstützt wurde, zeigt auch die Tatsache, dass 1919, nach Ende des Ersten Weltkrieges, eine besonders intensive Welle der Propagierung und Einrichtung von Horten ausgelöst wurde. Als Räumlichkeiten waren vor allem Räume in Schulen, vor allem auch Turn- und Festsäle, aber auch Säle und größere Räume aller Art wie Gasthaus- und Tanzsäle, Vergnügungslokale, Kinos und Lichtspieltheater heranzuziehen, speziell dann, wenn andere mit Beleuchtungsmöglichkeit und Heizmaterial versehenen Räume nicht zur Verfügung standen. Die Aufgabe der Erfassung der gesamten schutz- und aufsichtsbedürftigen Jugend wurde als so wichtig angesehen, dass weder das Vergnügungsbedürfnis Erwachsener, noch die Geschäftsinteressen einzelner Konzessionsinhaber ihrer Verwirklichung entgegenstehen durften[108].

Die "Beschäftigungspläne" der Horte – allein der Ausdruck weist auf den Hort-Charakter des Knabenheimes hin, da dessen "Beschäftigungsplan" eben vom k. k. niederösterreichischen Landesschulrat am 27. Juni 1910[109] approbiert wurde – hatten zumindest ab 1918 die verbindliche Ausführung der mündlichen und schriftlichen Hausübungen, Turnen, Gesang, praktische Gesundheitspflege und Anstandslehre anzuordnen[110].

Dass die Salesianer auf die Lernnachhilfe einen besonderen Schwerpunkt legten, beweist auch die Tatsache, dass sie ebenfalls ein Angebot für die Burschen des Jugendheimes bildete, obwohl diese Einrichtung nicht mehr unter die Kategorie Hort fiel, sondern reinen Vereinscharakter hatte – dezidiert wur-

[108] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.08.1914, S. 56-57; 01.01.1919, S. 2.

[109] Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* …, S. 1, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[110] Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 164-165: Gelegentlich waren auch Wanderungen, Spiele, literarische Übungen, Unterhaltung, Erste-Hilfe-Kurse u. Ä. anzubieten. Auch "Sonderbeschäftigungen" wie Maschinschreiben, Stenographie, Gartenarbeit, Instrumentalmusik, optischer Signaldienst, Scheibenschießen und verschiedenste Sportarten waren möglich. Damit griffen ab 1918 die Erlässe des niederösterreichischen Landesschulrates, die Organisationsstatut, Beschäftigungsplan und Hortordnung einheitlich ausrichten wollten, die pädagogischen Zielsetzungen der Horte wieder verstärkt auf, die während des Krieges großteils fürsorgerischen Aufgaben weichen hatten müssen. Aufgrund der Verelendung vieler Familien und der Eingliederung der Frauen in den Arbeitsprozess sahen sich die Hortleitungen gezwungen, ihre Tätigkeit auf den ganzen Tag auszudehnen, wodurch eine Art Mischtyp von Hort und Tagesheimstätte entstand, der sich vor allem auch um die Ernährung der Kinder kümmern musste. Die Öffentlichkeit sah in der Nachkriegszeit in der Errichtung von gut geleiteten Horten das wichtigste Gegenmittel gegen die zunehmende Verwahrlosung der Jugend.

de die Nachhilfe, zu der auch Sprechübungen, Sprachkurse und populärwissenschaftliche Vorträge kamen, in den Statuten unter der Rubrik "Geistesbildung" verankert[111]: "Ferner erhalten alle, welche die Gewerbe-, Mittel- oder Handelsschule besuchen, nach Wunsch in Naturwissenschaft und Sprachen Nachhilfe"[112].

Dieses Lern- und Nachhilfe-Angebot auch für die größeren Burschen stellte offensichtlich gegenüber anderen Jugendvereinen eine Besonderheit dar, da es in den Muster-Satzungen für Reichsbund-Vereine unter dem Stichwort "Bildungsarbeit" nicht aufschien, in den Statuten des Jugendheimes Don Bosco jedoch, wie eben erwähnt, ausdrücklich genannt wurde.

4.2.3. Bibliotheksangebot

Die Einrichtung einer eigenen Bibliothek stellte in der Anfangszeit des Knabenheimes ein wichtiges Ziel dar. Den Wohltätern und Wohltäterinnen, die dafür zur Mithilfe gewonnen werden sollten, wurde die Motivation dafür ausführlich dargestellt:

> "Es ist unmöglich, die Kinder immer direkt zu beschäftigen. Namentlich an Tagen, in denen man wegen Ungunst der Witterung gezwungen ist, die freie Zeit mit den Kindern in geschlossenen Räumen zu verbringen, würde eine Schülerbibliothek ungemein gute Dienste leisten. Andererseits finden sich nicht selten Knaben, welche schon vom frühesten Alter an eine besondere Vorliebe für Lektüre an den Tag legen. Wird dann solchen Schülern nichts von Lehrern und Erziehern angeboten, so versorgen sie sich selbst mit Lesestoff und oft leider zu ihrem Verderben.
> Aus diesem Grunde richten wir an alle Freunde und Gönner der Kongregation das freundliche Ersuchen, uns in der Anschaffung von Büchern für diese Knaben behilflich sein zu wollen. Wie oft liegen kleine Werkchen, die sich für Jugendlektüre ganz gut eignen, jahrelang unbenützt in irgend einem Schranke. [...] Möchten doch Eltern und Jugendfreunde, die im Besitze von bereits zurückgelegten Jugendschriften und Büchern sind, im Hinblick auf das Gute, das damit so vielen Kindern noch erwiesen werden kann, so großherzig sein und sie nach Wien senden. Für jedes, auch das kleinste Buch, herzlichen Dank"[113].

[111] Vgl. *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco" ...*, 1919, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[112] *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918–1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke.*

[113] *Das Werk Don Boscos in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in SN 1 (1911) 8-9. – Vgl. *Verbale I. Capitolo Ispettoriale 1910 ...*, S. 18, APW: Den Kindern und Jugendlichen gute Lektüre zu bieten, war den Salesianern von Anfang an ein wichtiges Anliegen. So wurde bereits auf dem ersten Provinzkapitel 1910 beschlossen, Zeitschriften zu gründen, die der Jugend entsprächen.

Dank der Beiträge "einiger hochherziger Geber" konnte im Knabenheim tatsächlich bald eine unentgeltliche Leihbibliothek eingerichtet werden[114]. Diese war, laut Beschäftigungsplan, mit "Belehrungs- und Unterhaltungsbüchern" ausgestattet, die der Jugend angepasst sein und dem Zweck der Anstalt entsprechen mussten.

Über den Bibliotheksbetrieb, für den ein eigener Bibliothekar[115] verantwortlich war, findet sich in den Salesianischen Nachrichten von 1913 ein ausführlicher Bericht:

> "Den Kindern gute Lektüre zu bieten ist auch eine Hauptaufgabe des Erziehers. Ganz neue, interessante, erzieherischen Wert besitzende Bücher sind zu diesem Zwecke angeschafft worden. Leider bleibt da noch manche Lücke übrig. Denn jeden Sonn- und Feiertag ist die Bibliothek belagert; über 100 Leser zählt sie und jeder möchte ein Buch nach seinem Geschmacke. Man sucht auch die Wünsche der Einzelnen zu befriedigen, soweit es mit den Prinzipien der Erziehung und den verschiedenen Verhältnissen der im Entstehen begriffenen Bibliothek vereinbar ist. Hier muß man wieder einen sehr edlen Zug vieler Knaben hervorheben. Da hat beispielsweise das Christkindlein ein wunderschönes Buch als Weihnachtsgeschenk gebracht; schnell wird es ausgelesen und dann stellen es viele Knaben im Einverständnisse mit ihren Eltern der Bibliothek zur Verfügung. Es macht sich besonders der Mangel an vaterländischen, überhaupt an geschichtlichen Erzählungen – Kriegsgeschichten lesen ja die Kinder für ihr Leben gern – und an Lebensbeschreibungen berühmter Männer bemerkbar. [...] Ein gutes Buch, eine lehrreiche Erzählung, ja oft eine einzelne Wahrheit prägt sich oft so tief in die Seele des Kindes ein, daß sie ihm in allen Stürmen des Lebens zum rettenden Anker wird. [...] Der Umtausch der Bücher findet aus erzieherischen Gründen jeden Sonn- und Feiertag vormittags statt, denn auf diese Art und Weise wird den Knaben Gelegenheit geboten, zugleich ihre Sonntagspflicht zu erfüllen"[116].

Auch das Jugendheim verfügte, "um außer dem erzieherischen Momente auch das Wissen zu erweitern und zu vertiefen"[117], über eine eigene Bibliothek: "Durch den Beitrag wohltätiger Herzen nennt nämlich das Jugendheim eine zwar noch recht bescheidene, aber doch schon sehr beliebte Bibliothek

[114] Vgl. *Aus unseren Häusern. Österreich. Wien*, in SN 5 (1911) 140: "Sollten darum unsere Mitarbeiter und Freunde über passende Schriften und Werke verfügen, deren sie für den eigenen Gebrauch nicht sonderlich bedürfen, so bitten wir sie, diese der Anstalt zur Verfügung zu stellen, welche derartige Spenden mit Dank entgegen nimmt".

[115] Vgl. *Knabenheim* "*Salesianum*" *Beschäftigungsplan* …, S. 3, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*: Er hatte vor allem ein Verzeichnis der Ausleiher sowie über den Zu- und Abgang von Büchern zu führen und an die Verleihdauer von zwei Wochen zu erinnern.

[116] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 81; *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 104; *Das Knabenheim Salesianum*, MDBA Dezember (1915) 6; *Bitte um Bücher*, in MDBA Juni (1921) 15.

[117] *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918–1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke.*

sein eigen"[118], die im Jahr 1920 bereits auf 560 Bände angewachsen war und von 156 Jugendlichen benützt wurde[119]. Interessanterweise wurde die Bibliothek in den Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco" unter dem Stichwort "soziale Bildung" und nicht unter dem Begriff "Geistesbildung" eingeordnet[120].

Die Einrichtung von Bibliotheken[121] stellte jedoch kein Spezifikum des Salesianums dar, sondern bildete unter der Rubrik "Bildungsarbeit" einen festen Bestandteil der Satzungen aller Diözesanverband- und Reichsbund-Vereine[122]. Auch die Schulen legten großen Wert auf die Bekämpfung von Schundliteratur:

> "Die Schulleitungen und Lehrer sind weiter anzuleiten, wie sie bei der nachdrücklichen Bekämpfung der die Jugend so schädlich beeinflußenden Schundliteratur die politischen und Sicherheitsbehörden unterstützen können. Da jedoch hier äußere Abwehrmittel für sich allein unzulänglich sind, werden die Lehrer einer nachhaltigen inneren Abwehr die größte Aufmerksamkeit zu schenken und zur sittlichen Beruhigung und geistigen Sammlung seelisch erschütterter Kinder alle Mittel zu versuchen haben. Das nächstliegende [*sic*] wäre die Errichtung von Jugendlesehallen [...]"[123].

Damit einher ging das staatliche Bemühen um entsprechende Ausstattung und ideologische Ausrichtung der Schülerbibliotheken sowie auf die Animation der Jugendlichen zu wertvoller Lektüre, wobei sich die Qualitätskriterien für dieselbe je nach politischer Situation änderten. Im Jahr 1916 wurden die Schuldirektionen z. B. aufgefordert,

> "sämtliche Bücher der Schülerbibliotheken mit Hilfe des Lehrkörpers einer Revision zu unterziehen und dafür zu sorgen, daß alle Werke, welche ihrem Inhalte nach den österreichischen Staatsgedanken oder sittlich-religiöse Empfindungen verletzen, sofort ausgeschieden werden"[124].

[118] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, *Das Jugendheim Don Bosco*, in SN 3 (1913) 81.

[119] Vgl. *Salesianisches Leben und Streben. Wien III.*, in MDBA, Oktober (1920) 9: Insgesamt 1530 Bücher-Entlehnungen. – Vgl. auch *Cronaca Wien III. Salesianum*, letzter Eintrag für 1913, S. 29, APM: Die Rede ist von 500 Bänden in der Bibliothek des Knabenheimes und von 150 in der des Jugendheimes (mit 2182 Entlehnungen).

[120] Vgl. *Satzungen des Jugendheimes* "*Don Bosco*" ..., 1919, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[121] Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 607: Auch der Staat förderte über die Lehrer/innen die Anleitung der Kinder zum Lesen durch entsprechende Schülerbibliotheken und Einflussnahme auf die Lektüre zu Hause.

[122] Vgl. G. Schultes, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 361 und 367: Durch verschiedene Aktionen gelang es der Reichsbund-Zentrale, wertvolle Bücher für die Vereine zu bekommen. Ab 1921 gab es sogar 16 Wanderbüchereien. Da sie sich jedoch nicht bewährten, wurde der Schwerpunkt auf die vereinseigenen Büchereien gelegt.

[123] *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.09.1916, S. 128-129.

[124] *Ebda*, 01.05.1916, S. 68.

Nach Kriegsende wurde vonseiten der öffentlichen Hand den geänderten Verhältnissen hinsichtlich der Bibliotheken unmissverständlich Rechnung getragen:

> "Ihrer Aufgabe als pädagogische Einrichtung kann aber die Schülerbücherei nur dann gerecht werden, wenn sie in ihrem ganzen Wesen mit der Erziehung und dem Unterricht in Einklang steht. [...] Die geänderte Staatsform macht es weiter notwendig, jene Lesestoffe auszuscheiden, die ausschließlich der Verherrlichung der Mitglieder des ehemaligen Kaiserhauses dienten. Eine strenge Auslese hat auch unter den Kriegsschriften zu erfolgen. Viele geben mit hochklingenden Titeln die Ereignisse des Krieges in völliger Verzerrung wieder oder schildern ganz frei erfundene Taten von Kämpfern, die den Stempel des Unwahren tragen. Bücher, die den Krieg unter dem Gesichtspunkt der Abenteuerromantik sehen, welche Kriegsgreuel bringen, den Krieg verherrlichen oder Haß predigen, gehören in keine Schülerbücherei. Anstelle der ausgeschiedenen Bücher soll ehestens vollwertiger Ersatz treten. Die Büchereien müssen durch Bücher ergänzt werden, die den Entwicklungsgang des jugendlichen Lesers in edlem Sinn beeinflussen, sein Innenleben bereichern und sein Wissen vertiefen. [...] Ferner wäre es wünschenswert, wenn [...] jedes Schulkind unabhängig von seinem Betragen und seinen Leistungen alljährlich durch die Schule ein Buch als freies Geschenk erhielte, wodurch die Freude am Eigenbesitz des Buches eine Förderung erhielte"[125].

Es ist anzunehmen, dass auch die Salesianer, deren erzieherisches Anliegen sich weitgehend mit dem der kirchlichen und staatlichen Institutionen deckte, dieser Aufforderung nachkamen. Bemerkenswert bleiben auf alle Fälle ihre beachtlichen Bemühungen, in Eigeninitiative ein entsprechend erzieherisch wertvolles Bücherkontingent bereitzustellen und die Burschen zum Lesen zu animieren.

4.2.4. Vorträge und Kurse

Immer wieder wurde in den "Salesianischen Nachrichten" und den "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten", die aufgrund des Ausbruches des Ersten Weltkrieges ab 1915 die Salesianischen Nachrichten ersetzten, über die unterschiedlichsten Bildungsangebote für Burschen des Knaben- und Jugendheimes sowie des Jugendvereines berichtet. Der Beschäftigungsplan des Knabenheimes sah ausdrücklich "Vorträge und dramatische Vorstellungen" vor, wobei die Lichtbilder sich "auf die Bibel, Kirchen-, Heimats-, Universal- und Naturgeschichte beziehen" sollten. Dass diese sehr gut ankamen, lässt sich aus einer Notiz in den "Salesianischen Nachrichten" von 1911 schließen:

[125] *Ebda*, 01.02.1920, S. 66.

> "Den Abend [8. Dezember] beschloss man mit einem Skioptikon[126]-Bildervortrag, der allenthalben großes Interesse erzielte. Für die Jungen des Knabenheimes werden diese Lichtbildervorträge, oder wie sie's zu nennen pflegen «Das Kindtheater» zu einem Anziehungspunkt von immer größerer Tragweite"[127].

Das Jugendheim setzte Schwerpunkte besonders im Bereich der Allgemeinbildung:

> "An Bildungsarbeit wurde im Jugendheim Ersprießliches geleistet. Vorträge aus allen Gebieten des Wissens, Sprachkurse für Französisch und Italienisch, Besuch und Führung durch Museen boten den Jugendlichen Gelegenheit ihre Kenntnisse zu bereichern"[128].

Das Vortragsangebot sollte nicht zuletzt auch den veränderten Zeitverhältnissen und den während des Krieges aufgekommenen Neuerungen Rechnung tragen:

> "Die Tagesereignisse, besonders der Krieg mit dem vielen Neuen und bisher wenig Bekannten (Gasgeschoße, Röntgenbehandlung, drahtlose Telegraphie usw.), gaben Anlaß, daß jeden Mittwochabend ein einführender Kursvortrag gehalten wurde. In populärer Weise erklärte man den Mitgliedern die Grundprinzipien der Chemie und Geologie, das Werden der Röntgenstrahlen, den Entwicklungsgang der drahtlosen Telegraphie und Telephonie. Diesbezüglich wurden zwei Exkursionen veranstaltet, die Röntgenstrahlen praktisch vorgeführt und erklärt"[129].

Zu bemerken ist dabei, dass trotz oder gerade wegen des erwähnten aktuellen Kriegshintergrundes die Motivation für dieses Angebot mitunter auch ins Religiöse gehoben wurde:

> "Herz und Auge öffneten sich dadurch der Natur, dem jugendlichen Gemüte zeigte sich immer mehr und mehr die verborgene Schönheit der Universums, sie begeisterte sich an der Großartigkeit der Naturgesetze und fand immer mehr und mehr den Weg zu Gott, dem Schöpfer des Universums. Diese Naturbetrachtungen ließen im Herzen sehr tiefe Eindrücke zurück"[130].

[126] Veraltete Bezeichnung für Projektionsapparat.

[127] *Unsere Erziehungsanstalt in Wien*, in SN 2 (1911) 36. – Vgl. J. Bruckner, *Der Arbeiterapostel von Wien ...*, S. 203: P. Anton Maria Schwartz hatte dagegen in seinen Kalasantiner-Einrichtungen bereits 1912 ein eigenes "Kalasantinerkino" eingerichtet, das "glücklich geführt" wurde. – Vgl. *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 43: Auch die Salesianer dachten an ein solches Angebot: "Auch den leider so verderblichen Vorstellungen in den Kinotheatern könnte man wirksam entgegenwirken, wenn es möglich wäre, durch Beschaffung eines eigenen Kinematographen den Kindern auf diesem Wege sittliche, bildende Vorführungen zu geben".

[128] *Salesianisches Leben und Streben*, in MDBA Oktober (1920) 9. – Vgl. *Die Salesianer in Wien, Jugendheim Don "Bosco"*, in MDBA Dezember (1915) 9: Siehe hier das Angebot von Sprachenkursen und Lichtbildervorträgen im Jugendheim.

[129] *Ein Jahr der Arbeit*, in "Jugendwacht", 15.06.1918, S. 96, APW *Wien - Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[130] *Ebda*.

Neben naturwissenschaftlichen wurden schwerpunktmäßig auch historische Themen behandelt, wobei die in Wien gegebene Möglichkeit von Museumsbesuchen – man denke nur an die umfangreichen Sammlungen des natur- und des kunsthistorischen Museums – das in den Vorträgen Vermittelte auf besonders anschauliche Weise ergänzte:

> "Der wöchentliche populär-wissenschaftliche Kurs wurde wegen der Achtuhrsperre beschränkt, konnte aber doch gehalten werden. In diesem Wintersemester wurde vorwiegend Weltgeschichte durchgenommen, wie die Geschichte der Babylonier, der Assyrier, der Aegypter, der Israeliten, der Meder und der Perser, und nach Möglichkeit durch Lichtbilder oder durch Exkursionen in Museen illustriert"[131].

Offensichtlich jedoch wurden den Burschen diese Themen nicht nur vorgesetzt; sie waren auch eingeladen, selbst Wünsche für verschiedene Vorträge und Ansprachen im sogenannten "Fragekasten"[132] zu deponieren[133].

Im Jugendverein standen Vorträge jeglicher Art, vor allem aber solche sozialer und wirtschaftlicher Natur, erst recht an der Tagesordnung, bildete doch die Abhaltung von "Versammlungen, Veranstaltung von Unterrichtskursen und Vorträgen über religiöse, soziale und andere für Geistesbildung und praktisches Leben wichtige Gegenstände" sowie die "Besichtigung von lokalen Sehenswürdigkeiten (Ausstellungen, Museen, Betrieben, sozialen Einrichtungen usw.)" ein wesentliches Merkmal der Vereinsaktivitäten[134].

Über dieses Vortragsangebot hinaus wurde den Jugendlichen auch Weiterbildung in Form richtiger Kurse ermöglicht. Neben den bereits angesprochenen Sprachkursen wurde u. a. auch unentgeltlich Stenographie-Unterricht erteilt[135]. Die Abhaltung von Kursen – welcher Art, wird nicht berichtet – direkt vor Ort in verschiedenen Museen waren offenbar ebenfalls üblich[136]. Beson-

[131] *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918–1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, APW *Wien - Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[132] *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco" ...*, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*: Der Fragekasten war unter der Rubrik "soziale Bildung" verankert.

[133] Vgl. *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918–1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke.*

[134] Vgl. *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco* …, S. 3-4, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*. *– Wochenprogramm für die Woche vom 20.-26. Feber* o. J., ASW *Jugendverein (Jungmannschaft) 1915-1927*: Für Dienstag findet sich der Vortrag des "Herrn Hofinger über «Geld und Geldwesen»".

[135] Vgl. *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 81; *Salesianisches Leben und Streben*, in MDBA Dezember (1919) 54.

[136] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*. *Jugendheim Don Bosco*, in MDBA Dezember (1917) 10: "Jeden Mittwochabend findet ein wissenschaftlich-apologetischer Vortrag statt, der von allen Mitgliedern herzlich begrüßt wurde und dem sich während der langen Winterzeit Kurse in den Museen Wiens anschließen".

ders beliebt dürfte allem Anschein nach der "Rednerkurs" gewesen sein, der sich im Rahmen der sonntäglichen Versammlungen entwickelt hatte und der Persönlichkeitsbildung der Burschen sicher sehr zugute kam:

> "Zur Bildung des Geistes und Veredlung des Herzens dienen außer der privaten Aussprache, da der Präses jederzeit bereitwillig mit Rat und nach Möglichkeit mit Tat allen zur Verfügung steht, die sonntäglichen Versammlungen. Zuerst wird in Kürze das Wichtigste mitgeteilt, hierauf ein soziales, wirtschaftliches oder religiöses Thema besprochen und dann praktisch ein Rednerkurs dadurch gehalten, daß der Reihe nach jedes Mitglied seinen Kameraden einen freigewählten Vortrag von 5 bis 10 Minuten Dauer halten muß. Diese Einrichtung fand großen Beifall, zeitigte schöne Früchte und trägt wesentlich zur Schulung fürs spätere Leben bei"[137].

Diese sonntäglichen Versammlungen waren bestimmt auch deshalb von großem Wert, weil im gemeinsamen Gespräch das in den Vorträgen und Ansprachen Gehörte aufgearbeitet wurde und die Jugendlichen mit ihren diesbezüglichen Fragen und Anmerkungen persönlich zu Wort kommen konnten.

Bei einem so breit gefächerten Bildungsangebot stellt sich die Frage, ob die Salesianer allein dafür aufkommen konnten. Bestimmt konnten sie eigene Referenten nur in beschränktem Ausmaß zur Verfügung stellen. Viel eher ist anzunehmen, dass sie vom Referenten-Angebot des "Bildungskomitees der christlichen Arbeiterjugend"[138], das bei dessen Gründung 1918 vom "Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs" übernommen wurde, Gebrauch machten. Seine Hauptaufgabe sah der Bildungsausschuss in der Anregung und Unterstützung der Bildungsarbeit der Vereine – erst in zweiter Linie trat die Zentrale selbst als Veranstalter von Kursen und dergleichen auf. Er bemühte sich daher, den Vereinsleitungen entsprechende Unterlagen und Behelfe zu liefern und ihnen vor allem geeignete Referenten zu vermitteln. Folgende zur Verfügung stehende Vortragende und Themen wurden daher im Oktober 1919 im "Vorstandsblatt" bekannt gegeben:

> "*Dr. Karl Lugmayer:* Was haben wir von der Börse? Was ist ein Wechsel? Haben wir Papierwährung oder Goldwährung? Wie kann der Angestellte und Arbeiter ent-

[137] *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918–1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke.* – "Sprechübungen" wurden ausdrücklich in den *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco"* von 1919, S. 2, unter dem Stichwort "Geistesbildung" vorgesehen.

[138] G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs ...*, S. 89: Die Zentrale des "Reichsbundes der christlichen Arbeiterjugend Österreichs", als dessen "Vater" der christliche Arbeiterführer Leopold Kunschak galt, förderte von Anfang an das Bildungswesen durch die Veranstaltung von Rednerkursen, sozialen Unterrichts- und apologetischen Kursen. 1911 z. B. entsandte die Zentrale Referenten zu 138 Versammlungen und acht Konferenzen. Das "Bildungskomitee" selbst bestand aus Hochschülern.

> lohnt werden? [...] Was ist eine Aktie? Wie steigen und fallen Devisen?
> *Hermann Mailler:* Wie schreibe ich Berichte und Aufsätze? Schnellrechnen. Vom Schauen, Zeichnen und Photographieren. Was soll ich lesen? Vorlesen (mit Übungen).
> *Hans Heimerl:* [...] Was soll Österreich mit seinen Naturschätzen anfangen? Die Wälder Österreichs. Das Wasser und seine wirtschaftliche Bedeutung.
> *Rolf Kindermann:* Soziales aus Hammerling. Die Lehren Häckels. Homunkulus. Der «Urschleim».
> *Fritz Karger:* Über Paul Keller, Leben und Werke. Automobilismus und Fliegerei.
> *Karl Altmutter:* Ein Stückchen Geschichte als Gottesbeweis. Über die Macht der Verbraucherschaft. Ist ein Weltfriede möglich?"[139].

Ab 1919 veranstaltete der Reichsbund auch die ersten Kurse – ein Jahr darauf wurde das Kurswesen vor allem für die Führerschulung ausgebaut. Der allgemeine Jugendführerkurs, der nach Wien auch in Linz, Salzburg und Innsbruck abgehalten wurde, umfasste Themen wie "gesundheitliche Verhältnisse der schulentlassenen Jugend", "Wandern, Sport und Spiel", "Erholungsfürsorge", "Pflege von Gesang und Musik", "Buch und Bühne in ihrer Bedeutung für die Jugendlichen", "Berufsberatung und Stellenvermittlung in ihren Wechselbeziehungen", "die gesetzlichen Bestimmungen zum Schutz der erwerbstätigen Jugend" u. v. m. Das Kurswesen für Mitglieder entfaltete sich in den Vereinen vor allem in den ländlichen Gebieten, wo sich auch viele Lehrer sehr intensiv als Fortbildner in den Bereichen berufliche Fortbildung, Allgemeinwissen, soziale und religiöse Schulung einbrachten[140].

Dem Reichsbund war darüber hinaus auch die Nutzung moderner technischer Möglichkeiten für die Bildungsarbeit ein Anliegen, sodass er den Jugendvereinen ab 1920 Lichtbildvorträge, die wiederum von den volkstümlichen Universitätskursen zur Verfügung gestellt wurden, verlieh[141]. Damit entsprach der Reichsbund dem Grundsatz der "Bildung", der in den Bundeszielen von 1921 festgeschrieben wurde und breit gefächert war. Er reichte vom Einsatz für bessere Fachbildung in den gewerblichen Fortbildungsschulen, über das Angebot von Büchereien, Vorträgen und Kursen bis zur körperlichen Bildung in Form von Turnen, Sport und Wandern. Als Träger seiner gesamten Bildungsarbeit betrachtete und wünschte der Reichsbund die katholischen Priester, Akademiker und Lehrer[142].

[139] *Ebda*, S. 268.

[140] Vgl. *ebda*, S. 268-269.

[141] Vgl. *ebda*, S. 270: Später wurden auch Filme angeboten und eigene Radiosektionen gegründet. Da die Salesianer jedoch bereits in den Jahren vor 1920 zu Lichtbilder-Vorträgen einluden, gab es möglicherweise auch davor eine zentrale Stelle im kirchlichen Bereich, bei der diese (womöglich samt Apparat) ausgeliehen werden konnten.

[142] Vgl. *ebda*, S. 160, S. 273-276: Ein sehr einflussreiches Mittel der Jugendbildung stellten die Vereinsorgane "Jugendwacht" und "Der Führer" dar, die jedoch bedauerlicherweise in der Zwischenkriegszeit auch antisemitisches Gedankengut transportierten und so keineswegs dazu

Auf jeden Fall scheint die intellektuelle Bildung nie Selbstzweck gewesen zu sein, sondern im Dienst der Bildung des Herzens gestanden zu sein, wie das Schlusswort eines Berichtes über das Jugendheim aus dem Jahr 1917 beweist: "So reichen sich Herzensbildung und wissenschaftlicher Fortschritt in froher Geselligkeit unter dem Banner der Liebe und Freundschaft die Hand und lenken die Jugend auf gute Bahnen"[143].

4.3. *Sozial-politische Erziehung*

Zum Augenmerk auf "Herz und Hirn", um im Bild zu sprechen, kam selbstverständlich auch die "Hand" dazu, d. h. die Sensibilisierung zum Engagement für andere und für die Gesellschaft als Ganze. Tatsächlich lassen sich inhaltlich in der allgemeinen und daher auch salesianischen Erziehung in den ersten beiden Jahrzehnten des vergangenen Jahrhunderts starke Berührungspunkte zwischen der intellektuellen und der sozial-politischen Erziehung feststellen, wofür die bereits erwähnte Einordnung der Bibliothek unter den Bereich "soziale Bildung" in den Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco" nur ein Indiz darstellt[144]. Schon das erste Provinzkapitel von 1910 regte an, Bücher einzustellen, die auf das soziale Leben vorbereiten konnten[145]. Außerdem hatten auch die sonntäglichen Versammlungen sowie Vorträge im Jugendheim oft soziale Themen zum Inhalt[146].

Angesichts der besonderen Zeitverhältnisse vor, während und nach dem Ersten Weltkrieg, der mit Not und Elend einerseits sowie mit der epochalen Umbildung von der großen österreichisch-ungarischen Monarchie zum neuen kleinen österreichischen Staat einherging, konnte zudem der soziale Bereich vom staatsbürgerlichen und politischen nicht unberührt bleiben.

4.3.1. Soziale Erziehung

Anlässlich der 10-jährigen Gründungsfeier des Salesianums hoben die Festredner vor allem das soziale Wirken der Salesianer lobend hervor, was darauf schließen lässt, dass dieser Aspekt ihrer Tätigkeit in der Öffentlichkeit in

beitrugen, die Jugendlichen gegenüber dem Rassenfanatismus des Nationalsozialismus zu immunisieren.

[143] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, *Jugendheim Don Bosco*, in MDBA Dezember (1917) 10.

[144] Vgl. *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco" ...*, 1919, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[145] Vgl. *Verbale I. Captolo Ispettoriale 1910 ...*, S. 18, APW.

[146] Vgl. *Die Salesianer in Wien. Das Jugendheim "Don Bosco"*, in MDBA Dezember (1915) 9.

ganz besonderer Weise wahrgenommen wurde. Während Diözesanpräses Jakob Fried u. a. den Beitrag der Salesianer auf dem Gebiet der Jugendfürsorge allgemein unterstrich[147], betonte Leopold Kunschak, Nationalratsabgeordneter und Obmann der Christlichsozialen Partei, als erster Redner vor allem die spezielle Wirksamkeit des salesianischen Einsatzes auf dem Gebiet der Erziehung der Jugendlichen zur Arbeit:

> "Die zehn Jahre, in denen die stillen, aber um so eifrigeren Salesianer ihr großes Jugendheim in der Hagenmüllergasse, ihre älteste österreichische Niederlassung, betreiben und unterhalten, stellen eine wertvolle soziale Hilfstätigkeit dar, die angesichts der körperlichen und geistigen Verwahrlosung unserer Jugend von doppelter Wichtigkeit ist. Die Früchte ihrer Emsigkeit sind nicht zu unterschätzen: Tausende Knaben und Jugendlicher haben bei ihnen Schutz und Stütze gefunden in den gefährdetsten Uebergangsjahren und wurden von ihnen ebenso zum Pflichteifer, als zur Zufriedenheit mit ihrer sozialen Stellung als Arbeiter erzogen; sie haben ihnen die Achtung vor der Arbeit gelehrt und ihnen das Verständnis dafür geweckt, daß die Arbeit keine Last, sondern göttliches und soziales Gebot sei und daß sie, gepaart mit Glaubensstärke und Charakterfestigkeit, zum höchsten Adel des Menschen werde"[148].
> "Die Söhne Don Boscos sammeln die Arbeiterjugend und schützen sie vor den Gefahren der Straßen und des öffentlichen Lebens, sie lehren die Liebe und Freude an der Arbeit. Sie geben uns alle [*sic*] ein leuchtendes Beispiel im Sinne der ehrlichen Arbeit, im Sinne der Karitas, im Sinne Don Boscos mit einem Wort"[149].

In der Tat ging dieses Ziel der Erziehung zur Arbeit bereits auf den Anfang des Knabenheim-Betriebes im Salesianum zurück:

> "Als erzieherisches Mittel kommt hiebei vor allem in Betracht die Idee der Erziehung zur Arbeit, zur steten Beschäftigung, selbstredend in einer den kindlichen Kräften und der kindlichen Schaffenskraft entsprechenden Form"[150].

Diese soziale Erziehung erfolgte u. a. theoretisch in Form von Vorträgen, in denen von Anfang an sehr oft eine "soziale oder pädagogische Frage" besprochen wurde[151], wie andererseits ganz praktisch in Form der Einführung von Sparkassen und des Kontaktes mit anderen Jugendlichen, unter denen offensichtlich die Solidarität gefördert wurde:

> "Vom sozialen Standpunkt aus betrachtet, ist für die Jugendgruppe von großer Wichtigkeit, außer der Fühlungnahme mit anderen Jugendlichen, dies geschieht

[147] Vgl. *Zehn Jahre "Salesianum" in Wien*, in MDBA Juni (1921) 4.

[148] *Das salesianische Jugendwerk in Wien ...*, in "Reichspost", 18.04.1921, S. 2.

[149] *Ebda*, S. 3: Der Reichspost-Artikel wurde beinahe zur Gänze in den MDBA vom Juni 1921 übertragen.

[150] *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 3 (1911) 65.

[151] Vgl. *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, *Das Jugendheim "Don Bosco"*, in SN 3 (1913) 81.

> durch das Lesen der «Jugendwacht», [...] die Pflege des Sparsinns. Von 62 Sparern wurden in diesem Heimjahr 1773.28 K gespart. Das große Opfer zu bringen, etwas von seinem Taschengeld in die Sparkasse zu legen, stählt den Charakter und fördert die im Leben so notwendige Opferfreudigkeit"[152].

Dieser Sinn für Sparsamkeit in Form der Einrichtung einer Sparkasse wurde bereits in den Anfängen des Salesianums im Knabenheim und im Jugendheim gefördert[153]. Sehr einleuchtend formulierten die Salesianer die eindeutigen, ganz praktischen Begründungen für diese Initiative:

> "Wahrlich, niemand wird die Notwendigkeit und die Wichtigkeit dieser segensreichen Einrichtung bestreiten können, die besonders darauf hinzielt, den Sinn für Sparsamkeit dem [*sic*] Knaben tief ins Herz zu pflanzen, damit sie später als tüchtige Hausväter einen eigenen, wenngleich bescheidenen Haushalt zu führen vermögen, und nicht ihr Hab und Gut unnütz vergeuden oder als Müßiggänger und Tagediebe dem Staat zur Last fallen"[154].

Im Hinblick auf die unmittelbare Vorbereitung der erwachseneren Jugendlichen auf das Familien- und Berufsleben planten die Salesianer in den Satzungen des Jugendvereins von vornherein außer der Pflege des Sparsinns unter dem Punkt "Zweck und Tätigkeit des Vereins" Aktivitäten ein, die unmittelbar sozialen bzw. sozialpolitischen Charakter hatten:

> "i) Unterstützung der Vereinsmitglieder während der Zeit der Militärdienstzeit, bei unverschuldeter Arbeitslosigkeit, Krankheit oder in anderen Fällen; k) Lehrstellen- und Arbeitsvermittlung; l) Gewährung von Rechtsschutz; m) Förderung der gewerkschaftlichen Organisation; n) Erhebungen über Lohn- und Arbeitsverhältnisse, Eingaben an Behörden und gesetzgebende Körperschaften; o) Schaffung von Wohlfahrtseinrichtungen aller Art für die männliche Jugend unter genauer Beobachtung der betreffenden gesetzlichen Bestimmungen"[155].

[152] *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918–1919*, in *"*Jugendwacht*"*, 01.06.1919, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*. – Vgl. *Ein Jahr der Arbeit*, in "Jugendwacht", 15.06.1918, S. 96, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*: Für das Jahr 1917/18 wurden 51 Sparer mit einer Gesamtsparsumme von 1095,16 K angegeben.

[153] Vgl. *Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 6: "Mancher Kreuzer, der früher zum Zuckerbäcker gewandert ist, wird nun in die Sparkasse gelegt. [...] «In der Tasche kann das Geld nicht bleiben», gestehen die Knaben in ihrer kindlichen Offenherzigkeit, «wenn ich das Geld nicht schnell in die Sparkasse trage, komme ich vielleicht an einem Zuckerbäckerladen vorbei und dann ist's geschehen». So wird der Sinn für Sparsamkeit gepflegt". – Vgl. *Statut Jugendheim "Don Bosco" ...,* S. 12, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*: "Um den jugendlichen Herzen das Bedürfnis des Sparens einzuprägen, ist für die Mitglieder eine Sparkasse im Jugendheim eröffnet".

[154] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 105.

[155] *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco* …, S. 4, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

Dennoch stellten die Salesianer in Wien offensichtlich keine Sozialpioniere dar, denn gerade im kirchlichen Bereich Wiens waren bereits vor dem Beginn ihrer Wirksamkeit im dritten Bezirk erstaunliche soziale Initiativen gesetzt worden. Besonders nennenswert sind in diesem Zusammenhang die von Stanislaw Zimniak dargestellten öffentlichen Anstrengungen zur Bekämpfung der Kinder- und Jugendarmut[156], sozial ausgerichtete Vereine wie die "Kinderschutzstationen" oder der "St. Vinzenzverein" (dem, wie bereits erwähnt, aufgrund der ähnlichen Zielsetzung auch das Knabenheim der Salesianer angeschlossen war), die ebenfalls bereits genannten von Kardinal Gruscha gegründeten Kolping-Vereine und schließlich "als echte Wiener Schöpfung" die 1889 von P. Anton Maria Schwartz[157] gegründete "Kongregation für die christlichen Arbeiter vom heiligen Josef Kalasanz", kurz Kalasantiner genannt, die sich, ähnlich wie die Kolping-Jünger, vor allem der Lehrlinge annahmen. P. Schwartz, der bereits 1882 einen katholischen Lehrlingsverein schuf, förderte die religiöse, kulturelle und geistige Entwicklung der jungen Arbeiter und half ihnen in sozialen und materiellen Notlagen, indem er Unterkünfte schuf, Lehrstellen vermittelte und für menschenwürdige Behandlung am Arbeitsplatz sorgte. Nach Ende des Ersten Weltkrieges stellte er das Kalasantinum im XV. Bezirk als Verteilungsmagazin und Küche für die groß angelegten Ausspeisungsaktionen mit Lebensmitteln aus Amerika, Norwegen und Dänemark zur Verfügung[158]. Die Öffentlichkeit sah im Werk von P. Schwartz durchaus Ähnlichkeiten mit Don Boscos Werk in Turin:

> "Der hl. Johannes Bosco (1815-1888) sah in Turin diese Not und gründete sein großes Werk zur Erziehung der Jugend. Es gelangte aber erst 1904/05 [*sic*, in Wirklichkeit handelte es sich um das Jahr 1903] nach Wien, wo es sich ab 1910

[156] Vgl. S. Zimniak, *I Salesiani e il "Zurück zum praktischen Christentum"* ..., S. 258-262.

[157] Vgl. G. Schultes, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 49-52, 349-350, J. Bruckner, *Der Arbeiterapostel von Wien* ..., S. 55 und 235 und F. Loidl, *Geschichte des Erzbistums Wien* ..., S. 283-284: Anton Maria Schwartz, geb. in Baden bei Wien, Grundsteinlegung der ersten Arbeiterkirche Wiens, der heutigen Pfarrkirche "Maria, Hilfe der Christen" im 15. Bezirk, Seligsprechung 1998 in Wien. – Vgl. G. Schultes, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 51-52: P. Schwartz gehörte 1909 auch zu den Gründern des "Reichsbundes der christlichen Arbeiterjugend Österreichs". Seine Werke waren nach Gründung des "Reichsbundes der katholischen deutschen Jugend Österreichs" zur Gänze demselben angeschlossen. Kardinal Gruscha stand der Gründung von P. Schwartz jedoch sehr reserviert gegenüber, da er darin eine Konkurrenz zu den von ihm in Wien gegründeten Kolping-Vereinen sah. – Vgl. *Chronik. 1. Notizen von P. ‚Sedelmaier von den Anfängen der Provinz bis 1938*, APW Ökonomat: Am 12.01.1910 [also noch vor Eröffnung des Knabenheimes] besucht uns "P. General Schwarz [*sic*] der Kalasantiner und sieht das Haus an, über die Schwierigkeiten äußert er sich, daß sie uns Segen Bringen [*sic*] werden".

[158] Vgl. G. Schultes, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 49-52, 149.

entfaltete. Hier aber entstand in P. Anton Maria Schwartz (1852-1929) die Persönlichkeit von Format, die dieses brennende Problem aufgriff und es mit ähnlichen Methoden zu meistern suchte"[159].

P. Schwartz selbst jedoch grenzte sich deutlich von den Salesianern ab, indem er die Auffassung vertrat, Don Bosco habe sich in vorbeugender Weise der gefährdeten Jugend gewidmet, während die Kalasantiner sich im Sinn eines "Edukativsystems" mit den normalen jugendlichen Arbeitern beschäftigten:

> "Er aber wollte das soziale Moment seines Werkes klargestellt und unverwaschen wissen. Dieser Primat jedoch hatte ihm andererseits auch bei allem demütigen Bewußtsein seiner «mindesten Kongregation» die Entgegnungsgründe diktiert, als man ihm vorhielt, die Kalasantiner hätten denselben Zweck wie die Salesianer Don Boscos, seien eine Nachahmung dieser Vereinigung. Da brachte der selige Stifter die Verschiedenheit beider Genossenschaften, um nicht vom Gegensatz zu sprechen, temperamentvoll und klar zum Ausdruck. Don Boscos großes Werk ist ein mehr karitatives, während das der Kalasantiner ein mehr soziales sei. Don Boscos Werk beschäftigte sich nach seinem Statut vor allem mit gefährdeter Jugend. Während dem Kalasantiner der normale Jungarbeiter liege, auch aus besserem Haus. Don Boscos System sei vorbeugend. [...] Das Kalasantinersystem sei zudem ein aufbauendes. Edukativ. Individuelle Qualitätsarbeit, nicht Arbeit in Massen"[160].

Eindeutig soziale Ziele verfolgte auch der "Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs". So wurde in den Bundeszielen von 1921 unter der Rubrik "Erziehung" der ausgesprochen soziale Grundsatz der "Gleichheit" verankert:

> "Wir kennen keinen oder hindernden Unterschied der Stände, aus denen unsere Bundesbrüder stammen. Wir vereinen landwirtschaftliche Jugend und gewerktätige Jugend in gleicher Weise. Der Sohn des Bauern hat dieselben Rechte und Pflichten wie der Landarbeiter. Der Sohn des Gewerbetreibenden steht uns gleich mit dem Sohn des Arbeiters. Jeder Bundesbruder muß im Reichsbund lernen, Christi Wort auch in der Gesellschaft umzusetzen: liebe deinen Nächsten wie dich selbst. [...] Um unsere Gesellschaft neu aufzubauen, rotten wir bei den Wurzeln aus den Haß der einzelnen Schichten und pflanzen an seine Stelle die gesellschaftliche (soziale) Liebe"[161].

Darüber hinaus gab es in den Bundeszielen auch speziell soziale Ziele, unter die der Einsatz für Ausbau des Jugendschutzes, für angemessenen Urlaub, für Berufsberatungsstellen und Lehrlingsvermittlungen usw. fielen. So-

[159] *Ebda*, S. 49. – Vgl. *Salesianisches Leben und Streben*, MDBA Oktober (1920) 9: Die Salesianer hatten in ihrem Jugendverein ebenfalls "Gehilfen, Lehrlinge und jugendliche Arbeiter", doch auch Studenten.

[160] J. Bruckner, *Der Arbeiterapostel von Wien* ..., S. 124-125.

[161] G. Schultes, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 159.

ziale Programme für die arbeitende Jugend wurden erstellt, soziale Schulungskurse eingerichtet, Erholungsaktionen durchgeführt, das Sparwesen wurde gefördert, ein eigener Fürsorge- und Gewerkschaftsausschuss eingerichtet u. v. m.[162] Die besondere Erziehung zur Wirtschaftlichkeit und zur Sparsamkeit stellte in jener Zeit offensichtlich ein allgemeines Erziehungsziel im kirchlich-sozialen Bereich dar – so waren auch für die kalasantinischen Lehrlingseinrichtungen sogenannte "Zöglingssparkassen" eine Selbstverständlichkeit[163].

Außerhalb des kirchlichen Bereichs nahmen auch die staatlichen Schulbehörden ihre soziale Verantwortung der Schuljugend gegenüber sehr ernst[164]. Die Schulen waren angehalten, die Kinder über den Wert und die Bedeutung der Sparkassen zu belehren und sie zur Anlage kleiner Ersparnisse anzuregen[165]. Diese explizit soziale Erziehung erstreckte sich vonseiten der Schulbehörden offensichtlich auf alles, was lebt – in der Zeit des Krieges sogar auf die Tiere: Die Schuljugend wurde aufgefordert,

> "im Interesse des Vogelschutzes Sämereien, Speisereste, Brotkrumen usw. an zur Fütterung geeigneten Plätzen zu streuen, da es dem Vereine unter den dermaligen Verhältnissen in diesem Winter nicht möglich ist, wie sonst Vogelfutter in ausreichendem Maße beizustellen"[166].

Wirtschaftliche Ertüchtigung und Sensibilisierung für den unmittelbar privaten Lebens- und Familienbereich bildete jedoch nur eine Dimension der sozialen Erziehung zur damaligen Zeit. Ein wesentlicher Faktor innerhalb

[162] Vgl. *ebda*, S. 160-161 und 253-264.

[163] Vgl. J. Bruckner, *Der Arbeiterapostel von Wien ...*, S. 126.

[164] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.06.1914, S. 34-35: "Den Schulbehörden fällt ferner die Obliegenheit zu, die Verbindung zwischen den verschiedenen Jugendfürsorgevereinigungen und der Schule sowie mit anderen öffentlichen Faktoren herzustellen [...] Der Landesschulrat ist seinerseits überzeugt, daß die Bezirksschulräte in ihrem Wirkungskreise [...] alles aufbieten werden, um die Lehrkräfte der Volks- und Bürgerschulen zu dieser [...] eminent wichtigen Sache immer wieder anzuregen, so daß überall dort, wo es nötig ist, die schutzbedürftige Jugend den vorhandenen Einrichtungen zugeführt werde und unter Mitwirkung der Lehrerschaft neue Einrichtungen auf diesem Gebiete entstehen. [...] Die Stellung geeigneter Anträge zur Förderung der Jugendfürsorge im Allgemeinen und des Hortwesens im Besonderen sowie alle bezüglichen Anregungen aus dem Kreise der Lehrerschaft würde der Landesschulrat jederzeit freudigst begrüßen". – Vgl. *ebda*, 15.08.1914, S. 56: "Der Volksschule [...] fällt die weit dringendere Aufgabe zu, sich der schutzbedürftigen Jugend insbesondere in Familien, deren Väter eingerückt sind und deren Mütter dem Gewerbe nachgehen müssen, anzunehmen". – Vgl. *ebda*, 01.08.1915, S. 111-115: Den Schulbehörden war daran gelegen, eine Zersplitterung der an der Fürsorgeaktion beteiligten Kräfte zu vermeiden und die Lehrerinnen und Lehrer über ihre Unterrichtstätigkeit hinaus zum Engagement im Bereich der Jugendfürsorge, für die genaue Vorschriften erlassen wurden, zu animieren.

[165] Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens ...*, Bd. 4, S. 606.

[166] *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.01.1916, S. 8.

derselben stellte nämlich die Heranbildung von aktiven und staatstreuen Gliedern der Gesellschaft an sich dar, die bis zum Ende der Monarchie wesentlich von der Loyalität zum Kaiserhaus geprägt war.

4.3.2. Staatsbürgerlich-politische Erziehung

Eine diesbezüglich interessante, zeitbedingt emotional-pathetisch gefärbte Passage brachte die 1915 erschienene erste Ausgabe der "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" im Rahmen eines Berichtes über einen Ausflug in den Wienerwald:

> "Da liegt sie in ihrer Pracht, die schöne Kaiserstadt, hingebettet mitten ins Land, ins rebenumkränzte Land wie ein Kind in der Mutter Schoß, umschlungen vom dunkelblauen Bande der Donau, die schönste Perle in Habsburgs Krone. Und dich wollten sie haben, die Feinde? Teuer mußten sie ihren Wagemut bezahlen; deine Söhne jagen sie heim, heim in ihr düsteres Land voll Nebel und Schnee. Und du stehst da ungebrochen. Österreich wird ewig steh'n. Die Knaben fühlen die Größe ihres Vaterlandes, in ihren Adern rollt Heldenblut, mit dem Vater, mit dem Bruder möchten sie kämpfen für Kaiser und Reich. Aus tiefstem Herzen singen sie die Volkshymne. Gut und Blut für unsern Kaiser, Gut und Blut fürs Vaterland[167]! Diese Knaben werden in den fernsten Zeiten dem Vaterlande zum Ruhme gereichen, sie werden bilden die Wacht an der Donau. Lieb Vaterland, magst ruhig sein!"[168].

Dass die Salesianer in Wien, die bis 1912 auf die staatliche Anerkennung warten mussten – nicht zuletzt aufgrund des Verdachtes, sie könnten als italienischer Orden einen "sehr prononciert italienischen Charakter haben und national-italienische Propaganda betreiben"[169] –, sich von Anfang an bemühten,

[167] Vgl. *Österreichische Kaiserhymnen*, in http://de.wikipedia.org/wiki/%C3%96sterreichische_Kaiserhymnen (14. September 2009): Die Österreichischen Kaiserhymnen, auch Volkshymnen genannt, bildeten von 1826 bis 1918 die offiziellen Hymnen des Kaiserreichs Österreich (ab 1867 Österreich-Ungarns). Sie waren dem jeweils amtierenden Kaiser gewidmet und änderten daher bei jedem Thronwechsel den Text, während die von Joseph Haydn stammende Melodie – Haydn hatte sich von einem kroatischen Volkslied inspirieren lassen – beibehalten wurde. Anlässlich seiner Vermählung mit Elisabeth am 24.04.1854 erklärte Kaiser Franz Joseph die Volkshymne von Johann Gabriel Seidl zum authentischen Text, die mit dem bekannten Vers beginnt: "Gott erhalte, Gott beschütze unsern Kaiser, unser Land". In der zweiten Strophe heißt es "Gut und Blut für unsern Kaiser, Gut und Blut fürs Vaterland!", in der vierten: "Heil dem Kaiser, Heil dem Lande, Österreich wird ewig stehn!" Zum letzten Mal wurde diese Volkshymne 1989 beim Begräbnis von Kaiserin Zita im Wiener Stephansdom intoniert. Immer wieder hatte die Volkshymne zu Parodien und Gegenentwürfen Anlass gegeben. Bekannt ist z. B. die Umdichtung Heinrich Hoffmann von Fallerslebens auf den großdeutschen Text "Deutschland, Deutschland über alles", der sich gegen das übernationale Haus Habsburg richtete.

[168] *Die Salesianer in Wien*, *Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 8.

[169] S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa ...*, S. 160, 147-182: Siehe hier die detaillierte Beschreibung des Weges zur staatlichen Anerkennung.

diesem Vorurteil entgegenzuwirken und daher ihr Bemühen betonten, die Burschen zu guten Staatsbürgern der österreichisch-ungarischen Monarchie zu erziehen, erscheint verständlich. Ganz ausdrücklich machten sie dies immer wieder im Rahmen der Mitteilung über die staatliche Anerkennung der Salesianischen Kongregation der Öffentlichkeit kund:

> "Dadurch [durch die staatliche Anerkennung] sind die in Österreich bestehenden Häuser auf gesetzliche Grundlage gestellt, was für das zukünftige Wirken der Salesianer sowie für ihre ferneren Niederlassungen auf österreichischem Boden von höchster Bedeutung ist. Mit Ruhe und Zuversicht können sie nun an ihre schwierige Aufgabe gehen, dürfen sie doch versichert sein, daß die staatlichen Behörden ihnen stets schützend und fördernd zur Seite stehen werden.
> Die Salesianer werden ihrerseits mit verdoppeltem Eifer und Kraftaufwande bemüht sein, ihr allseitiges, umfangreiches Programm zur Rettung der Jugend innerhalb der ganzen Monarchie stets im österreichischen Geiste zu entfalten. Treue und Anhänglichkeit zum Glauben der Väter und zum Stellvertreter Christi auf Erden, Liebe und Treue zu Kaiser und Vaterland, das sind die Grundideen, die der Salesianer in jedes zarte, für alles Gute und Edle so empfängliche Knabenherz tief einzupflanzen bestrebt ist"[170].

Tatsächlich sorgten die Salesianer dafür, dass die Liebe zum Kaiser, d. h. zu Kaiser Franz Joseph[171] sowie zu seinem Nachfolger Kaiser Karl[172], aber auch zu dessen Gattin Kaiserin Zita[173], im Alltagsleben des Salesianums immer wieder konkreten Ausdruck fand. Anlässlich des Todes von Kaiser Franz Joseph finden sich in den "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" sehr emotional gefärbte patriotische Zeilen:

[170] *Die Salesianer in Wien*, *Kaiserliche Anerkennung*, in MDBA Dezember (1915) 10. – Vgl. auch *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 77-78: "In den staatlichen Rechten und in allen Beziehungen zur Regierung sehen sie [die Salesianer] sich nun auf gleiche Stufe gesetzt mit all den ehrwürdigen Orden, die zurückblicken können auf eine glorreiche Vergangenheit, auf Jahrhunderte, in welchen sie auf Österreichs Boden mit heroischem Opfermute gewirkt und geschafft haben zur Bewahrung und Verbreitung katholischen Lebens und christlicher Kultur. Wie fühlen sich doch noch die armen Salesianer so klein, so gering an der Seite dieser zahlreichen verdienstvollen Orden! Aber auch gerade deswegen, weil sie die letzten sind, weil sie noch so klein und hilfsbedürftig sind, dürfen sie gewiß auch hoffen auf die besondere Liebe und Zuneigung und auf die hochherzige Unterstützung von seiten all der übrigen mächtigeren und würdigeren Ordensgenossenschaften".

[171] Vgl. *Franz Josef I.*, http://www.aeiou.at/aeiou.encyclop.f/f677824.htm (25. Mai 2010): Franz Joseph I. (1830-1916), geb. und gest. in Wien, ab 1848 Kaiser von Österreich.

[172] Vgl. *Kaiser Karl I.*, http://www.aeiou.at/aeiou.encyclop.k/k144605.htm (25. Mai 2010): Kaiser Karl I. (1887-1922), 1916-18 Kaiser von Österreich und König von Ungarn. – Vgl. *Kaiser Karl wird nicht als Monarch selig geprochen*, in http://stephanscom.at/news/articles/2004/10/01/a6613 (6. November 2005): Umstrittene Seligsprechung Kaiser Karls 2004 (nicht als Monarch, sondern wegen seiner Verantwortung im Geist Christi).

[173] Vgl. *Kaiserin Zita*, http://www.kaisergruft.at/kaisergruft/zita.htm (25. Mai 2010): Kaiserin Zita (1892-1989), Gattin Kaiser Karls I., als Letzte in der Kaisergruft begraben.

> "Die Nachricht vom Tode des Kaisers wirkte in der Anstalt, wie überall geradezu niederschmetternd. Wir konnten uns gar nicht fassen. Im Internate wurden sofort Messen für die Seelenruhe des Monarchen gelesen, Gebete und Rosenkränze verrichtet, heilige Kommunionen aufgeopfert. Die Zöglinge wetteiferten darin. Am 30. November wohnte das Gymnasium dem feierlichen Requiemamte bei, das vom Anstaltsdirektor, Herrn Doktor August Hlond, gehalten wurde. Eine ergreifende Trauerrede hielt dabei der Religionslehrer am Gymnasium, Herr Dr. Johann Lechermann. Wie viel Erbauliches wußte er aus dem Leben des vergötterten Kaisers zu erzählen! Wie war die Jugend auf ihren Herrscher stolz und wie tat es ihr leid, daß er so überraschend schnell, mitten im furchtbaren Weltenringen, uns verlassen hatte"[174].

In denselben "Mitteilungen" von 1917 wurde auch das besondere Gedenken der Burschen anlässlich des Namens- und Geburtstages von Kaiserin Zita am 27. April und 9. Mai speziell vermerkt:

> "Auch unter unserer Jugend, die noch nie das Fest einer Kaiserin gesehen hatte, war an diesen hohen Tagen eine ungewohnte Begeisterung zu merken. Schon in der Ansprache am Vorabende wies der Anstaltsdirektor auf die große Bedeutung dieser Tage hin und empfahl in warmen Worten Ihre Majestät den Gebeten der Internatszöglinge, die auch tatsächlich an den Festtagen sowohl die heilige Kommunion als auch die heilige Messe und den Rosenkranz für das Wohlergehen der Kaiserin aufopferten. Nach dem feierlichen Schulgottesdienst um halb 9 Uhr wurde am Gymnasium der Anstalt eine dynastische Kundgebung veranstaltet und ein gelungener Ausflug, bei dem vaterländische Lieder besonders zur Geltung kamen, krönte die Freude der zwei ersten Festtage unserer innigst verehrten Kaiserin.
> Gottes Segen ruhe stets auf Ihrer Majestät und auf dem durchlauchtigsten kaiserlichen Hause!"[175].

Im November desselben Jahres gab es weiteren Anlass zu kaiserlicher Huldigung, wurde doch der "drei großen Kaisertage" gedacht, nämlich des Namenstages Kaiser Karls, seiner Errettung aus den Isonzofluten und des ersten Jahrestages seiner Thronbesteigung:

> "Wieder ertönte es laut und entschieden in der Anstaltskapelle: Gut und Blut für unsern Kaiser, Gut und Blut fürs Vaterland. Und jeder vereinigte mit dem frommen Gebete den ernsten Vorsatz, in der Treue zum glorreichen Herrscherhause heranzuwachsen und durch seine Studien und Fähigkeiten zur Erstarkung des unter der zielbewußten Herrschaft des jungen Kaisers erwachenden neuen katholischen Österreichs nach besten Kräften beizutragen"[176].

Dieser damals allgemein übliche regelrechte Kaiserkult, der im Vergleich mit anderen Ländern vielleicht sogar als eine "typisch österreichische Spezia-

[174] *Aus der Don-Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1916) 12.
[175] *Aus der Don-Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Mai (1917) 8.
[176] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1917) 7-8.

lität" bezeichnet werden könnte, stand jedoch der grundsätzlich apolitischen Einstellung der Salesianer nicht entgegen. Sie blieben dem von Don Bosco herrührenden Prinzip der *apoliticità* klar treu, schlossen sie doch in den Statuten ihrer Einrichtungen ausdrücklich jede Diskussion über politische Fragen und jede politische Betätigung von vornherein vollkommen aus[177]. Als allererste Aussage in den Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco findet sich daher auch jene, die denselben als einen "nichtpolitischen" Verein deklariert[178].

Was jedoch die extrem ausgeprägte staatsbürgerliche Treue der Monarchie gegenüber betraf, so konnten sich die Salesianer dieser allgemein herrschenden, im Volk fest verwurzelten Einstellung wohl kaum entziehen, hatte doch der Bildungssektor von jeher an der Volkserziehung im kaiserlichen Sinn mitgewirkt. So betonte selbstverständlich auch noch der 1916, als die Brüchigkeit der österreichisch-ungarischen Monarchie bereits deutlich zu spüren war, erarbeitete neue Lehrplan für Gymnasien die Verpflichtung der Erziehung der Jugend zu sittlich gefestigten und staatstreu gesinnten Bürgern. Die "höhere allgemeine Bildung" hatte "auf sittlich-religiöser und patriotischer Grundlage" zu erfolgen, wobei der "Pflege des österreichischen Staatsgedankens [...] ein besonderer Platz einzuräumen" war[179]. Die Lehrer waren demnach verpflichtet, "dem Kaiser treu zu sein und die Staatsgrundgesetze sowie die andern Gesetze unverbrüchlich zu beobachten"[180]. Knabenhorte, Knabenheime, Knabenbeschäftigungsanstalten und "alle derartigen Fürsorgeanstalten" hatten laut Verordnung des k. k. niederösterreichischen Landesschulrates vom 11. Dezember 1912 ein Organisationsstatut und einen Beschäftigungsplan vorzulegen, in dessen Zielsetzungen besonderer Wert zu legen war auf die Erhaltung und Pflege der Gesundheit, auf die sittlich-religiöse und die streng patriotische Erziehung der Zöglinge[181]. Die staatsbür-

[177] Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan ..., S. 1, APW 7/C2/40 Salesianum – Knabenheim* und *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco"* ..., 1919, S. 11, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[178] Vgl. *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco* …, S. 1, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[179] Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 190. – Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.07.1914, S. 41-43: Für das Fach Geschichte wurde 1914 der Lehrplan "für Geschichte und vaterländische Verfassungskunde" adaptiert, wobei der Behandlung von "Entstehung, Ausbau und innerer Entwicklung der Monarchie sowie deren Wechselbeziehungen zu anderen Kulturstaaten" besonderer Platz eingeräumt wurde.

[180] *Die Pflichten des Lehrers*, 1917 in H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 617. – Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.07.1910, S. 53: Die Feier des Geburtstages des Kaisers war eine absolute Pflicht in den Schulen: "Seine k. u. k. Apostolische Majestät feiern in diesem Jahr Allerhöchstihr [*sic*] 80. Geburtsfest. […] An jenen Schulorten, an denen der 18. August in die Ferienzeit fällt, ist diese Feier auf den 4. Oktober zu verlegen".

[181] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 1913 (Verordnung vom 11.12.1912), S. 12.

gerliche Erziehung der Jugendlichen[182], vor allem die Erziehung zur Loyalität dem Kaiser und dem Kaiserhaus gegenüber[183], war Lehrern und Erziehern in sämtlichen Bildungssektoren als unumgängliche Pflicht auferlegt.

Auch im kirchlichen Bereich galt die Erziehung zur staatsbürgerlichen Treue, die bis zum Ende der Monarchie eben vor allem kaiserliche Gefolgschaft bedeutete, als absolute Selbstverständlichkeit. In der "Jugendwacht" vom 15. Juni 1918, die von der Gründung des "Reichsbundes der katholischen deutschen Jugend Österreichs" berichtete, fand sich auf der Titelseite dessen auf drei Grundsteinen ruhendes Programm, nämlich auf dem katholischen Glauben, auf dem Vaterland und auf der Bildung. Bezüglich "Vaterland" hieß es:

> "Das Land, in dem uns zuerst Mutterauge und Sonnenschein geleuchtet, in dem unsere Väter seit Jahrhunderten gesät und geerntet haben, das Land, erkauft mit dem Heldenblute unserer Brüder ist uns ein heiliges Land, ihm weihen wir uns mit unwandelbarer Treue, mit Kraft und Leben. Bedingte Staatstreue kennen wir nicht. Wenn der Kaiser zu Pferde steigt, folgen wir ihm begeistert nach. Wir halten treu zu Kaiser und Reich. Wir halten auch hoch unser deutsches Volkstum und unsere deutsche Sprache, aber den Nationalitätenhader verwerfen wir als unchristlich. Nicht Völkerverhetzung, sondern Völkerversöhnung!"[184].

Obwohl es nach der Abdankung Kaiser Karls und der Ausrufung der Republik im Reichsbund zu unterschiedlichen Einstellungen dem entmachteten Kaiser gegenüber kam, wurde in den Bundeszielen von 1921 eindeutig die Erziehung zum "brauchbaren, tätigen Staatsbürger und zum pflichtbewußten Glied" des deutschen Volkes verankert. Der Patriotismus hatte sich zwar nach dem Zusammenbruch der Monarchie deutlich abgekühlt, doch blieb er weiterhin ein so klares Merkmal der katholischen Jugend, dass die österreichischen Bischöfe 1936, als der Staat die "vaterländische Erziehung" in die Hand nahm

[182] Vgl. *Kongreß für christliche Erziehung*, in "Pharus" ..., 4. Jg. (1913) 267: Reformpädagogische Ansätze, vor allem jener von Dr. Heinrich Stephani in Bayern, kamen in Österreich in der zur Diskussion stehenden Zeit kaum zum Tragen. Stephani förderte die "Selbstregierung" der Schüler mit eigener Gesetzgebung, Schülergerichtshof und Selbstverwaltung. Stephani meinte, damit das beste Mittel gefunden zu haben, die Schüler zu guten Staatsbürgern zu erziehen. – Vgl. *Dr. Heinrich Stephani – Theologe, Pädagoge, Schulreformer*, http://www.gunnet.de/stephani/step_z50.htm (25. Mai 2010): Dr. Heinrich Stephani (1761-1850), 1818 bis 1834 Dekan und Stadtpfarrer in Gunzenhausen/Bayern, Theologe, Pädagoge und Schulreformer, als Erster Vorlage eines umfassenden Entwurfs für das gesamte Bildungssystem einer Nation, einer der Väter des modernen bayerischen Schulwesens.

[183] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.07.1913, S. 76: Der Landesschulrat machte diesbezüglich immer wieder Angebote, so z. B. das des Besuches der "Kaiserpanoramen" durch die Schüler. – Vgl. *ebda*, 01.02.1916, S. 22: Im Frühjahr 1915 wurde zur patriotischen Kriegsmetallsammlung und zur Besichtigung der entsprechenden Ausstellung eingeladen.

[184] G. Schultes, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 136.

und dadurch die kirchliche Jugendarbeit bedroht wurde, feststellen konnten: "Die vaterländische und staatsbürgerliche Treuegesinnung wurde schon bisher in den katholischen Jugendorganisationen in geradezu vorbildlicher Weise gepflegt [...]"[185].

Mit dem Kaiserhaus solidarisch zu sein bedeutete in der Zeit des Ersten Weltkrieges vor allem auch die Solidarität mit den im Namen des Kaisers an den verschiedensten Fronten kämpfenden Soldaten.

4.3.3. Erziehung zur Solidarität mit den Soldaten im Ersten Weltkrieg

Zu dieser Form der Solidarität leiteten ganz selbstverständlich auch die Salesianer ihre Jugendlichen an. Die Schüler des Privatgymnasiums hatten konkret Gelegenheit, sich mit jugendlichen Flüchtlingen zu solidarisieren, die während des Krieges auch unter dem Jahr in die Schule aufgenommen wurden und auf gute Aufnahme unter den Mitschülern besonders angewiesen waren[186]. Alle miteinander beteiligten sie sich auch, wie aufgrund der allgemeinen schulischen Vorschriften in der Zeit des Ersten Weltkrieges in allen Schulen üblich, immer wieder an den verschiedensten Solidaritätsaktionen bzw. ergriffen selbst die Initiative dazu. Besonders die großzügige Beteiligung an Aktionen des Roten Kreuzes stellte sowohl für Lehrer als auch für Schüler eine Selbstverständlichkeit dar. So heißt es in einem Bericht in den "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" von 1916:

> "Am 5. und 6. März waren wir von allen Schulpflichten entbunden, wir standen ausschließlich im Dienste des Vaterlandes. Mit den Abzeichen des Roten Kreuzes geschmückt, strömten wir zu zweien in die Straßen der Hauptstadt. Einer trug hunderte von Abzeichen und Blumen, der andere eine Büchse mit der Aufschrift: «Für brustkranke Soldaten». [...] Wir vergaßen vollständig unser eintöniges Studentenleben und waren so glücklich, für unsere kranken Krieger etwas tun zu dürfen"[187].

Auch die vom Landesschulrat veranstalteten Sammelaktionen jeglicher Art wurden im Privatgymnasium nach Kräften unterstützt, vor allem "Weihnachten im Felde", "Gold gab ich für Eisen", "Entgeltliche Einlösung von Gold-

[185] *Ebda*, S. 140-141 und 161: Hier sind die "Staatsbürgerlichen Ziele" des Bundestages von 1921 im Wortlaut angeführt. Der Reichsbund bekannte sich zur Demokratie und schloss die Zugehörigkeit zu einer politischen Partei aus. Dennoch erklärte er die Christlichsoziale Partei als ihm nahe stehende Partei.

[186] Vgl. *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos*, in MDBA Oktober (1916) 17: Während des Schuljahres 1915/196 wurden z. B. je zwei Flüchtlinge aus Galizien (Polen/Ukraine) und der Bukowina (Ukraine/Rumänien) sowie einer aus Friaul in das Privatgymnasium aufgenommen.

[187] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA April (1916) 6.

und Silbersachen", "Bücher ins Feld", "Bücher für die Kriegsgefangenen in Rußland", Sammlungen von Blei- und Zinkabfällen, Wolle usw[188].

Über eine weitere solidarische Initiative berichtete ein Student 1917: "Noch an einem anderen vaterländischen Dienst beteiligen wir uns, an dem Labedienst für die Verwundeten an den Bahnhöfen. Der Gedanke, dem Vaterlande in dieser großen Zeit nützen zu können, läßt uns jede Mühe leicht erscheinen, arbeiten wir ja mit an einem großen Werke, an der sonnigen Zukunft unseres lieben teuren Österreichs"[189].

Eine besonders wichtige Form der Solidarität im Salesianum war jene mit den zum Militärdienst eingerückten Mitgliedern des Jugendvereines sowie derselben untereinander. Der Jugendverein, der durch die Einberufung zahlreicher seiner Mitglieder "zur Fahne" stark dezimiert worden war und der sich daher bemühte, neue Mitglieder anzuwerben[190], rief folgende Initiative ins Leben, die ab 1917 auch auf die Mitglieder des Jugendheimes ausgedehnt wurde:

> "Es sei an dieser Stelle besonders hervorgehoben, daß sich unter den Burschen eine Garde gebildet hat, die sich zur Aufgabe stellt, den ins Feld geeilten größeren Brüdern Schutzengel zu sein. Jeder einzelne dieser Garde macht sich zur Pflicht, für einen bestimmten Kameraden, der an der Front steht, jeden Sonntag die heilige Kommunion aufzuopfern und in den Gebeten dieses Mitglieds zu gedenken. [...] Das göttliche Herz Jesu scheint auch diesen Liebesdienst gnädigst belohnen zu wollen, denn seitdem haben wir noch keinen Verlust zu beklagen. [...] So mögen auch unsere strammen Burschen im Felde merken, daß wir auch im Hinterlande mit der Waffe des Gebetes mit ihnen kämpfen und in der Liebe zu Gott, in der Liebe zum Kaiser und zum Vaterlande mit ihnen eins sind"[191].

Überhaupt stellte das Gebet für die Eingerückten eine der wichtigsten Formen der Solidarität mit ihnen dar:

> "Möge Maria, Hilfe der Christen, über die jungen Helden, die jetzt ins Feld abgehen, ihren Schutzmantel ausbreiten, sie von feindlichen Kugeln verschonen und nach einem baldigen Siege alle wieder heil und munter zum Vereinsleben zurückführen!"[192].

[188] Vgl. *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos*, in MDBA Oktober (1916) 20.

[189] *Aus der Don-Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Mai (1917) 9.

[190] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1917) 9: Dies geschah z. B. durch einen Werbe-Theaterabend, zu dem durch Vermittlung der Bürgerschulkatecheten des dritten Bezirks die aus der Schule austretenden Bürgerschüler eingeladen wurden.

[191] *Aus der Don-Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1916) 14 und *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1917) 10: Dreißig Mitglieder des Jugendvereins standen in diesem Jahr "im Felde", 48 noch "im Hinterlande". Die dreißig Mitglieder der "Ehrengarde" hielten, laut Artikel, weiterhin ihr Versprechen, an Sonntagen die Kommunion für die im Feld stehenden Kameraden aufzuopfern.

[192] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 8.

Offensichtlich trug diese Gebetssolidarität tatsächlich Früchte, denn noch Ende 1917 konnte berichtet werden, dass von den dreißig Jugendvereinsmitgliedern an der Front kein einziger gefallen war[193].

Wie bereits erwähnt waren die Schulen allgemein, die ihrerseits den Schülern Sozialleistungen (wie Frühstück und Wärmestuben, "Kaiser Karl-Wohlfahrtswerk «Kinder aufs Land»" für unterernährte Kinder usw.) boten, während des Ersten Weltkrieges zu tatkräftigen Solidaritätsleistungen aufgerufen[194]. Ganz konkret geschah dies sofort zu Kriegsbeginn, noch im August 1914, durch die Gründung eines Schüler-Hilfskorps in Wien, das der Landesschulrat im Einvernehmen mit dem Kriegsfürsorgeamt aufbaute. Für alle in Wien lebenden Schüler und Schülerinnen aller Mittelschulen, Lehrer- und Lehrerinnenbildungsanstalten, Handels- und höheren Gewerbeschulen galt die Aufforderung, sich für eine ihrem Alter und Geschlecht angemessene Dienstleistung freiwillig zu melden. Solche Freiwilligendienste konnten z. B. sein: Botendienste, Kanzleiarbeiten, Unterstützung des Roten Kreuzes, Feld-, Weinberg- und Gartenarbeiten, für Mädchen vor allem Betätigungen auf karitativem Gebiet, Mithilfe in Spitälern, Kinderfürsorge, Näharbeiten usw. Die Übernahme von Dienstleistungen hatte freiwillig, unentgeltlich und lediglich im "Interesse der Aufrechterhaltung des öffentlichen Dienstes und Verkehres sowie zur Unterstützung der militärischen, wirtschaftlichen und charitativen Maßnahmen" zu erfolgen. Dabei sollte keine Konkurrenz zu arbeitsfähigen Erwachsenen entstehen und durften die Schüler/innen nicht über ihre Leistungsfähigkeit in Anspruch genommen werden[195].

Besonders gefördert wurde die Mitarbeit von Schülern in der Landwirtschaft, damit "unser Vaterland, das gegenwärtig von auswärtiger Zufuhr abgeschnitten ist, bei entsprechender Sparsamkeit und richtiger Verteilung der vorhandenen Vorräte an Getreide und Mehl bis zur nächsten Ernte auskommen kann" […] Daher sei es notwendig, die ländliche Jugend im schulpflichtigen Alter in verstärktem Maße zur Hilfe in der Land- und Hauswirtschaft heranzuziehen und mit ihrer Hilfe eine Arbeitsteilung in der Weise durchzuführen,

[193] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1917) 9.

[194] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.11.1916, S. 149, 15.01.1918, S. 10-11; 01.06.1918, S. 79. – Vgl. *ebda*, *"Wiener Kinder aufs Land". Ausweis über die bis Ende 1917 von n. ö. Schulen eingelaufenen Spenden*, Beilage 1918, S. 2: Unter den Schulen, die die Aktion "Wiener Kinder aufs Land" unterstützt hatten, schien das Privatgymnasium der Salesianer Don Boscos mit einer Spende von 16 Kronen auf.

[195] Vgl. *ebda*, 15.08.1914, S. 51-56: Die zum Hilfskorps gehörenden Schüler/innen brauchten die Zustimmungserklärung der Eltern sowie notfalls eines Arztes und bekamen ein schwarzgelbes Schärpenband. Sie waren somit mit der entsprechenden Legitimation versehen.

> "daß alle jene leichteren Hilfsarbeiten im Hause und in der Landwirtschaft, die von Kindern im Alter von 12 bis 14 Jahren ohne Schädigung ihrer Gesundheit verrichtet werden können, diesen übertragen werden, damit die Erwachsenen sich in ausgedehntestem Maße den notwendigen schwereren Arbeiten widmen können"[196].

Einen speziellen Beitrag sollten die Schüler auch zugunsten des Roten Kreuzes leisten, nicht nur durch persönliche Entsagung und entsprechendes Sparen[197] – laut Landesschulrat hatte die vom Roten Kreuz angeregte Einführung von Spartagen "einen hohen erziehlichen Wert" –, sondern auch in Form der Durchführung von Sammlungen, vor allem für den "Witwen- und Waisen-Hilfsfonds"[198].

> "Der Gedanke, an der Fürsorge für die Waisen jener, die im gegenwärtigen Kriege den Heldentod fürs Vaterland sterben, durch Auferlegung einer Entsagung erfolgreich mitwirken zu können, liegt dem Gemeinsinn der Schuljugend so nahe, dass es wohl nur eines Wortes der Aufmunterung bedarf, um hier ihrer Hilfsbereitschaft sicher zu sein"[199].

Darüber hinaus gehörten, wie ebenfalls bereits angedeutet, konkrete Solidaritätsaktionen in vielfältiger Form – Bereitstellen von Kleidung[200], von Büchern[201], von Früchten und Blättern[202], von Futtermitteln[203] und Ähnlichem – bald zum schulischen Unterrichtsalltag. Jährlich lud der Landesschulrat auch

[196] *Ebda*, 01.03.1915, S. 34. – Vgl. *ebda*, *Die Hilfstätigkeit unserer Schuljugend für die Landwirte,* Sonderbeilage 1915, S. 10: "Aller Augen richten sich jetzt auf den Bauernstand; das Schicksal des Staates liegt in seiner Hand".

[197] Vgl. *ebd*, 01.03.1918, S. 22: Zum Sparen wurden die Schüler/innen auch hinsichtlich des Papiers erzogen. Da Papier in den Kriegsjahren immer knapper wurde, mussten Schreibarbeiten sehr knapp gehalten werden.

[198] Vgl. *ebda*, 15.03.1915, S. 45: Jede Schülerin und jeder Schüler sollte sich einmal im Monat eine Entsagung auferlegen und "den dadurch ersparten Betrag auf den Altar der Menschenliebe" legen.

[199] *Ebda*, S. 63, 01.06.1916, S. 84.

[200] Vgl. *ebda*, 01.11.1914, S. 114-115: "Dem k. k. n. ö. Landesschulrate sind […] seitens der Schulen große Sendungen von […] warmen Bekleidungssorten für die Soldaten im Felde zugekommen, ein beredter Beweis […] des Fleißes der Schülerinnen und der pflichtgetreuen Hingebung der Handarbeitslehrerinnen". Ein empfindlicher Mangel bestünde jedoch an Wadenstutzen, Wollunterkleidern und Fäustlingen.

[201] Vgl. *ebda*, 01.12.1915, S. 180-181: Die Bücher mussten sanitären Ansprüchen genügen, d. h. sie durften weder beschmutzt noch beschädigt sein und vor allem nicht aus verseuchten Wohnungen bzw. von Familien stammen, in denen ansteckende Krankheiten herrschten.

[202] Vgl. *ebda*, 01.07.1917, S. 89-92: Gesammelt werden sollten Abfallobst, Schlehen, Berberitzen, Beeren aller Art, Lindenblüten, Speisepilze, Futterpilze, Baumlauf, Flechten usw.

[203] Vgl. *ebda*, 01.06.1916, S. 80-82. – Vgl. *ebda*, 01.11.1916, S. 149: Gesammelt wurden auch Rosskastanien, auch als industrieller Rohstoff zur Gewinnung von Fett und zur Erzeugung von Stärke und Saponin.

zu den bekannten Weihnachtsaktionen ein, die die Schüler besonders engagiert unterstützten:

> "Der Landesschulrat wünscht daher, diese schöne Absicht der Kriegsfürsorge nach Kräften durch die Schulen zu fördern. Aus dem Kreise der Schüler und Schülerinnen aller Schulkategorien sind dem Landesschulrate schon so viele rührende Züge der Hilfsbereitschaft zu Gunsten unserer tapferer Krieger bekannt geworden, daß er die Überzeugung hegt, es werden nicht nur sehr viele Schüler sich beglückt fühlen, ein Weihnachtspaketchen selbst zu spenden, sondern auch solche Schüler, die nicht in der Lage sind, dies allein zu tun, gerne mitwirken wollen, daß in ihrer Klasse recht viele solcher Päckchen zusammengestellt werden, um die beabsichtigte Weihnachtsbescherung zu fördern"[204].

Dass die Salesianer ihre Burschen anhielten, sich an Aktionen dieser Art zu beteiligen, scheint angesichts von deren mitmenschlichem Wert nur allzu verständlich. Die Frage ist jedoch, wie sie über die Solidarität mit den jungen Soldaten hinaus zu deren militärischer Vorbereitung überhaupt standen.

4.3.4. Militärische Erziehung

Tatsache ist, dass auch die älteren Burschen des Jugendvereins Johannes Bosco von der Einberufung zum Kriegsdienst nicht verschont blieben. So heißt es z. B. in den "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" von 1916:

> "Wieder gehen aus dem Jugendvereine etliche 10 stramme Burschen zu den Waffen – Burschen, die als Volksschüler zu den Begründern des Knabenheimes gehörten. Brav und religiös sind sie geblieben in den Stürmen des Lebens und werden sich auch in den blutigen Angriffen mutig halten und so Gott will, mit Lorbeeren bekränzt, mit Tapferkeitsabzeichen geschmückt, einst zu unserer und ihrer Kollegen Freude gesund und frisch zurückkommen. Unsere Gebete werden sie stets begleiten. […]
> Es kam der 7. Mai, die Abschiedsstunde für die Mehrzahl der Mitglieder. War sie traurig? Patriotisch war sie! Der Geist des Glaubens und Gottvertrauens, verbunden mit echter, kerniger Liebe zum Kaiser und zum Vaterland, durchzog wie ein goldener Faden das Gemüt der Scheidenden und beseelte die Reden, Gedichte und Musikvorträge der Zurückbleibenden. Das Pflichtgefühl, für Kaiser und Recht selbst das junge Blut von kaum 18 Jahren einzusetzen, kam in glänzendster Weise während der Festfeier zum Ausdruck. Um ½ 8 Uhr morgens erschienen sie alle, die jungen Krieger, beim obersten Kriegsherrn zum Mahle, zur heiligen Kommunion. Konnten sie denn Besseres tun als mit dem Stärksten ein Bündnis schließen auf Leben und Tod?"[205].

[204] *Ebda*, 15.11.1914, S. 118-120; 15.10.1915, S. 155-157: Die Gaben sollten mit Widmungsbriefen und –karten versehen sein, da diese den Soldaten besondere Freude bereiten würden.

[205] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 7. – Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Mai (1917) 10: Die Abschiedsfeier wurde mit Theateraufl-

Zeilen wie diesen ist zu entnehmen, dass vonseiten der Salesianer sehr wohl eine Vorbereitung der Jugendlichen auf diesen Kriegseinsatz erfolgt sein musste, vor allem geistiger und geistlicher Art, denn offenbar wurde die Verabschiedung nicht nur festlich inszeniert, sondern die Militärdienstleistung insgesamt religiös verbrämt und als christliche Tugendübung idealisiert. Immer wieder hoben geistliche Festredner die Verwobenheit von religiöser und patriotisch-militärischer Erziehung hervor – so z. B. Kooperator Gessl im April 1915 über "Die Aufgaben der Jugend in der Kriegszeit"[206] oder Kooperator Alois Deutsch aus Hainburg am 3. Dezember 1917 anlässlich des zweiten Gründungsfestes des Jugendvereins:

> "Woher schöpfte unser Kaiser die Kraft in unheilschwangeren Tagen? Aus der Religion! Woher haben unsere Brüder und Väter an der Front ihren Opfermut? Aus der Religion. Österreich blutet umsonst, falls es nicht darnach streben würde, die heranwachsende Jugend tief religiös und patriotisch zu erziehen. Selbst der glänzendste Sieg über die Feinde würde uns zum Falle werden, wenn wir die religiöse Erziehung der Jugend vernachlässigen würden"[207].

Allerdings kamen die Salesianer nicht umhin, ihre Jugendlichen auch praktisch auf den Krieg vorzubereiten, denn dazu waren sie sowohl von den schulischen als auch von den kirchlichen Autoritäten her direkt verpflichtet.

Besonders das Privatgymnasium war durch die Einberufung von Lehrern und Schülern zum Militärdienst[208] sowie durch die Verpflichtung zur Aus-

führungen, Blasmusik und Vorträgen gestaltet, in denen die "Scheidenden zur Kaisertreue, zur Vaterlandsliebe und zum Gottvertrauen, die Eltern und Verwandten hingegen zum Opfergeist und zur praktischen Mitarbeit am Siege im Hinterland" ermuntert wurden. Siehe auch das Foto der Jugendverein-Gruppe am Vorabend der Einrückung (07.05.1916) auf dieser Seite. Eine solche Verabschiedungsfeier für die in den Krieg Ziehenden wiederholte sich in ähnlicher Form am 11.02.1917. – Vgl. *Wiener Hauschronik*, 16.09.1918-30.11.1918, S. 14, Eintrag vom 15.11.1918, ASW: "In diesen Tagen kommen die seit langer Zeit abwesenden Jugendvereinler aus der Front zurück. Freudiges Wiedersehen und munteres Leben im Jugendverein, dessen Lokal sich nun wirklich als unbedingt zu klein erweist".

[206] *Cronaca Wien III. Salesianum*, Eintragung vom 02.04.1915, S. 35, APM.

[207] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Mai (1917) 10.

[208] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in Oktober (1916) 5: "Und wie wir diesen Siegespokal [den positiven Jahresschulabschluss] errungen haben, so wünschen wir auch, daß unser Mitschüler auf dem Schlachtfelde den Sieg an unsere Fahne hefte […] ehrfurchtsvoll schauten wir ihn an, als er uns auf kurze Zeit besuchte, trug er ja eine schöne, neue Uniform – und war er ja so ernst geworden in der kurzen Abwesenheit, so ernst wie die blutige Zeit. Vieles erzählte er uns von dem bunten Soldatenleben […] das Herz schlug höher voll Mut und Lust, auch mit hinauszuziehen und dem Feinde Brust und Stirn darzubieten für das liebe Vaterland; andere hingegen fühlten sich doch sicherer daheim, sahen ein, daß Latein und Griechisch weniger gefährliche Gegner sind als Russen und Italiener und schätzten sich glücklich, noch in der Anstalt bleiben und ruhig studieren zu dürfen". – Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in Oktober (1916) 19: Vier Lehrer (Dr. Alois Czepa, Ernst Klement, Viktor Priester und Karl Rauscher) wurden zu Kriegsbeginn eingezogen, zwei weitere (Karl Müller, Dr. Heinrich Fuchsig) 1915.

führung der von den schulischen Behörden erlassenen kriegsbedingten Vorschriften unmittelbar in das Kriegsgeschehen involviert. Dr. Grippel konnte daher in seinem Bericht zu Schulschluss 1916 über den nach vier Jahren erfolgten ersten Abschluss des Untergymnasiums im Hinblick auf die "große vaterländische Sache" festhalten: "An den Unternehmungen im Interesse des Krieges haben sowohl Lehrer als auch Schüler regen Anteil genommen"[209].

In den "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" ist diesbezüglich Genaueres zu lesen: Zur militärischen Erziehung der Schüler gehörten z. B. Exkursionen und Besuche von kriegsrelevanten Ausstellungen (wie z. B. "Der Schützengraben", patriotische Kriegsmetallsammlung[210] usw.), die Direktor Grippel persönlich anführte[211]. Im Jahr 1917 berichtete ein Student über direkt militärisch ausgerichteten Unterricht: "Die Einführung der Jugendwehr an unserem Gymnasium wurde mit Freuden und Begeisterung begrüßt. Wöchentlich ist ein freier Nachmittag für militärische Übungen angesetzt, und alle, die sich haben einschreiben lassen, nahmen gern daran teil"[212].

Die Salesianer als Schulerhalter hätten sich diesen Aktivitäten vermutlich gar nicht entziehen können, denn sowohl im Bereich der Schule als auch der Kirche hielt während des Ersten Weltkrieges die militärische Jugendvorbereitung Einzug in die jeweiligen Bildungs- und Erziehungseinrichtungen[213]. Im schulischen Bereich bemühten sich die Behörden darüber hinaus nach Kräften, sowohl Lehrer/innen als auch Schüler/innen zum Einsatz für Dienste im Zuge des Ersten Weltkrieges zu motivieren, nicht zuletzt auch durch dessen Erhöhung in Form der Darstellung seiner vermeintlich positiven Auswirkungen.

> "Der Krieg bringt hohe sittliche Kräfte zur Entfaltung: Verinnerlichung der religiösen Gefühle, Liebe zum Vaterlande, zum angestammten Kaiserhause, Heldensinn, Opfermut, Gewissenhaftigkeit, Pflichttreue, Überwindung selbstsüchtiger Beschränktheit, willige Unterordnung unter die Befehle der Führer, edles Samaritertum"[214].

[209] *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos*, in MDBA Oktober (1916) 19.

[210] Vgl. *ebda*, 01.02.1916, S. 22.

[211] Vgl. *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos*, in MDBA Oktober (1916) 20. – Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.12.1911, S. 102-103: Der Landesschulrat empfahl bereits vor dem Krieg den Besuch von militärischen Anstalten, wie z. B. Theresianische Militärakademie in Wiener-Neustadt, Kavallerie-Kadettenschule in Mährisch-Weißkirchen, Infanterie- und Telegraphenkurs in Tulln usw. – Vgl. *ebda*, 01.05.1917, S. 66-67: Empfehlung von Kriegsbilderausstellungen zur Propaganda für die Wehrmacht Österreich-Ungarn.

[212] *Aus der Don-Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Mai (1917) 9.

[213] Vgl. z. B. *Gestionsprotokoll*, Eintragung vom 17.01.1915: "Vom K. K. n. ö. L.S.R. Militärische Organisation der Schuljugend, Schießunterricht an den Mittelschulen s. Beilage" (Erlass des Landesschulrates vom 13.01.1915).

[214] *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1915, S. 1: "Der Weltkrieg und die

Zahlreiche Schüler der höheren Klassen hatten, sobald sie dem entsprechenden Jahrgang angehörten, zum Militärdienst einzurücken, wobei es eine sogenannte "Einjährig-Freiwilligen-Begünstigung" für jene gab, die sich schon früher dazu bereit erklärten[215].

Geistig wurden die Schüler auf den direkten Militär-Einsatz im gesamten Unterricht vorbereitet und zwar von Lehrern, die "der erhabenen Pflicht der Reichsverteidigung" nachkommen und den "sittlichen Wert höchster patriotischer Opferbereitschaft" mit eigenem Maßstab zu ermessen vermochten[216]. Alle Unterrichtsfächer, von Religion[217] bis Französisch[218], von Deutsch[219] bis Latein[220], von Musik[221] bis Physik[222], von Geschichte[223] bis Leibeserziehung (gerade dieses Fach wurde, worauf weiter unten genauer eingegangen wird, in besonderer Weise zur sogenannten militärischen Jugendvorbereitung herangezogen), hatten von ihrem Fachgebiet her auf den Krieg Bezug zu nehmen – der Religionsunterricht war z. B. dafür zuständig, an die allgemeine Pflicht zur Nächstenliebe zu erinnern und die Opferwilligkeit der Jugend zu steigern.

Noch kurz vor Kriegsende im Juli 1918 wurde per Landesschulratserlass vorgeschrieben,

Schule", "Zur Frage der Anpassung von Unterricht und Erziehung an die durch den Weltkrieg beeinflußten Lebensverhältnisse", "Krieg und Pädagogik" (darin wurde von der Aufgabe der "Kriegspädagogik" gesprochen, von der Hingabe an das Vaterland, vom "Krieg als Erzieher", von der Liebe zum Kaiser) usw.

[215] Vgl. *ebda*, 15.11.1914, S. 120-121.

[216] Vgl. *ebda*, 15.08.1915, S. 122: "Voll Bewunderung blicken wir auf unsere Vaterlandsverteidiger".

[217] Vgl. *Gedanken über aktuelle und dauernde Kriegsthemen im katholischen Religionsunterrichte an Mittelschulen,* in *ebda*, Sonderbeilage 1915, S. 1-4: Speziell religiöse Themen waren demnach "Krieg und Moral", "Der Krieg und die Seelsorge", "Der Krieg und die Liturgik", "Der Krieg und das Papsttum" usw.

[218] Vgl. *Der Krieg und der französische Unterricht,* in *ebda*, Sonderbeilage 1915, ab S. 4.

[219] Vgl. *Der Krieg und der Deutsch-Unterricht,* in *ebda*, Sonderbeilage 1915, S. 5-9.

[220] Vgl. *Lateinische Kriegsthemen,* in *ebda*, Sonderbeilage 1915, S. 5-9.

[221] Vgl. *Staatsbürgerliche Bedeutung des Volksgesangs,* in *ebda*, Sonderbeilage 1916, S. 1-9.

[222] Vgl. *Kriegsoptik,* in *ebda*, Sonderbeilage 1916, S. 8 ff.

[223] Vgl. *Krieg und Geschichtsunterricht,* in *ebda*, Sonderbeilage 1916, S. 1-10: Vor allem sollten die "großen Vorkommnisse des Tages" eingehend erörtert werden. Der Geschichtelehrer sollte sozusagen "Berater und Führer der ihm anvertrauten Jugend in den durch die Tagesereignisse hervorgerufenen Fragen" werden. "So geht als segensvolle Folge dieses Krieges die Berechtigung und Notwendigkeit eines überzeugten österreichischen Staatsbewußtseins klarer und bestimmter denn je hervor. Die staatsbürgerliche Erziehung der Jugend wird daher ihr Augenmerk darauf richten, die im Sinne dieser Ideen und Ziele liegenden geschichtlichen [...] Entwicklungen im Geschichtsunterricht [...] überall aufzudecken [...], damit aus der geschichtlichen Erkenntnis bei den Schülern ein ehrliches, überzeugtes österreichisches Staatsgefühl als Kern ihrer künftigen Weltanschauung sich bilde".

> "[…] während des lehrplanmäßigen Unterrichtes in den einzelnen Gegenständen sowie bei den praktischen Unterweisungen (Vorträgen, körperlichen Übungen und Wanderungen) jede Gelegenheit wahrzunehmen, um den Schülern nützliche Kenntnisse von dem der Reichsverteidigung dienenden Militärwesen zu vermitteln und ihnen militärische Einrichtungen sowie kriegsgeschichtliche Ereignisse in einer der Fassungskraft der Schuljugend entsprechenden Weise zum Verständnis zu bringen"[224].

Insgesamt jedoch ergab sich rückblickend, was die Auswirkungen des Krieges auf den schulischen Unterricht betraf, verständlicherweise eine negative Bilanz:

> "Die Kriegsjahre hatten in der Schülerschaft ebenfalls Spuren hinterlassen; durch die Beschlagnahme von Schulgebäuden, die Heranziehung der Jugend zu Sammlungen verschiedener Art und zu Bebauung der «Kriegsgemüsegärten» und Kartoffeläcker waren die Unterrichtsjahre verkürzt und der regelmäßige Schulbetrieb häufig gestört worden. Die positive Verknüpfung von Lehrinhalten mit dem Krieg und eine trotz der Einsprüche der Pädagogen verstärkte militärische Erziehung hatten den Interessenhorizont der Schüler eingeschränkt und schulisches Lernen verkümmern lassen"[225].

Was im schulischen Bereich einleuchten mag, erscheint im kirchlichen umso verwunderlicher. Dennoch stellt es eine Tatsache dar, dass auch die kirchlichen Jugendvereine sich den allgemeinen militärischen Verpflichtungen während des Ersten Weltkrieges nicht entziehen konnten. Mit Erlass vom 14. Juni 1915 wurde somit auch im Wiener Diözesanverband sowie in den auswärtigen Verbänden die militärische Jugendvorbereitung verpflichtend eingeführt, die auf Intervention der Bischöfe innerhalb der Vereine durchgeführt werden konnte. Sowohl bei Konferenzen der Präsides und Vorstände als auch in Artikeln der "Jugendwacht" wurde auf diese patriotische Verpflichtung hingewiesen[226]. So hieß es z. B. in der "Jugendwacht" vom 25. Jänner 1915 direkt auf der Titelseite:

> "Was Staat und Volk an Kräften geben können, muß jetzt heraus, um den Anprall der Feinde abzuwehren [...] und uns den dauernden Frieden zu sichern. [...] Und doch geht dieses furchtbare Ringen um [...] die Zukunft unseres Vaterlandes, die Zukunft unseres Glaubens, die Zukunft unseres Volkes und nicht zuletzt um euch, ihr jungen Leser. Ihr seid es, für die Millionen unserer Brüder unerhörte Leiden tragen; für euch vergießen sie ihr Blut, damit ihr bleiben könnt, was unsere Väter waren:

[224] *Ebda*, 01.07.1918, S. 106: Besonders behandelt werden sollten Heerwesen, Tätigkeiten im Felde, Kartenwesen und Kartenlesen, kriegsgeschichtliche Episoden, Vorträge über aktuelle militärische Fragen.

[225] H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 33.

[226] Vgl. G. Schultes, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 125.

> freie Bürger in einem freien Staate; damit ihr werden könnt, was unsere Krieger sind: Männer, ganze Männer. [...] Männer sollt ihr werden! Wer ist ein Mann? Der Dichter Arndt gibt Antwort auf diese Frage: «Der beten kann und Gott dem Herrn vertraut» [...] «Der sterben kann für Freiheit, Pflicht und Recht»; «der sterben kann für Gott und Vaterland». Was sagen uns diese Worte? Das Höchste für uns auf dieser Welt soll unser Vaterland, soll unser Kaiser sein. Dafür Gut und Blut und Leben.
> So, deutscher Mann,
> So freier Mann,
> Mit Gott dem Herrn zum Krieg;
> Denn Gott allein
> Mag Helfer sein,
> Von Gott kommt Glück, kommt Sieg!"[227].

Die Diözesanverbände sahen sich also veranlasst, erste Fördermaßnahmen für Turnen, Sport und Wandern zu ergreifen, sowie den Beitritt der Vereine zum "k. k. Reichsbund der patriotischen Jugendorganisationen Österreichs", der sich die militärische Jugendbildung zum Ziel gesetzt hatte, zu propagieren. Allerdings ergab sich dadurch für viele ohnehin schon geschwächte Vereine manches Problem, sodass die Bischofskonferenz 1915 den ausdrücklichen Wunsch aussprach, "daß die Bestrebungen im vaterländischen Interesse gefördert werden, daß aber die militärische Ausbildung von den katholischen Vereinen selbst im Rahmen des bisherigen geordneten Vereinswesens besorgt werde", um vor allem zu verhindern, dass die Mitglieder durch andere Einrichtungen zu sehr in Anspruch genommen würden. Als negative Konsequenz ergab sich dadurch jedoch die Tatsache, dass die Vereine zu sehr belastet und von ihrer eigentlichen Erziehungsaufgabe abgelenkt wurden. Dennoch blieben die Bischöfe dabei, die weitere Durchführung der militärischen Jugendvorbereitung in den kirchlichen Vereinen zu verlangen: Die Übungszeiten hatten angemeldet zu werden, um den militärischen Aufsichtsorganen jederzeit die Inspektion gewähren zu können. Lediglich der Sonntag musste von militärischen Übungen freigehalten werden[228]. Die Salesianer in ihrer grundsätzlichen Kirchentreue hielten sich offenbar an kirchliche Verordnungen dieser Art, ohne sich mit kritischen Überlegungen zur militärischen Jugenderziehung auseinanderzusetzen, wie sie z. B. Friedrich Wilhem Foerster 1916 veröffentlichte[229].

[227] *Ebda*, S. 126.

[228] Vgl. *ebda*, S. 129-130.

[229] Vgl. Friedrich Wilhem Foerster, *Die militärische Jugenderziehung*, zitiert nach: Bernward Deneke (Hg.), *Geschichte Bayerns im Industriezeitalter in Texten und Bildern.* (= Wissenschaftliche Beiträge zum Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums, 7). Stuttgart, Theiss 1987, S. 50-51: In den politischen Debatten über die militärische Inanspruchnahme der jüngeren Altersstufen dürfe das Gutachten der Pädagogen und Psychologen nicht außer Acht gelassen werden. "Es ließe sich doch wohl denken, daß durch eine allzu frühe Einführung der Jugend in das

Dass die militärische Erziehung vielerorts offensichtlich sehr intensiv betrieben wurde und daher sehr nachhaltig gewirkt haben musste, sodass ihr nach Kriegsende wieder entgegenzuwirken war, zeigt übrigens eine über P. Anton Schwartz überlieferte Episode. Als ihm eines Tages bei seinen Erziehern ein starker "Durchschlag militärischen Kommandos" missfiel, entgegnete er:

> "Es muß für das zivilgesellschaftliche Leben der Zöglinge vorgearbeitet werden. Im gesellschaftlichen Verkehr gilt kein militärischer Drill. Was soll denn ein Zögling, wenn er das Institut verläßt, damit anfangen? Wir haben kein Militärinstitut!"[230].

Aufgrund der geschilderten, in der Kriegszeit geltenden Verordnungen sowie der vor diesem Hintergrund zu sehenden Berichte aus dem Salesianum drängt sich die Frage auf, wie die Salesianer zum Krieg grundsätzlich standen[231]. Dabei lässt sich durchaus Ambivalentes feststellen: Einerseits ist eine offensichtliche Begeisterung für die so genannte "große vaterländische Sache" nicht zu übersehen, in der die Jugendlichen bestärkt wurden, ihren militärischen Pflichten treu und religiös motiviert nachzukommen, in der jene jungen Männer, die Kriegsdienst leisteten, als Vorbilder hervorgehoben wurden und in der der Krieg, der sozusagen Kinder zu Erwachsenen werden ließ, beinahe als "Miterzieher" angesehen wurde[232]; andererseits wurden hin und wieder, wenn auch eher spärlich, die traurigen Folgen des Krieges beklagt, die die Wichtigkeit des salesianischen Werkes umso mehr hervortreten ließen[233]. Ganz ausdrücklich wurde Betroffenheit über den Krieg als etwas Erschreckendes und Furchtbares formuliert im Bericht über das erste Fest der Mariahilf-Sodalität am 5. März 1916: Bedauert wurde vor allem, dass aufgrund des Krieges das 100-Jahr-Ju-

militärische Wesen gewisse andere geistig-sittliche Erziehungsaufgaben in einer Weise geschädigt würden, die nicht bloß für die allgemeine nationale Kulturleistung verhängnisvoll werden, sondern die auch gewisse moralische Vorbedingungen der Wehrkraft selber entscheidend beeinträchtigen könnte. […] Gewiß wollen wir eine körperlich kräftige, wehrhafte Jugend, aber die Hauptwucht unserer erzieherischen Beeinflussung muß doch auf die hohe Disziplin des Friedenhaltens und Friedenstiftens gerichtet sein".

[230] J. Bruckner, *Der Arbeiterapostel von Wien* ..., S. 127.

[231] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1917) 8: Im Rahmen einer Festversammlung für die Salesianischen Mitarbeiter hielt Direktor Dr. August Hlond 1918 einen Vortrag zum Thema "Was hat Don Bosco über den Weltkrieg vorausgesagt?"

[232] *Ebda*, S. 9: "Und nun stehen sie da als stramme Burschen, als tapfere Soldaten, die Brust mit Auszeichnungen geschmückt. [...] aus den Knaben sind Jünglinge geworden, Jünglinge, die den Stolz ihrer Eltern und Obern bilden, Jünglinge, so kräftig und stark wie deutsche Eichen, Jünglinge, die dem Tod schon oft furchtlos ins Auge geschaut haben. Ja, unsere Burschen sind keine Kinder mehr, aber ihre Seele ist ein Kind geblieben, demütig, rein, voll kindlicher Liebe zu den Eltern, voll Vertrauen zu den Obern, denen sie ihren Unschuldssinn verdanken".

[233] *Ebda*, S. 6: "Je länger der Krieg und trauriger seine Folgen, desto mehr gewinnt an Wichtigkeit und Dringlichkeit die uns von Don Bosco anvertraute Aufgabe".

biläum der Einsetzung des Festes "Maria, Hilfe der Christen"[234] und des Geburtstages Don Boscos nicht gefeiert werden konnte:

> "Groß war das Leid, aufrichtig das Bedauern, daß die schon allerorts eingeleiteten Vorbereitungen zur seltenen und erhebenden Feier des Doppelfestes – Maria, Hilfe der Christen – und der hundertjährigen Geburtstagswiederkehr des ehrwürdigen, von uns so sehr geliebten Gründers Don Bosco, durch die Schreckensbotschaft des ausgebrochenen Krieges eingestellt werden mußte. Gleichsam erstickt war alle Festesfreude in dem verheerenden Weltenbrande. – So soll denn wirklich diese schöne Feier so still vorüberziehen, verwischt von dem furchtbaren Weh der Menschheit? Nein. Das sollte und durfte nicht sein"[235].

Eine ausgesprochene Verurteilung des Krieges konnte jedoch nicht gefunden werden, was angesichts der allgemeinen Stimmung damals und der Empfehlungen und Vorschriften vonseiten des Staates und der Kirche im Nachhinein auch nicht verwundert.

Worum sich die Salesianer allerdings gerade in der schwierigen Kriegszeit verstärkt bemühten, das war die Fortführung all ihrer typisch salesianischen Freizeit- und Bildungsaktivitäten, die sich angesichts der traurigen Zeitverhältnisse für die Kinder und Jugendlichen als umso wichtiger erwiesen. Da die erschwerten Lebens- und Ernährungsbedingungen generell vielfach gesundheitliche Beeinträchtigungen zur Folge hatten, mussten sich die Salesianer der Herausforderung der Gesundheits- und Bewegungserziehung in besonderer Weise stellen.

Fortsetzung folgt

[234] Vgl. Maria Grazia Savarè (Hg.), *Il quadro di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino*. Roma, Institut FMA 1981, S. 41: Am 15.09.1815 hatte Pius VII. das Fest "Maria Hilfe der Christen" zum Dank für seine Befreiung aus der napoleonischen Gefangenschaft 1814 eingeführt, das jeweils am 24. Mai gefeiert werden sollte.

[235] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA April (1916) 9.

Inhaltsverzeichnis

Teil I

Abkürzungen
Vorwort
Einleitung

Erzieher
Salesianer
Eltern
Jugendliche/Laien
Erziehung innerhalb vernetzter Strukturen
Salesianisches Netzwerk
Öffentliches Netzwerk
Kirchliches Netzwerk
Erziehungsziele
Situation von Kindern und Jugendlichen
Ziele

Teil II

Dimensionen der Erziehung
Moralische Erziehung
Moralisch einwandfreies Angebot
Äußeres Verhalten
Charakter- und Persönlichkeitsbildung
Intellektuelle Erziehung
Schulischer Unterricht
Lernnachhilfe
Bibliotheksangebot
Vorträge und Kurse
Sozial-politische Erziehung
Soziale Erziehung
Staatsbürgerlich-politische Erziehung
Erziehung zur Solidarität mit den Soldaten im Ersten Weltkrieg
Militärische Erziehung

Teil III

Gesundheits- und Bewegungserziehung
Gesundheitserziehung
Ausflüge und Ferienaktionen
Turnen, Sport und Spiele
Militärischer Einschlag der körperlichen Erziehung
Ästhetische Erziehung
Gesang und Instrumentalmusik
Theater
Künstlerisch-kulturelle Erziehung
Religiöse Erziehung
Religiöse Erziehung allgemein
Religiöse Praxis
Erziehungsstil
Anwendung des Präventivsystems
Allgemeine Anwendung
Spezielle Aspekte des Präventivsystems
Erfolge des salesianischen Erziehungsstils

Zusammenfassung

DON RUA E LA FONDAZIONE SALESIANA DI ALESSANDRIA D'EGITTO

Pier Giorgio Gianazza[*]

1. Africa: il sogno di don Bosco realizzato da don Rua

Il cuore missionario di don Bosco abbracciava tutti i continenti e naturalmente anche l'Africa. Un giorno, esattamente il 26 maggio 1886, in una seduta del Capitolo Superiore all'Oratorio di Torino, presente don Bosco, fu discussa una proposta di fondazione salesiana al Cairo in Egitto. Proveniva nientemeno che dal Conte di Robilant, ministro degli Esteri italiano, nel cui nome veniva presentata dal Direttore Generale di quel ministero, sig. Malvano, che proponeva a don Bosco di aprire una casa al Cairo. In precedenza c'erano già stati al riguardo contatti sia con mons. Sogaro, vicario apostolico in Sudan, sia con mons. Chicaro, vicario apostolico in Egitto. Don Bosco, anche se non appoggiò quella specifica proposta, dato che non aveva fiducia nel governo italiano per esperienze precedenti, non era contrario ad una missione salesiana in Africa e particolarmente in Egitto. Fu proprio in quella occasione che si sarebbe espresso così:

> "Io intanto vi dico schiettamente che questa Missione è un mio piano, è uno dei miei sogni. Se io fossi giovane, prenderei con me Don Rua e gli direi: «Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, nella Nigrizia, a Kartum, nel Congo; o meglio a Suakin, come suggerisce mons. Sogaro, perché c'è l'aria buona». Per questo motivo si potrebbe mettere un noviziato dalle parti del Mar Rosso. Ma bisogna che *Propaganda* non sia contraria ai Salesiani"[1].

Queste parole mostrano chiaramente l'ansia missionaria di don Bosco, aperta a tutto il mondo, disposta a mandare non solo i suoi figli, ma a partire egli stesso, se un'età più giovane glielo avesse consentito. L'Africa, come qui attesta, era nei suoi piani, era uno dei suoi sogni. I salesiani sanno bene che, con il termine "sogni", don Bosco non intendeva riferirsi a generici desideri, ma a un tipo particolare di illuminazione dall'alto, nel tempo del sonno notturno. In essi percepiva suggerimenti, indicazioni, previsioni, profezie, nei più svariati campi, come quello pedagogico, morale, religioso, salesiano, missionario.

[*] Salesiano, docente presso lo Studio Teologico Salesiano "Santi Pietro e Paolo" di Gerusalemme.

[1] MB XVIII 142.

In uno dei più famosi sogni missionari, fatto da don Bosco nel 1885 e da lui raccontato la sera del 2 luglio a tutto il Capitolo Superiore, diceva che l'angelo splendidissimo di Arfaxad gli indicava man mano varie regioni del mondo, come terra di missione dei salesiani. Dopo aver contemplato la Mesopotamia e prima di essere trasportato in Australia, "mi parve – racconta don Bosco - di essere nel centro dell'Africa ed era scritto in terra a grossi caratteri trasparenti: *Negri.* Nel mezzo vi era l'angelo di Cam"[2]. Don Lemoyne, che aveva udito il racconto dalle sue labbra e che lo aveva subito trascritto per memorizzarlo, annota che don Bosco aveva visto, come una linea che congiungeva Santiago del Cile fino a Hong-Kong in Cina, passando per il Madagascar e il Golfo Persico, e giungendo poi fino all'Australia. Già negli anni precedenti, don Bosco era stato contattato più d'una volta sia dal santo missionario mons. Daniele Comboni[3], sia dal card. Charles Lavigerie[4], ambedue grandi apostoli dell'Africa, i quali lo esortavano ad aprire qualche presenza dei suoi figli in quell'immenso continente. Il cardinale indicava la Tunisia, il vescovo suggeriva l'Egitto o il Sudan. Non potendo per il momento venire incontro alle loro pressanti richieste, si accontentò almeno di accettare un certo numero di orfani africani nell'Oratorio di Valdocco[5].

Persino dal Vaticano stesso vennero a don Bosco richieste di fondazioni in Egitto. In data 26 febbraio 1887 il card. Giovanni Simeoni, Prefetto di *Propaganda Fide*, inviava una breve lettera allo stesso "Rev.do D. Giovanni Bosco, Sup[eriore] Gen[era]le dei Salesiani" a proposito di una missione in Egitto. Essa recita:

> "Rev.do Signore, con molto piacere ho sentito che la S. V. è disposta a mandare in Egitto i Sacerdoti del suo Istituto per aprire una scuola, la quale provveda alla istruzione ed educazione cattolica della gioventù della colonia italiana. E desiderando che il progetto vada a realizzarsi quanto più presto sarà possibile, interesso V. S. di mettersi in diretta relazione col Vicario Ap[osto]lico Mgr Anacleto Chicaro, il quale ha sempre avuto il più grande impegno per questa scuola, onde togliere la gioventù italiana dall'ozio, e dal pericolo di corruzione, che ivi incontra ad ogni passo. In tale intesa prego il Signore che La conservi, e La prosperi. Di V. S. Aff.mo Giovanni Card. Simeoni Prefetto"[6].

Il sogno di don Bosco di stabilire la Società Salesiana in Africa si realizzò sotto il rettorato di don Rua. Esso poi si sviluppò grandemente fino al

[2] MB XVII 644.
[3] Cf MB VII 825; IX 711, 775; XII 279.
[4] Cf MB IX 471, 734, 770, 774, 940; XVI 252-254, 549; XVII 472.
[5] Cf MB IX 734-735.
[6] Cf *Annali* II 315-316; riportata anche in MB XVIII 143.

grandioso "Progetto Africa", lanciato da don Egidio Viganò, settimo successore di don Bosco, nel 1980. La prima presenza salesiana in Africa non fu però l'Egitto, come forse don Bosco avrebbe ventilato, e neppure la Tunisia o il Sudan, come avrebbero desiderato il Comboni e il Lavigerie, ma fu la Tunisia. I Salesiani si stabilirono a Oran (Algeria) nel 1891 e un anno dopo nel vicino sobborgo di Eckmühl[7]. Ma non passarono altri due anni, ossia nel 1894, che eressero una casa anche in Tunisia, e precisamente a La Manuba. Quanto all'Egitto, che era uno dei centri del sogno africano di don Bosco, vide l'arrivo dei salesiani nel 1896. E ciò fu precisamente ad Alessandria, seconda città dell'Egitto, e non nella capitale, Il Cairo, la quale a sua volta vedrà lo stabilirsi di un'opera salesiana trent'anni più tardi, nel 1925-1926. Se quindi la gloria di casa-madre salesiana in Africa spetta ad Oran, Alessandria può onorarsi di essere la terza fondazione salesiana in terra d'Africa. Ma mentre oggi Oran non ha più una presenza salesiana, Alessandria ha ormai celebrato da 13 anni, cioè nel 1996, il suo primo centenario di vita[8].

All'origine della sua esistenza c'è la mente e il cuore del beato Michele Rua. Nel suo desiderio di espandere il carisma salesiano nella chiesa e nel mondo, egli teneva presenti anche i sogni di don Bosco. Si può ritenere che don Rua, nella fondazione di Alessandria d'Egitto, intese realizzare anche il sogno di don Bosco.

2. Tre visite ad Alessandria d'Egitto

Don Rua è passato per ben tre volte per Alessandria d'Egitto, sostandovi ogni volta alcuni giorni. Una prima volta vi pose piede il 23 febbraio 1895, al suo arrivo in Medio Oriente, giungendovi via mare da Marsiglia, all'inizio del suo primo viaggio verso la Terra Santa. Una seconda volta fu alla fine di questo suo pellegrinaggio, sulla via del ritorno verso l'Italia, quando passò ancora nella grande città portuale, prima al suo arrivo provenendo dalla Palestina, il 21 marzo 1895, e poi due giorni dopo ritornandovi dal Cairo, per imbarcarsi il 24 marzo alla volta di Marsiglia. La terza ed ultima volta fu in occasione del suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1908, ponendovi piede in data 21 aprile e sostandovi poi fino al 30 aprile. Quel giorno s'imbar-

[7] Cf *Annali* III 306-313.

[8] Contemporaneamente alla fondazione di Alessandria, avvenne quella di Cape Town/Città del Capo, in Sudafrica, all'estremo opposto del continente africano. Altre presenze furono aperte in diverse nazioni africane tra il 1907 e il 1975; ma un "Progetto Africa" salesiano, sistematico e ben definito, fu avviato solo nel 1980.

cava alla volta della Sicilia, lasciando per sempre il Medio Oriente e l'Africa. Ogni visita di don Rua riveste la sua importanza anche in ordine alla fondazione della casa di Alessandria e quindi merita una descrizione più dettagliata.

Nel suo primo viaggio in Palestina[9], la doppia sosta ad Alessandria d'Egitto era d'obbligo, quando si sceglieva unicamente l'itinerario marittimo per il viaggio verso il Vicino Oriente. Così fu per don Rua, che s'imbarcò sulla nave *Druentia,* unità della compagnia francese Cyprien Fabre, per la traversata del Mediterraneo. Accompagnato da don Paolo Albera, Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana, che fungeva anche da segretario, e dal marchese di Villeneuve-Trans (che coprì tutte le spese del viaggio), don Rua partiva da Marsiglia il 16 febbraio 1895. Durante la traversata, durata una settimana, alcuni particolari descritti dal don Albera in una sua lettera a don Belmonte, Prefetto Generale della Congregazione, danno vive pennellate della persona di don Rua. Egli scrive:

> "Noi siamo come in famiglia e possiamo fare con tutta facilità le nostre pratiche di pietà insieme. Don Rua non perde un minuto e ha scritto già un mucchio di lettere che imposteremo appena arrivati ad Alessandria. Egli assicura che mai poté godere di tanta tranquillità. Anzi ti dirò una cosa molto edificante, ed è che egli volle approfittare degli ultimi tre giorni di navigazione per fare un po' di esercizi spirituali. Come sono fortunato di fare tutti gli esercizi di pietà con lui! Ci assistiamo vicendevolmente la Messa, diciamo insieme alle debite ore il breviario, facciamo insieme la meditazione e la lettura spirituale... e ci troviamo alla sera senza che neppure ce ne avvediamo"[10].

Anche solo da queste poche righe, si percepisce l'animo profondo di don Rua, tutto per Dio e tutto per gli uomini. Anche nei viaggi, per quanto poteva, non tralasciava di compiere tutte le pratiche di pietà e particolarmente di celebrare la santa messa quotidiana. Sapeva anche approfittare bene del tempo libero, sia sbrigando l'abbondante corrispondenza, sia conversando con persone, esprimendosi anche in lingue straniere o antiche, come il latino e il francese[11].

[9] Cf Clemente Bretto, *Don Rua in Palestina,* in BS XIX (giugno 1895) 151-157 (cenni ad Alessandria alle pp. 151-152, 157). Resoconti di questo primo viaggio: Angelo Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco.* Vol. I. Torino, SEI 1931, pp. 662-680; Id., *Un altro don Bosco. Il Servo di Dio don Rua.* Torino, SEI 1934, pp. 285-294; Domenico Garneri, *Don Paolo Albera. Secondo successore di don Bosco. Memorie Biografiche.* Torino, 1939, pp. 147-149; *Annali* II 185-187; Eugenio Ceria, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua. Primo Successore di S. Giovanni Bosco.* Torino, SEI 1949, pp. 237-246; A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua...,* I*,* pp. 185-187.

[10] D. Garneri, *Don Paolo Albera...,* pp. 147-148.

[11] Nel suo primo viaggio in Terra Santa don Rua portò con sé anche una copia dell'*Imitazione di Cristo*, in tedesco (particolare notato in A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua...,* I*,* p. 677).

L'arrivo ad Alessandria avvenne il 23 febbraio, ma, essendo ormai sera, lo sbarco fu programmato per il mattino seguente. Durante i tre giorni completi di sosta in città, i nostri tre pellegrini furono ospiti dei PP. Gesuiti al loro Collegio "S. François", come risulta anche dalla cronaca di quella casa[12]. Annota il *Bollettino Salesiano*:

> "I nostri viaggiatori sbarcarono e diressero i loro passi verso il Collegio dei Padri Gesuiti, ove furono accolti colla massima cordialità. Il Rev. P. Cattin, Rettore di quel magnifico stabilimento, ricevette, si può dire, principescamente i poveri Salesiani, rendendo al nostro Superiore Maggiore i più grandi onori"[13].

Da rilevare che tra i membri di quella comunità di gesuiti c'era anche un fratello (sacerdote) del marchese di Villeneuve. Pur visitando anche qualche monumento antico della città, come la Colonna di Pompeo, il tempo maggiore fu dedicato alla visita delle istituzioni cattoliche. Come era allora quasi di rito, passarono a prestare omaggio ai superiori delle varie comunità religiose cattoliche, segnatamente i Francescani, i Fratelli delle Scuole Cristiane e le Suore Francescane, visitando nel frattempo le loro opere e rendendosi conto della situazione della Chiesa locale. In questo quadro ecclesiale una visita tutta particolare fu quella riservata a mons. Guido Corbelli, OFM, vicario e delegato apostolico d'Egitto già dal 1888, precedentemente custode di Terra Santa per il sessennio 1880-1886. Questi perorò l'apertura in città di un'opera salesiana rivolta ai giovani, particolarmente nel settore di arti e mestieri. L'idea non era di certo nuova, come vedremo sotto, perché già da alcuni anni era giunta a don Rua la proposta, pur d'altra origine, di una fondazione proprio ad Alessandria.

La seconda volta che don Rua mise piede ad Alessandria fu in occasione del ritorno da questa sua prima visita alla Terra Santa. Questa aveva anche lo scopo di cementare l'unione, avvenuta canonicamente nel novembre 1890, tra l'*Opera della Santa Famiglia*, fondata a Betlemme dal canonico Antonio Belloni del Patriarcato di Gerusalemme nel 1874, e la Congregazione Salesiana. Don Rua, ed evidentemente don Albera e il marchese di Villeneuve-Trans che sempre l'accompagnavano, scesero ad Alessandria il 21 marzo, essendo salpati il giorno prima dal porto di Giaffa e trasbordati a Porto Said, da cui partirono in treno verso la meta. Furono ospiti ancora una volta presso i Padri Gesuiti della

[12] Dal *Diaire du Collège S. François*: "24. Dimanche. Arrivée (sans nous prévenir non plus) de Dom Ruat [sic] géneral de la congrégation de Dom Bosco, accompagné d'un autre prêtre et de Mr. le Marquis de Villeneuve, frére de notre Père, se rendant à Jérusalem… Ils restent jusqu'à mercredi matin à 9 h" (citaz. mutuata da Igino Grego, *Sulle orme di Cristo. Il Beato Michele Rua. Primo successore di don Bosco, pellegrino in Terra Santa.* Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973, p. 15).

[13] BS XIX (giugno 1895) 151.

città, ma questa volta impiegarono i due giorni prima della ripartenza del bastimento andando al Cairo in treno, sia per visitare alcuni benefattori, sia per ammirare alcune meraviglie dell'antica civiltà egizia e anche alcuni cari ricordi cristiani. Tra i primi poterono ammirare il Museo Egizio, le Piramidi di Giza e l'obelisco di Heliopolis; tra i secondi poterono sostare in visita e in preghiera presso la casa che accolse la S. Famiglia in Egitto in fuga da Betlemme per le minacce di Erode, nella zona di Matarìye, e il plurisecolare albero attiguo, che la tradizione locale attribuisce al tempo della permanenza della S. Famiglia. Come si nota, don Rua sapeva sempre unire il sacro al profano e viceversa. Ritornati il 23 marzo ad Alessandria, sommamente riconoscenti ai PP. Gesuiti per la degnissima ospitalità, il giorno seguente s'imbarcarono sul *Sindh*, bastimento della Messaggerie Marittime, alla volta di Marsiglia, ove giunsero il 29 marzo.

La terza volta che don Rua sostò ad Alessandria fu in occasione del suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1908. Come lasciano intendere le fonti e i testimoni, questo fu un pellegrinaggio non solo in visita alle comunità e opere salesiane del Medio Oriente, ormai assurte al numero di dieci[14] e canonicamente costituite nel 1902 nell'*Ispettoria Orientale di Gesù Adolescente,* ma anche come scioglimento di un voto fatto dallo stesso don Rua, in ringraziamento a Dio che aveva salvato l'onore della Congregazione Salesiana, colpito da gravissime accuse in fatto di moralità[15]. Egli stesso esprime questi due motivi in una lettera inviata a tutti i confratelli dopo il suo rientro in sede a Torino, allorché scrive:

> "Quando io cedetti alle calde istanze dei confratelli della Palestina, e promisi loro di andarli visitare, mi proposi pure di fare un vero pellegrinaggio ai Luoghi Santi col fine d'ottenere per me e per tutta la Congregazione le grazie di cui abbisogniamo"[16].

[14] Betlemme, Beit Gemal, Cremisan, Nazaret, Gerusalemme e Giaffa (Palestina); Alessandria (Egitto); Costantinopoli, Smirne/1, Smirne/2 (Turchia). Nel suo primo viaggio in Palestina (1898) don Rua visitò le case solo allora ivi esistenti: Betlemme, Beit Gemal e Cremisan. Nel suo secondo viaggio percorrendo il Medio Oriente (2005) visitò le stesse tre case e le altre sette nuove fondazioni.

[15] Sulle motivazioni di don Rua nell'intraprendere questo viaggio, cf il suo confidente Giovanni Battista Francesia, *Don Michele Rua primo successore di don Bosco.* Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911, p. 88; e i suoi biografi Angelo Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco.* Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 360; A. Auffray, *Don Michele Rua...,* p. 254. Per la campagna scandalistica anti-salesiana conosciuta come "I fatti di Varazze" (anno 1907), cf *Annali* III 729-749.

[16] Cf Michele Rua, *Lettera Edificante n. 11: Viaggio di don Rua in Oriente,* in Id., *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, 1910, pp. 522-533, qui 527. La lettera porta la data: 24 maggio 1908, Festa di S. Giovanni Battista. Resoconti di questo secondo viaggio in A. Amadei, *Il Servo di Dio...,* III, pp. 360-400; Id., *Un altro don Bosco...,*pp. 614-625; *Annali* III 748-749; Eugenio Ceria, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, pp. 476-490.

Questa volta però visitò Alessandria solo al momento del ritorno del suo viaggio e pellegrinaggio, ritorno compiuto via mare da Alessandria a Messina, mentre l'andata in Medio Oriente era avvenuta via terra partendo da Torino verso Trieste e poi attraverso i Balcani e la Turchia. Nel suo lungo viaggio, che durò ben tre mesi e diciassette giorni, era accompagnato da don Clemente Bretto, che intanto si prendeva cura di redigere un resoconto molto dettagliato di tutte le tappe e le visite del viaggio[17], e inoltre era incaricato di compiere la Visita Straordinaria presso le comunità salesiane, incontrando tutti i confratelli e rendendosi conto dei settori delle singole opere[18].

Questa terza volta don Rua arrivò ad Alessandria nella serata del 21 aprile 1908, accompagnato, oltre che dal fedele segretario, anche dai salesiani don Cardano e don Gatti, rispettivamente ispettore dell'Ispettoria Orientale e direttore dell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme. Naturalmente tutti soggiornarono nella casa salesiana, che in quell'anno disponeva già di un imponente edificio, costruito in due tappe, la prima nel 1902, la seconda nel 1906. Don Rua questa volta si soffermò dieci giorni nella città cosmopolita, comprendendo anche quello d'arrivo e di partenza, ossia esattamente dalla sera del 21 aprile al mattino del 30 aprile, giorno in cui s'imbarcava per l'Italia, a bordo del battello *Orione* diretto a Messina.

Questa sua permanenza abbastanza prolungata fa intendere che egli ebbe modo anzitutto di avvicinare tutti i confratelli della casa, che in quell'anno assommavano a 28 professi più tre ascritti[19], e poi anche di incontrare i giovani, sia artigiani che studenti e oratoriali, e inoltre di conoscere bene l'opera salesiana nelle sue varie espressioni e strutture. Dedicò anche molto tempo alle visite, sia quelle protocollari alle autorità civili e religiose, sia quelle fraterne a varie comunità religiose e infine anche a benefattori ed amici, come fa intendere la cronaca del solerte segretario don Bretto. Egli scrive infatti nel suo resoconto:

> "Non è possibile il numerare gli squisiti attestati di stima onde fu fatto segno il successore di don Bosco nei dieci giorni trascorsi in questa città. Le visite che ricevette

[17] Cf ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa. Relazione di don Bretto.* È un fitto manoscritto di 163 pagine, rimasto inedito. La maggior parte di esso venne pubblicato a puntate sui mensili del *Bollettino Salesiano* del 1908, con questo titolo: *Il Sig. D. Rua in Oriente (Lettere del Sac. Clemente Bretto), ibid.* XXXII (maggio 1908) 134-140; (giugno 1908) 164-170; (luglio 1908) 197-206.

[18] Don Clemente Bretto ha scritto un'amplissima relazione (quasi 200 pagine) di questa sua Visita Straordinaria all'Ispettoria Orientale, fatta in contemporanea alla visita di don Rua (cf ASC F038 *Ispettorie. Medio Oriente. Visite Straordinarie*. Don Bretto).

[19] I nomi sono indicati nell'*elenco Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales per l'anno 1897,* p. 74.

> da illustri benefattori ed amici dell'Opera nostra furono moltissime, per cui mi trovo nell'impossibilità di farne anche un semplice elenco. Per la stessa ragione taccio delle altre visite che fece don Rua, ma non posso passare sotto silenzio le ossequiose accoglienze che ricevette non pur dal Console Italiano sig. Marchese di Saragno, ma anche dal Sig. Chata Way Bey, amministratore della Municipalità, dal Governatore della città Mustafa Ibadi Pascià e di S. B. il Patriarca Cirillo VIII"[20].

In connessione a questo, è bene rilevare che già al suo arrivo alla stazione ferroviaria di Alessandria, la sera di martedì 21 marzo, erano ad attenderlo e ad accoglierlo varie personalità, oltre ai giovani dell'istituto salesiano. Tra le prime il segretario don Bretto ricorda mons. Amato Amaddio, provicario generale di S. E. mons. Aurelio Briante, delegato apostolico; inoltre i RR. PP. Francescani, il rettore dei PP. Gesuiti, il sig. avvocato Verità e vari altri signori. Il gruppo di giovani dell'istituto erano accompagnati dal direttore don Puddu e da molti altri salesiani. Altri 200 giovani si unirono a loro nella gioia dell'accoglienza, appena don Rua varcò la soglia dell'istituto salesiano.

La domenica 26 marzo ebbe anche la gioia di amministrare la prima santa comunione a quarantacinque allievi dell'istituto. I parenti e amici che assistevano rimasero commossi nell'ascoltare il fervorino (come si diceva allora) che il caro padre fece in quella occasione. Nel pomeriggio ebbe la gioia di assistere alla solenne commemorazione di don Bosco, onorata da tante personalità civili ed ecclesiastiche, aperta da un vibrante discorso tenuto dal P. Guardiano e Parroco di S. Caterina, e rallegrata da un trattenimento drammatico-musicale dei giovani dell'istituto, che riscosse numerosi applausi dell'assemblea. Don Rua era amorevolmente circondato dai giovani e dalle varie personalità. Un giornale dell'epoca, il *Messaggero Egiziano,* ci offre questa pennellata su di lui: "Sedeva al centro della prima fila il degno Successore di Don Bosco, Don Michele Rua, figura veneranda di vero e cosciente missionario e di dotto"[21].

3. I primi passi per la fondazione

Come è stato accennato in apertura, la prima proposta concreta rivolta ai salesiani ancora vivente don Bosco fu quella discussa nella seduta del Capitolo Superiore in data 26 maggio 1886. Ma allora non se ne fece nulla. Similmente nell'anno seguente la lettera del card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, che sollecitava una presenza salesiana ad Alessandria, non ebbe alcun

[20] Cf Clemente Bretto, *Il Sig. don Rua in Oriente*, in BS XXXII (luglio 1908) 197-206, qui 200. Il patriarca Cirillo VIII è quello greco-cattolico.

[21] *Ibid.*

effetto. Chiaramente il card. Simeoni dava voce a diverse istanze pervenutegli da varie fonti, che raccoglievano un'accorata richiesta della comunità italiana residente ad Alessandria, che si diceva forte (esagerando!) di 30.000 unità e che invocava una scuola di tipo professionale per i figli del popolo.

A tale proposito, anche il P. Lodovico Rossi Desideri, missionario apostolico francescano del Convento di Santa Caterina in Alessandria, in una sua lettera indirizzata direttamente a don Rua proprio per perorare tale causa, descriveva così la richiesta di tale tipo di scuola.

> "R[everendissi]mo Padre e Superiore G[enera]le dei Salesiani, discepolo e degno successore dell'indimenticabile D. Bosco, la V[ostra] P[aternità] R[everendissi]ma ne ha ereditato certamente la carità prodigiosa e l'ardente zelo. Con questa certezza mi fo' ardito, sebbene a Lei sconosciuto, benché non del tutto a mons. Cagliero, ai PP. Costamagna e Fagnano e ad altri PP. del suo Istituto, di rivolgerle una preghiera. Gran campo e fertile all'azione apostolica presenta questa tanto popolosa città di Alessandria, ma gli operai evangelici son pochi. Come soddisfare a tanti bisogni? Come impiegare quei mezzi, che oggi sono stati trovati tanto opportuni per salvare i figli del popolo dalla depravazione intellettuale e morale verso cui li spinge la propaganda settaria? Io non sono altro che un povero Missionario francescano, poco noto, di nessuna influenza; pur nondimeno oso domandarle in nome di Dio: Rmo Padre, sarebbe possibile che alcuni membri del suo Istituto venissero in Alessandria per aprirvi un Collegio di Arti e Mestieri onde ricoverare a salute tanti giovanetti, specialmente italiani, che si perdono per le strade pubbliche? [...] Non posso fidare in me, ma fido in Dio, che spero sia stato chi ha suggerito l'idea e chi per mezzo della carità e zelo della V. P. Rma vorrà portarla ad effetto. [...] Con sommo rispetto Le bacio la s[ua] destra, mi raccomando alle sue orazioni ed ho l'ardire di segnarmi – Della V. P. Rma – Um[ilissim]o, D[evotissi]mo Servo Fr. Lodovico Rossi Desideri – Miss. Apost.o Francescano"[22].

È difficile dire quale impatto preciso abbia avuto una tale lettera sull'animo di don Rua, ma almeno ha prospettato il quadro della situazione di reale bisogno in un campo pastorale caro ai salesiani, quale quello della gioventù popolare, povera ed abbandonata. Fatto sta che sul margine superiore, in vista della risposta, don Rua postillò:

> "Pare che la Provv[idenza] c'inviti all'Afr[ica] V. S. ci scriveva ecc. Occorrerebbe casegg[iato] ecc. con cortile ecc. Forse qualc[uno] passerebbe nel pross[imo] inv[erno] ecc. Poi l'anno pross[imo] verremo se ecc. 23.10.89".

[22] ASC F382 *Case salesiane*, *Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*. La lettera porta la data del 28 ottobre 1888.

4. L'Associazione Italiana per soccorrere i missionari cattolici italiani

In questo sguardo preferenziale verso Alessandria, un forte elemento di aggancio con i salesiani è rappresentato dall'entrata in scena del prof. Ernesto Schiaparelli verso gli anni '90. A suo vantaggio aveva due punti fondamentali. Da una parte, come eminente egittologo[23], conosceva l'Egitto non solo per scienza professionale, ma anche come esperienza sociale, in quanto nei suoi numerosi viaggi verso quella terra si rendeva conto del livello di vita della gente. Ancor più veniva in contatto con le colonie italiane di Alessandria e del Cairo e ne percepiva i bisogni specialmente nel campo scolastico ed educativo. D'altra parte pochi anni prima egli era stato l'animatore della fondazione dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani cattolici [= ANMI], avvenuta a Firenze nel 1886. Sostenuta dall'appoggio morale ed economico di illustri personalità cattoliche, avrà come suo primo presidente il senatore Fedele Lampertico e come suo infaticabile Segretario lo stesso Schiaparelli, che ricoprirà tale carica in modo permanente. Constatata l'efficacia della sua azione dopo pochi anni della sua fondazione, il governo italiano non esitò a riconoscere l'Associazione come "Ente Morale" con Regio Decreto del 12 novembre 1891. Dell'ANMI, il dott. Schiaparelli, più che segretario, fu anima e vita[24].

Quanto alla presenza dei salesiani in Egitto, che peraltro già da qualche anno (1891) si trovavano come Congregazione nella vicina Palestina, si potrebbe dire che il prof. Schiaparelli e la sua Associazione fu lo strumento umano della Provvidenza per un aggancio a stabilirvisi. Ecco infatti che esattamente nel 1890 si rivolse ai superiori di Torino, anzitutto mediante corrispondenza epistolare con don Celestino Durando, su suggerimento di don Febbraro, direttore salesiano a Firenze, ove lo Schiaparelli spesso si trovava come Direttore del locale Museo Egizio. Seguiranno poi contatti personali anche con don Rua. È lo stesso don Ceria, primo redattore degli Annali di storia salesiana, che ce ne parla. Egli riporta stralci di lettere del prof. Schiaparelli a don Durando, datate 1890, tra cui il seguente:

> "Vi sono in Alessandria d'Egitto centinaia di fanciulli, abbandonati, di ogni nazionalità e religione, ma specialmente italiani e maltesi, cattolici, pei quali

[23] Fu anche nominato direttore del Museo Egizio di Firenze nel 1881 e nel 1894 fu chiamato a dirigere il Museo Egizio di Torino.

[24] Su questa eminente personalità, divenuta poi anche senatore del Regno, cf Jesús Borrego, *I Salesiani nel Medio Oriente, 1891-1980.* Manoscritto depositato nell'Archivio Ispettoriale del Medio Oriente, Betlemme, pp. 44-47; *it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Schiaparelli; schiaparelli.upbeduca.eu/profilo.htm*

> imparar un mestiere e il ricevere un po' di educazione vorrebbe dire la loro salute"[25].

In realtà a quel tempo, sul fine Ottocento, la città di Alessandria d'Egitto contava circa 200.000 abitanti, tra cui varie comunità (dette "colonie") di greci, italiani, armeni, maroniti, ebrei (detti anche israeliti) e altri. Un corrispondente di un giornale italiano di allora, l'*Italia Reale-Corriere Nazionale*, in data 2 aprile 1898, raccontando le origini e il primo sviluppo dell'opera salesiana in quella città, così s'introduce:

> "Premetto che avvi qui, in Alessandria d'Egitto, una colonia numerosa d'Italiani, oltre 20.000, che da molto invocavano un Istituto professionale a base religiosa pei figli del popolo. Non mancano, è vero, Istituti d'educazione e d'istruzione, ma... *quid inter tantos,* cioè con una popolazione di oltre 200.000 abitanti, quanti ne conta attualmente Alessandria? D'altronde gli uni di siffatti Istituti s'indirizzano di preferenza alle classi elevate e per un alto corso di studi, gli altri alla gioventù di una data nazionalità; taluno poi non ispira troppa fiducia alle famiglie cattoliche, perché fa divorzio dall'istruzione religiosa"[26].

Tenuto conto di tutte le richieste pervenute da varie parti ai Superiori salesiani, possiamo dire che il passaggio dello stesso don Rua ad Alessandria diede l'ultima spinta per l'avvio del compimento del progetto desiderato. Infatti fu proprio dopo il suo primo passaggio in quella città, di ritorno a Torino, che incaricò don Antonio Belloni, allora superiore a Betlemme, di recarsi personalmente ad Alessandria per cercare un luogo adatto[27]. La scelta di don Belloni per tale scopo era molto indicata, perché egli se ne intendeva di terreni, dato che aveva già molto operato in tal senso in Palestina, acquistando grandi appezzamenti per l'Istituto da lui fondato col nome di *Fratelli della Sacra Famiglia*[28], confluito poi nel 1891 nella Congregazione Salesiana. Egli dunque si trasferì ad Alessandria per alcuni giorni, contattando persone e prendendo visione delle proposte e delle possibilità. Tra le persone gli giovò

[25] In ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza,* lett. di Schiaparelli a D. Durando che insistono nella richiesta di una fondazione, datate 3 giugno 1980; 6 dicembre 1890; 11 luglio 1892. Ne fa cenno anche *Annali* II 316.

[26] *Per i nostri emigrati,* in BS XXII (maggio 1898) 130-131 (qui 130).

[27] In questo caso don Belloni però non arrivava direttamente da Betlemme, ma era di ritorno dal Capitolo Generale tenuto a Torino e da visite presso vari benefattori in alcuni paesi europei. In una lettera indirizzata al Procuratore Generale presso la S. Sede, don Cesare Cagliero, don Rua scrive: "Avrai ricevuto una mia lettera in cui ti parlavo fra le altre cose della fondazione di Alessandria d'Egitto e delle parole pronunziate dal Delegato Apostolico riguardo della facoltà accordataci dalla Sacra Congregazione degli AA. EE. SS. Spero di averne a suo tempo risposta [11.12.1895]" (ASC D5460756, mc. 3954 A 6/9).

[28] Già citata, conosciuta anche come *Opera della Santa Famiglia.*

molto l'avv. Verità, che gli indicò un vasto terreno del patrimonio demaniale, nel quartiere di Bab el-Sidra. Con una lettera indirizzata a don Rua in data 13 ottobre 1895, così lo informava fornendo questi particolari:

> "Questo terreno è nelle antiche fortificazioni distrutte ed appartiene al Governo egiziano. Ha metri 250 di lungo e 40 di largo, ed è affatto isolato, circondato cioè da quattro strade in un quartiere pulito, nuovo, ventilato e salubre. La terra che sopravanza da una parte servirebbe per empire il fosso che trovasi accanto e dentro la proprietà, così che il livellamento costerebbe poco e la spesa di queste come pure forse anche delle fondazioni sarebbe compensata dalla grande quantità di buone pietre che ivi si trovano: sono metri cubi 9000"[29].

L'avv. Verità stimava che il terreno fosse assai conveniente e assicurava i suoi buoni uffici presso persone autorevoli per farlo ottenere a buon prezzo.

In questa prima comunicazione a don Rua, don Belloni parla solo del terreno, ma non fa cenno ad eventuali edifici. In verità all'estremità dell'area da acquistare sorgeva una costruzione massiccia, un tempo fortezza, poi adibita a carcere, ma allora in totale abbandono. L'articolo del giornale sopra citato, l'*Italia Reale-Corriere Nazionale*, fa un interessante collegamento tra questo carcere, inizio dell'opera salesiana di Alessandria, e l'allora carcere di Torino, inizio del ministero pastorale del giovane prete Giovanni Bosco. Parlando di don Rua, successore di don Bosco, che provvide alla gioventù povera e bisognosa di Alessandria, intesse questo parallelo con stile aulico:

> "cosa mirabile! [Don Rua] vi provvide col trasformare nientemeno che un'antico carcere (e che carcere!) in Istituto educativo. Così D. Bosco, che cominciò costì in Piemonte, anzi in Torino, la sua missione sublimemente religiosa, morale e civile nelle carceri e tanta povera gioventù salvò dalla prigione e dalla morte, cominciava per mezzo de' suoi figli l'opera sua qui in Egitto col rendere luogo di pace e di riabilitazione quel che prima era un antro di spasimi e di bestemmie. Benedetto D. Bosco"[30].

E l'articolista passa poi a mettere in luce i meravigliosi frutti dell'opera salesiana fra i giovani, in campo educativo e in campo scolastico, appena ad un anno dalla fondazione.

5. Intralci iniziali e incidente diplomatico

Ma gli inizi non furono certo facili, sia per realizzare l'effettiva compera del terreno (problema economico), sia per le acque mosse in città e sul terri-

[29] Riportata in *Annali* II 317.
[30] BS XXII (maggio 1898) 130.

torio, quando cominciò a trapelare e a spargersi la notizia che i figli di don Bosco intendevano stabilirsi ad Alessandria, aprendovi una scuola di arti e mestieri (problema ecclesiastico/religioso e problema diplomatico). Quanto al primo problema, l'area demaniale in questione era stata messa in vendita per circa 60.000 franchi. Si sperava che, trattandosi di un'opera per beneficio pubblico e per una categoria di giovani poveri, il prezzo venisse abbassato. Infatti non solo si cercò di ottenere il permesso di acquisto del terreno con una certa celerità, su istanza di don Rua presso il Vaticano[31], ma si ottenne anche che il prezzo, già abbassato a 48.000 franchi, venisse ridotto a 35.000. Quindi, quasi la metà della somma inizialmente richiesta. Quanto al secondo problema, si andò incontro a intralci collegati, potremmo dire, alla "sovranità o competenza sul territorio", nel senso che spiegheremo subito.

In quel tempo l'Egitto era considerato, secondo le ripartizioni di *Propaganda Fide*, territorio di missione, e non, come oggi, territorio ecclesiasticamente soggetto alla Congregazione per le Chiese Orientali. E la Francia da tempo era considerata la protettrice della Chiesa cattolica in tutto il Medio Oriente e come tale anche riconosciuta dalla S. Sede. Gelosa di questo suo privilegio, cercava di farlo valere allorché si trattava di erigere nuove istituzioni cattoliche nella regione mediorientale. Infatti quando ad Alessandria si seppe più o meno apertamente delle intenzioni dei salesiani di istituire una loro scuola, ecco che esattamente in quel tempo i Fratelli delle Scuole Cristiane (*Frères*), che nella medesima città avevano già una scuola rinomata, non solo fecero circolare la voce, ma anche fecero pubblicare sul giornale locale *Phare d'Alexandrie* la loro intenzione di aprire entro poco tempo un istituto di addestramento giovanile per arti e mestieri. Essendo essi di fondazione francese e tenendo conto del forte nazionalismo che vigeva a quel tempo, viene spontaneo pensare che dietro di loro o accanto a loro ci fosse anche il Governo francese, tramite il loro Console. Il loro protettorato sulle opere cattoliche in Medio Oriente, per non esser scavalcato o estromesso, avrebbe cercato di mettere anche l'erigenda opera salesiana sotto di esso o almeno di patteggiare con essa, oppure avrebbe messo qualche ostacolo alla progettata

[31] La Segreteria della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari invia al "Revmo D. Michele Rua Rettor Maggiore della P. S. Salesiana – Torino" questa breve ma importante lettera: "Venne fatta a suo tempo relazione al Santo Padre dell'istanza della V. S. Revma colla quale implorava la facoltà di implorare un'area o una Casa in Alessandria d'Egitto, allo scopo di erigervi una Fondazione di cotesta Pia Società Salesiana, così degnamente presieduta dalla S. V. Lieto di portare a di Lei conoscenza che Sua Santità si è benignamente degnata di accordarle la grazia desiderata, colgo volentieri quest'incontro per rassegnarmi con sensi della più distinta stima Di V. S. Revma – Vaticano 9 Novembre 1895 – Obbmo Devmo Servo F. Cavagnis Pro-Segr." (ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto*, *Corrispondenza*).

fondazione. Il fatto che proprio in quel frangente i Frères si fossero proposti di creare un'altra loro scuola in Alessandria, ed esattamente di tipo professionale, mostrava che volessero far concorrenza ai salesiani, o che intendessero farli desistere dal loro progetto che vedevano quasi come "intromissione in un loro territorio", ovvero che qualcuno manovrava, mediante loro, per impedire l'installazione di una istituzione "italiana".

Per mons. Corbelli, vicario apostolico d'Egitto, queste manovre sotterranee sembravano opera del governo francese. Egli fin dall'inizio era disposto alla venuta dei salesiani e ne avrebbe favorito i passi d'insediamento, sia presso la S. Sede, sia nella sua diocesi. Aveva fatto intendere questo sia a don Rua al momento del suo primo incontro nel 1895, sia allo Schiaparelli in precedenti incontri, sia a don Belloni e all'avv. Verità, in risposta alle richieste della colonia italiana. Sorpreso dell'entrata in campo dei Frères, in un primo tempo si premurò di far osservare al loro Direttore la propria sorpresa nel non esser stato previamente debitamente informato sulle loro intenzioni di aprire detta scuola di arti e mestieri. Del resto, ciò gli sembrava una spiacevole concorrenza e quindi un passo non dovuto, dato che i salesiani avevano già progettato una scuola analoga, comprando allo scopo un terreno. Il direttore dei Frères rispondeva che da tempo aveva l'intenzione di creare una tale scuola e che, essendo il suo Istituto già da parecchi anni stabilito in Egitto, credeva di esser libero di dare alle sue opere quello sviluppo che credeva opportuno, senza ulteriore richiesta all'autorità ecclesiastica. La risposta avuta non soddisfece mons. Corbelli, che allora decise di sottomettere tutto l'affare al prefetto di Propaganda Fide, il card. Ledochowski. Tra l'altro, nella sua lettera inviata al cardinale in data 5 marzo 1896 annota con tutta franchezza:

> "Questa a mio vedere non è altro che una deplorevole concorrenza, sollevata dai Frères ed appoggiata dal Governo Francese per impedire che un Istituto Italiano venga ad impiantarsi in Egitto. Si dice che la Francia sia disposta a dare ai Frères per l'indicato scopo la somma di franchi trentamila. Bisognerà dunque che uno dei due Istituti desista per non avere imbarazzi; e secondo giustizia sono i Frères quelli che dovrebbero ritirarsi"[32].

La soluzione della questione era delicata, data l'intromissione della Francia nell'affare. Infatti il card. Ledochowski, considerate le cose, in un primo tempo approvò il pensiero e l'operato di mons. Corbelli e la sua propensione per i salesiani, assicurandolo che avrebbe avuto l'appoggio della Sacra Congregazione di Propaganda. Ma proprio nell'intermezzo gli fu recapitata un foglio del-

[32] ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto*, *Corrispondenza*, lunga lettera di mons. Corbelli, con quattro allegati, al card. Ledochowski, 5 marzo 1896.

la Segreteria di Stato scritto dal card. Rampolla, con allegata una nota verbale dell'Incaricato d'Affari di Francia presso la S. Sede. In essa quest'ultimo

> "sosteneva – come riprende il Ceria – che il permesso dell'autorità ecclesiastica per una fondazione era necessario quando un Istituto religioso si andasse a stabilire nel Vicariato Apostolico dell'Egitto, ma non lo potesse più essere per fondazioni posteriori che il medesimo Istituto intendesse di fare nel medesimo luogo, e quindi pregava l'Eminentissimo Segretario di Stato, perché s'interponesse presso Propaganda a togliere ogni ostacolo"[33].

Il card. Rampolla chiedeva al Prefetto di Propaganda di informarsi in proposito e di appianare ogni difficoltà. Questi rispose che, considerata tutta la storia delle due progettate fondazioni, e tenendo presente il diritto del Vicario Apostolico di concedere o negare il permesso di nuove fondazioni anche agli Istituti già presenti nel territorio, spettava ai salesiani realizzare il loro progetto.

6. La fitta corrispondenza di don Rua

È chiaro che don Rua seguiva personalmente tutte queste vicende, come appare dalla fitta corrispondenza con don Cesare Cagliero, Procuratore salesiano presso la S. Sede. In una sua lettera autografa gli scrive:

> "Io (a dirti in confidenza) credo che Alessandria sia una città tanto grande e bisognosa che ci sarà da fare per i Fratelli e per noi, e non mancherà la provvidenza né per gli uni né per gli altri; tuttavia essendo così in apprensione per l'opera nostra che si trova in quel luogo e si [sic] interessa tanto per noi, giudico opportuno che tu ti occupi nel senso suddetto di questo affare"[34].

Undici giorni dopo scrive al medesimo destinatario:

"Vi ringrazio delle informazioni intorno ad Alessandria d'Egitto. Aspetto l'istrumento d'acquisto per mandarvi tosto qualcuno dei nostri a fare il disegno della casa. Se sai l'indirizzo di Monsignor Sogaro in quella città favorisci comunicarmelo. Sarà molto opportuno che chi dovrà andarvi abbia il suo appoggio"[35].

Solo cinque giorni dopo riscrive a don Cagliero:

[33] *Annali* II 319.

[34] ASC A4490350, mc. 3869 C 5/7. Lettera da Torino del 10 marzo 1896, manoscritto interamente autografo.

[35] ASC A4490351, mc. 3829 C 8/9. Lettera da Torino del 21 marzo 1896, manoscritto interamente autografo.

> "Tante grazie per le notizie intorno ad Alessandria d'Egitto. Pare che tutto sia bene avviato; solo che mi rincresce che abbiano ad avere disturbi o dispiaceri i RR. Frères. Prega anche tu che tutto si appiani in santa pace e carità"[36].

Quest'ultima frase manifesta l'animo mite, pacifico, conciliante, caritatevole di don Rua. Non vuole avere scontri con nessuno, ma risolvere tutto in armonia, tanto più – non dimentichiamo! – che egli stesso è un ex-allievo dei Frères, avendo frequentato le scuole elementari di Porta Palazzo a Torino, allora affidate dal Comune ai Fratelli delle Scuole Cristiane.

L'affare si prolungava, perché vi erano intrecciati due nodi: l'uno, quello della "concorrenza" con i Frères; l'altro quello della "protezione" della Francia. L'avv. Verità di Alessandria, che tanto si era dato da fare per l'acquisto del terreno e a buon prezzo, suggeriva a don Rua, come questi cita in una sua lettera a don Cagliero, di "presentarsi direttamente dal Papa per impedire la revoca del divieto fatto ai Frères di fabbricare vicino a noi". Ma don Rua non può muoversi improvvisamente da Torino e invita lo stesso Cagliero a

> "parlare con il Card. Ledochowski e col Card. Rampolla e vedi di impedire ciò che potrebbe essere veramente dannoso al nuovo nascente istituto. Penso che avrai ricevuto il telegramma di don Festa; bisognerà proprio agire e con tutta prudenza"[37].

Pochi giorni dopo, il 15 dicembre 1896, è lo stesso don Rua che invia una lettera direttamente al "sig. Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide", card. Mieceslao Ledochowski, sempre sulla stessa questione. Riportando un lungo brano di lettera dell'avv. Verità, che presenta e smaschera le manovre dei Frères nelle quali fanno figurare il Console francese, il Rettor Maggiore dei Salesiani mostra il danno reciproco che potrebbero farsi "i due stabilimenti di arti e mestieri" vicini nella stessa città di Alessandria. Per questo chiede a sua Eminenza "perché anche in detta ipotesi voglia rimandare qualsiasi decisione post experimentum"[38].

Abbiamo già accennato che don Rua poi aveva

> "ricevuto risposta firmata da Ledokowski [sic] - come scrive egli stesso in una lettera al Cagliero - che assicura che Propaganda non permetterà che in Alessan-

[36] ASC A4490353, mc. 3869 C 12/D2. Lettera da Torino del 26 marzo 1896, manoscritto interamente autografo.

[37] ASC G336, mc. 4157 B 4. Lettera da Torino del 6 dicembre 1896, manoscritto interamente autografo.

[38] ASC G336, mc. 4157 C 6/9. Lettera da Torino del 15 dicembre 1896, minuta di lettera, manoscritto con firma autografa.

dria d'Egitto la fondazione di altra casa simile alla nostra non solo nelle nostre vicinanze ma neppure in tutta la periferia della città e dintorni"[39].

Tuttavia l'intervento del Console francese continuava a mettere lo zampino nell'affare e a porre il bastone fra le ruote, ricorrendo fino al Vaticano. Tanto fu l'insistenza sulle ragioni apportate per favorire i Frères, che questi – con l'approvazione della S. Sede, mediante nota del 12 giugno 1897 del card. Rampolla inviata al card. Ledochowski – ottennero di aprire anch'essi una scuola d'arti e mestieri. Effettivamente essi l'aprirono nel 1909 poco lontano dai salesiani, in un terreno già di loro proprietà. Conclude il Ceria, rievocando l'intera vicenda: "Ma dannosa concorrenza non poté sorgere, perché essi dopo qualche anno, chiusi i laboratori, si restrinsero alla tipografia, nella quale presero a pubblicare i loro testi scolastici"[40].

Sciolto così il nodo della "concorrenza" dei Frères, rimaneva quello della "protezione", cui la Francia teneva tanto, ritenendosi fino allora l'unica protettrice delle Missioni d'Oriente, forte dei privilegi ad essa concessi al tempo delle cosiddette "Capitolazioni"[41]. Evidentemente una tale protezione non era gradita alla nascente opera salesiana per vari motivi. Tra questi, potremmo ipotizzare sia l'opzione salesiana di escludere ogni legame politico e nazionalistico a qualsiasi propria opera[42], sia il fatto che un tale legame sarebbe stato inviso alla fiorente colonia italiana, per i cui figli (in modo particolare, ma non certo esclusivo) l'erigendo istituto era inizialmente concepito, anche dietro loro pressanti richieste. Spunti per aggirare ed evitare l'ostacolo provenivano dallo stesso don Rua, tenendo conto anche dei pareri di altri. Ad esempio, nell'affrontare la questione dei fondi da erogare per i lavori dell'erigendo istituto salesiano ad Alessandria, non gli sembrava fuori luogo il suggerimento venutogli dall'avv. Verità. Questi gli consigliava – come don Rua riferisce in una lettera indirizzata a don Cesare Cagliero - "di chiedere

[39] ASC A4490403, mc. 3870 C 1/2. Lettera autografa a don Cesare Cagliero, scritta da Torino il 16 gennaio 1897.

[40] *Annali* II 323.

[41] Alcune potenze europee, attraverso debiti accordi con il governo turco, conosciuti come "capitolazioni" (= convenzioni), esercitavano un potere di protezione verso i sudditi delle proprie nazioni stabilitisi nell'impero turco ottomano e anche verso le istituzioni cattoliche ivi presenti e operanti. Le più note sono sicuramente quelle stipulate dalla Toscana, dalla Repubblica di Venezia e, soprattutto, dalla Francia, la quale, a partire dalle convenzioni del 1740, fu ritenuta la "protettrice" per eccellenza dei cattolici del Medio Oriente.

[42] Don Rua così scrive a don Cesare Cagliero: "Riguardo alla visita al Console francese penso che [Don Festa, direttore di Alessandria] possa farla manifestando che noi non entriamo in nessuna vista politica, ma che siamo in Alessandria per aiutare tanta povera gioventù che ne abbisogna"; lettera autografa, scritta da Torino in data 15 luglio 1897 (ASC A4490423, mc. 3870 E 11/12).

una forte sovvenzione ipotecaria dal governo italiano, il che servirebbe anche ad evitare ogni quistione [sic] di protezione straniera". Qualora la cosa non spiacesse alla S. Sede, scrive allo stesso don Cagliero di fare "i primi passi per ottenerla, assicurando che noi facciamo quella fondazione specialmente per aiutare gli italiani colà residenti e che accoglieremo dei poveri giovani figli di italiani"[43]. Quest'ultima accentuazione evidentemente era fatta come motivo sufficiente e determinante per la richiesta di ottenimento della sovvenzione ipotecaria. Di fatto l'Istituto nei primi decenni di vita accoglierà molti studenti e artigiani figli della colonia italiana, anche se non solo loro.

Sempre a riguardo della protezione, nel febbraio dell'anno seguente (1897) scrive ancora al Procuratore don Cagliero:

> "Ho letto con vero piacere i sentimenti di Monsignor Sogaro intorno alla casa di Alessandria. Spero potremo seguire il suo avviso sul modo di comportarci nella questione della protezione. Conservo la tua lettera per parlarne al Prof. Schiaparelli, appena possa venirci a trovare"[44].

Notiamo qui due cose, oltre all'accenno sulla protezione: anzitutto l'anno 1897 e inoltre il nome del prof. Schiaparelli, già sopra ricordato e che qui ritorna. Orbene quanto all'anno, era già dal mese di agosto 1896 che il salesiano don Angelo Festa, direttore designato, si era stabilito ad Alessandria. Quanto al legame col prof. Schiaparelli, segretario della sunnominata Associazione Nazionale per il soccorso ai missionari Italiani, è facile capire il nesso con la "protezione" italiana sull'erigendo Istituto salesiano. Qui sotto si esporranno nei dettagli questi passaggi.

7. Gli inizi effettivi dell'opera

La cronaca dei primissimi tempi dell'installazione dei Salesiani ad Alessandria è così descritta in sintesi, in un libretto commemorativo preparato dalla comunità salesiana nel primo centenario dalla fondazione, 1896-1996.

> "Con procura datata il 31 gennaio 1896 D. Rua autorizzò l'Avv. G. Verità a fare acquisto del terreno. Egli ne prese possesso il 25 marzo 1896. Il 18 aprile 1896 fu firmato il contratto di vendita per cui il terreno passava in proprietà del Sig. D. Rua. L'atto di compra-vendita fu trascritto al Tribunale misto il 22 aprile 1896.

[43] ASC A4490358, mc. 3869 D 8/9. Lettera autografa di don Rua a don Cesare Cagliero da Torino, in data 4 maggio 1896.

[44] ASC A4490407, mc. 3870 C 9. Lettera autografa di don Rua a don Cesare Cagliero da Torino, in data 11 febbraio 1897.

> Si trattava di 10.644 metri quadrati, pagati 128 millesimi il metro quadrato. [...] Nell'agosto del 1896 arrivò don Angelo Festa, nominato direttore della nuova fondazione e venne ospitato al Convento francescano di S. Caterina. Don Festa era stato segretario di D. Bosco. Fu lui che diede il primo impulso alla nuova opera"[45].

Nel frattempo, ed esattamente il 29 giugno 1896, era stato inviato ad Alessandria "Don Bertello, Ispettore [dei salesiani] in Sicilia, accompagnato dall'ingegnere Caselli di Torino, con l'incarico di esaminare il terreno acquistato per elaborare posteriormente i progetti delle costruzioni. Vi si fermarono dieci giorni"[46]. L'invio fu coordinato evidentemente da don Rua, che seguiva le cose personalmente.

Seguiamo ora gli eventi, secondo il filo descritto nella sintesi della cronaca della casa, redatta in occasione del centenario di fondazione.

> "D. Festa continuò ad essere ospite dei Francescani a S. Caterina per parecchi mesi anche nel 1897. Svanite le speranze di aiuti per costruire la nuova scuola, il 15 luglio 1897 D. Rua autorizzò l'Avvocato Verità a comperare un altro terreno adiacente al primo, su cui sorgeva una fortezza-prigione abbandonata. L'edificio aveva muri spessi in qualche punto fino a sei metri. Le finestre erano difese da doppia inferriata. Le porte erano spesse 8 cm. e foderate di grossa lamiera d'ambe le parti, con centinaia di grossi chiodi a capocchia... Mancavano le finestre e le scale erano senza ringhiera... Quando furono demoliti e spianati i bastioni, colmato il fossato e riadattato l'edificio, furono mandati da Betlemme don Belloni Giovanni, i coadiutori Nardi Francesco, muratore, e Bérard Emilio, fabbro, il suddiacono Rubino Angelo e il chierico Puddu Salvatore"[47].

Naturalmente tutta la comunità salesiana così rimpolpata si adoperò anzitutto a rendere decorosamente abitabile quella fortezza-prigione, da anni in stato di totale abbandono. Entro quelle muraglie cercò di mettere in assetto ambienti adatti per la nascente comunità e per la scuola, bisognosa sia di aule scolastiche che di laboratori. Il direttore don Festa si proponeva infatti di iniziare il nuovo anno scolastico già nel settembre 1897, sia per gli studenti che per gli artigiani.

> "Coi sussidi mandati da D. Rua si poterono attrezzare i dormitori, le aule e soprattutto i laboratori. Il direttore ebbe addirittura l'audacia di noleggiare un ve-

[45] *Don Bosco – Alessandria d'Egitto. Cento anni per i giovani e con i giovani. 1896-1996* (pro manuscripto, Alexandria 1996). Il redattore finale è don Prospero Roero. Il testo è in duplice lingua: italiano e arabo; traduzione araba di don Bashir Succar.

[46] *Annali* II 319.

[47] *Don Bosco – Alessandria d'Egitto. Cento anni,* pp. 4-5. Il coad. Bérard, fabbro di professione, che tanto aveva fatto per la primitiva sistemazione della scuola, morì di colera il 12 settembre 1902.

liero che recò da Catania tutta l'attrezzatura di uno stabilimento di fonderia e meccanica! Alla fine dell'autunno del 1897 tutto era pronto per ricevere studenti e artigiani"[48].

8. Le due Convenzioni fra Salesiani e ANMI[49]

Intanto procedevano i contatti, fra il successore di don Bosco e il prof. Schiaparelli, quanto all'offerta di quest'ultimo di una cooperazione nell'educazione dei figli degli emigrati italiani nelle terre levantine e specialmente in Alessandria. Come si è già accennato, l'egittologo Schiaparelli fin dal 1890 aveva sollecitato un'opera salesiana ad Alessandria, dicendosi pronto ad offrire appoggio e aiuto diretto e indiretto da parte dell'ANMI, di cui era attivissimo segretario. Da parte loro i superiori salesiani vedevano che i contatti e la cooperazione con l'Associazione poteva portare vari vantaggi: sia un sostegno economico, sia un appoggio (più che una protezione), in modo da sottrarsi alla protezione francese.

Si giunse così a stipulare una prima Convenzione, seguita pochi mesi dopo da una seconda, debitamente firmate dalle due parti interlocutrici, rappresentate da don Michele Rua e il prof. Ernesto Schiaparelli. Dato il loro interesse e la loro importanza non solo per l'opera di Alessandria, ma anche per successive simili Convenzioni tra le due parti in opere salesiane nel Medio Oriente[50], si ritiene utile riportare interamente il testo delle due Convenzioni. Si noteranno le somiglianze e le differenze tra le due.

Ecco il testo della prima.

"Convenzione fra il Reverend[issi]mo Superiore Generale della Congregazione Salesiana e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Oggi, addi 16 dicembre 1896, fra il sottoscritto Reverendo Sig. D. Michele Rua, Superiore Generale della Congregazione Salesiana, ed il sottoscritto professore Ernesto Schiaparelli, quale Segretario Generale e rappresentante dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, è stato convenuto quanto appresso:
Il Reverendo Superiore della Congregazione predetta prende l'obbligo rifornire il personale idoneo occorrente all'istituto educativo maschile che l'Associazione Nazionale predetta intende istituire in Alessandria d'Egitto.

[48] *Ibid.,* p. 5.

[49] Si intende fra la Congregazione Salesiana, rappresentata da don Rua, e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani cattolici, rappresentata dal prof. Schiaparelli.

[50] Così, per es., per quanto riguarda le case salesiane della Palestina; del 1904, in ASC F040 *Ispettorie. Medio Oriente. Trattative Cerruti-Schiaparelli.* Il testo è riportato integralmente anche in Francis Desramaut, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais.* (= ISS – Studi, 3). Roma, LAS 1986, pp. 290-291.

L'Associazione Nazionale alla sua volta si obbliga a tutte le spese occorrenti per l'insediamento e mantenimento dell'Istituto, incassando a proprio profitto i proventi tutti dell'Istituto medesimo, sia ordinari che straordinari.
La presente convenzione ha la durata di un anno, decorrendo dal presente giorno, e s'intenderà rinnovata indefinitivamente di anno in anno, a meno che non venga disdetta da una delle parti non meno di tre mesi prima della sua scadenza annuale.
Confermano quanto sopra
Il Superiore generale della Congreg. Salesiana Sac. Michele Rua [firma autografa]
Il Rappresentante dell'Associazione prof. Ernesto Schiaparelli [firma autografa]
Torino 16 dicembre 1896"[51].

Ed ecco il testo della seconda Convenzione, posteriore di due mesi e mezzo:

"Convenzione fra il Reverendo Superiore Generale della Congregazione dei Salesiani e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.
Oggi, addi 1° Marzo 1897, il sottoscritto Rev.mo Sig[n]or D. Michele Rua Superiore Generale della Congregazione Salesiana, ed il sottoscritto Prof. Ernesto Schiapparelli [sic], quale Segretario Generale e rappresentante dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici italiani, è stato convenuto quanto appresso:
L'Associazione Nazionale si obbligò a pagare l'affitto del locale dell'Istituto Professionale di Arti e Mestieri e le spese tutte occorrenti per l'insediamento e mantenimento del sopradetto Istituto. A sua volta il Rev.mo Superiore della Congregazione Salesiana prende obbligo di provvedere il personale idoneo per detto istituto, che l'Associazione Nazionale predetta intende istituire in Alessandria d'Egitto.
1) In detto Istituto per tutti gli alunni sarà obbligatorio lo studio della lingua italiana.
2) Come esterni saranno ammessi fanciulli di ogni nazionalità e religione.
3) Saranno commemorati i giorni anniversari della nascita di S. Maestà il Re e la Regina d'Italia, e il giorno dello Statuto.

In ogni altra cosa l'Istituto godrà piena autonomia.
La presente convenzione ha la durata di un anno, decorrendo dal presente giorno, e s'intenderà rinnovata indefinitivamente di anno in anno, se non venga disdetta da una delle parti, non meno di tre mesi prima della sua scadenza annuale.
Confermano quanto segue:
Il Superiore generale della Congregazione Salesiana Sac. Michele Rua [firma autografa]
Il Rappresentante dell'Associazione E. Schiaparelli [firma autografa]
(timbro ufficiale della Congregazione di S. Francesco di Sales)"[52].

Come ognuno può constatare, si possono fare vari interessanti rilievi nel porre a confronto il duplice testo, quanto a variazioni, specificazioni, rimozioni e aggiunte. Per il nostro intento basta qui evidenziare tre particolari: l'uno è lo

[51] ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto.*
[52] *Annali* II 321.

stretto legame tra la Società Salesiana e l'Associazione all'atto della fondazione; l'altro è il legame con l'Italia, per la lingua e le commemorazioni civili; il terzo è l'apertura a ragazzi non solo di ogni nazionalità, ma anche di ogni religione. Ognuno di questi tre rilievi merita un'analisi particolare nel considerare la loro pratica applicazione e il loro sviluppo. Lo faremo molto succintamente.

9. Il legame con l'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani

I testi delle due Convenzioni appena riportati mostrano il reciproco legame tra i due Enti, con reciproci obblighi e impegni. Una frase presente in ambedue i testi sembra attribuire l'istituzione di detto Istituto all'Associazione, dato che vi si legge: "[...] per detto Istituto che *l'Associazione Nazionale intende istituire* in Egitto"[53]. Troviamo conferma di ciò in una frase riportata dal Ceria, contenuta nel programma preparato da don Festa e salesiani e dato alle stampe, per conoscenza degli interessati. Ecco il periodo:

> "*L'Associazione Nazionale* per soccorrere i Missionari cattolici italiani, col concorso di benevole e generose persone di Alessandria, *ha aperto* in questa città l'*Istituto San Marco* ossia *Scuola professionale d'arti e mestieri*"[54].

Una tale formulazione sembra porre come ente promotore, se non proprio fondatore o con-fondatore, l'Associazione. Quale il motivo? Il Ceria, attento alla fondazione salesiana di Alessandria tanto da dedicarle otto pagine degli *Annali*, osserva:

> "Negli Istituti così amministrati dall'Associazione i religiosi addetti non compaiono come Missionari, ma semplicemente come insegnanti, e l'Associazione ha la rappresentanza delle Scuole sia verso le Autorità Apostoliche, sia verso il Governo locale e le Autorità consolari italiane. Perciò i religiosi vivono in totale autonomia da tutte le Autorità consolari, limitandosi verso il Consolato italiano al puro atto di ossequio, che è doveroso per ogni buon cittadino. Tale stato di cose liberava i Salesiani dalla necessità di rinunziare alla nazionalità propria per accettare la protezione, a cui tanto teneva allora la Francia nelle Missioni d'Oriente, ma che li avrebbe resi sommamente invisi alla colonia italiana, ostacolandone l'opera di bene a pro dei connazionali"[55].

Un tale tipo di convenzione sarà anche tenuta presente in filigrana nel redigere altre simili convenzioni tra la Congregazione Salesiana e l'Associa-

[53] Il corsivo è mio.

[54] Il corsivo è mio. *Annali* II, 32. ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza,* lett. di don Festa a don Durando, del 7 maggio 1897.

[55] *Annali* II 315-323 (qui 322).

zione Nazionale Missionari per altre fondazioni e presenze salesiane del Medio Oriente[56]. Ogni convenzione richiede diritti e doveri, obblighi e contropartite. Così ogni legame, si sa, procura impegni e patti, porta vantaggi e pesi, secondo la prospettiva. Don Rua stesso, almeno per quanto riguarda Alessandria, preferiva non far apparire alle autorità ecclesiastiche locali il legame con l'Associazione. Così appare in un P.S. (Post Scriptum) di una sua lettera inviata al Procuratore, don Cesare Cagliero, quasi sconfessando il direttore don Festa:

> "Ho qui sotto gli occhi la gradita tua del 30 giugno [1897] riguardante Alessandria d'Egitto. Non so perché si andò a denunziare al Delegato la nostra Convenzione con l'Associazione nazionale. Sarà forse bene che tu stesso dia qualche istruzione in proposito a don Festa. Io terrò tutto in segreto come mi raccomandi"[57].

Questo "segreto" che non si voleva si propagasse era però giunto alla S. Sede e non poteva passare inosservato. Infatti in un suo rapporto al card. Ledochowski, prefetto di Propaganda Fide, l'allora vicario apostolico d'Egitto, mons. Bonfigli, inviava tre allegati riguardanti le relazioni tra l'Istituto Salesiano e l'ANMI. In esse si evidenzia e si mette in guardia la posizione dell'Istituto Salesiano da rischi e pericoli. Don Cesare Cagliero, procuratore generale dei Salesiani presso la S. Sede, riportando tali documenti, annota:

> "Scopo di questo rapporto di mons. Bonfigli è di far conoscere alla S. Con[gregazio]ne che i Salesiani si sono messi alla dipendenza assoluta di un'Associazione politica qual è quella di Firenze [l'ANMI], e perciò in posizione delicatissima con pericolo anche di rappresaglie del Governo francese che ha la protezione dell'Oriente"[58].

In questo stesso documento don Cagliero riporta la risposta del card. Ledochowski a mons. Bonfigli. In essa, oltre a comunicare che il S. Padre,

[56] Così fu per le presenze salesiane in Turchia (Costantinopoli, 1903; Smirne: scuola commerciale, 1903; Smirne, scuola popolare, 1903; Adalia/oggi Antalya, 1913) e altre in Palestina (Gerusalemme, 1904; Giaffa, 1907, trasferita a Caifa/Haifa nel 1920) e anche altre in Egitto (Port Said, 1924; Ismailia, 1926; Suez, 1926, oltre ad Alessandria, 1896). Per alcune di queste fondazioni, cf *Annali* III 441-451 (Costantinopoli e Smirne); 573-574 (Gerusalemme); 708-713 (Giaffa). Per analoghe Convenzioni di don Rua con l'ANMI, cf ASC F458 *Case salesiane, Istanbul. Associazione Nazionale dei Miss. Ital. Catt. - Convenzione tra D. Rua e detta Associazione,* 20 luglio 1903.

[57] ASC A4490422, mc. 3870 E 8/10, lett. autografa di don Rua a don Cesare Cagliero, scritta da Torino, in data 5 luglio 1897.

[58] ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Cesare Cagliero, Roma 28 giugno 1897; non c'è destinatario, ma in margine sopra a sinistra all'inizio c'è scritto: "riservatissimi e segretissimi".

date nuove premure, permetteva anche ai Frères la fondazione di una scuola professionale in Alessandria, egli scrive:

> "Riguardo poi all'oggetto del suo rapporto 12 di questo mese, sull'altra fondazione, pure costì, dei Salesiani di D. Bosco, Le faccio conoscere che questa S. Cong[regazio]ne nulla sa di quanto è passato tra i detti Padri e l'Associazione di Firenze [l'ANMI] la quale fu sempre ed è tuttora estranea completamente a questa S. Congregazione. Giugno 1897"[59].

Come si vede e come si è già rilevato sopra, collegandosi all'ANMI e mediante essa all'Italia, senza volere si stava creando un caso diplomatico!

In verità, il primo "Programma dell'Istituto di S. Marco – Scuola di Arti e Mestieri", dato alle stampe e diffuso, è intestato: "Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici italiani, sede di Alessandria d'Egitto". Più sotto, trattando dell'origine e dello scopo, viene detto: "Per opera dell'Associazione Nazionale è sorto l'Istituto D. Bosco, affidato alle cure dei Salesiani", destinato particolarmente agli orfanelli e ai fanciulli poveri e abbandonati. La firma apposta è: "Per l'associazione nazionale di Firenze, Sac. Angelo Festa, dei Salesiani di D. Bosco, Direttore"[60]. Invece in un programma stampato solo qualche anno dopo, quello del 1902, non appare in nessun luogo, né in apertura né in chiusura, alcuna menzione dell'ANMI. Osserviamo anche che vi è apportato un altro piccolo cambiamento. Il nome dell'opera è ormai "Istituto Don Bosco" e non più, come agli inizi, "Istituto di S. Marco"[61]. E anche l'"Elenco Generale della Pia Società Salesiana per l'anno 1896", come pure per gli anni 1897-1900 conserva la stessa dizione. Ma già nell'elenco dell'anno 1901 e così via fino al 1964 appare questo titolo: "Istituto D. Bosco di S. Marco". Dal 1965 riappare il titolo patronale "San Marco Evangelista", ma nel parlare comune si continuerà a dire "Don Bosco", intendendo l'opera salesiana, particolarmente la scuola.

[59] *Ibid.*

[60] *Ibid.* In una bozza conservata nell'Archivio Salesiano Centrale, appaiono quasi le stesse dizioni. "L'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, col concorso di benevoli generose persone di Alessandria, ha aperto in questa città l'Istituto S. Marco ossia Scuola Professionale d'arti e mestieri, affidandone la direzione ai Salesiani di D. Bosco". Firma finale: "Don Angelo Festa (dei Salesiani di Don Bosco) Direttore dell'Istituto San Marco dell'Associazione Nazionale" (ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto*, *Origine e scopo*). Analoghe espressioni in tal senso, anzi ancor più marcate, si trovano nelle due pagine di presentazione dell'Istituto di Alessandria, preparato dall'Associazione Nazionale per i Missionari cattolici Italiani, *Cenni monografici sugl'istituti diretti di Salesiani di D. Bosco in Medio Oriente.* Torino, 1911, pp. 5-6

[61] ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Cesare Cagliero, scritta da Roma, 28 giugno 1897.

10. Effetti e valutazione

Non è certo questo il luogo per considerare l'andamento e gli sviluppi dei punti richiamati nella Convenzione. Da sé solo, ciò richiederebbe uno studio a parte. Qui basti dire che tra i vantaggi che l'Associazione portò ai Salesiani fu quello di proporre e offrire loro un campo di apostolato conforme al proprio carisma, sia esso quello dell'educazione giovanile in tutte le sue dimensioni nelle scuole (che sarà anche quasi sempre collegata agli oratori), sia quello dell'apostolato fra gli emigranti, come anche don Bosco aveva raccomandato ai suoi primi missionari inviandoli in Argentina. In questo senso l'Associazione fu come la porta di penetrazione dei Salesiani in Turchia e una spinta alla fondazione di Alessandria.

Si può tuttavia tentare di valutare vantaggi e svantaggi della collaborazione Salesiani-ANMI. Riguardo ai vantaggi, ci allineiamo all'interessante giudizio espresso al riguardo da don Salvatore Puddu, che arrivò giovanissimo ad Alessandria col primo gruppo di salesiani, e che ne fu poi direttore per quattro anni dal 1906 al 1910, e infine ispettore dell'Ispettoria Orientale dal 1919 al 1925. In un foglio manoscritto egli così si esprime:

> "Si era costituita in Italia col titolo di «Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani», una società di laici cattolici, i quali chiedevano alle Congregazioni il contributo dei loro dipendenti in favore dei connazionali disseminati all'estero. Ed i religiosi, e tra essi i Salesiani per i primi, accettarono spesso e volentieri tali missioni, sapendo che per loro la scuola era un mezzo efficacissimo di apostolato di religione tra i cattolici e di morale tra gli altri. Il beneficio di tali scuole era esteso a chiunque si fosse presentato, italiano o straniero, cristiano o non cristiano. E gli stranieri e i non cristiani se ne avvantaggiarono anch'essi, e non poco"[62].

Un altro vantaggio, potremmo dire "extra-ispettoriale" fu l'esenzione dei chierici italiani dal servizio militare, negli anni in cui era per loro obbligatorio. Infatti

> "i chierici potevano ottenere l'esenzione, prestando però il loro servizio per sei anni in una scuola italiana all'estero, in qualità di insegnanti e assistenti: nel frattempo avrebbero potuto completare i loro studi sacri e diventare sacerdoti, tornando poi in Italia o rimanendo sul posto senza traccia di disertori"[63].

[62] ASC F040 *Ispettorie. Medio Oriente. Relazioni con Aut. Civili*. È un foglio dattiloscritto firmato da "D. Puddu", con questa intestazione: "ASSOCIAZIONE NAZIONALE MISSIONARI ITALIANI. Alessandria, Egitto 1918".

[63] Renato ZIGGIOTTI (a cura di), *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita.* Torino, SEI 1949, pp. 255-256 (citazione presa da Vittorio POZZO, *L'ispettoria salesiana del Medio Oriente.*

Ci furono anche reali vantaggi economici? *Una tantum,* e proprio agli inizi dell'opera, ci fu persino un'elargizione delle Loro Maestà d'Italia, equivalente a Lire Duemila, che "hanno accolto con vivo compiacimento la notizia della fondazione in Alessandria d'Egitto di un Istituto e di una scuola Nazionale d'Arti e Mestieri"[64]. Quanto ai sussidi dell'ANMI è difficile quantificarli e specificarli. Fatto sta che la corrispondenza dei primi direttori fa capire la persistente mancanza di denaro e anche la vita povera dei confratelli, che di anno in anno crescevano di numero. Dall'unico don Angelo Festa del 1896, si arrivò ad un massimo di 28 confratelli (più 3 ascritti) nel 1908. Annota al riguardo don Borrego, pur riferendosi ad un promemoria di due decenni più tardi: Il dilatarsi prodigioso dell'opera salesiana - e il M. O. [Medio Oriente] ne era una testimonianza eccezionale - esauriva tutte le risorse prevedibili sia del centro come della periferia della Congregazione. Gli enti statali davano alle richieste soltanto risposte evasive, mentre l'ANMI aveva sempre offerto "sovvenzioni fisse – e sporadiche – come uno stillicidio permanente che bisogna riconoscere": "Le case di Oriente hanno bisogno di aiuto continuamente; se Schiaparelli si ritirasse, a chi ricorreremo?"[65]. Ma lo stesso ci tiene ad aggiungere subito: "Conviene anche però riconoscere che sotto questo aspetto la realtà non fu conforme alle speranze". E i salesiani, come scrivono nel 1932,

> "furono obbligati a svolgere l'opera loro con uno stipendio non sempre uguale, almeno, a quello che si dava ai nostri servi. Ed oggi ancora è così in alcuni luoghi. Noi siamo assillati da preoccupazioni economiche talvolta tragiche"[66].

I primi cinquant'anni [1902-1952]. Betlemme, Ispettoria Salesiana 2003, p. 16). A proposito di "disertori", il salesiano della comunità di Alessandria, ch. Federico Loda, era considerato disertore, finché poi non si sanò la sua posizione (cf ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Cardano a don Durando, 20 settembre 1900). È qui interessante notare che don Rua, in una sua lettera indirizzata a don Cesare Cagliero, in data settembre 1895, scrive quanto segue: "Vi è pure bisogno di chiedere per noi facoltà di acquistare un terreno e casa in Alessandria d'Egitto per salvare i nostri confratelli francesi dalla leva" (ASC A4490336, mc. 3868 E 11/12).

[64] ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto*, *Corrispondenza*, lett. della M^sa^ [Marchesa] di Villamarina, scritta da Roma, il 26 marzo 1897, intestata "Casa di Sua Maestà la Regina".

[65] ASC F036 *Ispettorie. Medio Oriente. Promemoria ai Superiori del C. S.*, senza data, ma si può datare tra il 1918 e il 1920. (ASC F403 *Case salesiane, Betlemme,* lett. di don Nai a don Gatti, 22 agosto 1904; di don Marenco a don Gatti, 1 agosto 1906; ASC A912 *Emigrati. Promemoria,* a don Rua, Betlemme, 3 maggio 1907). Citazioni in J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...,* nota 36 al cap. II, pp. 59-60.

[66] ASC A912 *Emigrati. Promemoria*. È tanto vero che nella *Relazione Annuale* del 1933 al Capitolo Superiore si insiste: "L'Associazione Naz. deve trattarci un po' più decorosamente, ed avrebbe due modi: fissare uno stipendio mensile per ogni nostro insegnante. Noi non domandia-

Al riguardo lo storico don Ceria annota negli *Annali*: "Nell'Istituto S. Marco i nostri Confratelli, come sappiamo dai superstiti, condussero per alcuni anni una vita di estrema povertà, fra disagi straordinari, occupati in un intenso lavoro"[67]. Due pagine prima, lo stesso cronista osserva che le "parole affitto, spese d'insediamento e mantenimento", cose tutte che sarebbero state assicurate dall'ANMI secondo il testo della Convenzione, "non vanno pigliate alla lettera"[68]. E subito dopo riporta tutto un complicato sistema di pagamento proposto dal prof. Schiaparelli, che si risolveva nel pagare tutto anticipatamente dai Salesiani. Lo stesso Ceria, concludendo la descrizione dell'origine della presenza salesiana a Gerusalemme, nel 1904, e trattando degli aiuti passati dall'Associazione a questa nuova casa, conclude in modo generale, valevole quindi analogamente anche per Alessandria:

> "Il Governo per il tramite dell'Associazione concorreva, come sempre, con un sussidio irrisorio, non sufficiente nemmeno a pagare il fitto, perché si era preso a pigione uno stabile. [...] In generale poi, finché durò quello stato di cose, nelle Scuole dell'Ispettoria Orientale poste sotto la bandiera italiana non si badava alla scarsità dei sussidi governativi in vista dei vantaggi che si ottenevano per quelle in Italia, sia per i pareggiamenti sia per favori d'altro genere, difficilissimi a strapparsi in tempi di politica odiosamente massonica"[69].

Su questo punto possiamo concludere con don Durando: "Non si possono avere benefici senza pesi, e conviene aver pazienza a mantenere le promesse"[70].

Dalla parte degli svantaggi, considerate le cose con il senno di poi, bisogna notare che il numero di opere nella "Ispettoria Orientale di Gesù Adolescente"[71] collegate in qualche modo all'Associazione, e quindi all'elemento italiano in prevalenza, fino agli anni '50 circa, fu talmente rilevante in rapporto alla totalità delle presenze salesiane nella regione, che ha *in qualche modo* condizionato lo sviluppo verso l'elemento giovanile autenticamente autoctono e, *per un certo verso*, verso i bisogni e i servizi delle popolazioni locali. Lo stesso pen-

mo molto […]. – Fissare un sussidio annuo per Cremisan, che in sostanza si riduce, per la maggior parte, ad essere un vivaio che prepara i maestri per le scuole della Associazione" (ASC F037 *Ispettorie. Medio Oriente*). Citazioni in J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...,* nota 37 del cap. II, p. 60.

[67] *Annali* II 323.

[68] *Ibid.,* p. 321.

[69] *Annali* III 574.

[70] ASC F403, *Case salesiane, Betlemme,* lett. di don Durando a don Gatti, 2 aprile 1906.

[71] È stato lo stesso don Rua a istituire la novella ispettoria con decreto del 20 gennaio 1902, dopo aver presentato supplica al Santo Padre Leone XIII per l'erezione canonica di ben 31 Ispettorie, inclusa la nostra, in data 2 dicembre 1901 (cf ASC A4520289: *Rua. Corrispondenza con S. Sede*).

siero è espresso dalla seguente osservazione di don Vittorio Pozzo, ispettore salesiano del Medio Oriente (MOR) dal 1978 al 1984, in una sua analisi del primo cinquantennio dell'ispettoria. Egli rileva che in questo modo, almeno per una trentina d'anni fino al 1929, anno del concordato tra Italia e S. Sede, si creò

> "un viavai di confratelli, giovani e meno giovani, i quali, in maggioranza, non misero radici in Oriente, né si sentirono missionari, pur avendo svolto un lavoro molto valido. Erano degli insegnanti, in servizio per lo più temporaneo all'estero. [Per questi] Le case dell'ispettoria apparivano come un'appendice, utile, ma sempre appendice, delle opere salesiane in Italia e, almeno parzialmente, in funzione di quelle, anche se, di fatto, l'intraprendenza di ispettori e di altri confratelli dotati di senso pratico o magari profetico allargò qua e là il campo della missione salesiana"[72].

Anche per questo il personale salesiano non era stimolato a studiare le lingue locali, l'arabo per l'Egitto e la Palestina, il turco per la Turchia, dato che tutto l'insegnamento veniva dato in italiano e tutta la vita si svolgeva, per così dire, in un'aura italiana. Questo punto della mancanza della conoscenza delle lingue locali, particolarmente dell'arabo, ritornerà come una nota dolente e un punto mancante, sia nelle osservazioni degli stessi confratelli operanti sul posto, nel nostro caso in Alessandria[73], sia degli Ispettori nelle loro relazioni ai Superiori Maggiori e nelle loro visite ispettoriali, sia nelle visite straordinarie dei Superiori da Torino[74]. Ciò è anche collegato con la missionarietà e l'aposto-

[72] V. Pozzo, *L'ispettoria salesiana del Medio Oriente...,* p. 17. E ancora a p. 15: "Questi legami [con l'ANMI] andarono in gran parte crescendo, divenendo oggetto di successive convenzioni che orientarono in gran parte gli sviluppi futuri. A riprova di ciò, il numero dei confratelli (esclusi i pochi locali) che hanno lavorato *temporaneamente* in ispettoria nei primi cent'anni è di circa 170, praticamente equivalente a quello dei confratelli appartenenti all'ispettoria al momento della morte".

[73] Riferendosi ai missionari che sono stati inviati o saranno inviati in Medio Oriente, don Useo scrive al maestro di noviziato don Bianchi: "Dica loro che si preparino pure con un buon corredo di scienza e di virtù, [...] ma prima bisogna che imparino l'arabo" (ASC B328 *Salesiani defunti, Useo,* lett. a don Eugenio Bianchi, 2 febbraio 1892). Chiaramente ci furono eccezioni. Vari salesiani s'impegnarono nell'arabo e riuscirono ottimamente. Tra quelli della prima generazione, emerge certamente la figura di don Carlo Gatti (futuro ispettore: 1925-1931), arrivato col primo gruppo di salesiani dall'Italia nel 1891. Egli già nel 1900 poteva scrivere a don Durando "di possedere ormai la lingua araba quasi quanto l'italiana" (ASC F403 *Case salesiane, Betlemme,* lett. di don Gatti a don Durando, datata 12 febbraio 1900). Egli fu anche uno dei più validi collaboratori nella compilazione del *Vocabolario arabo-italiano. Vol. I-III* (Istituto per l'Oriente, Roma 1966, 2004[4]), come è anche ricordato nella *Presentazione* di detto vocabolario (cf ed. 1966, vol. I, pag. IX).

[74] Ancora nel 1919, don Ricaldone, nelle note della sua visita straordinaria, riconosce che "la lingua più necessaria è [...] anzitutto l'arabo" (ASC F038 *Ispettorie. Medio Oriente. Visite straordinarie.* Don Ricaldone 1919).

lato più diretto (catechismo, confessioni, sacramenti...), di cui si parlerà sotto, dato che la lingua ne è uno strumento indispensabile. Ed infine, ciò può esser stato una remora a quella che decenni più tardi si chiamerà "inculturazione", ma forse a questo riguardo quei tempi generalmente erano ancora prematuri.

Anche nel campo delle vocazioni, si rileva che l'elemento italiano non è stato particolarmente fecondo. Un'annotazione costante che si ripete dagli Ispettori dell'Orientale nei loro Rendiconti annuali al Rettor Maggiore, almeno nei primi anni, è proprio questa, rispondendo alla questione "Cultura delle vocazioni": "Finora si fa poco per la persuasione che non vi sono vocazioni religiose" [anno 1902-1903]. "Non si è fatto meglio degli anni passati. È da notare che le vocazioni religiose sono da queste parti molto poche per la grande corruzione di costumi che vi regna" [anno 1903-1904]. "I confratelli asseriscono che non si trovarono vocazioni" [anno 1904-1905]. "Si coltiva la vocazione di sei Figli di Maria. Negli alunni non si è ancora visto sorgere una vocazione. Le altre comunità religiose lamentano lo stesso fatto" [anno 1907-1908][75].

11. L'apostolato fra la colonia italiana e il legame con l'Italia

La fondazione della casa salesiana di Alessandria nel fine secolo XIX avveniva in un tempo in cui c'era stato e c'era un notevole afflusso d'italiani verso l'Egitto. Se nella prima ondata intorno al 1850 la maggior parte degli italiani era costituita da esuli a motivo soprattutto dei problemi del Risorgimento, la seconda ondata era motivata e legata all'apertura del Canale di Suez, coi lavori, l'industria e il commercio connessi. Fra loro c'erano braccianti, semplici operai, commercianti, artigiani, agricoltori, professionisti, funzionari delle pubbliche amministrazioni. Se alla fine del secolo XIX gli italiani in Egitto erano circa 20.000, cresceranno fino a 22.000 nel 1907, fino a raggiungere un massimo di 55.000 alla vigilia della seconda guerra mondiale (1939-1945)[76]. Nelle due città di Alessandria e del Cairo, multiculturali e multietniche, gli italiani erano, dopo gli ellenici, la comunità straniera più numerosa.

Allo stabilirsi dei Salesiani, c'erano già alcune istituzioni italiane che

[75] ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Rendiconto annuale ispettore*.

[76] Cf Marta Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*. Milano, Bruno Mondadori 2007. Di questo libro, dà una descrizione Sergio Romano, *L'Egitto degli italiani, un mondo scomparso*, in "Il Corriere della Sera", 15 maggio 2009, p. 49. Riprende queste statistiche: "Secondo il censimento del 1927 erano 51.175 distribuiti fra il Cairo (18.575), Alessandria (24.280), Porto Said (472), Suez (1.273), Basso Egitto (1.767), Alto Egitto (1.108), con un aumento di 10.000 persone rispetto ai dati del decennio precedente". Si consulteranno con profitto anche: Luigi Serra, *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo.* Milano, Marzorati 1991; e Ro-

operavano a servizio dei connazionali. I salesiani operarono particolarmente nel campo educativo, per mezzo della scuola e, come vedremo, dell'oratorio. Si è visto sopra che la Convenzione fra don Rua e l'ANMI puntualizza alcuni elementi di legame del nascente Istituto verso l'Italia e precisamente lo studio obbligatorio della lingua italiana e la commemorazione degli anniversari del Re, della Regina e dello Statuto. In realtà, quanto alla lingua, non solo si studiava l'italiano, ma tutto l'insegnamento era in italiano (a parte le lezioni di arabo e di catechismo) e si seguivano i programmi italiani, almeno per la sezione degli studenti[77]. Similmente la lingua della comunità salesiana e degli allievi interni era l'italiano[78].

Quanto ai contatti iniziali con la colonia italiana di Alessandria, si è già accennato. Questi naturalmente continueranno col passare degli anni e si faranno più ampi. Inizialmente erano legati alla scuola, sia per l'internato che per l'esternato, ove in ambedue i casi e anche per le due sezioni di studenti e artigiani la maggioranza era costituita da italiani. Dato che i salesiani erano molto impegnati nell'internato dei ragazzi, sia per la scuola che per l'assistenza e tutto l'andamento generale, non avevano certo molto tempo per i contatti con la colonia italiana. Anche le relazioni con le famiglie degli allievi erano ridotte al minimo, sia per le brevissime vacanze annuali e festive di cui gli allievi potevano usufruire (come chiaramente si deduce dal Programma dell'Istituto stampato nel 1902)[79], sia perché erano riservate alla direzione (direttore e "prefetto", che allora fungeva da vicario e anche da economo della casa).

Questo legame all'Italia da una parte poteva dare dei vantaggi all'opera salesiana e dall'altra poteva creare problemi. I vantaggi indubbiamente erano la risorsa giovanile per la scuola e anche per l'oratorio festivo, iniziato final-

bert ILLBERT & Ilios YANNAKAKIS, *Alexandria 1860-1960. The brief life of a cosmopolitan community*. (Alexandria, Alexandria Press 1997). Per una panoramica più globale, vedi COMITATO NAZIONALE "ITALIA NEL MONDO", Piero BEVILACQUA – Andreina DE CLEMENTI – Emilio FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana.* Roma, Donzelli Editore 2002.

[77] Cf *Anno scolastico 1901-1902. Ispettoria Estera. Casa di Alessandria d'Egitto. Rendiconto Scolastico. I Trimestre* (ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto*). Sono 4 pagine formato protocollo, ove viene registrato il personale (28 persone, tutti salesiani), gli alunni studenti (145) e i libri di testo. Tra questi ultimi appaiono: 5 libri per il francese, 4 per l'inglese, 4 per l'arabo. Inoltre per le classi elementari sono registrati: 2 libri per il catechismo (in arabo) e 12 per le altre materie; mentre per le classi ginnasiali risultano: il catechismo diocesano (in arabo), e altri 17 per le restanti materie.

[78] Cf Daniela SARESELLA (a cura), *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose.* Convegno di Studio, Perugia, 10 dicembre 1999. Soveria Mannelli CZ, Rubbettino 2001, ove molto spazio è dedicato alla congregazione salesiana (cf pp. 52-62), con accenno particolarmente alle sue scuole in Egitto.

[79] Cf ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto.* Condizioni per l'accettazione.

mente nel 1907 e poi ampliato, dato che provenivano in maggioranza dalla colonia italiana. Tra questi non mancavano persone generose e in seguito anche cooperatori che prestavano aiuti all'opera in tanti modi. Così l'avv. Verità, più volte qui ricordato; il sig. Giuseppe Colliridi, medico della casa;

> "i coniugi Alberto e Fanny La Manna, che ancora viventi si spogliarono di tutti i loro beni perché potessero sorgere gli attuali laboratori (dei quali don Rua nel suo viaggio in Palestina benedisse la prima ala), il grande teatro e la prima chiesa dedicata al Santo dei giovani, solennemente benedetta il 29 aprile 1937. Il loro esempio fu seguito dalla contessa Carlotta de Tomich, che provvide l'altare maggiore e l'organo, e completò le costruzioni che mancavano, cioè i locali per l'oratorio festivo"[80].

I problemi che potevano venire dal legame all'Italia erano il pericolo di nazionalismo e di contese tra i confratelli di diversa nazionalità, un eccessivo patriottismo, o, viceversa, uno scarso patriottismo: tutti rischi che potevano compromettere l'armonia anzitutto all'interno della comunità (anche se in maggioranza composta di italiani) e poi anche all'esterno, verso le autorità di vari tipi e ordini. Abbiamo già visto sopra, ad esempio, come il legame all'ANMI e, tramite essa, all'Italia, avesse creato un *affaire* diplomatico con il consolato francese di Alessandria[81]. Tra le altre cose, ad esempio, il solerte don Borrego annota nella sua ricerca:

> "Tra i documenti dell'Archivio Centrale relativi all'orfanotrofio di Betlemme abbiamo trovato due pagine, in brutta copia, del 16 agosto 1901, con questo curioso e significativo titolo: *Regolamento per fissare i limiti della preponderanza della lingua francese nella Casa di Betlemme.* Tale questione, l'insegnamento della lingua italiana e di quella francese agli alunni, susciterà molte discussioni fra i salesiani nel decennio successivo"[82].

[80] J. Borrego, *I salesiani nel Medio Oriente...*, p. 120, con la nota 52, che documenta: ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Festa a don Durando, 26 agosto 1897. S. Puddu, *Memorie,* nelle quali nota: "L'insigne benefattore, avvocato Lamanna, fu lo strumento della Provvidenza [...] e pur essendo vissuto da incredulo, ottenne in morte la grazia della conversione".

[81] Molte ripercussioni e problemi di questo tipo si ebbero anche in Palestina e in Turchia, proprio per i nessi con le questioni della "protezione", se francese o italiana. Vedi al riguardo Joseph Hajjar, *Le Vatican, la France et le Catholicisme Oriental (1878-1914).* Paris, Beauchesne 1979, specialmente le pp. 115-133 (il protettorato cattolico nel Levante) e pp. 264-324 (le vicende del protettorato francese). Il salesiano don Trione, incaricato da don Rua e dal Capitolo Generale X (1904) di costituire una *Commissione Salesiana per l'Emigrazione,* che poi effettivamente creò e diresse, scriveva nel 1923: "Non facciamo della politica, ma del puro e sano patriottismo" (IRO, *Ai Salesiani e alle Suore salesiane di don Bosco*, citato da D. Saresella, *La lingua italiana nel mondo...,* p. 62, nota 44).

[82] J. Borrego, *I salesiani nel Medio Oriente...*, pp. 51-52, nota 42. In tale nota si porta la documentazione seguente: ASC F403 *Case salesiane, Betlemme,* lett. di don Nêple a don Rua, 1

E l'osservazione vale, analogamente, non solo per Betlemme, ma per altre case del MOR di quel tempo e dei decenni successivi. Si può facilmente capire come tale problema divenisse più grave nel tempo del fascismo, col suo esasperato nazionalismo[83].

12. L'apertura a giovani di ogni nazionalità e religione

Fra i punti della Convenzione Rua-ANMI del 1° marzo 1897, il secondo riguardante gli impegni dell'Istituto Salesiano recita: "Come esterni saranno ammessi fanciulli di ogni nazionalità e religione". Quest'ultima specificazione e precisazione riguardante "ogni nazionalità e religione" è interessante e importante. Consideriamo anzitutto la religione. È da tenere in conto che negli istituti religiosi cattolici di quel tempo si accettavano come interni anzitutto e prevalentemente cattolici (dei vari riti o chiese orientali cattoliche) e poi anche altri cristiani (di chiese orientali, dette allora dissidenti o scismatiche). Come esterni si accoglievano, oltre i cattolici, anche gli altri cristiani, ma generalmente non i protestanti, considerati eretici e... pericolosi. L'apertura a membri di altre religioni, particolarmente ai musulmani che costituivano e costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, avverrà decenni più tardi, per vari motivi. Tra questi, possiamo enucleare sia il fatto che le colonie estere nelle città levantine si andranno sempre più assottigliando di numero, offrendo quindi sempre meno allievi, e per conseguenza gli istituti accetteranno le numerose richieste di allievi del posto; sia per il crescente senso nazionalistico della popolazione, che quindi richiederà anche per se stessa i benefici delle scuole "straniere"; sia anche per il crescente senso di apertura missionaria e di inculturazione degli istituti, sempre più indirizzati alla gioventù locale.

Quanto alla nazionalità, basterebbe dare uno sguardo ai registri dei primi anni dell'Istituto, per notare come i nomi degli allievi danno l'idea di un mosaico di etnie. È chiaro che la prevalenza è sempre di italiani, ma accanto ad essi compaiono greci, inglesi, maltesi, armeni, e persino ebrei. Questa mescolanza appare anche da un curioso passaggio di una lettera, datata 26 ottobre 1898, che il neo-professo ch. Pietro Pastorino scrive al suo maestro don Barberis in Italia, appena dieci giorni dopo il suo arrivo per nave ad Alessandria.

ottobre 1894. Copiosa corrispondenza fra don Gatti e don Durando, lett. di don Nahas a don Rinaldi, 26 giugno 1921. ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto (I cartella)*. Allegato del direttore al governo italiano (1922).

[83] Vedi l'"affaire" Parini (negli anni '30), come lo chiama e lo descrive J. Borrego, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, pp. 52-54.

> "Ora è più d'una settimana che sono qui; se non mi cambiano, faccio scuola di prima e seconda elementare, che qui non è poi così elementare come sarebbe in Italia, poiché il più ignorante della scuola parla l'italiano, il francese, l'arabo e qualche parola di greco e d'inglese. […] Tutti sanno l'arabo e il francese, oltre l'italiano che è la lingua ufficiale di casa. Sono quasi tutti d'origine italiana"[84].

Qui si parla di "tutti" [gli allievi] che sanno esprimersi in tante lingue, ma s'intuisce anche che c'erano anche alunni di varie nazionalità. In una delle tante lettere indirizzate all'ispettore don Durando per sollecitare l'invio di personale salesiano, il primo direttore di Alessandria, don Festa, gli chiede d'inviargli anche qualcuno che sappia inglese o che sia inglese, per l'insegnamento di quella lingua a tutti, e particolarmente anche a qualche alunno inglese[85]. Altri particolari sulle molte nazionalità degli alunni presenti nell'Istituto ci vengono forniti, per es., da uno sguardo ai programmi delle accademie musico-letterarie, in cui a "numeri" o esibizioni in lingua italiana si intramezzavano numeri in francese, inglese, arabo, greco…

Si può ritenere che la varietà delle nazionalità fosse però maggiormente rappresentata nell'oratorio, avviato agli inizi del '900, anche se non abbiamo statistiche precise di quei primi anni che possano suffragare questa ipotesi. Infatti è sempre stata una caratteristica dell'oratorio di accogliere con larghezza ogni categoria di ragazzi, particolarmente i poveri e bisognosi. Tra questi bisogna certamente annoverare l'elemento giovanile locale. Questo accenno ci porta ad allargare la nostra considerazione all'aspetto di quello che oggi è chiamato "ecumenismo", parola sconosciuta agli inizi del '900, soprattutto in ambienti cattolici. Ma il contenuto di tale termine e in qualche modo anche l'applicazione erano presenti allora, pur con la sensibilità, la mentalità e le severe direttive di quel tempo.

13. La missione, come "ecumenismo" ed "evangelizzazione"

Precisiamo che qui intendiamo ecumenismo in senso largo, ossia non solo extra-cattolico, ma anche (certo impropriamente) intra-cattolico[86]. Con quest'ultimo intendiamo le relazioni della chiesa cattolica latina con le chiese

[84] ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. a don Barberis, del ch. Pastorino Pietro, da "Institut Professionel Don Bosco Alexandrie (Egypte)" [sic. stampato], 26 ottobre 1898.

[85] Cf ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. a don Durando di don Angelo Festa, 7 gennaio 1897; 10 luglio 1897; 22 novembre 1900 (ove si chiede di inviare un sostituto del ch. Rafferty, maestro d'inglese, che viene richiamato in Italia).

[86] È solo per intenderci e per semplificare il discorso che segue.

cattoliche orientali, mentre l'altro (in senso proprio) riguarda le relazioni con le chiese non cattoliche, sia orientali che protestanti.

Il primissimo accenno negli scritti di don Rua forse lo troviamo espresso nella seguente lettera del 24 ottobre 1895, quando si prospettavano alcune fondazioni in Medio Oriente. Egli scrive indirizzando a don Cagliero, Procuratore presso la S. Sede:

> "Chissà che non sarebbe il caso di parlare al Cardinal Rampolla, e per mezzo di lui al Papa, riguardo agli stabilimenti da fondarsi in Oriente? Fa pena il pensare che i protestanti, gli israeliti, i greci scismatici, i russi vanno estendendo in Oriente e specialmente in Palestina le loro conquiste e che solamente i cattolici abbiano a rimanere inerti. Se si aspetta che si muovano i greci uniti, od i maroniti, od i copti ed armeni uniti, non si farà mai nulla. Io visitai la Palestina in primavera e potei de visu persuadermi della loro impotenza, sebbene fra loro si trovino dei buoni elementi. I salesiani come molti altri ordini religiosi potrebbero porgere loro la mano a risorgere e prosperare; e questa precisamente è la mia intenzione, se tale è pur il desiderio della Santa Sede. Già abbiamo in Palestina parecchi studenti chierici di quei vari riti, e si moltiplicheranno anno per anno se possiamo con qualche libertà spiegare la nostra azione. Ora, per esempio, ci si presenta occasione favorevole, oltre Nazaret, per Alessandria d'Egitto, per il Cairo, per Costantinopoli. Vedi un po' che cosa devesi fare per ottenere facoltà di fondare stabilimenti. A chi ricorrere? Se si può solo ricorrere a Propaganda, temo che poco si possa ottenere. Ad ogni modo, vedi se puoi parlare all'Eminentissimo Rampolla e sappimi con sollecitudine dire qualche cosa, giacché l'affare di Alessandria specialmente è alquanto urgente"[87].

Questa lettera mostra lo zelo missionario ed "ecumenico" di don Rua, nel senso di "ritorno a Roma, unico ovile di Cristo con supremo pastore il Papa", secondo l'ecclesiologia cattolica di quel tempo.

Un altro accenno in tal senso lo troviamo proprio in un'altra lettera dello stesso don Rua al Procuratore Generale dei Salesiani, don Cesare Cagliero. Al quarto punto, scrive testualmente:

> "Riguardo al Seminario copto in vista del desiderio del Santo Padre noi ci disponiamo fin d'ora ad accettarne la direzione per l'ottobre 1898, se sarà già pronto. Scrissi già a don Festa affinché faccia studiare tale lingua a don Belloni e la studi anch'esso se può avere tempo. Gli ho pure suggerito di valersi dell'opera dei Gesuiti per tale insegnamento"[88].

Questo progetto non ebbe poi compimento, tuttavia le disposizioni di don Rua mostrano da una parte la sua nota totale disponibilità a soddisfare i

[87] ASC A4490326, mc. 3868 D 3/4.

[88] ASC A4490422, mc. 3870 E 8/10. Si tratta qui di don Giovanni Belloni (cugino di don Antonio), giunto da poco ad Alessandria d'Egitto (cf ASC A4490416).

desideri del Papa, e dall'altra la sua apertura verso il mondo copto e verso le chiese orientali. Studiare il copto, del resto, non era un affare semplice, tanto più che non era e non è una lingua parlata. Ma anche in un'altra lettera ritorna sull'argomento: "Terremo conto del suggerimento di Monsignor Sogaro di incaricare qualcuno dei nostri a studiare il copto"[89].

L'anno seguente fu il Patriarca copto-cattolico di Alessandria, mons. Cirillo Macario, a rivolgersi a don Rua per chiedere la fondazione di una scuola agricola al Cairo. Il successore di don Bosco gli rispose di proprio pugno ringraziandolo d'aver pensato ai salesiani, ma per ora non poteva assecondarlo per mancanza di mezzi e di personale. Gli assicurava tuttavia il suo vivo desiderio di poter collaborare a favore di copti[90]. Lo stesso vescovo aveva mandato a don Rua, accompagnato da don Festa un ragazzo copto, per incarico di un benefattore[91]. Più tardi questo stesso lo prega di mandarlo a Roma, presso di lui. Don Rua, scrivendo a don Cesare Cagliero, dice al riguardo:

> "Noi lo manderemo alla prima occasione, con un po' di rincrescimento, perché ora comincia a far bene. Spero che continuerà anche costì. Intanto favorisci recapitare l'unita lettera che egli scrive a Goubran"[92].

Sfumato il progetto del seminario copto-cattolico, non consta che qualche salesiano si sia impegnato nello studio del copto. Tuttavia quando al rapporto coi copti, e ora intendiamo i copti ortodossi, i salesiani si impegnarono secondo la strategia missionaria di allora. Questa, mirando alla salvezza delle anime, si basava sulla dottrina ecclesiologica di allora verso i non cattolici, centrata sull'adagio *extra ecclesiam nulla salus*, inteso in senso restrittivo, cioè: fuori della chiesa cattolica non c'è salvezza. Il fine dunque era la conversione. Trattandosi di non cattolici, si conducevano all'unico ovile di Cristo, unito attorno all'unico Pastore supremo il Papa, mediante l'abiura dalla propria fede non cattolica e l'adesione a quella cattolica. Trattandosi di non cristiani, la conversione implicava l'evangelizzazione e il battesimo. Problema delicatissimo, come si vede, per le due categorie. I cristiani orientali (copti, armeni, siriaci, etiopi...) sono attaccatissimi alla fede dei loro padri; quanto ai musulmani, tutti conoscono la loro adesione all'islam e il rifiuto di ogni altra fede, tanto da far parlare di una loro "inconvertibilità".

[89] ASC A4490419, mc. 3870 E 2/3.

[90] Cf ASC F414 *Case salesiane, Cairo,* lett. del 12 dicembre 1898. Una fondazione salesiana nella capitale dell'Egitto, Il Cairo, si compirà solo nel 1926.

[91] Cf ASC A4490419, mc. 3870 E 2/3.

[92] ASC A4490423, mc. 3870 E 11/12. Evidentemente Goubran è il nome del benefattore copto.

E tuttavia, anche in questo campo di estrema sensibilità, i salesiani del tempo di don Rua hanno fatto dei passi anche in questa direzione, sia verso i cristiani non cattolici, sia anche verso i non cristiani. Già a Betlemme e in altre case della Palestina, ai tempi di don Belloni, sia prima che dopo la fusione coi Salesiani, si erano ottenuti frutti in questo campo, come appare dalle cronache del tempo[93]. Per Alessandria, don Borrego riporta nella sua ricerca: "Ad Alessandria dal 1897 al 1923 – senza specificare – la cronaca nota 20 abiure"[94]. Negli anni immediatamente seguenti si conserva quasi la stessa media, così specificata: nel 1927, venti conversioni; nel 1928, sette; nel 1929, dieci; nel 1930, venti; nel 1931, venti[95].

Anche quanto all'evangelizzazione dei non cristiani, la cronaca salesiana di Alessandria attesta vari battesimi. Già durante il rettorato di don Rua, se ne contavano una dozzina. Annota ancora il citato don Borrego:

> "Alessandria continuava ad essere una delle case più costanti nell'evangelizzazione, che si traduceva in numeri: dal 1897 al 1906, 12 battesimi; 7 dal 1906 al 1918, 4 dal 1919 al '21 e 7 dal 1921 al 1923. La corrispondenza epistolare chiarisce che, eccettuati una mezza dozzina di ebrei, tutti gli altri erano musulmani. L'anno 1922 rimane marcato dalla gioia del battesimo di cinque musulmani, due dei quali si trasformano immediatamente in apostoli"[96].

Data la riservatezza dell'argomento, non ci viene descritto come si preparavano e chi li preparava.

14. I salesiani e l'applicazione delle norme della "Orientalium dignitas"

Esaminiamo ora un problema collegato all'argomento dell'ecumenismo, inteso nel senso largo suddetto, includendo cioè anche le relazioni con le chiese orientali cattoliche, che in Medio Oriente sono principali e numerose.

[93] "Tre anni prima della fusione con i salesiani [don Belloni] tirava le somme: furono battezzati 3 alunni musulmani dell'Oratorio, 54 alunni eretici hanno abiurato, come pure 6 della scuola agricola (Beitgemal) e cioè un totale di 60 abiure e 3 battesimi dal 1863 al 1887" (J. Borrego, *I salesiani nel Medio Oriente...,* p. 282). Purtroppo la nota documentaria relativa, nota numero 62, manca nella pagina 101 delle note, che dovrebbe riportarla. Nella stessa pagina si dice che il patriarca greco-cattolico Cirillo VIII aveva qualificato don Gatti "gran convertitore".

[94] *Ibid.,* p. 283. Subito dopo si menzionano tre casi ben specificati; 3 greci ortodossi nel 1911; un altro nell'anno 1915; un protestante nel 1912.

[95] *Ibid.* Fonte citata alla nota 70: ASC F040 *Ispettorie. Medio Oriente. Relaz. Aut. Eccl. Informazione* sulle scuole cattoliche.

[96] *Ibid*., p. 285, con la rispettiva nota 77, che cita la fonte: ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Biondi a don Rinaldi, 7 luglio e 13 ottobre 1922.

Si tratta dei "riti", come si qualificavano a quel tempo le chiese orientali cattoliche *sui iuris*, e che nell'andamento ordinario delle case salesiane e nella congregazione implicavano due problemi pratici: l'uno riguardava la pastorale da usarsi verso i giovani appartenenti a tali riti, e l'altro le norme canoniche da seguirsi nell'eventualità che un cattolico orientale si facesse salesiano, entrando così in una congregazione di rito latino. Problemi tanto più vivi ed attuali allora, quanto più proprio in quegli anni di fine secolo XIX, ed esattamente il 30 novembre 1894, il papa Leone XIII aveva emanato la lettera apostolica *Orientalium dignitas*. Questa, oltre a sviluppare la parte storica e dottrinale, indicava anche tredici norme pratiche molto precise, da attuarsi là dove si presentavano le situazioni descritte.

I salesiani erano interessati da vari articoli. L'articolo I minaccia la sospensione *a divinis* e l'esclusione dalle sue cariche al missionario latino che "educa qualche Orientale a passare al rito latino". Il X proibisce di ricevere orientali di ambo i sessi in un Ordine o Istituto Latino senza le lettere testimoniali del proprio Ordinario. Ma soprattutto il III toccava i salesiani, in quanto trattava dell'educazione della gioventù e quindi della pastorale giovanile. Ecco il testo:

> "Le congregazioni maschili di rito latino che sono impegnate nell'educazione della gioventù in Oriente, se hanno nel loro istituto un buon numero di allievi di rito orientale, devono consultare il Patriarca e provvedere a beneficio dei loro allievi un sacerdote dello stesso rito per la celebrazione della Sacra Sinassi, cioè il Sacrificio della Messa, per l'insegnamento del catechismo nella loro lingua nativa, e spiegando i loro riti. Devono provvedere un tale sacerdote almeno per compiere i loro doveri nelle domeniche e nelle feste obbligate"[97].

Sapendo quanto i salesiani avessero a cuore il metter in pratica ogni disposizione del Papa, secondo lo spirito ereditato da don Bosco, vediamo subito don Rua mettersi in azione per eseguire e far eseguire le disposizioni pontificie. Ma l'adempimento non era così facile per vari motivi. Primo, perché era la prima volta che per la Congregazione salesiana, che fin allora aveva operato in ambienti latini, si ponevano questioni sulle relazioni con le Chiese orientali. Secondo, perché nelle case salesiane mediorientali gli alunni spesso erano distribuiti in più riti, e quindi (posto il numero minimo indicato) si sarebbe dovuto procurare loro un sacerdote per ogni rito. Il problema era acuto soprattutto nelle case di Palestina, dove effettivamente c'era questa situazione plurirituale tra i destinatari, specialmente negli oratori. Ma anche nell'istituto di Alessandria erano rappresentati più riti. Quale fu dunque la ri-

[97] Mia traduzione dal latino: testo originale in *Acta Sanctae Sedis* 27 (1894-1895) 257-264; seguono altre indicazioni (ad es. sul digiuno) sia per gli esterni che per gli interni.

sposta dei salesiani (al centro e in periferia) sui due fronti, quello giovanile e quello delle vocazioni al proprio Istituto?

Come vuole la presente ricerca, la nostra considerazione si sofferma sulla casa di Alessandria[98]. Ma nel periodo del rettorato di don Rua, che poi corrisponde ai primi 13 anni di vita di Alessandria d'Egitto, c'è poco o quasi nulla da dire su ambedue i punti. Infatti, quanto al primo impegno, quello cioè di procurare agli alunni di rito orientale un sacerdote del loro rito per messa, sacramenti e catechesi, posto il numero di almeno 25 di allievi orientali, mancava, per così dire, la materia prima. Infatti nel primo mezzo secolo di esistenza, la grande maggioranza degli interni era costituita da figli di italiani, e quindi da cattolici di rito latino. Gli altri interni cristiani, presi per gruppi di riti, non raggiungevano il *quorum* per esigere un prete per ogni gruppo. E si può dire quasi la stessa cosa per gli esterni, quantunque i non latini e non cattolici, soprattutto fra gli oratoriani, qui crescessero di numero. La cosa cambiò invece dopo la seconda guerra mondiale e ancora più nei decenni seguenti, quando si assottigliò la comunità italiana. Crebbe di conseguenza il numero dei non cattolici nelle varie attività della casa, ma crebbe anche la cooperazione con il clero copto-cattolico[99]. È significativo che ancora nel 1951 il Nunzio d'Egitto si lamentasse che i salesiani si erano "occupati troppo poco di Egiziani, per occuparsi di preferenza e quasi esclusivamente di Italiani". Al che l'Ispettore don Garelli rispondeva: "Ancora non abbiamo abbastanza personale che conosca e parli la lingua araba"[100]. Però una relazione del 1950, pur

[98] Per quanto riguarda le case della Palestina, annota don Borrego: "Appena pubblicata la *Orientalium dignitas,* don Nêple [di Nazaret] assicurava con naturalezza don Rua che «i salesiani di Don Bosco in Terra Santa si danno premura di realizzare le intenzioni del Santo Padre riguardo alla unione delle Chiese d'Oriente, avendo nelle loro case preti maroniti e un greco per i giovani appartenenti ai riti orientali». Li spingeva a ciò la scarsità di sacerdoti salesiani e, agli inizi, l'insufficiente conoscenza dell'arabo per la predicazione, il catechismo e le confessioni". (J. BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, p. 278, con la nota 18, che cita la fonte: ASC F501 *Case salesiane, Nazaret,* lett. di don Nêple a don Rua, 8 ottobre 1895). E nel seguito della pagina mostra come ciò corrisponda alla realtà dei fatti, portando luoghi e nomi.

[99] È sempre Borrego che annota, riportando statistiche relative all'anno 1931: "Ad Alessandria la miscela [delle confessioni e fedi] è rimarcatissima. Tra i 75 artigiani, una dozzina sono musulmani, una quarantina sono greci scismatici (per lo meno); su 38 allievi del laboratorio meccanico, 32 almeno sono greci scismatici" (J. BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, p. 264, e nota 80, citando: ASC F035 *Ispettorie. Medio Oriente. Relazione Annuale,* 1931, p. 17, firmata da don Nigra, Isp.). E poco sotto aggiunge che Alessandria nel 1949 "accolse vari copti come convittori a pensione pressoché nulla": *ibid.,* p. 265, citando ASC F035 *Ispettorie. Medio Oriente. Relazione annuale al Cap. Sup.,* 1960-1961, p. 54. E addirittura nel 1958, sempre ad Alessandria, le statistiche danno: su 277 artigiani, 163 sono egiziani, 72 ellenici e 32 italiani (cf *ibid.* p. 260). Negli anni '60, testimone presente l'autore di questa ricerca, l'Oratorio contava circa 1000 ragazzi, di cui solo 10% cattolici, il resto copti.

[100] Nel complesso, c'è da tener presente anche un'altra cosa. La posizione dei salesiani di

riconoscendo il fatto, nota che "nelle Scuole Professionali del Cairo e Alessandria [...] affluiscono giovani di tutte le razze e di tutte le religioni"[101].

Quanto all'altra questione, relativa ai salesiani di riti orientali, già presenti in Congregazione o futuri possibili, proprio ad Alessandria nel 1901 era sorto un caso che rispondeva alle problematiche e alle soluzioni indicate nella *Orientalium dignitas*. Scrive il direttore don Cardano all'ispettore don Durando:

> "Tra i maestri di lingua araba abbiamo qui un giovane sui 25 anni che fu già alunno di don Belloni, di religione cattolica maronita, e che io accetterei da aspirante. Ora egli, mentre fa la scuola, desidera studiare per abbracciare la vita ecclesiastica e farsi in seguito salesiano. Ma siccome egli è maronita, desidero che ella mi dica se egli può apprendere il latino, far gli studi filosofici e teologici in latino e farsi salesiano *cambiando da rito maronita in rito latino*, oppure è necessario che mantengasi nel suo rito, studiando filosofia e teologia in arabo. Avverandosi quest'ultimo caso, la prego d'indicarmi come dobbiamo regolarci"[102].

Siccome negli stessi anni simili casi si moltiplicavano, tanto che nello stesso anno 1901, tra le domande di cinque candidati di Cremisan al noviziato, ben tre di essi erano cattolici orientali: Giorgio Shalhub e Filippo Accad (greci cattolici), e Sciucri Sorur (maronita), era doveroso portare la questione al Capitolo Superiore e a don Rua. L'allora direttore di Cremisan, don Pompignoli, scrivendo a don Barberis su un caso simile, quello di Demetrio Farah, gli diceva di aver un bravo giovane, pronto per il noviziato, che "però è di rito greco-cattolico, e non so come ce la caveremo con l'ultima Enciclica [sic] del S. Padre riguardo agli Orientali. Ne parlai col Sig. D. Rua, e spero che egli aggiusterà la faccenda"[103].

fronte al fenomeno migratorio nel Prossimo Oriente non va indiscriminatamente confusa con quella, per esempio, dell'America Latina. Nell'America l'ambiente socio-economico-culturale – e anche religioso – era molto affine agli emigrati, i quali non hanno trovato difficoltà ad integrarsi nel paese di adozione, assumendone la lingua e la cultura. Nel Medio Oriente è stata essenzialmente diversa: costumi, lingua, religione soprattutto, ne hanno impedito l'assimilazione e l'integrazione. Di qui si può comprendere come l'opera dei salesiani, a volte accusata di pigrizia apostolica e di mancata sensibilità nei confronti del Paese ospitante, si sia adeguata ai bisogni dei connazionali presenti, in maniera più o meno massiccia, nei Paesi mediorientali.

[101] ASC F036 *Ispettorie. Medio Oriente, Corrispondenza*, lett. di don Garelli a don Ziggiotti, 1 settembre 1951 (notizia e fonte prese da J. Borrego*, I Salesiani nel Medio Oriente...*, pp. 260-261, e relativa nota 57).

[102] ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza,* lett. di don Cardano a don Durando, 5 novembre 1901. Corsivo nel testo.

[103] ASC B305 *Salesiani defunti, Pompignoli G.* Queste parole si trovano in una lettera scritta da Farah Demetrio, senza data, ma del giugno 1895, poiché sul margine superiore si legge: "Risp. 4.7.95". Nel 1900 don Belloni comunicava a don Durando: "In quest'anno ci lasciano due chierici; anzi uno, cioè Farah Demetrio, è già partito per il seminario greco-cattolico a Roma". ASC B212 *Salesiani defunti, Belloni A.,* lett. a don Durando, 29 settembre 1900.

Ricorriamo ancora una volta al Borrego:

> "Infatti, l'aggiustò. Dal 1900 si succedevano le domande di passaggio al rito latino da parte dei salesiani di rito orientale, ma non prima del noviziato, bensì dopo la professione temporanea o perpetua; per cui Propaganda intervenne il 23 dicembre 1903 disapprovando tale usanza, e invitando don Rua a raccomandare ai missionari salesiani l'esatta osservanza delle Costituzioni Apostoliche"[104].

15. Gli anni seguenti, fino alla morte di don Rua

A conclusione di questa ricerca, presentiamo in sintesi gli ultimi sviluppi della casa di Alessandria, fino alla seconda visita di don Rua nel 1908, a soli due anni prima della sua morte. I primi 65 allievi (33 studenti e 32 artigiani) del primo anno scolastico 1897-1898 andranno crescendo di anno, fino ad arrivare ai 1.200 di oggi. Nel 1899-1900 risultava iscritto nella quarta elementare Giuseppe Ungaretti, che divenne famoso poeta italiano. Nel 1907 si iniziò finalmente anche l'oratorio festivo, che ha sempre prosperato fino ad oggi. Nel 1902 e nel nuovo 1906 si completarono due edifici congiunti, che ancor oggi formano l'ossatura dell'opera.

Gli accenni all'opera di Alessandria nella corrispondenza di don Rua si fanno sempre più rari. Ormai la corrispondenza dei salesiani sarà inviata più direttamente a don Celestino Durando, fino al 1902 ispettore della "Ispettoria Estera", dedicata a "Tutti i Santi", che comprendeva 14 case: Inghilterra (1), Svizzera (3), Africa (6), Palestina (4). Nel contempo don Durando era membro del Capitolo Superiore come Consigliere. Nel 1902, come accennato, ci fu la costituzione dell'Ispettoria Orientale, con sede a Betlemme, comprendente 10 case, tra le quali Alessandria d'Egitto.

Il 10 marzo 1907 don Rua scriveva, tra l'altro, a don Cardano, ispettore dell'Orientale:

> "Ti ringrazio delle buone notizie che mi dai della casa di Alessandria. Tu aneli al momento che possa visitarla. Io pure lo desidero; e chissà che l'anno venturo non si possa effettuare il comune desiderio?".

[104] ASC F040 *Ispettorie. Medio Oriente. Relaz. Aut. Eccl.,* lett. del Segretario di Prop. Fide per gli Affari dei Riti Orientali, mons. Savelli-Spinola, a don Rua, 21 dicembre 1902. Ancora anni dopo, don Albera ricorderà a don Gatti le norme precise: "Per gli Orientali, oltre alle carte richieste per essere ammessi al noviziato, si richiede anche quella della dispensa di passare al rito latino; quanti sono postulanti quindi, e si ha speranza che facciano domanda per noviziato, comincino a fare le pratiche" (ASC F403 *Case salesiane, Betlemme,* lett. di don Albera a don Gatti, senza data; ma dal contesto si desume che è di quel periodo).

[105] Cf C. Bretto, *1908. Viaggio in Terra Santa. Relazione...*, pp. 137-143.

Fu di parola: compì il suo *votum*, nel doppio senso latino di desiderio e voto. Passò infatti per una seconda volta ad Alessandria, ultima tappa in Medio Oriente del suo viaggio/pellegrinaggio ai Luoghi Santi e a tutte le dieci case dell'ispettoria. Si è già riferito sopra l'immenso lavoro svolto in quest'ultimo soggiorno ad Alessandria, nonostante la fatica accumulata nei tre mesi passati. Nel suo resoconto manoscritto (non pubblicato), don Bretto segna una trentina di visite, fatte o ricevute, con autorità e personalità civili e religiose, di incontri con i salesiani e con i giovani, di accademie, messe e funzioni religiose. Tra queste ultime egli presiedette la prima comunione di vari giovanetti e ricevette la professione di un nuovo confratello. In ogni occasione don Rua rivolgeva la sua parola e dava la sua benedizione, tenendo viva la memoria del comune padre don Bosco[105]. Ovunque passava suscitava venerazione e lasciava in tutti un'impressione di umiltà e santità.

Questo viaggio non fu l'ultimo, ma il più lungo di tutta la sua vita. Due anni dopo avrebbe compiuto il suo viaggio definitivo, quello al cielo. Moriva il 6 aprile 1910, e il 19 aprile ad Alessandria fu celebrato in suo suffragio un solenne funerale nella chiesa parrocchiale di S. Caterina, mentre i salesiani ricordavano con commozione il suo triplice passaggio in quella città.

Bibliografia

Fonti

ASC = Archivio Salesiano Centrale (Direzione Generale dei Salesiani, Roma).

AIMOR = Archivio dell'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente (Betlemme – Autorità Nazionale Palestinese).

Archivio della Casa Salesiana di Alessandria d'Egitto.

Bretto Clemente, *Il Sig. don Rua in Oriente*, in "Bollettino Salesiano" XXXII (maggio 1908) 134-140; 6, 164-170, 7, 197-201.
—, *1908. Viaggio in Terra Santa. Relazione* (manoscritto inedito depositato presso ASC A4310320).

[Rua M.], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani.* Torino 1919, pp. 522-533 ("Lettera Edificante n. 11, datata 24 giugno 1908, dal titolo: *Viaggio di don Rua in Oriente*).

Studi e ricerche

Amadei Angelo, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato don Bosco.* Vol. I. Torino, SEI 1931.
—, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco.* Vol. II-III. Torino, SEI 1934; per quanto riguarda i due viaggi in Medio Oriente, cf *ibid.,* I, pp. 662-680; III, pp. 360-400.

Borrego Jesús, *I Salesiani del Medio Oriente, 1891-1980.* Ricerca dattiloscritta (inedita), depositata presso l'Archivio Ispettoriale Salesiano di Betlemme (Autorità Nazionale Palestinese). Consta di 346 cartelle di testo e altre 129 di note. Costituisce finora il lavoro più completo sulla storia salesiana in Medio Oriente. L'autore è salesiano.

Ceria Eugenio, *Annali della Società Salesiana.* Volume secondo. *Il rettorato di don Michele Rua. Parte I (dal 1888 al 1898).* [= *Annali*]. Torino, SEI 1943.
—, *Annali della Società Salesiana.* Volume terzo. *Il rettorato di don Michele Rua. Parte II (dal 1889 al 1910).* Torino, SEI 1946.

Grego Igino, *Sulle orme di Cristo. Il Beato Michele Rua, Primo Successore di don Bosco, pellegrino in Terra Santa.* Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973.

Pozzo Vittorio, *L'Ispettoria salesiana del Medio Oriente. I primi cinquant'anni (1902-1952).* Betlemme, Ispettoria Salesiana MOR 2003.

Roero Prospero (a cura di), *Don Bosco – Alessandria d'Egitto. Cento anni per i giovani e con i giovani. 1896-1996* (pro manuscripto, Alexandria, Egitto 1996).

FONTI

INIZI E PRIMI SVILUPPI DELLA MISSIONE SALESIANA DI MUYURINA (BOLIVIA) NEI RICORDI DI UN PROTAGONISTA, DON DANTE INVERNIZZI

*Sergio Todeschini**

INTRODUZIONE

Nell'oriente boliviano, a 50 km dalla città di Santa Cruz de la Sierra, alla periferia della cittadina di Montero, si trova l'opera della "Muyurina", affidata ai salesiani nel 1960. Si tratta di un complesso scolastico che ha ricevuto il riconoscimento del governo boliviano come scuola a carattere universitario per gli studi di agronomia e zootecnia. Oltre all'Istituto superiore di "Agropecuaria", vi si trova la scuola secondaria, un centro di opere sociali per campesinos, una casa per ritiri.

Sul finire degli anni 1950 quello della Muyurina era un centro di promozione agricola, creato dal Servizio Cooperativo degli USA e di proprietà del governo boliviano. Pur essendo nelle condizioni ideali per sussistere e svilupparsi, non funzionava adeguatamente. Si pensò allora di cedere la gestione ai salesiani i quali, su pressioni della Santa Sede, nel 1960 accettarono. Dopo non facili inizi riuscirono ad avviare un'opera scolastica che non solo prese grande sviluppo, ma anche fondò opere salesiane nella vicina cittadina di Montero e dentro la stessa non lontana selva.

In occasione del 50° anniversario dell'arrivo dei primi salesiani pubblichiamo la testimonianza di uno dei protagonisti, don Dante Invernizzi[1], così

* Professore di italiano e storia, Volontario con don Bosco.

[1] Don Dante Invernizzi, nato a Ballabio Superiore (Lecco) il 2 marzo 1916, a 11 anni entrò nel collegio salesiano di Milano, dove nel 1932, ad appena 16 anni, emise la professione religiosa. Nel 1942 fu ordinato sacerdote. Laureatosi in Ingegneria agraria all'Università di Milano e specializzatosi a quella di Roma in Zootecnia, dal 1946 al 1960 fu animatore, insegnante e amministratore alla Scuola agraria salesiana di Montechiarugolo (Parma). Nel 1960 partì per la Bolivia, dove, dal 1961 al 1987, si occupò, ristrutturandola e dirigendola, della "Escuela técnica agropecuaria de Muyurina" e della fondazione nella foresta equatoriale boliviana della cittadina

come raccolta personalmente dal sottoscritto nell'agosto 1997 e rivista dal narratore. Sono pagine di "storia orale" – in terza persona ed in un linguaggio colloquiale – del temerario inizio dell'opera nel 1960 e dei primi anni, in cui gli entusiasmi si sono alternati agli scoraggiamenti, le gioie ai dolori, le incognite alle speranze.

L'esperienza missionaria della Muyurina - e tutto ciò che questo seme ha saputo produrre - appartiene alla storia epica salesiana e ancor più alla storia della Bolivia. Infatti le conquiste pedagogiche legate alla istituzione scolastica, quelle sociali e pure sindacali, si possono considerare promozionali e rilevanti per tutto il Paese (Sergio Todeschini).

II. TESTO

La decisione di far partire don Dante Invernizzi per la Bolivia arrivò improvvisamente dal rettor maggiore dei salesiani don Renato Ziggiotti. Il pretesto era che don Invernizzi si era specializzato in agraria e in zootecnica e in Bolivia si stava gestendo una pratica che vedeva il passaggio delle aziende della Muyurina dall'amministrazione governativa a quella privata salesiana.

In risposta alla domanda rivolta da don Invernizzi al rettore maggiore perché inviasse personale per la scuola agraria di Montechiarugolo di Parma, dove operava, ottenne un invito esplicito: dimenticare il problema di Montechiarugolo e accettare di buon grado la partenza per la Bolivia, dove i salesiani dovevano risollevare le sorti della Muyurina. La permanenza di don Invernizzi nel Sud America sarebbe durata solamente un anno… sono passati ben 37 anni [1997].

Quando giunse sul luogo, dopo un viaggio per mare durato venticinque giorni, e da Lima per La Paz durato nove giorni, era il 15 dicembre del 1960. Assieme ad altri salesiani partiti con lui da Santa Cruz, trovò sul posto della Muyurina un gruppetto di 30 giovani che erano gli alunni della scuola precedentemente gestita dal governo e poi fallita. Di età superiore ai 20 anni, abituati a un regime di disciplina assai discutibile, essi rappresentavano il fallimento scolastico e morale dell'istituzione.

Sagrado Corazón, di cui fu viceparroco dal 1987 al 1994. Nel 1996 costituì la Fondazione "Los amigos de padre Dante" per raccogliere fondi per borse di studio a favore dei campesinos. Intensa fu anche la sua attività scientifica: scrisse numerosi testi tecnici di agronomia, zootecnia, genetica animale. Nei lunghi anni trascorsi in Bolivia aveva guidato e fondato *ex novo* altre scuole rurali e centri religiosi. È sepolto in Bolivia, traslato da Castel de' Britti (Bologna), dove è morto il 19 gennaio 2001. Non pochi i suoi articoli apparsi sul Bollettino Salesiano soprattutto degli anni 1960.

I salesiani all'inizio furono guardati abbastanza male da loro per timore di imposizioni che ne avrebbero limitato la libertà e modificato le abitudini. Per questa ragione in questo primo anno di permanenza alla Muyurina i salesiani non vollero accettare altri giovani, onde concludere il corso con i 30 alunni già presenti, e poi iniziare con elementi nuovi.

Terminò così l'anno scolastico e i giovani ricevettero il titolo di "Técnico medio agrario". Il lavoro dei salesiani in loro favore fu premiato: se l'inizio fu difficoltoso, arrivarono in seguito ad ottenere una famigliarità tale con gli educandi, che essi si impegnarono responsabilmente nello studio e accettarono la disciplina richiesta loro dai salesiani. I giovani rimasero ex allievi molto affezionati e si dimostrarono sempre riconoscenti.

Il secondo anno scolastico ebbe inizio con 80 nuovi alunni che completavano il primo e secondo corso di scuola secondaria. Erano ragazzi sui 13-14 anni. La prima preoccupazione di don Dante e dei salesiani fu quella della costruzione dei dormitori per 1'internato, che si poterono realizzare grazie all'aiuto dei Cattolici Tedeschi associati alla *Misereor* tedesca.

[I precedenti]

Burocraticamente il passaggio dalla gestione statale a quella privata salesiana non fu facile, anzi fu tremendamente complicato e durò vari mesi ricchi di laboriose trattative, perché il complesso della Muyurina era stato donato al governo boliviano a norma del punto IV della Convenzione, voluta dal presidente americano John F. Kennedy, che comportava la clausola assai chiara che il governo boliviano non potesse venderla e facesse funzionare in essa una scuola agropecuaria a favore dei campesinos. Ben presto il costo del funzionamento della scuola si rivelò sproporzionato e il Governo non se la sentì più di gestirla, così dovette cercare un'Organizzazione capace di farla funzionare per non compromettere l'impegno pattuito con il governo nordamericano.

La Muyurina era un complesso di 500 ettari di terra già preparata per la coltivazione, con più di 150 capi di bestiame, dotata di macchinari agricoli, comprendente all'interno gli edifici per le scuole e 15 villette destinate alle famiglie dei docenti americani. Tutto questo evidentemente rappresentava un vantaggio anche economico per coloro che in seguito avrebbero gestito la scuola e l'azienda. Questo spiega la difficoltà da parte del governo boliviano per scegliere a chi affidare la gestione del complesso.

Tra gli aspiranti che ne sognavano il possesso c'erano varie organizzazioni. Le più decise erano i Protestanti di Montero (la cittadina comunale della

tenuta) e l'Università di Santa Cruz (il capoluogo). Questa università non possedeva nessun terreno per la pratica degli alunni studenti in agraria. Il Presidente della repubblica boliviana dell'epoca, Victor Paz Estensoro, escluse subito decisamente l'università per precedenti fallimenti, in quanto era ben consapevole dell'incapacità gestionale e della poca correttezza amministrativa di una proprietà statale affidata all'università. Quindi rimaneva come unica pretendente l'organizzazione Protestante.

Va ricordato che in quegli anni si viveva un clima preconciliare, per cui vi erano forti tensioni tra la Chiesa Cattolica e quella Protestante. Da qui il timore del vescovo di Santa Cruz, mons. Luís Rodríguez, che la tenuta della Muyurina passasse ai Protestanti. Considerando la posizione strategica del luogo, vi era il pericolo che con il possesso della Muyurina i Protestanti avrebbero poi influenzato con la loro dottrina tutto il nord della zona. Allarmato da ciò, il vescovo, appena saputo della presenza in Bolivia del vicerettor maggiore dei salesiani don Albino Fedrigotti che allora si trovava in visita nella zona, colse l'occasione per raccomandargli il problema della Muyurina.

Don Fedrigotti si portò a visitare attentamente il luogo e vedendo la grande estensione dell'azienda, che sfiorava i 500 ettari, si spaventò giudicando l'opera superiore alle "forze" salesiane. Per questo non se la sentì di accettare la proposta del vescovo.

Mons. Rodríguez, sempre più preoccupato della possibilità di un insediamento protestante alla Muyurina, si rivolse allora al Nunzio apostolico boliviano a La Paz affinché intercedesse presso il superiore generale dei salesiani a Torino. Il Nunzio, per rafforzare la sua richiesta ai salesiani, presentò la questione a Papa Giovanni XXIII, che in un colloquio con don Ziggiotti caldeggiò l'accettazione della Muyurina.

Il rettor maggiore, nonostante le difficoltà che ben conosceva, davanti alla richiesta del Papa, memore dell'assoluta ubbidienza che don Bosco aveva raccomandato ai salesiani nei confronti dei semplici desideri del Santo Padre, acconsentì. Solo che in Bolivia non esisteva personale in grado di far funzionare la Muyurina; così si incominciò a cercare il personale idoneo tra i salesiani di altre aree geografiche. Ecco il perché dell'invito a don Invernizzi.

[Gli inizi]

Ricostruendo a ritroso quanto appena anticipato, la prima comunità salesiana della Muyurina era composta perciò da 10 salesiani di 7 nazioni differenti: cinque laici, un chierico e quattro sacerdoti, tra cui don Invernizzi.

Dopo un primo anno difficoltoso per i motivi già ricordati, iniziò il secondo anno della permanenza salesiana alla Muyurina. Si dovette iniziare a fare pressione sulle autorità competenti per ottenere il titolo che si voleva assegnare agli alunni al termine dei sei anni di scuola secondaria. La trattativa con il Ministero fu a carico di don Invernizzi e si concluse nel 1964 con la concessione di due titoli di maturità: quella "Classica", che apriva le porte a tutte le facoltà universitarie, e il titolo di "Técnico Medio Agropecuario" che dava la possibilità di un impiego ben remunerato nelle aziende agrarie. Non fu facile ottenere il riconoscimento giuridico dei due titoli, perché costituivano per il Ministero una novità; comunque fu concessa per cinque anni ad *experimentum* come scuola pilota.

Passato tale arco di tempo, visti i risultati ottimi in entrambi i settori di insegnamento scolastico, il Ministero della Pubblica Istruzione boliviano riconobbe definitivamente la concessione dei due titoli. Fu una conquista scolastica all'epoca assai discussa, anche se oggi è entrata per legge in tutte le scuole secondarie della Bolivia. Fu anche un successo di don Invernizzi e della pedagogia educativa Salesiana in favore della gioventù boliviana. ma anche un successo per il progresso educativo del Paese.

La scuola agropecuaria della Muyurina si impose nella zona per i risultati ottenuti dagli alunni e per il progresso nel miglioramento produttivo del bestiame. Il successo venne riconosciuto da numerosi attestati e premi, per cui il nome della Muyurina acquistò una fama nazionale e le migliori organizzazioni agrarie, come pure diverse imprese zootecniche ricercarono - e ricercano - personale preparato alla Muyurina.

Parallelamente all'attività scolastica svolta nell'azienda, 1'Università di Santa Cruz richiese a don Invernizzi una docenza accademica per le materie zootecniche; incarico che tenne per tre anni, dal 1967 al 1970.

[Un primo sviluppo]

Nella zona della Muyurina veniva (e viene) praticata la coltivazione della canna da zucchero, che nel periodo della raccolta abbisognava di un numero altissimo di operai. Questi venivano dalle Ande ed erano sfruttati in modo inumano, costretti a vivere senza alcun alloggio, senza assistenza medica e senza un contratto di lavoro. Considerando tutto ciò, mons. Luís Rodríguez incaricò don Santiago, parroco di Saavedra e don Invernizzi di cercare di affrontare l'ardua situazione.

L'ambiente politico era in quegli anni pericoloso, perché, dopo il colpo di Stato del Generale Banzer del 1971, era proibita ogni attività sindacale; perciò

non si potevano creare organizzazioni campesine. Don Invernizzi fu accusato come "agitatore comunista", perché difendeva i diritti dei campesinos. Per questa ragione l'organizzazione dei *Zafreros* (raccoglitori di canna da zucchero), per evitare problemi con la polizia, si dovette chiamare *Oasi* (Organizzazione Sociale di Assistenza della Chiesa).

Suo obiettivo fondamentale era l'assistenza religiosa non formalmente sindacale, che comunque aiutava questi lavoratori ad ottenere un salario accettabile, ricevere l'assistenza medica e anche mantenere i contatti con le famiglie lontane. L'organizzazione riuscì ad operare senza scontri con la polizia. Ancora oggi è operante. Per suo tramite si ottenne un decreto ministeriale che obbligava (e obbliga) i datori di lavoro ad un contratto a livello nazionale. Si trattò di una vera conquista sociale che arrivò a fondare un sindacato legale dei tagliatori di canne e per di più all'indomani della proibizione delle associazioni dei lavoratori.

L'assistenza operata dall'*OASI* faceva sì che i lavoratori analfabeti venissero accompagnati da altri lavoratori istruiti, che si incaricavano di registrare ciò che i primi ricevevano settimanalmente e controllare ciò che spettava loro al termine del periodo di lavoro. Lo stesso problema si pose con migliaia di altri lavoratori, come quelli occupati alla raccolta del cotone, che lavoravano nelle stesse condizioni dei lavoratori di canna. Anche per loro l'*OASI* riuscì ad ottenere che il Ministero del Lavoro obbligasse i datori di lavoro a non tenere operai senza contratto. Pure questa fu una conquista sociale della Chiesa ottenuta grazie all'impegno decisivo di don Invernizzi e della Muyurina.

[Ulteriori passi avanti]

È doveroso a questo punto ricordare che fu proprio la Muyurina ad aprire all'opera salesiana le porte dell'oriente boliviano.

Accanto al problema sociale dei lavoratori della canna da zucchero e del cotone, i salesiani svolsero opera di assistenza religiosa e sociale delle comunità campesine della vasta zona della Muyurina, che erano prima di allora completamente prive di ogni assistenza della Chiesa e della stessa amministrazione civile da parte dello Stato.

Negli incontri con i campesinos si evidenziò primariamente il problema della inevitabilità che gli uomini delle comunità si allontanassero per lunghi periodi dalle loro famiglie per poter lavorare in aziende assai distanti. Il fatto creava il grave problema dell'abbandono della propria casa, con la conseguente facile dissoluzione del legame familiare.

Ai salesiani sembrava assurdo che in una nazione così ricca di terra i campesinos dovevano assentarsi dalla loro comunità per lavorare altrove. Si maturò l'idea di chiedere terre al Governo per i poveri campesinos. Il risultato fu che si ottennero 2000 ettari di terra forestale a 90 km. a Nord di Montero. Notificata la cosa alle comunità che si assistevano per conoscere le famiglie che volontariamente desiderassero partecipare alla colonizzazione delle terre assegnate dal Governo, se ne dichiararono disponibili novanta e nel giugno del 1967 si occuparono le terre avute in assegnazione.

L'entrata, guidata da don Invernizzi e dal salesiano laico Pacifico Felletti (1931-1995), fu attraverso il fiume *Chané*, perché le terre avute si trovavano sulla sponda sinistra del fiume. La processione era guidata da due campesinos che reggevano due candelabri accesi che affiancavano Felletti il quale portava un quadro rappresentante il "Sacro Cuore", donatogli a suo tempo da sua madre. Da questo particolare è nato il nome della missione: *Sagrado Corazón.*

In seguito si divisero i 2000 ettari della foresta in 90 appezzamenti di 20 ettari ciascuno, lasciando liberi 400 ettari per i lavori comunitari. Ad ogni appezzamento si pose un numero e a ciascuna delle 90 famiglie toccarono in sorte 20 ettari di terra in proprietà. Considerando la densità della foresta, la divisione in ettari uguali non fu facile, anzi difficilissima, di cui si prese carico il salesiano laico Felletti aiutato dai campesinos.

Al principio si trattò di un'iniziativa personale dei due salesiani, senza nessun impegno per l'ispettoria salesiana. Però dopo i primi anni in cui nella missione lavorarono dal 1969 i volontari del gruppo *OMG* (Operazione Mato Grosso) fondato dal salesiano don De Censi (n. 1924), i superiori salesiani, vista l'utilità e il successo dell'impresa, assunsero l'opera come una iniziativa definitivamente salesiana.

Così la colonizzazione iniziale divenne la missione salesiana *Sagrado Corazón* con l'assicurazione della perpetuità e con la garanzia di personale utile alla popolazione. In seguito il vescovo Luís Rodríguez, di Santa Cruz, creò la relativa parrocchia[2].

[2] Essa si colloca nella parte Nord della Provincia Santisteban (Dipartimento di Santa Cruz) tra il Rio Grande (Guapay) e il Piraí. Lungo l'asse nord-sud si estende per ben 130 km, dalla confluenza dei due fiumi al nord-est fino al ponte sul fiume Chané al Sud. La regione si estende per 900 kmq con una popolazione di più di 30.000 abitanti. Le strade e le opere sociali sono sorte poco a poco e dove regnava la foresta i coloni campesinos hanno avviato una nuova vita, più civile. Lo hanno reso possibile gli sforzi dei salesiani Jorge Pech, Dante Invernizzi e Pacifico Feletti, che religiosamente, socialmente, giuridicamente operarono nei "tempi eroici", pionieristici, fatti di pericoli (animali pericolosi, nuvole di zanzare e di altri insetti), di mancanza di acqua potabile, di negozi, di scuole, di medici e di medicinali… I volontari dell'OMG collaborarono nella costruzione delle infrastrutture necessarie alla nascita del nuovo paese. Con la loro cooperazione e l'aiuto economico dell'Opera del Sacro Cuore di Bologna, si sono poste le basi dell'Ospe-

La preoccupazione di aiutare le comunità campesine non solamente sotto l'aspetto spirituale, ma anche materiale, portò presto a un ripensamento circa la preparazione scolastica del titolo di "técnico-medio", perché i giovani, una volta ottenutolo, non raggiungevano direttamente le loro comunità originarie campesine, lasciandole così senza assistenza tecnica.

Tutto ciò non corrispondeva alla finalità della scuola e non soddisfaceva i desideri dei salesiani. Da qui ebbe origine l'idea della creazione di una scuola "informale" direttamente per i campesinos viventi nelle comunità rurali. Rapidamente si ottenne dal Ministero l'approvazione della scuola chiamata *ECAM* (Escuela Campesinos Adultos Muyurina).

Ai suoi corsi, che sono ancora operanti, si accettavano solamente uomini adulti che non avevano avuto la possibilità di proseguire gli studi e che vivevano con le loro famiglie, impegnati nelle campagne. I corsi duravano allora – come oggi – due mesi durante la sospensione dei lavori agricoli (fine novembre-fine gennaio) per un ciclo di tre anni, con tre corsi distribuiti progressivamente nell'arco di questo periodo. Durante i tre mesi i giovani soggiornavano in un apposito internato sorto nella Muyurina. Tutto questo gratuitamente, grazie ai finanziamenti di diverse organizzazioni internazionali. Ancora oggi al termine dei tre anni i giovani escono con il titolo di "Práctico Agrícolo". La decisione di dividere il corso di preparazione di questi campesinos in tre anni distribuiti in brevi periodi separati tra di loro e non in sei mesi consecutivi, garantisce finora la certezza che i giovani al termine del loro corso preparatorio facciano ritorno alle loro comunità di origine, apportando così le tecniche agricole apprese.

I1 corso dell'*ECAM* comprende come programma materie agricole e zootecniche e la pratica giornaliera nei campi della scuola. A queste si aggiungono nozioni di lingua, di matematica e di religione, con alcuni elementi per i primi soccorsi di medicina alla popolazione. L'ideale che con 1'*ECAM* si vuole raggiungere è quello di preparare agenti tecnico-sociali a favore di tutta la comunità.

La "scuola informale" è stata giudicata dalle autorità competenti come la migliore delle iniziative realizzate a favore delle comunità rurali sperdute nei campi, lontano dai pubblici servizi sociali.

dale, si sono costruiti la casa dei volontari, delle infermiere, il cinema-teatro, la scuola e altre opere arrivate a buon termine con gli aiuti delle associazioni ecclesiali tedesche *Adveniat* e *Misereor.*

[Problemi più recenti]

Con il passare degli anni le comunità campesine sono arrivate ad avere la loro scuola e le loro autorità civiche. Nei villaggi rurali più numerosi è sorta poi l'ambizione di poter avere una scuola Superiore Secondaria. Una volta aperta, essa portò numerosi giovani al possesso del titolo di "Maturità Liceale", ma con una preparazione scolastica assolutamente insufficiente, dovuta alla mancanza di testi e di docenti preparati. Questi infatti nella maggior parte dei casi erano insegnanti di scuole inferiori.

Si arrivò presto a un'autentica inflazione di diplomati che crearono un grosso problema sociale, perché di loro solo pochissimi potevano avere le possibilità economiche per poter accedere all'Università e spesso venivano respinti dagli Atenei perché privi di una preparazione inadeguata. Inoltre tutti questi giovani studenti dopo sei anni di scuola secondaria non si rassegnavano ad un'occupazione agricola, ma si dovevano accontentare di occupazioni di ripiego, in quanto il loro diploma di maturità non dava nessuna qualifica professionale.

Si pensò allora a creare sul finire degli anni 1980 un corso chiamato "Bienio Técnico" nel quale si potevano iscrivere solamente i giovani in possesso del diploma di maturità. Veniva loro offerto l'internato alla Muyurina e il programma era costituito dall'insegnamento teorico e pratico delle materie tecniche di agraria e di zootecnia. Esso forniva ai corsisti anche il materiale didattico appositamente studiato alla Muyurina in favore di una preparazione ottimale dell'utenza. Al termine dei due anni di studi, un esame conclusivo rilasciava la qualifica di "Técnico Medio", che dava la possibilità di un impiego ben retribuito e ricercato dalle aziende locali. In questo modo si dava soluzione operativa ai numerosi liceali che non potevano accedere all'università.

Anche la preparazione dei giovani del "Técnico Medio Agropecuario" fu giudicata dalle Autorità scolastiche soddisfacente, tanto che nel 1990 proposero alla direzione della scuola della Muyurina la possibilità dell'elevazione del biennio tecnico a "Instituto Superior de Agropecuaria", con il titolo a livello universitario di "Técnico Superior". Cosa che i superiori salesiani accettarono.

Attualmente – 1997 – la parte dei locali dell'antica scuola agropecuaria è adibita ad aule per i corsi di "Scuola Media Secondaria" con indirizzo commerciale che rilascia il titolo di "Tecnico Medio in Amministrazione Commerciale"[3]. La parte agropecuaria invece ha come sede ambienti appositamente

[3] Nel 1972 si volle estendere l'azione salesiana al quartiere abbandonato di Montero, confinante con la Muyurina, detto "La Floresta". Se ne fece carico il dinamico don Mario Pani (n. 1926) che con la sua attività portò il quartiere ad essere uno dei più vivibili e meglio organizzati della cittadina. Grazie all'intervento dei salesiani vi sono un complesso di 300 case per le fa-

preparati e localizzati separatamente, sempre nella Muyurina. Quindi, attualmente, la scuola universitaria agropecuaria della Muyurina con l'*ECAM* e con l'*ISAM* (Istituto Superiore Agropecuario Muyurina) conserva l'attività originaria e la finalità per cui è sorta.

Inoltre essa è stata modello per altre scuole sorte nella parte orientale della Bolivia e gestite dai salesiani, che riconoscono la Muyurina come loro "Casa madre" nel comprensorio di Santa Cruz.

E pensare che nel 1960, all'arrivo dei salesiani nel capoluogo, essi non erano neppure conosciuti e venivano confusi con i "Fratelli delle Scuole Cristiane De la Salle", già presenti da tempo in città.

Dante Invernizzi

miglie povere, una "Cooperativa di Falegnameria" che dà lavoro alla popolazione, un asilo infantile, la casa parrocchiale, le scuole elementari e medie inferiori. Oggi (1997) sono più di 2000 i ragazzi che annualmente le frequentano.

NOTE

DALL'ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE ALL'ORATORIO DI SAN LUIGI: LEONARDO MURIALDO TRA DON COCCHI E DON BOSCO NEI PRIMI ORATORI TORINESI (Seconda parte)*

Giovenale Dotta

6. Il teologo Rossi e l'avvocato Bellingeri al San Luigi

La lettera del 31 marzo 1852 che conferiva a Paolo Rossi la direzione dell'Oratorio di San Luigi confermava, come detto, una situazione già in atto fin dagli ultimi mesi del 1851[1]. Rossi avrebbe mantenuto quell'incarico fino alla morte, avvenuta nel 1856. Sappiamo che egli era di salute precaria (tanto che "talvolta neppur poteva dire la messa"[2]) e che era "l'amico del cuore del Murialdo, che gli si prestò zelante ausiliare nel catechizzare quei fanciulli"[3], nonostante che fosse già impegnato all'Oratorio dell'Angelo Custode.

Le attività dell'oratorio erano quelle che ci sono ormai note: preghiere, messa, gioco, catechesi, musica, ginnastica[4]. Già a quei tempi, al dire di Caviglia,

> "si veniva facendo più frequente e quasi regolare la cura di collocare i ragazzi a lavoro presso buoni padroni, e di assisterli e provvederli di vesti e di calzature, di raccomandarli nei varii bisogni là dove occorreva in città o fuori e anche all'estero"[5].

*Continua da RSS 54 (2009) 385.

[1] Paolo Rossi (Torino, 1828-1856), pur essendo soltanto di alcuni mesi più anziano di Leonardo Murialdo, era due anni avanti a lui negli studi teologici e divenne sacerdote nel 1850, un anno prima di lui. Alcune lettere che egli indirizzò all'amico Murialdo sono pubblicate in Giovenale Dotta, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo.* (= Centro Storico Giuseppini del Murialdo - Fonti e Studi, 9). Roma, Libreria Editrice Murialdo Roma 2003, ove, alle pp. 29-30 si trova anche un suo profilo biografico.

[2] A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., p. 13.

[3] Reffo, *Vita*, 1920, p. 25 (cf anche MB V 640).

[4] La ginnastica e la musica erano già praticate fin dai tempi del teologo Rossi (*Scritti*, XI, p. 116).

[5] A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., p. 14.

In quest'ultimo settore (quello del patronato dei giovani sul lavoro) dovettero impegnarsi particolarmente i confratelli della Conferenza di San Vincenzo della parrocchia di San Massimo, i quali nel 1854-1855 avevano cominciato ad insegnare catechismo ai ragazzi dell'oratorio[6], che si trovava appunto nei confini parrocchiali, stabiliti fin dal 1852, anche se la parrocchia venne costituita nel 1853[7].

Il rettorato di Paolo Rossi fu dunque breve: si concluse il 5 novembre 1856, con la morte, presumibilmente di tisi, a soli 28 anni di età.

Il quotidiano cattolico "L'Armonia" qualificava la scomparsa di Rossi come una perdita "sensibilmente grave" tra quelle patite in quell'anno dal clero torinese. Egli era stato "un vero modello di virtù e carità cristiana", caratterizzato da una "soda pietà" e da "vivo ardore per lo studio". Il giornale, descrivendo la sua "sollecitudine per i giovani pericolanti", ricordava la sua azione per cercare lavoro ai ragazzi dell'oratorio, i suoi interventi presso i padroni, affinché portassero pazienza di fronte ai difetti dei suoi raccomandati, o presso i giovani apprendisti, perché si dimostrassero più diligenti, o ancora, le sue visite alle famiglie povere, carico di "pane, farina, abiti, scarpe ed oggetti d'ogni genere". Si accennava poi alla sua "lunga e penosa malattia", culminata con la sua prematura scomparsa[8].

Un altro foglio cattolico lo definiva il "tipo di giovane sacerdote cristiano e segnatamente pel giovane clero modello in ogni parte compìto", ne descriveva le doti ascetiche ed apostoliche, spese soprattutto tra giovani, fino all'ultima malattia, annunciata da "frequenti e copiosi sbocchi di sangue"[9].

[6] Mario Cecchetto, *Francesco Faà di Bruno: agli inizi del cattolicesimo sociale in Italia. Tra apostolato laicale ed impegno sociale*, in *Francesco Faà di Bruno (1825-1888). Miscellanea*. Torino, Bottega d'Erasmo 1977, p. 389; M. Ceste, *Testimoni della carità*..., p. 157 (*ibid.,* p. 159, v. anche la pianta della città di Torino, con le zone di competenza delle varie Conferenze torinesi). Della conferenza "annessa" presente al San Luigi si è già detto alla nota 85. Fu fondata probabilmente nel 1855, dopo quella di Valdocco, nata alla fine del 1854 (MB V 469-470) e fu riconosciuta ufficialmente dal Consiglio Generale di Parigi nel 1856. Cesserà di esistere nel 1859 (o 1860, secondo MB V 474), quando verrà aggregata alle Conferenze di San Carlo e San Massimo (M. Ceste, *Testimoni della carità*..., pp. 239; 307; 396). Anche le conferenze degli altri oratori restarono in vita pochi anni (Francesco Motto, *Le conferenze "annesse" di S. Vincenzo de' Paoli negli Oratori di don Bosco. Ruolo storico di un'esperienza educativa*, in José Manuel Prellezo [a cura di], *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 472-477; M. Ceste, *Testimoni della carità*..., p. 396; MB V 475 accenna ad una più lunga sopravvivenza di quella di Valdocco).

[7] L'indicazione dei confini parrocchiali si può leggere in AAT, *Provvisioni beneficiarie*, 1852, f. 200r.

[8] "L'Armonia della Religione colla Civiltà", n. 269, del 20 novembre 1856, *Necrologia del T. Francesco Rossi* (Francesco era il suo secondo nome; quello con cui era abitualmente chiamato era Paolo: cf G. Dotta, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo*..., p. 29).

[9] "La Buona Settimana", n. 47, del 16-23 novembre 1856, p. 382.

Per quasi nove mesi il San Luigi rimase senza direttore ecclesiastico. Uno dei collaboratori del teologo Rossi, l'avvocato Gaetano Bellingeri, "un laico che aveva il cuore di apostolo", ne assunse in pratica la responsabilità organizzativa[10], mentre da Valdocco venivano i chierici salesiani Michele Rua e Celestino Durando e il sacerdote Ignazio Demonte "provvedeva alle spese colle sue facoltà"[11]. Caviglia, ricostruendo la storia dell'oratorio, afferma che in quei mesi "a tutto presiedeva il buon avv. Gaetano Bellingeri", mentre Amadei tende ad evidenziare il ruolo di don Rua, affermando che egli, dopo la morte del teologo Paolo Rossi,

> "prese a supplirlo interamente, non trovando don Bosco un altro sacerdote, pronto a prenderne la direzione.
> [...] Appena il teol. Rossi fu costretto a lasciare la cura dell'Oratorio, il pensiero del suo funzionamento, della frequenza dei giovani, dei loro trattenimenti, della loro istruzione morale e religiosa, gravò interamente sul ch. Rua. Aveva un forte aiuto nell'avv. Gaetano Bellingeri, al quale, d'accordo con Don Bosco, lasciava la più ampia libertà d'azione: ma cambiava quasi ogni domenica il sacerdote che andava a celebrarvi la S. Messa, e il più delle volte era il ch. Rua che faceva ai giovani anche un po' di predica o d'istruzione in comune"[12].

7. Leonardo Murialdo direttore del San Luigi e i suoi collaboratori

> "Occorreva però un sacerdote, e D. Bosco pose gli occhi sopra il nostro Murialdo, che già conosceva per l'opera prestata prima all'Angelo Custode, e poi a S. Luigi, e del quale altamente apprezzava la modestia e la pietà".

Così si esprime don Reffo, che accenna poi all'incontro dei due, in un caffè di via Dora Grossa, durante il quale il prete di Castelnuovo strappò al sacerdote torinese l'assenso ad assumere la direzione del San Luigi[13].

L'ingresso ufficiale del nuovo direttore ebbe luogo la domenica 26 luglio 1857. Ne abbiamo una descrizione abbastanza dettagliata in una lettera di don Rua, datata al giorno successivo ed indirizzata a don Bosco, che si trovava al santuario di Sant'Ignazio[14].

[10] Reffo, *Vita*, 1920, p. 25.

[11] A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., p. 15.

[12] A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua*..., pp. 79-80.

[13] Reffo, *Vita*, 1920, p. 25. Reffo aveva già inserito l'episodio nella prima edizione, quella del 1903 (p. 25). Il volume delle MB che lo riporta è il V, del 1905, alle pp. 639-640. Non saprei dire se Lemoyne attinge alla prima edizione della *Vita* scritta da Reffo, o se quest'ultimo ha utilizzato qualche manoscritto di provenienza salesiana, anteriore alla stampa del vol. V delle MB.

[14] Il testo di don Rua si può leggere in A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua*..., pp. 90-91. Sembra che non ne esista l'originale manoscritto. In ASC A3990123, se ne conserva un

"Finalmente furono appieno appagati i miei desideri. Il Sig. Teologo Murialdo Leonardo venne ieri ad assumersi la direzione dell'Oratorio di S. Luigi. Spero che alla S. V. non sarà discaro l'udire le feste che gli fecero i giovani che intervengono al detto Oratorio.
Nella mattina si apparecchiò nel cortile della ricreazione dov'egli potesse sedere in mezzo ai festeggianti giovani, senz'essere sferzato dai cocenti raggi del sole. Dopo mezzodì l'avv. Bellingeri andò a prendere a casa il novello direttore, e l'accompagnò all'Oratorio, dove giungendo, io e Don Demonte gli venivamo incontro onde corteggiarlo nella sua solenne entrata. Giunto, poi, avanti alla cappella, i musicanti suonarono la *turca*, cui tenne dietro ripetutamente il grido di «Viva il Direttore! Viva il Direttore». Dopo che questi fece ai musicanti alcuni complimenti pel profitto fatto, lo introdussero[15] nella chiesa, che era stata recentemente[16] addobbata dal mastro tappezziere Cagliero e dall'apprendista Rua; e intanto, i musicanti andarono ad apparecchiarsi nel luogo destinato al canto.
Uscito di chiesa [,] il sig. avvocato lo condusse nel suddetto luogo, ed ivi, passando in mezzo ai giovani, quinci e quindi schierati, risuonarono[17] gli "evviva". Sedutosi al luogo destinatogli, furon lette due eleganti poesie, l'una del chierico Savio, e l'altra del Comollo, le quali riscossero gli applausi, quindi il giovane Calea lesse un discorso, in cui, dopo aver pateticamente rammentato la perdita dell'antecedente direttore, raccontava le cose che s'istituirono nell'Oratorio nel tempo dell'interregno, e quindi indirizzava ai suoi compagni questa domanda: «Compagni, che fareste se il sig. teol. Rossi venisse nuovamente in mezzo a noi, per prendere la direzione dei nostri cuori? Non è egli vero, che ubbidireste ad ogni suo desiderio. Ebbene, eccolo il teol. Rossi! Sì, noi abbiamo un altro teol. Rossi nel nuovo direttore; fate, adunque, verso di lui, quel che fareste verso il teol. Rossi».
Dopo questo discorso fu cantata la poesia del Comollo, accompagnata dai musicali strumenti. Poscia si cominciarono le funzioni, che furono finite dal canto del *Te Deum*, in rendimento di grazie pel grande favore ottenuto. Il direttore fece egli stesso la predica, in cui, dopo aver esposto i tre motivi che l'indussero ad assumersi tale incarico, esortava i giovani ad intervenire con assiduità all'Oratorio e trattenersi in chiesa con raccoglimento, e quindi si cantò il *Tantum ergo* in musica. E così buon principio sia indizio di migliori conseguenze"[18].

Il discorso o "predica" del Murialdo si è conservato tra i suoi manoscritti. Vi possiamo trovare le motivazioni delle sue scelte apostoliche, insieme ad alcuni cenni circa il metodo educativo che egli pensava di adottare. Occorre anzitutto rilevare l'ottica spirituale con la quale egli giudica il suo

dattiloscritto assai "antico", che potrebbe essere quello utilizzato da Amadei. In questa sede non do notizia delle varianti di Amadei rispetto al dattiloscritto, se non quando esse siano di un qualche rilievo.

[15] Nel dattiloscritto si legge "introducemmo".

[16] Il dattiloscritto reca "maestosamente".

[17] Il dattiloscritto aggiunge "nuovamente".

[18] A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua*..., pp. 90-91.

nuovo incarico: una vocazione che gli offre l'opportunità di "salvare la sua anima" cooperando alla salvezza dei ragazzi. Era una lettura che sarebbe ritornata molti anni dopo, in un'altra sua pagina, stesa negli ultimi anni di vita: sulla scorta del vangelo di Luca (10,42) egli giudicava l'apostolato nell'Oratorio San Luigi la *meliorem partem*, l'opportunità offertagli da Dio per la sua santificazione[19].

> "Quando il benemerito Fondatore di quest'Oratorio, D. Bosco, mi destinò a Rettore, io accettai con piacere un tale incarico e ciò per più ragioni, che è bene che voi pure sappiate.
> La prima si è quel motivo generale che tutti dobbiamo avere in tutte [le] nostre azioni: alla fine de' conti, tutta la ragione per cui noi siamo qui in questo mondo si è quella di salvarsi l'anima propria, e vivendo cristianamente in questa vita di passaggio [,] assicurarsi una felicità perpetua in quella vita che durerà eternamente; e ognuno sa che quello che dee fare un prete per salvare l'anima sua si è di adoprarsi a salvare l'anima degli altri: in conseguenza non poteva a meno di essermi gradita una carica che mi dà l'occasione di *nuovamente* poter cooperare a salvare le anime vostre e così salvare l'anima mia. E quale consolazione lo adoperarsi e lavorare per aiutare voi a salvarvi, mentre le anime vostre valgono il prezzo del sangue di G. C.? Spezialmente i pargoli che G[esù] C[risto] tanto amava.
> Ma vi hanno anche ragioni speciali e più per questo che per altro Oratorio:
> 1ª Perché succedo in questa carica a uno de' miei più cari amici che abbia avuto, al T[eolog]o Rossi [,] che tanto la maggior parte di voi avete conosciuto, e che sapete quanta affezione avesse per quest'Oratorio, e come sempre per esso si adoperasse; e io voglio credere che certamente dal cielo ove già si troverà a godere il premio di sue fatiche e virtù pregherà il Signore perché quell'opera per cui tanto si adoperò in vita prosperi ognora più, e faccia crescere buoni e ottimi cittadini per la nostra patria[20], ma più per la patria celeste del paradiso.
> 2ª Per i zelanti cooperatori e assistenti, così ecclesiastici come secolari, che si prestano con tanto impegno ed esemplarità al buon andamento dell'oratorio. Sì, a costoro io protesto anticipatamente tutta la mia riconoscenza per la mano che mi daranno nel promuovere il bene dell'Or[atorio] mentre buona parte della mia fiducia la ripongo nel[lo] zelo e assistenza di costoro più anziani e conoscenti di me di quello che riguarda i giovani dell'Orat[orio]. E la stessa riconoscenza che protesto aver io, vorrei pure che l'aveste tutti voi, o cari giovani, mentre ben vedete che senza vantaggio loro personale sacrificano le ore che potrebbero dare ai loro divertimenti nell'impiegarle a vostra utilità e bene.
> 3ª La buona disposizione che io sento e oggi vedo che tutti avete per far bene; e una prova sono per me i progressi che fecero rapidi quelli che si diedero allo studio di una delle più nobili fra le arti liberali, la musica; giacché se tanto fecero, dicea or ora fra me, in ciò che è secondario, quanto più nel principale, attendere ai loro doveri, primo verso Dio e poi verso la società gli uomini, i parenti".

[19] *Scritti*, XI, p. 168; cf IX, p. 21.

[20] L'accenno alla patria ritorna alla fine del discorso, in una frase incompiuta e che ho omesso nel riportare il brano: "tutti figli della Chiesa e di Italia".

La conclusione, assai stringata, rivelava però uno stile (quello di chi si poneva in mezzo ai ragazzi "non da superiore, ma da amico"), un approccio all'apostolato giovanile in linea con quello dei preti degli oratori, a volte divisi tra loro, come si è detto, ma accomunati nella stima popolare, per quella dedizione ai giovani e quella famigliarità con loro ricordata dal già citato elogio di don Francesia circa il teologo Carpano. Rivelava anche un modello, l'oratorio di Valdocco, evocando quei riferimenti alla pedagogia salesiana che torneranno più volte sotto la penna del Murialdo[21].

> "[...] Io farò quanto potrò; nelle istruzioni, a disposizione pei Sacramenti, e nei leciti divertimenti, musica, ginnastica, giuochi; non da superiore ma [da] amico; emuliamo quel[li] di Valdocco, essi esemplari [nei] Sacramenti, [nella] disciplina; [facciamo così] anche noi.
> Riforme ai Santi"[22].

L'ultima espressione lascia intendere che il teologo Murialdo sarebbe rimasto per qualche tempo ad osservare la situazione dell'oratorio, per poi introdurre, coll'autunno, quelle riforme che egli considerava necessarie[23].

Il plauso agli "zelanti cooperatori e assistenti, così ecclesiastici come secolari" ci porta a ricordare i nomi, almeno quelli noti, di questi collaboratori, alcuni dei quali ricadranno sotto la nostra attenzione al momento di descrivere le varie attività dell'oratorio. Tra gli ecclesiastici vi si impegnarono, anche se non tutti negli stessi anni, i sacerdoti diocesani Ignazio Demonte, Camillo Teobaldi, Paolo Rota e tanti tra i primi chierici salesiani, ordinati sacerdoti in anni diversi e poi saliti ad incarichi di rilievo nella congregazione: Michele Rua, Celestino Durando, Giuseppe Lazzero, Francesco Cerruti, Francesco Dalmazzo, Paolo Albera, Angelo Savio, Giovanni Cagliero. Tra i laici c'erano il conte Francesco Viancino, Ernesto, fratello del teologo Leonardo Murialdo, il marchese Ludovico Scarampi di Pruney, il conte Gherardo Pensa di Marsaglia, il professor Giovanni Mosca (più tardi sacerdote), il maestro di musica Elzeario Scala, l'ingegner Giovanni Battista Ferrante e l'avvocato Gaetano Bellingeri, il più presente e il più attivo[24].

[21] Basti qui richiamare qualche altro esempio: *Scritti*, IV, p. 142; V, pp. 10-11; IX, p. 21; XI, p. 154; XIII, p. 365. Si veda anche quanto afferma don Reffo, nella sua *Vita*, 1920, p. 31.

[22] *Scritti*, XI, pp. 115-116.

[23] Tra i propositi dei suoi esercizi spirituali del 1857 se ne legge uno che suona così: "*Oratorium effingam"* (*Scritti*, I, p. 179), espressione del suo desiderio di "dar forma" all'oratorio, introducendo qualche miglioramento.

[24] MB VI 156; A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., pp. 12; 15; Reffo, *Vita*, 1920, pp. 26-27; 29; *Ep*., I, 26-29. Si è già detto che il chierico Rua rimase pochi mesi con il Murialdo al

Sappiamo che il conte Francesco Viancino si assunse l'incarico di dirigere le preghiere dei ragazzi e di insegnare la storia sacra[25], mentre abbiamo

San Luigi, perché verso la fine del 1857 cominciò a prestare la sua opera all'Angelo Custode. L'avvocato Gaetano Bellingeri (1828-1894), già compagno di Leonardo Murialdo durante il biennio di filosofia, si era fatto carico di molte incombenze nell'oratorio, compresa la scuola diurna, della quale si avrà modo di trattare, mostrando coll'esempio, secondo le parole del Murialdo, "che [...] la carità non dice mai basta" (*Scritti*, XI, p. 120). Secondo una notizia apparsa sul bollettino della parrocchia di San Massimo, Bellingeri apparteneva alle Conferenze di San Vincenzo de Paoli e il 3 marzo 1857 divenne presidente della Conferenza della parrocchia di S. Massimo in Torino: cf il bollettino della parrocchia di S. Massimo, n. 1-2, gennaio-aprile 1960, p. 5, da me consultato in AAT 19.13.5, "S. Massimo". Nel medesimo luogo si afferma anche, rifacendosi ai verbali di quella conferenza, che egli rimase in carica fino al 1862. È difficile trovare conferme a queste notizie, perché al momento attuale sembra che non esistano più i verbali dei primi cinque anni di vita della Conferenza di San Massimo, che iniziò le sue riunioni il 22 dicembre 1853. Il primo quaderno di verbali conservato sembra essere quello che va dal 7 gennaio al 30 dicembre 1859, dal quale si ricava che il presidente, fino all'11 marzo, fu Francesco Viancino, cui successe Alessandro Imoda. Mancano poi i verbali del 1860-1861. Dal quaderno che copre gli anni 1862-1864 siamo informati che il presidente fu ancora Alessandro Imoda, al quale subentrò di nuovo Francesco Viancino (v. il verbale del 23 dicembre 1864). I verbali superstiti, qui citati, non recano mai il suo nome. Dal punto di vista professionale, Bellingeri era un impiegato statale, in qualità di controllore assistente presso il "Controllo generale, Seconda Divisione, Finanze, Esteri, Interni e Grazia e Giustizia" (*Guida Marzorati*, 1858, p. 179). La *Guida Marzorati* del 1865 (p. 249) lo elenca tra gli "applicati di prima classe" della Corte dei Conti. Come dipendente del Ministero delle Finanze, si trasferì a Firenze nel 1866 e nel 1874 a Roma, ove rimase fino al 1892. Andato in pensione con il grado di capo divisione alla Corte dei Conti (cf la scheda in ACG 1.4.1/VIII), tornò a Torino, ove si spense nel 1894. Per completezza di informazione, ricordo che in ACG 1.2.1 si conservano tre fogli manoscritti recanti il titolo "20 settembre 1942. Colloquio con il Notaio Leopoldo Bellingeri, figlio di G. B. Bellingeri, collaboratore del M[urialdo] al S. Luigi" (la grafia mi sembra essere quella di Armando Castellani). Le notizie che vi compaiono su Bellingeri (che si chiamava Gaetano e non Giovanni Battista) e sulla sua attività al San Luigi non mi sembrano tutte confermate da un serio esame storico. Penso che questi fogli non rispecchino la verità storica e ho il timore che possano essere una delle tante creazioni (o almeno manipolazioni) di Castellani. Del resto l'intera trattazione di Castellani sul San Luigi (vol. I, 433-513) contiene parecchi riferimenti a testi apocrifi o comunque insicuri, difetto da cui non è esente quella di Marengo (*Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*..., pp. 359-381).

[25] *Scritti*, XI, p. 120. Francesco Viancino (Torino, 1821-1904) entrò nelle Conferenze torinesi di San Vincenzo, fin dall'anno della fondazione (1850): fu presidente di quella dell'Annunziata, a partire dal 1855, e poi, per molti anni, di quella di San Massimo: dai verbali che si sono conservati, sappiamo che egli la guidò nel 1859 (fino all'11 marzo) e poi dal 21 dicembre 1864 al 21 dicembre 1883. Dal 1870 ad almeno tutto il 1882 fu vicepresidente del Consiglio Particolare di Torino (M. Ceste, *Testimoni della carità*..., pp. 163; 435). Il suo nome figura tra i membri della Società Promotrice Cattolica Torinese (1871: Giovenale Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi [1870-1891]*. Casale Monferrato, Piemme 1999, pp. 89; 93). Dal 1880 al 1902 fu presidente del Comitato regionale piemontese dell'Opera dei Congressi e in tale qualità fece anche parte del Comitato permanente, con sede a Bologna (*ibid.*, pp. 239-241). Non è autentica la lettera, attribuita al Murialdo e pubblicata in *Ep.*, I, 274, nella quale si direbbe che il santo torinese, insieme a Bellingeri e Viancino, già nel periodo del San Luigi auspicava di poter fondare un'unione di operai cattolici (cf G. Dotta, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo*..., pp. 60-63).

maggiori informazioni su un altro collaboratore, Giovanni Formica, già allievo e poi portinaio dell'Oratorio San Luigi fin verso il 1860[26]. Fu anche maestro e assistente: "[...] bravo insegnante [,] coadiuvava potentemente i chierici e il Direttore nei giorni festivi; assisteva i giovani, faceva loro il catechismo"[27]. Il Murialdo gli fu vicino durante le sue quasi croniche difficoltà finanziarie[28], interessandosi pure a cercargli un lavoro, quando nel 1866 si temeva che la scuola dell'oratorio dovesse chiudere i battenti per difficoltà economiche e quando, più tardi, lo fece assumere come aiuto portinaio nella tipografia del Collegio Artigianelli[29]. Per il 1884-1885 gli procurò l'incarico di maestro nella scuola elementare della borgata di Bruere (Rivoli) e continuò ad interessarsi di lui e della sua famiglia anche in seguito[30]. Le lettere che gli indirizzò contengono incoraggiamenti e consigli spirituali che lasciano chiaramente intendere come il Murialdo fosse il suo padre spirituale e confessore abituale[31].

Ernesto Murialdo prestava il suo aiuto in oratorio non solo perché fratello di Leonardo, ma anche perché membro della Conferenza di San Vincenzo della parrocchia di San Massimo, nel cui territorio si trovava il San Luigi. Chi lo conobbe personalmente testimoniò in modo assai positivo sulle sue qualità umane e cristiane: "uomo piissimo"[32]; "uomo di molta virtù e pietà"[33]; "uomo d'indole bonaria, religioso e ottimo padre di famiglia"[34]. Nei verbali delle Conferenze di San Vincenzo della parrocchia di San Massimo troviamo registrata la sua assidua presenza alle adunanze settimanali. Sappiamo che egli svolse nel 1859 le mansioni di tesoriere[35]. I verbali che vanno dal 4 settembre

[26] Testimonianza di don Ernesto Canfari, Processo Ordinario, I, f. 193r.; v. anche un'altra testimonianza in Processo Ordinario, I, f. 265v.; *Scritti*, XI, p. 121; A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., p. 16, n. 1. La dicitura "Processo Ordinario", come pure quella usata più sotto ("Processo Apostolico"), si riferisce ai volumi manoscritti dei processi per la beatificazione di Leonardo Murialdo, che si trovano rispettivamente in ACG 1.6.1.1 e ACG 1.6.1.3.

[27] MB VI 157. Marengo afferma che per la sua attività di insegnante egli riceveva un compenso di lire 30 al mese (*Ep*., I, 46, n. 1, senza rinvio a fonti di appoggio).

[28] Cf *Ep*., I, 50, 51, 53, 56, 61.

[29] Aldo Marengo, *Contributi per la conoscenza della spiritualità di san Leonardo Murialdo*. Vol. II. *1866-1900.* Roma, Libreria Editrice Murialdo 1995, p. 198, n. 59 (cf vol. I, p. 317, n. 135). Don Ernesto Canfari afferma che Formica, "padre di numerosa famiglia" fu "in ogni modo soccorso" dal Murialdo. Anche Canfari ricorda il posto di portinaio procurato dal Murialdo a Formica, ma presso l'Oratorio San Martino (Processo Ordinario, I, f. 226).

[30] *Ep*., III, 1013, n. 2; 1046, n. 1; 1065.

[31] *Ep*., I, 46-47, 51, 62; V, 2205, 2217. Del resto lo stesso Giovanni Formica fu sempre legato da profonda riconoscenza nei confronti del Murialdo (cf *Ep*., III, 1419, del 26 dicembre 1888).

[32] Don Ernesto Canfari (Processo Ordinario, I, f. 192v.).

[33] Don Eugenio Reffo (*ibid.,* I, f. 262r.).

[34] Don Marcello Pagliero (*ibid.,* I, f. 508v.).

[35] Cf il verbale del 14 gennaio 1859.

1863 in avanti ce lo presentano come vicepresidente, ruolo che probabilmente rivestiva già nel periodo precedente[36]. Durante i suoi mesi di permanenza a Parigi (1865-1866) lasciò la carica, per riprenderla nel giugno 1866 e mantenerla per molti anni, fino a quando, il 21 dicembre 1883, fu nominato presidente, rimanendo al suo posto fino alla morte (6 settembre 1890). Gli stessi verbali contengono varie notizie sulle attività dei soci nell'Oratorio San Luigi[37]. All'interno della San Vincenzo, Ernesto apparteneva anche alla cosiddetta Commissione degli Ospedali, formata da confratelli che provenivano da diverse conferenze e si impegnavano a visitare settimanalmente i malati dell'Ospedale di San Giovanni Battista ed in seguito anche dell'Ospedale San Luigi e talvolta, ma eccezionalmente, di altri ospedali[38]. L'attività di Ernesto in favore dei poveri comprendeva senz'altro la visita a domicilio, come era prassi delle Conferenze e come è confermato dai cenni di una lettera del 1865, dalla quale si evince che anche Leonardo si dedicava a tale apostolato[39].

Ricordando il fratello poco tempo dopo la sua morte, Leonardo diceva ai giovani del Collegio Artigianelli:

> "Visse non solo da onesto, da galantuomo, ma da vero e buon cristiano; era non solo credente, ma praticante [...]. Non solo era assiduo a recitare quotidianamente le orazioni, ma quotidianamente ascoltava la S. Messa; in ogni Domenica la parola di Dio; frequentava i Sacramenti. E non solo praticava le opere di pietà, ma apertamente [,] senza rispetto umano: interveniva alle processioni del SS.mo e della Consolata.
> Per molti anni interven[ne] ad insegnare il Catechismo negli Oratori festivi, e alla Parrocchia e per 30 anni [fu] limosiniere della Congr[egazione] di Carità, e della Società di S. Vincenzo de' Paoli"[40].

Elzeario Scala (1843-1881) era fratello del giornalista Stefano, futuro fondatore, insieme all'altro fratello Ruggero, dell'Unione Operaia Cattolica nel 1871. Organista nella chiesa di San Filippo, presso la quale aveva avviato

[36] Mancano i verbali del 1860-1861.

[37] Cf M. Ceste, *Testimoni della carità*..., p. 454.

[38] Il quaderno intitolato *Commissione degli Ospedali* si trova nell'Archivio del Consiglio Centrale delle Conferenze di San Vincenzo (Corso Matteotti 11, Torino). I verbali vanno dal 1° giugno 1861 al 29 aprile 1863. Della Commissione degli Ospedali faceva parte anche il giovane Eugenio Reffo, come testimoniano i verbali, le cui fotocopie mi sono state trasmesse da Maurizio Ceste, che ringrazio di cuore.

[39] *Ep*., I, 41. Una conferma viene, tra le altre, dal sig. Felice Accomasso, già magazzinere della Libreria San Giuseppe del Collegio Artigianelli: "Dalle sorelle del Servo di Dio e dal Can. Silvio Fresia, suo amico intimo, seppi che il S[ervo] di D[io] portava segretamente soccorsi ai poveri delle soffitte" (Processo Ordinario, I, 467r.).

[40] *Scritti*, IX, p. 323. A p. 325 lo stesso Leonardo afferma che Ernesto si accostava alla Comunione più volte al mese.

un'importante scuola di musica sacra, Elzeario divenne più tardi anche insegnante di canto, matematica e disegno presso il Collegio Artigianelli[41].

Anche Giovanni Battista Ferrante si interessava degli oratori perché membro della San Vincenzo: fu infatti presidente della Conferenza della parrocchia di San Carlo, in seguito di quella della Consolata e, dal 1868 al 1870, rivestì la carica di presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze di San Vincenzo di Torino[42].

Come direttore, al Murialdo spettavano la responsabilità generale dell'andamento dell'oratorio e in particolare la cura della liturgia, della catechesi, della predicazione, della preghiera e dell'amministrazione dei sacramenti[43]. Tra i suoi *Scritti* non è rimasto molto della predicazione da lui tenuta ai ragazzi del San Luigi: una catechesi sul sacramento del matrimonio e forse una sulla morte e un'altra sulla confessione, oltre al discorso d'ingresso e a due interventi durante le premiazioni degli scolari, sui quali si dirà[44].

8. Catechismo, scuola, giochi e altre attività

Il San Luigi apriva i battenti nelle domeniche e nelle altre feste religiose e nei giorni feriali della quaresima per il catechismo, oltre che negli altri giorni lavorativi dell'anno, da quando fu poi istituita la scuola diurna. Don

[41] G. Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino*..., p. 34, n. 27.

[42] M. Ceste, *Testimoni della carità*..., p. 449. L'ingegnere e architetto Giovanni Battista Ferrante (Torino, 1834-1913) è l'autore del progetto della Chiesa di Santa Giulia in Vanchiglia e di vari altri edifici religiosi e civili a Torino e altrove (Daniele Boccalatte, *Il "neogotico" di Giovan Battista Ferrante*, in *Santa Giulia in Vanchiglia*..., pp. 43-54). Si impegnava nell'Opera degli Spazzacamini, ma era pure membro del consiglio direttivo dell'Opera per la santificazione delle feste (G. Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino*..., p. 73). Dopo le sue esperienze al San Luigi, estese la sua attività all'Oratorio San Martino, del quale tenne la direzione organizzativa dal 1866 al 1880, quando gli subentrò il giuseppino Alberto Miniggio (Eugenio Reffo, *Florilegio giuseppino. Memorie di alcuni confratelli della Pia Società Torinese di S. Giuseppe morti in concetto di segnalata virtù*. Bergamo, Tipogr. Orfanotrofio Maschile 1922, p. 218), a nome e con il concorso delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli, mentre la direzione spirituale era affidata al Rettore del Collegio Artigianelli, che in quei primi anni la delegava ad un altro sacerdote (D. Magni, *L'Oratorio San Martino*..., pp. 84-85). Fu lui a curare la ricerca di una nuova sede per il San Martino, che, da Borgo Dora, si trasferì nel 1877 al di là della stessa Dora, in un edificio da lui progettato.

[43] Per le funzioni religiose della domenica e per le confessioni dei giovani "veniva solitamente il Teol. Murialdo", il quale esercitava anche "una sorveglianza, sia sull'andamento della scuola come durante la ricreazione" (testimonianza del canonico Angelo Morello, allievo dell'oratorio in quegli anni, in Processo Apostolico, II, f. 501v.).

[44] *Scritti*, V, pp. 149-150 (sul matrimonio); VIII, p. 46 (sulla morte) e p. 137 (sulla confessione).

Reffo, ricordando quei ragazzi e quella zona di Torino, a distanza di quasi cinquant'anni, scriveva che il Murialdo e tutti i suoi collaboratori erano dotati di grande spirito di sacrificio e di carità sincera verso quei "poveri giovanetti".

> "Né ci voleva meno per quei tempi ed in quella regione di Torino, dove i ragazzi, per la trascuranza dei genitori e il poco frequentarsi delle scuole, crescevano assai più rozzi ed ignoranti di quello che lo siano al presente anche i più poveri fra i nostri giovanetti. Intolleranti di disciplina e soliti a girovagare scioperati sui pubblici viali, difficilmente si adattavano a restare nell'oratorio sotto direzione e sorveglianza: era d'uopo allora di molta arte e di longanime pazienza per allettarli all'oratorio; si andavano cercando per le strade, per i prati e lungo [il] Po col suono del campanello, e s'invitavano così a smettere i loro giuochi da piazzaiuoli per entrare nella casa di Dio ad imparare la scienza del cristiano; e quivi non ci voleva poco a trattenerli durante le funzioni religiose, e più ancora si richiedeva a far loro frequentare i SS. Sacramenti; ma a tutto doveva riuscire lo zelo costante e fervoroso di quegli apostoli"[45].

Nel descrivere le attività di una qualsiasi domenica dell'anno e riferendosi in particolar modo al Murialdo, don Reffo non manca di lasciarci intravedere, almeno indirettamente, l'insieme delle varie attività e l'impegno dei diversi collaboratori.

> "La domenica la passava tutta all'oratorio, vi celebrava la Messa, vi faceva la predica, distribuiva i catechisti per classi, sorvegliava l'insegnamento e catechizzava egli stesso; e nelle ricreazioni giocava con islancio insieme ai fanciulli, assecondandoli nei loro trastulli per guadagnarli più facilmente a Dio".

Secondo le fonti disponibili, i ragazzi, che erano circa 500 nel 1848, dovettero rimanere su quella cifra anche negli anni seguenti, se Baricco riferisce di 450 ragazzi frequentanti nel 1869[46].

Don Reffo ci informa che il Murialdo, per interessare ed affezionare al-

[45] Reffo, *Vita*, 1920, pp. 27-28 (p. 27 dell'ed. del 1903). Cercare i ragazzi per le strade e condurli al catechismo con il suono di un campanello non era una prassi ignota, né allora, né prima, né in altri contesti. Jean-Jacques Olier, fondatore nel 1641 della Compagnia di San Sulpizio, inviava i seminaristi studenti di teologia per le strade della parrocchia parigina di San Sulpizio a cercare, con un campanello, i ragazzi per invitarli al catechismo (Jean Leflon, *Les grands séminaires de France au XIX siècle*, in "Études", novembre 1963, p. 180). Abitudini non molto dissimili erano comuni anche in altri ambienti, nelle compagnie della Dottrina Cristiana si diffuse dopo il Concilio di Trento in tutta Italia, ad esempio nell'Italia meridionale, dove non di rado i fanciulli venivano condotti al catechismo pubblicamente, in processione, dietro la croce che attraversava il paese (Mario Casella, *Alla scoperta della religiosità nell'Italia meridionale. La diocesi di Diano-Teggiano tra '800 e '900*. Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 173).

[46] P. Baricco, *Torino descritta*..., p. 719. Per il 1848 cf § 2, n. 32.

l'oratorio i ragazzi più grandi, "si accordò coll'avv. Bellingeri per fondare una scuola di canto nelle sere dei giorni feriali" e più tardi la affidò alla direzione del maestro Elzeario Scala, con beneficio dell'oratorio, che poté valersene per il canto corale delle funzioni solenni[47].

> "Istituì parimenti una banda fra i giovani, la cui spesa sostennero insieme il Teol. Murialdo e l'avv. Bellingeri, i quali assistevano in persona alle prove coadiuvando il maestro ed incoraggiando gli esordienti musicisti; ma questa istituzione non corrispose allo scopo, perché dava più disturbi che edificazione, e si dovette sciogliere"[48].

Altra novità introdotta sotto il rettorato del Murialdo fu la scuola diurna, cioè quotidiana. Ne parla don Reffo, senza specificare la parte che ne ebbero i vari protagonisti. I destinatari erano i ragazzi che nei giorni festivi frequentavano l'oratorio e in quelli feriali se ne stavano oziosi per le strade. Secondo don Reffo, fu costruito un piccolo edificio, con una sala abbastanza grande, ma "tramezzata da una parete di legno". In tal modo si ebbero due aule scolastiche che in occasione di qualche festa, rimosso il tramezzo, diventavano un ambiente utile per le rappresentazioni teatrali. Si aprirono così due classi elementari, con un centinaio di ragazzi, "per la più parte rifiuto delle altre scuole e bisognosi di educazione quanto lo erano di pane e di vesti". Dalle ricostruzioni storiche più antiche (Reffo, MB, Caviglia) si arguisce che le scuole diurne non comportarono, almeno nei primi anni, la chiusura di quelle serali, ma vi si affiancarono, ampliando così l'offerta educativa[49].

Le informazioni di don Reffo possono essere meglio precisate con le fonti vincenziane, generalmente più attente ai dettagli e alle date. Dell'Oratorio San Luigi si interessava la Conferenza di San Vincenzo della parrocchia di San Massimo, a partire dal 1855 e 1856 e «da quell'epoca in poi, molti o pochi vi intervennero sempre», come si legge in una relazione del 1871, la quale afferma anche che la scuola diurna era stata istituita "sotto gli auspicii" della San Vincenzo, che continuò a sostenerla fino al 1867[50].

[47] Reffo, *Vita*, 1920, p. 29; MB VI 157; A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., p. 15.

[48] *Ibid.* Le MB precisano che l'impegno finanziario del Murialdo e di Bellingeri consistette nell'acquisto degli strumenti e aggiungono il testo del regolamento della banda.

[49] Reffo, *Vita*, 1920, pp. 29-30. Le MB V 782-785, inquadrano l'iniziativa nel contesto dell'impegno dei confratelli della San Vincenzo i quali l'appoggiarono anche finanziariamente, ma dipingono don Bosco come il fondatore che "diè principio" alla scuola (p. 784), anche se poi ammettono che "il teologo Leonardo Murialdo colle sue generose oblazioni e colla sua opera fu il principale fattore di tale impresa" (p. 785). Caviglia (p. 16) segue le MB.

[50] *Bullettino della Società di San Vincenzo de' Paoli*, marzo 1871, pp. 66-67, citato in M. Ceste, *Testimoni della carità*..., p. 310.

Infatti una relazione stampata nel febbraio 1866 presenta la fondazione della stessa scuola diurna del San Luigi come opera collettiva, almeno nell'impulso iniziale, di una commissione, della quale facevano parte il curato di San Massimo, il teologo Murialdo e vari confratelli di San Vincenzo: gli adattamenti edilizi per ricavare l'aula scolastica furono finanziati con le offerte dei soci, mentre due anni dopo, cioè nel 1860, si fecero degli ingrandimenti per ottenere una seconda aula[51].

A sua volta il rendiconto del Consiglio Particolare di Torino per il 1858 ricorda che in quell'anno la San Vincenzo concorse in parte alla costruzione del locale e al sostegno della scuola,

> "frequentata da oltre sessanta giovani della classe più povera, loro somministrando, oltre agli oggetti di scuola, anche un pane in ogni giorno per adescarli ed isfamarli"[52].

Il rendiconto del 1861 riportava la notizia dell'avvenuto ampliamento della struttura, con la divisione dei ragazzi, ormai troppo numerosi, in due classi[53].

Anche nel descrivere la normale conduzione della scuola, le fonti vincenziane lasciano intuire un lavoro abbastanza corale, come appare ovvio, trattandosi di un'associazione:

> "La commissione per la scuola si occupa nel dirigerne l'andamento, fa le ammessioni [sic] degli scolari, paga i maestri e provvede a tutto l'occorrente[;] un generoso benefattore nostro membro d'onore, si obbligò di versare annualmente una graziosa somma pel mantenimento della scuola"[54].

L'iniziativa, come ben sottolineano sia le fonti salesiane sia don Reffo, era anche una risposta alle scuole che i valdesi avevano cominciato ad aprire in quella zona di Torino nel 1852 e che nel 1865, tra infantili ed elementari, per fanciulli e per fanciulle, sarebbero arrivate a interessare 170 bambini[55].

[51] *Bullettino della Società di San Vincenzo de' Paoli*, febbraio 1866, p. 49, che ho consultato presso la sede del Consiglio Centrale di Torino (Corso Matteotti, 11).

[52] Citato in M. Ceste, *Testimoni della carità*..., p. 358.

[53] *Ibid.*

[54] *Bullettino della Società di S. Vincenzo de' Paoli*, febbraio 1866, p. 49. Il testo è citato anche da M. Ceste, *Testimoni della carità*..., p. 289, con qualche leggero adattamento linguistico. Non è escluso che il membro d'onore in questione possa essere Leonardo Murialdo.

[55] Pietro Baricco, *L'istruzione popolare in Torino*. Torino, Botta 1865, p. 184. A p. 146 si ricordano invece i 90 allievi della scuola elementare maschile promossa da un'altra Chiesa evangelica, distinta da quella valdese. Cf anche P. Baricco, *Torino descritta*..., pp. 798; 815-816; 856-857.

I ragazzi "scioperati" e malvestiti che secondo don Reffo frequentavano la scuola del San Luigi non erano diversi da quelli di Valdocco. Don Bosco affermava che le due scuole erano rivolte a quei giovani che

> "o per umiltà delle lacere vesti, o per indisciplina non sarebbero accolti nelle scuole pubbliche. Oltre l'istruzione religiosa, sono ammaestrati intorno alla lettura, scrittura, principii d'aritmetica, di sistema metrico, di grammatica italiana e simili"[56].

Nella distribuzione dei premi del 25 novembre 1860 il Murialdo ricordava che l'obiettivo non era solo l'istruzione, ma l'educazione cristiana dei ragazzi: farli diventare "buoni e utili cittadini di questo mondo", ma anche "santi e beati cittadini del cielo". Concetti simili erano ribaditi l'anno dopo, in una circostanza analoga: farli "star bene in società» e renderli «buoni cristiani"[57].

Da qualche accenno sembra di capire che la scuola del San Luigi funzionasse anche d'estate e che in autunno il numero degli allievi diminuisse almeno in parte, per la migrazione di alcuni di loro verso le altre scuole (soprattutto quelle municipali), che proprio allora riaprivano i battenti. Alla distribuzione dei premi del 25 novembre 1860 il Murialdo parlava di 90 alunni, scesi a 70 in autunno[58]. Tra i maestri che via via si succedettero, le *Memorie Biografiche* ricordano Giovanni Formica il quale, oltre alla scuola feriale, faceva assistenza e catechismo nei giorni festivi[59].

Le *Memorie Biografiche*, riferendosi agli inizi della scuola, asseriscono che lo stipendio per il maestro veniva "procurato" da don Bosco[60]. Si è già però ricordato che la scuola era sostenuta con l'aiuto delle Conferenze di San Vincenzo, presso le quali forse don Bosco si "procurava" una parte dei finanziamenti, senza contare quanto vi metteva il Murialdo, come già anticipato, e quanto don Bosco stesso raccoglieva con le sue lotterie[61].

I rendiconti già citati offrono dati specifici sul finanziamento della scuola da parte della San Vincenzo, con soldi provenienti sia dal Consiglio Particolare di Torino sia dalla commissione appositamente creata per la

[56] Lettera circolare di don Bosco con invito ad una lotteria, Torino, 30 gennaio 1862, in G. Bosco, *Epistolario*..., I, p. 478. MB VI 156, parla di ragazzi rifiutati dalle scuole civiche.

[57] *Scritti*, XI, p. 117 e p. 119.

[58] *Ibid.,* p. 118.

[59] MB VI 157 (si afferma inoltre che la scuola elementare del San Luigi durò circa vent'anni). Caviglia (p. 16) nomina altri maestri: il professor Giovanni Mosca, il signor Maccagno e don Abrate (per una classe di grammatica latina).

[60] MB V 784.

[61] Nell'epistolario di don Bosco gli appelli per le lotterie e le richieste di aiuti finanziari a varie persone sono numerosi e riguardano spesso tutti e tre gli oratori (Valdocco, Porta Nuova, Vanchiglia): cf G. Bosco, *Epistolario*..., I, *ad indicem*.

scuola del San Luigi: quello del 1858 registra una spesa di lire 771,20 come "concorso nella fabbrica del locale" e lire 215,20 per il "pane distribuito per la colazione dei giovani", oltre ad altre uscite, per un totale di lire 1320,68[62]. Il rendiconto del Consiglio Particolare di Torino registra un'uscita di lire 226,50 nel 1860 per le scuole, senza specificare di quale oratorio[63]. Nel 1861 il denaro destinato dalla San Vincenzo alla scuola fu di lire 1760,70, di cui 950 per l'ampliamento del locale[64], mentre nel 1862 la cifra fu di lire 649,85[65]. Nel 1866 le spese della San Vincenzo per la scuola furono di lire 961,77, di cui 504,38 provenienti dal Consiglio Particolare: si era dunque registrato un forte calo delle offerte raccolte dalla commissione, con una ripercussione negativa sulle prospettive di sopravvivenza della scuola stessa, come appare dalle lettere del Murialdo di quell'anno, alle quali si farà ricorso più avanti. Il 1867 fu l'ultimo anno nel quale la San Vincenzo concesse un sussidio specifico per la scuola del San Luigi, anche se essa continuò ad aiutare finanziariamente le altre attività degli oratori[66].

Questi dati, provenienti dai bilanci della San Vincenzo, risultano dunque utili per collocare in un contesto più vasto e più esatto le affermazioni della storiografia salesiana e di quella giuseppina, le quali, nella loro fase iniziale e anche oltre, hanno forse accentuato un po' acriticamente il ruolo e il peso dei fondatori delle rispettive congregazioni, o hanno almeno concentrato su di essi la maggior parte dell'attenzione, lasciando parzialmente in ombra il largo e decisivo contributo di molti laici all'opera degli oratori[67].

[62] M. Ceste, *Testimoni della carità*..., p. 358.

[63] *Ibid.*, p. 313. Se interpreto bene un appunto di *Scritti*, XI, p. 120, sembra che proprio nell'anno scolastico 1859-1860 si sia iniziato a pagare un "compenso" al maestro.

[64] *Ibid.*, p. 358.

[65] *Ibid.*, p. 314.

[66] *Ibid.*, pp. 310, 314, 358-359. In quegli anni gli allievi delle scuole elementari e domenicali degli oratori erano, secondo Baricco, più di 2300. Oratorio San Francesco di Sales: 100 ragazzi alle scuole elementari diurne; 500 alle scuole elementari serali; 1000 alle scuole domenicali. Oratorio San Luigi: 140 allievi delle scuole elementari diurne; 300 alle scuole domenicali. Oratorio dell'Angelo Custode: 300 allievi delle scuole domenicali (P. Baricco, *L'istruzione popolare in Torino*..., p. 139: credo che però tali cifre siano da accogliere con una certa prudenza).

[67] Occorre ridimensionare molto le affermazioni di Castellani (I, pp. 427-432) circa ruolo, impegno, influsso del Murialdo nelle Conferenze torinesi di San Vincenzo. Tra l'altro, Castellani sostiene (I, pp. 566-569) che il 16 maggio 1865 il Murialdo presiedette un'adunanza di alcune Conferenze della San Vincenzo di Torino che avrebbe avuto luogo nella sacrestia della chiesa di San Massimo, con la partecipazione di confratelli delle Conferenze di San Massimo, dei SS. Pietro e Paolo, dell'Annunziata e della Consolata. Il Murialdo vi avrebbe tenuto un famoso discorso (in passato catalogato tra i suoi *Manoscritti*, nella posizione 1128, ma poi espunto dall'edizione critica degli *Scritti*) nel quale avrebbe lanciato l'idea di fondare un'U-

A proposito di spese per l'oratorio, conviene ricordare anche quello che vi profuse di tasca propria il teologo Murialdo. Nei primi tempi

> "egli provvide del suo gli opportuni divertimenti che mancavano [...]. Don Bosco, che si affidava allo zelo del Teol. Murialdo per la direzione spirituale dell'oratorio, aveva pure contato sulla sua borsa per il mantenimento del medesimo; e il Teol. Murialdo [...] faceva molte spese del proprio: col suo denaro fece fare in marmo il tabernacolo e i gradini dell'altare, che prima erano di povere e mal connesse tavole: e ancora alla sua borsa doveva spesso ricorrere per essere largo di premi e di emolumenti verso i suoi giovanetti. Ben è vero che talora, sull'esempio di D. Bosco, andava alla questua presso le persone facoltose, ma è anche vero che non era troppo fortunato nelle sue ricerche, e che il più delle volte non ricavava altro frutto che un gran sacrificio del suo amor proprio"[68].

Don Reffo aggiunge che egli "soccorreva col denaro molte famiglie degli scolari", anche per evitare, lo si afferma esplicitamente, che entrassero nell'orbita dei valdesi, assai attivi nella zona di Porta Nuova. Soccorreva poi "tutti quelli che a lui ricorrevano, essendo egli larghissimo coi poveri": visitava di frequente le famiglie bisognose della zona, esercitando spesso le funzioni di vice parroco ed amministrando i sacramenti agli ammalati e ai morenti[69]. Tracce di queste visite alle famiglie sono forse alcuni suoi stringati appunti recanti nomi e indirizzi di persone (forse giovani) che abitavano per lo più in Borgo Nuovo o nella zona della stazione ferroviaria, non lontano dall'oratorio[70].

nione di operai cattolici. Castellani (I, pp. 470-471; 562; 568) cita ampi brani di un presunto verbale di quella riunione, di cui però esiste solo un tardivo testo dattiloscritto (in ACG 1.2.1), come del resto avviene per il discorso attribuito al Murialdo. Di questa conferenza poi pare non ci sia traccia nel *Bullettino della Società di S. Vincenzo de' Paoli*, il quale (n. 127, luglio 1865, pp. 177-194) riferisce invece di un' "adunanza generale tenuta dalle Conferenze di Torino il 30 aprile 1865". È vero che quella del 16 maggio non sarebbe stata un'adunanza generale, però restano tutti i dubbi, per il fatto che mancano gli originali sia del discorso del Murialdo, sia del verbale. Ho pure visionato i quaderni dei verbali della San Vincenzo nella parrocchia di S. Massimo, ma non ho trovato accenni a questa riunione. Marengo (*Contributi per la conoscenza della spiritualità di san Leonardo Murialdo...*, I, pp. 319-323), segue Castellani nell'accettazione di questi testi apocrifi. In un'altra sua opera del 1964, Marengo aveva anzi preceduto Castellani nell'attribuire veridicità ad un altro di questi discorsi non autentici del Murialdo alla San Vincenzo (si confronti A. Marengo, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*..., pp. 366-367, del 1964, con Castellani, I, pp. 460-461, del 1966).

[68] Reffo, *Vita*, 1920, p. 28; MB VI 156;A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., p. 15.

[69] Reffo, *Vita*, 1920, p. 30. Finora non ho trovato conferme solide alla tradizione secondo la quale il Murialdo fosse chiamato "l'angelo di Porta Nuova". La notizia proverrebbe dal cardinal Cagliero, la cui testimonianza si trova in ACG 1.2.1, fasc. "Documenti usati da P. Armando Castellani"; è un dattiloscritto recante la data del 1921, ma il tipo di carta è piuttosto attribuibile ai tempi di don Castellani.

[70] *Scritti*, VI, p. 200, n. 57; VII, p. 4, n. 7.

9. Il viaggio del 1858 e il soggiorno parigino del 1865-1866

Nell'*Epistolario* del Murialdo si sono conservate alcune lettere che testimoniano un suo viaggio a Roma, Napoli e Loreto nei mesi di aprile e maggio 1858, sul quale però le notizie sicure non sono molte[71]. Il momento più alto del viaggio fu l'udienza papale del 6 aprile. Il Murialdo vi fu ammesso grazie a don Bosco, il quale si trovava a Roma fin dal 21 febbraio e aveva già avuto un'udienza il 9 marzo ed un'altra il 21 o 23 marzo; quella del 6 aprile era per lui l'udienza di commiato dal papa, prima della partenza da Roma che sarebbe avvenuta il 14 aprile[72].

Entrarono nell'anticamera papale alle nove di sera. Don Bosco era accompagnato dal chierico Rua, dal Murialdo e da don Giovanni Battista Cerruti, che fu poi vescovo di Savona dal 1867 al 1879. Dapprima il solo don Bosco fu introdotto alla presenza del papa; verso la fine dell'udienza vennero fatti entrare anche gli altri tre che erano venuti con lui.

> "Essi rimasero stupiti della famigliarità colla quale il Papa trattava benignamente D. Bosco e di ciò che videro in quel momento. Il Papa aveva aperto lo scrigno, ne traeva fuori colle due mani un bel gruzzolo di monete romane d'oro e senza contarle[73] porgevale a D. Bosco dicendo: - Prendete e date poi una buona merenda ai vostri figliuoli. Ognuno può immaginare l'impressione che fece sopra Don Bosco questo atto di sì paterna bontà di Pio IX, il quale con grande amorevolezza si rivolgeva anche agli Ecclesiastici sopravvenuti, benediceva le corone, i crocifissi ed altri oggetti divoti che gli presentarono e dava a tutti un prezioso ricordo in medaglie.
> Erano tutti commossi, e quando il teologo Murialdo poté rivolgere la parola al Papa, gli domandò una speciale benedizione per l'Oratorio di S. Luigi [...]"[74].

[71] Il viaggio è narrato con dovizia di particolari da Castellani (I, pp. 624-633), ma la documentazione da lui addotta non è stata finora reperita, se non in minima parte. L'autore informa che ad accompagnare Leonardo c'erano suo fratello Ernesto, l'avvocato Giovanni Migliore, amico di famiglia, e Ignazio Demichelis, cognato di Leonardo e di Ernesto (I, p. 624, n. 50). Un riferimento a questo viaggio il Murialdo lo fece alcuni anni dopo, nel 1866, in una sua lettera dalla Francia (*Ep*., I, 57) nella quale accenna a "fastidii e angustie in cui ci trovammo": si capisce che si tratta di difficoltà a procurarsi denaro, ma non si può sapere con certezza quali persone fossero comprese in quel "ci". L'udienza papale è narrata in *Scritti*, XI, pp. 264-265, ove si nominano Migliore e Demichelis, ma si tratta di un testo allografo, passato tra le mani di Castellani: nel dubbio, pur tenendo conto di questa narrazione "murialdina" dell'udienza, preferisco appoggiarmi a quella delle MB V 906-910.

[72] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani*..., I, p. 379.

[73] Gli scudi d'oro donati dal papa erano 40, come si apprende da una lettera di don Bosco a don Vittorio Alasonatti, del 7 aprile 1858, nella quale si dice anche che in quell'udienza il Murialdo e il chierico Rua "gongolavano di gioia" (G. Bosco, *Epistolario*..., I, p. 346).

[74] MB V 908-909. Vi si legge anche: "il Papa non dimenticò lo zelante giovane prete torinese, domandandone poi notizie a D. Bosco nel 1867", in una successiva udienza.

Ne seguì un breve dialogo tra il Murialdo e Pio IX, sui temi dell'educazione della gioventù e della stampa. Leonardo fece poi benedire dal papa un quadro con la riproduzione della Madonna della seggiola di Raffaello e ricevette in dono dal pontefice due cammei, uno rappresentante la Madonna e l'altro san Luigi Gonzaga[75].

Durante la sua permanenza a Roma, il Murialdo ebbe modo di assistere ad una riunione della Conferenza di San Vincenzo della Beata Vergine della Quercia, indizio questo, di probabili, numerose altre visite e incontri che possiamo supporre, ma di cui non abbiamo notizia[76].

Il 20 aprile lo troviamo a Napoli, intento a scrivere al chierico Celestino Durando, uno dei suoi collaboratori: aveva appreso buone notizie sull'andamento dell'oratorio e ne ringraziava il destinatario e gli altri collaboratori. Pregava di chiedere al teologo Teobaldi di volerlo ancora surrogare all'oratorio nelle seguenti domeniche e faceva inoltrare la stessa richiesta a don Giuseppe Tarizzo, che lo sostituiva nelle lezioni di religione presso il collegio delle Fedeli Compagne di Gesù. Domandava poi informazioni sull'organizzazione della festa dei tre oratori, nella quale si sarebbe offerta ai ragazzi quella merenda resa possibile dal dono di Pio IX. Informava infine che il giorno seguente sarebbe andato a Pagani, per celebrare messa sulla tomba di Sant'Alfonso de' Liguori[77].

Il 5 maggio è a Loreto, sulla strada del ritorno. Scrivendo al solito Durando, lo informava del percorso che lo attendeva, da Ancona, per Bologna, Parma e Piacenza, fino a Torino. Salutava poi i giovani dell'oratorio, don Demonte, Bellingeri, don Rota, il teologo Teobaldi, il chierico Rua e don Bosco, che lo avevano preceduto nel rientro a Torino. Verso don Bosco il Murialdo si diceva "debitore del più caro sentimento" che aveva avuto modo di provare durante quel viaggio, quello cioè "di essere stato ammesso ad udienza dal S. Padre"[78].

Il 10 maggio indirizzò un'altra missiva a don Durando, da Bologna. Sperava di essere a Torino per il successivo giovedì 13, festa dell'Ascensione: aveva in mente di preparare i giovani alla confessione e alla comunione nella domenica seguente, nel caso si fosse fatta in quel giorno la merenda con gli scudi regalati dal papa. Qualche incertezza sul giorno esatto dell'arrivo a To-

[75] Il particolare del quadro della Madonna e dei due cammei non si trovano in MB, ma in *Scritti*, XI, p. 265.

[76] Si trattava della chiesa di San Nicola presso piazza Farnese, che era stata riedificata dedicandola alla Madonna della Quercia (lettera di don Bosco, del 22 maggio 1858, al marchese Giovanni Patrizi, in G. Bosco, *Epistolario*..., I, n. 358).

[77] *Ep*., I, 26.

[78] *Ep*., I, 27.

rino era dovuta, diceva, agli orari delle diligenze e alle coincidenze tra un cambio e l'altro del viaggio[79].

Tornato a Torino[80], si attivò, d'accordo con don Bosco, per preparare la festa dei tre oratori, in onore del papa e con i soldi da lui donati. La merenda con gli scudi d'oro del papa ebbe luogo il 24 giugno, separatamente nei tre oratori[81], e il Murialdo volle che essa "porgesse occasione di una Comunione generale de' suoi giovanetti, preceduta da una buona confessione"[82].

Conosciamo un'altra assenza del teologo Leonardo Murialdo dall'oratorio nell'estate del 1859, quando una sua lettera del 14 agosto a Celestino Durando ci informa della sua intenzione di attraversare il gruppo del Monte Bianco, andando da Courmayeur a Chamonix: chiedeva dunque a Durando di provvedere alle funzioni festive all'oratorio, accertandosi della presenza dei vari collaboratori (don Demonte per la messa e qualche altro sacerdote per la predica) e mettendosi a disposizione per assistere i giovani e organizzare qualche gioco[83].

Notizie sull'oratorio si trovano poi nelle lettere del 1865-1866, durante l'anno che il Murialdo trascorse a Parigi, ospite del seminario di San Sulpizio. In questa sede è opportuno raccogliere quei cenni, quelle richieste di informazioni, quelle espressioni di preoccupazione dettate dalla lontananza o dalle difficoltà che l'oratorio attraversava.

Partito il Murialdo per Parigi (fine settembre 1865), l'Oratorio San Luigi fu diretto per un breve periodo da don Angelo Savio e dal professor Giovanni

[79] *Ep.*, I, 28. Gran parte del viaggio tra Ancona e Torino avveniva allora in diligenza, dato che la ferrovia Ancona-Bologna entrò in servizio nel 1861 e il tratto Bologna-Piacenza nel 1859. Invece la linea Alessandria-Asti-Torino era completamente in funzione fin dal 1850 (Leonida Leoni, *Testo atlante delle ferrovie e tramvie italiane e di quelle estere in contatto: Francia, Svizzera ed Austria-Ungheria; con un indice-prontuario di tutte le linee, stazioni, fermate, scali ecc., delle ferrovie, tramvie e laghi italiani*. Novara-Roma, Ist. Geografico De Agostini 1913, pp. 56-57). Il viaggio di andata a Roma dovette svolgersi più o meno come quello di don Bosco e del chierico Rua: da Torino a Genova in treno, poi in piroscafo fino a Civitavecchia e di qui in diligenza fino a Roma (A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua*..., pp. 95-100). La ferrovia da Civitavecchia a Roma fu aperta all'esercizio nel 1859.

[80] Probabilmente, proprio in occasione del suo ritorno a Torino, i ragazzi dell'oratorio accolsero il Murialdo con una poesiola che è riportata, seppur solo parzialmente, in A. Marengo, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*..., p. 376 e in Castellani, I, p. 507. L'originale, a lungo conservato in ACG 1.1.3, b. 1, fasc. 4 (ove se ne può leggere una riproduzione fotostatica), è ora esposto nella Mostra-Museo Murialdo del Collegio Artigianelli di Torino, settore Oratorio San Luigi.

[81] Giovanni Bonetti, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal Sacerdote D. Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1892, pp. 545-546.

[82] Reffo, *Vita*, 1920, p. 34 (per il quale gli scudi regalati dal papa furono 200 e non 40) e A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua*..., p. 109; cf *Scritti*, XIII, p. 378.

[83] *Ep*., I, 29.

Mosca, finché don Bosco ne affidò la responsabilità all'abate Teodoro Scolari di Maggiate che la tenne fino al 1875[84]. Nel giugno di quell'anno gli subentrò don Luigi Guanella, futuro fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, ma a quell'epoca desideroso di entrare tra i Salesiani, tra le cui file rimase per tre anni. Guanella fu direttore per poco più di un anno, fino al novembre 1876, quando andò a dirigere la casa salesiana di Trinità (CN)[85]. Da quel momento in poi i direttori furono tutti salesiani, a cominciare da don Giuseppe Pavia, che lo guidò dal 1876 al 1884, quando andò a dirigere l'oratorio di Valdocco[86].

Lontano dunque da Torino, intento ad un periodo di vita comunitaria e di studio nel seminario di San Sulpizio, il Murialdo non si dimenticava del suo oratorio. Il 31 dicembre 1865 ne domandava notizie a Giovanni Formica, ribadendogli la necessità che tutti quelli che vi operavano manifestassero un buon spirito di collaborazione col nuovo direttore. Ricordava poi i nomi di alcuni ragazzi, domandava come era la frequenza ai sacramenti e quali problemi avrebbe potuto creare il progetto del comune di Torino di aprire nella zona una nuova strada[87]. Gli scriveva di nuovo il 14 marzo 1866, esortandolo a "fare Pasqua" e ad invitare gli altri giovani ad accostarsi anch'essi ai sacramenti[88]. La lettera successiva, del 18 maggio, conteneva rallegramenti per le buone notizie ricevute circa la vita spirituale, sia di Formica che dell'oratorio in genere, ma manifestava il rincrescimento per la ventilata chiusura della scuola diurna, a causa dei problemi economici di cui si è già detto[89].

Il 19 giugno, ormai al termine dell'anno scolastico a San Sulpizio, il Murialdo scriveva al fratello Ernesto, riassumendo in poche righe le richieste e le pressioni di cui era fatto oggetto in quel periodo, dato che molti a Torino attendevano il suo ritorno: Viancino, Demonte e Formica lo aspettavano, vedendo in lui non solo il direttore che ritornava, ma anche il sostegno economico

[84] A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., p. 17; Reffo, *Vita*, 1920, pp. 35-36. Marengo (*Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*..., p. 378) scrive che il sostituto del Murialdo fu don Demonte, appoggiandosi con poco fondamento su *Ep*., I, 46, che non contiene questa notizia; invece nella nota 2 alla stessa lettera, il medesimo autore ricorda correttamente il nome dell'abate Teodoro Scolari di Maggiate come successore del Murialdo, anche se sorvola sul breve "interregno".

[85] Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2003², pp. 207-212.

[86] A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., p. 17.

[87] *Ep*., I, 46. Il piano regolatore prevedeva di aprire il tracciato di via Pio V, parallela al Corso del Re (attuale Corso Vittorio Emanuele II). Si rendeva quindi necessario restringere il cortile e arretrarne il confine (A. Caviglia, *L'Oratorio S. Luigi*..., pp. 17-18 e pianta di p. 13). Un altro cenno alla strada che avrebbe ridimensionato il cortile si ha in *Ep.*, I, 56.

[88] *Ep.*, I, 47.

[89] *Ep.*, I, 51.

della scuola che stava per chiudere; il teologo Berizzi lo aspettava per affidargli il Collegio Artigianelli e le Fedeli Compagne desideravano che ricominciasse a far scuola presso il loro collegio[90].

Il suo intento era però ancora quello di tornare all'oratorio, tanto più che, dopo averne visitati molti a Parigi, sperava di rientrare al San Luigi e di introdurvi "qualche utile riforma"[91].

> "Ma non fu così; [...] non vi doveva più tornare che per farvi una breve comparsa e poi rinunziarvi del tutto, chiamato da Dio ad altri ministeri. Gliene rimase però sempre nel cuore la cara memoria e l'affetto sincero, continuando egli a mantenersi in buona relazione con parecchi dei suoi antichi allievi, che non poterono mai dimenticare i benefizi ricevuti dal loro amato padre. Più tardi si ebbe il felice pensiero di raccogliere i superstiti dell'Oratorio ad una festa geniale, presso la Colonia Agricola di Rivoli. Ciò ebbe luogo per alcuni anni, ed al primo di questi convegni, nel 1894, era ancora presente l'avv. Bellingeri, che con tanto zelo aveva già diviso col Murialdo le fatiche dell'Oratorio di S. Luigi"[92].

Il secondo "di questi convegni" ebbe luogo l'11 luglio 1897, sempre alla colonia agricola di Rivoli. Vi avevano partecipato anche don Rua e don Durando e circa sessanta ex oratoriani, "quasi tutti padroni di bottega", come informava il Murialdo, senza poter nascondere la sua soddisfazione, non solo per il numero, ma anche per la riuscita professionale di molti di quelli che una volta erano stati soltanto poveri ragazzi di periferia[93].

> "Più numerosa[94] e più bella fu l'ultima adunanza, quella del 1898, nella quale si volle celebrare il cinquantenario della fondazione dell'Oratorio; se ne trovarono allora riuniti oltre cinquanta di quei simpatici veterani, appartenenti a tutte le classi della società, in capo ai quali, col Murialdo, era lo stesso Rev.mo Don Michele Rua, Superiore generale dei Salesiani, accompagnato da Don Celestino Durando e don Francesco Cerruti, entrambi Superiori Salesiani e già catechisti all'Oratorio di S. Luigi. Fu una giornata indimenticabile, piena di soavi emozioni,

[90] *Ep.*, I, 54. La lettera ad Ernesto del 4 agosto 1866 (*Ep.*, I, 58) ci informa che l'abate Scolari gli aveva scritto che le Conferenze di San Vincenzo avrebbero cessato di sostenere economicamente la scuola. Si è già detto che in effetti le cose non andarono in modo molto diverso e che il 1867 fu l'ultimo anno nel quale la San Vincenzo concesse un finanziamento specifico per la scuola del San Luigi.

[91] *Ep.*, I, 62, del 28 agosto 1866.

[92] Reffo, *Vita*, 1920, pp. 34-35. Quel primo raduno ebbe luogo il 17 giugno 1894 e fu organizzato da Giovanni Formica. Vi parteciparono una ventina di ex allievi (cf l'inedito *Diario* di don Eugenio Reffo: il manoscritto si trova in ACG 2.3.0/A). Cf anche *Ep*., IV, 1830.

[93] *Ep*., V, 2107, lettera del Murialdo a don Reffo, del 12 luglio 1897. "La Voce dell'Operaio" ne scrisse un trafiletto intitolato *Sessanta Operai ad una festa campestre* (n. 29 del 18 luglio 1897, p. 3).

[94] Il confronto è con la prima, perché don Reffo non parla della seconda, avvenuta nel 1897.

nella quale il Servo di Dio poté andar lieto di vedere come perseverassero i frutti delle sue prime apostoliche fatiche"[95].

Don Costantino affermò che Leonardo Murialdo "si occupò di persona e per mezzo dei sacerdoti suoi coadiutori, ancora per parecchio [tempo] dell'Oratorio di San Luigi"[96], ma probabilmente occorre dare a questa frase il valore che essa ha: quella di un interessamento nutrito di simpatia e accompagnato da qualche collaborazione diretta e indiretta, e non molto di più, dato che dall'autunno del 1866 e fino alla fine della vita il suo principale impegno sarebbe stato quello in favore dei ragazzi del Collegio Artigianelli, più poveri ancora di quelli del San Luigi.

L'esperienza del San Luigi rivestì un'importanza notevole nel suo percorso di uomo e di sacerdote: come e forse ancor più che all'Angelo Custode, egli venne in contatto con i problemi dei ceti più poveri, visitò le loro case, conobbe le loro situazioni lavorative o, molte volte, la loro cronica mancanza di lavoro, avvicinò centinaia di ragazzi della periferia torinese e maturò quella sensibilità sociale, educativa e apostolica che sarebbe emersa più pienamente nei decenni seguenti, a contatto con i ragazzi poveri e abbandonati e con le associazioni del mondo ecclesiale e dell'ambiente operaio.

[95] Reffo, *Vita*, 1920, p. 35. Negli *Scritti* del Murialdo si raccolgono qua e là (specialmente nelle prediche degli esercizi spirituali) alcuni cenni alle vicende tristi di qualche ex allievo del San Luigi. Nel 1873 ricordava con amarezza che vari ragazzi dell'oratorio erano finiti in carcere, qualcuno anche per omicidio (*Scritti*, III, p. 18). Nel 1877 narrava il caso di un giovane, già allievo dell'oratorio ove svolgeva il compito di sacrestano. Pigro e poco amante del suo lavoro di calzolaio, era finito in carcere dove era poi morto suicida (*Scritti*, III, p. 54). Un altro, andato sotto le armi e caduto, scrive Reffo, "nel più vergognoso libertinaggio", si era ammalato e aveva ricevuto una lettera del Murialdo che, ignaro del suo stato, lo esortava a vivere in modo cristiano. Ne fu talmente toccato da cambiare vita, rispondendo all'antico direttore, raccontandogli le sue vicende e scrivendo, tra l'altro: "Ella mi domanda se tengo ancora la medaglia al collo: io aveva quella che Lei gentilmente mi regalò e che era benedetta dal Sommo Pontefice; ma la perdetti non so come nella battaglia di Capua nel 1860" (Reffo, *Vita*, 1920, pp. 32-33). La medaglia in questione era una di quelle che il Murialdo aveva ricevuto nell'udienza del 6 aprile 1858.

[96] Processo Ordinario, I, f. 130v.

DOMINIC SAVIO AND ENGLAND: ANOTHER HYPOTHESIS

*Bernard Grogan**

The forthcoming visit to Britain by the Holy Father Benedict XVI in September 2010 during which he will beatify Cardinal John Henry Newman (1801-1890) may remind us of the dream Dominic Savio had at the Oratory and his interest in England as reported by Don Bosco in his biography[1]. In the dream Dominic says he saw a vast plain covered with darkness filled with a multitude of people. Then he saw the Pope holding a bright torch in his hand. "That torch," said a voice, "is the Catholic faith, which will enlighten England". Is it merely coincidence that one of the best known and well-loved of Newman's many poems and hymns written in 1833 is : "*Lead*, *kindly Light*, *amid th'encircling gloom, lead Thou me on! The night is dark, and I am far from home..."*?

One hundred and fifty years after the publication of the first edition of Don Bosco's life of Dominic Savio, one is still inevitably led to ask the question: "How was it that in the Oratory at Valdocco in those years of the 1850s Dominic Savio came to be thinking and day dreaming about England?.

Don Bosco's life of Dominic Savio, which was to be first published in January 1859 less than two years after the boy's death, is the main source of our information about him. Other sources, some of them reported in the "Biographical Memoirs", include comments by his contemporaries at the Oratory. A large number of these boys in fact were to be among the founding group of the Salesian Society in December 1859. Most of them (Rua, Cagliero, Bonetti, Durando, Marcellino, Bongiovanni, Francesia, Lazzero, Savio) were companions of Dominic Savio and members of the Immaculate Conception Sodality founded by him in spring 1855.

Dominic, who was born in 1842, had met Don Bosco in October 1854, and having impressed him very favourably arrived at the Oratory in Turin towards the end of the month, after the cholera epidemic of that summer seemed to have run its course[2].

* Salesiano, già direttore di varie case, segretario, consigliere e vicario ispettoriale, attualmente è traduttore ufficiale degli Atti del Consiglio Generale presso la Direzione Generale Opere Don Bosco.

[1] Sac. Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales.* Torino, G. B. Paravia, 1859

[2] *The Biographical Memoirs of St John Bosco.* Salesiana Publishers New Rochelle, New York, 1969, V, 79ss.

The "Biographical Memoirs" [BM V 207; "Dream" cf BM V 134] also contain quotations from Don Bosco, including those in which he mentions Dominic speaking about England and his desire to go there as a missionary. Dominic's desire to encourage the Holy Father in his efforts for the conversion of England is also mentioned. Don Bosco reports that he spoke to Pius IX about it during his visit to Rome in 1858.

In his study on Dominic Savio and Don Bosco, writing in the context of charisms, Alberto Caviglia (1868-1943) seems to suggest that there could only be a spiritual/mystical/supernatural source for Dominic's words. He states: "*Non è probabile che il Savio potesse da altri aver notizia delle cose d'Inghilterra*"[3]. ["It is not probable that Savio could have had information about English events from others."] – which at first sight seems a strange judgment to make, to say the least.

Other later writers, however, e.g. P. Braido, A Lenti and W.J. Dickson provide another possible answer to the question raised above and all refer to Fr Lorenzo Gastaldi[4].

After quoting Don Bosco's life of Dominic Savio and the reference to England, Braido writes: *"Potrebbe averne avuto la suggestione da p. Lorenzo Gastaldi il futuro arcivescovo di Torino, allora missionario dell'Istituto della Carità in Inghilterra, nel caso che nei due soggiorni in Italia nel 1856 e 1857 [*cf G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*. vol. 1 pp. 110-111] *egli sia stato a Valdocco e vi abbia parlato della situazione religiosa inglese o se ne sia fatto eco don Bosco nelle sue parlate seriali alla comunità di giovani e educatori."* [He could have had the idea from Fr Lorenzo Gastaldi the future archbishop of Turin, then a missionary of the Institute of Charity in England, in the event that during his two stays in Italy in 1856 and 1857 <cf. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi…,* pp. 110-111> he had been to Valdocco and spoken there about the religious situation in England or that Don Bosco in his evening talks to the community of boys and staff had done so][5].

[3] A. Caviglia *Opere e scritti editi e inediti di "Don Bosco". Vol IV. La vita di Savio Domenico e Savio Domenico e Don Bosco,* Studio. Torino, SEI 1943, pp. 86-87.

[4] Fr Lorenzo Gastaldi (1815-1883) born in Turin. Ordained for the archdiocese 1837. He became a great friend and benefactor of Don Bosco, who was also close to his mother and the rest of his family. Between 1851 and 1862 he was a member of the Institute of Charity founded by Antonio Rosmini Serbati and from 1853 a missionary in Great Britain. A prolific writer at both academic and popular level he contributed over a number of years, during and after his time in England, to Don Bosco's "Catholic Readings". On Don Bosco's recommendation he was appointed Bishop of Saluzzo in 1867 and was then archbishop of Turin 1871-83.

[5] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà.* Vol.1. Roma, LAS 2003, p 326.

A. Lenti writes: "During Father Gastaldi's furloughs of 1856 and 1857 (Dominic Savio had visions of the conversion of England at this time!)[6]. And W. Dickson writes: "Whether through the influence of Gastaldi's reports in *L'Armonia* or of his correspondence with Don Bosco, or of Signora Gastaldi, Dominic Savio seems to have developed an early enthusiasm for the English mission. In 1855 he was heard to remark: "So many souls need our help in England…"[BM V 207] "Dream" cf BM V 134[7]. Dickson also notes that while preaching a retreat at the Oratory in January 1863 Fr Gastaldi used ideas and images with "certain very interesting resemblances to Dominic's day dream." Two alternatives come to mind: either he had used this image on an earlier occasion when Dominic Savio was listening in 1856 or 1857; or he had come across it in Don Bosco's life of Dominic Savio (1859) and decided to use it himself. The first alternative offers an explanation for some of the content of Dominic's dream. The second leaves the intriguing unanswered question of how it appeared in Dominic's day dream in the first place. Perhaps Caviglia has a point after all?

But in this brief note I would like to suggest that there is more to be said about the matter.

With regard to Dominic's interest in England in general rather than the day dream and its contents, I think there are a number of possibilities. In those years the Crimean War[8] (1853-56) was in progress, of which Don Bosco certainly wrote (and one presumes spoke to the boys) (cf MB V 195 ["*alleanza del Piemonte colla Francia e coll'Inghilterra contra la Russia"*] plus chap XXVI, pp 284ss) "*Il Galantuomo* 1855"

Don Bosco would also have been familiar with other events involving England, and which Piedmontese politicians such as Camillo di Cavour, as well as churchmen, had been watching with interest. He was also a good friend of

[6] A. J. Lenti, *Don Bosco History and Spirit*. Vol.4. *Beginnings of the Salesian Society and its Constitutions*. Roma, LAS 2008, p. 138.

[7] W. J. Dickson, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. Roma, LAS 1991, pp 32-35.

[8] The *Crimean War,* (March 1853–February 1856) was fought between Russia on one side and an alliance of France, Great Britain (and in January 1855 the Kingdom of Piedmont and Sardinia) and the Ottoman Empire on the other. The allied powers of Britain and France asked Piedmont to enter the war partially in order to encourage Austria to enter, which they would not do unless they were certain that Piedmontese troops were not available to fight in Italy. Camillo di Cavour, who hoped that support for the western allies would lead to their support for Sardinia's ambitions in Italy, agreed as soon as his colleagues' support would allow, and entered the war on France and Britain's side with an 18 thousand man contingent, which managed to earn Piedmont a position at the Peace Congress in Paris.

(Blessed) Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855), the founder of the Institute of Charity, who had sent some of his best young men on the English mission, to which he was very committed[9].

In 1833 the Oxford Movement had begun and this had carried great weight in the English Catholic revival. Proponents of this movement who became part of it included William Lockhart (1820-1892), a young Scottish graduate and one of John Henry Newman's chief and closest followers. In August 1843 Fr Antonio Gentili (who in fact had studied for the priesthood at the Irish College in Rome, where he was ordained in 1830, and had been one of the first three Rosminian missionaries sent to England in 1835) received William Lockhart into the church. He then became a member of the Institute of Charity (Rosminian) himself.

Then the future Cardinal John Henry Newman was received into the church on 9 October 1845 by the Passionist (Blessed) Dominic Barberi and later joined the Oratory.The future Cardinal Manning, the Anglican archdeacon Henry Edward Manning, was received into the Church by Father Brownbill, S. J. on Passion Sunday 6 April, 1851.

In the meantime the restoration of the English Catholic Hierarchy had taken place in 1850,[10] and Don Bosco may well have spoken to his boys about these events. At the end of May 1853, Fr Lorenzo Gastaldi had left Italy as a Rosminian missionary for England. The Rosminians — about ten of them — were then working at Ratcliffe, Rugby, Loughborough, Newport and Cardiff. Their work was teaching, pastoral care and itinerant missions. Fr Gastaldi was destined for the house at Rugby, which since 1850 had been the novitiate house. He had to learn English well (and he totally dedicated himself to doing so). Among other commitments, with other confreres[11] he also preached missions

[9] "In fact, though Rosmini gave his consent as early as 1831, the period of preparation for the English Mission was a long one; for the little band did not sail from Civita Vecchia till 22 May, 1835. It is of interest to note that we are told that they set forth with a more personal blessing and mission from the Holy See than even St. Augustine and his companions received from St. Gregory the Great, for Pope Gregory XVI actually came on board the vessel and blessed the three as "Italian missioners" just before they sailed, probably a unique event in missionary history". In fact two of the three were Frenchmen: Frs Anthony Rey and Emilius Belisy; the other was a young Italian Dr. Luigi Gentili, and they eventually landed at Tilbury on 16th June.

[10] With the Bull *Universalis Ecclesiae* (29 September 1850), Pius IX recreated a Roman Catholic hierarchy in England and Wales, under the newly appointed Archbishop and Cardinal Nicholas Wiseman with twelve additional episcopal sees.

[11] Among these was Francisco Cardozo Ayres (1821-1870) the first South American to enter the Institute of Charity and the first bishop. He was ordained in Rugby on 5 June 1852. On 16 August 1856 he was at Stresa as prefect of the clerics, their spiritual director and the Rector's consultor. On 22 June 1859 he returned to England with the General Fr Pagani. This time he travelled by way of Turin and Paris. In Turin he was very impressed by his meeting

around the country. This preaching was interrupted twice for brief periods, during which he returned to Italy, in May-September 1856 and in summer 1857, [while still stationed in Rugby;] and, as we have seen, probably visited the Valdocco Oratory. In 1858 he was appointed Rector of St David's mission in Cardiff.

However, almost certainly, the death of Rosmini (1 July 1855) could also have occasioned some more comments by Don Bosco to his boys especially those of the newly founded Immaculate Conception Sodality, about the missionary work undertaken by Rosmini's sons in England.

Don Bosco was also in correspondence with Fr Gastaldi while he was in England, certainly writing to him (February 23 1855) in Liverpool[12] and (May/June 1855) in Rugby[13]. In this second letter Don Bosco mentions that he had also written a letter at the end of April addressed to him in Manchester[14] which he feared may not have reached him. The Rosminians did not have houses in Liverpool or Manchester, but they had preached occasional missions there for a number of years.

In this context to quote a local source: "Mention must be made of the wonderful mission given by the Rev. Dr. Gentili and the Fathers of Charity in 1846 at St Wilfred's, Hulme, Manchester. "A man of Roman birth and of striking personality, Fr Gentili was persuaded to come from St. Wilfrid's, Hulme, to give a mission at St. Patrick's, Manchester. So began the famous mission which lasted seven weeks"[15].

It should also be mentioned, while perhaps bearing in mind the cholera epidemic which was to come to Turin in the early 1850s, that in 1847 between March and September in Liverpool 10 young Catholic priests died from typhus. St Patrick's (the church house to which Don Bosco was later to address his letter to Fr Gastaldi) lost three priests; St Joseph's two; St Mary's two; St Anthony's one; St Peter's one and St Nicholas' one. The following year, in 1848,

with Don Bosco who spoke highly of the deceased Rosmini…He was appointed Bishop of Olinda, Brazil, and the solemn episcopal ordination took place on 16 March 1868 in Rome in the Chiesa Nuova. However, he only lived for 48 years and 7 months. He died on 14 May 1870 while attending the Vatican Council and his funeral was held in the Chiesa Nuova on 16 May.

[12] E(m) I 247-249. St Patrick's Roman Catholic Chapel, 22 Park Place, Toxteth, Liverpool. This large Neoclassical chapel was built between 1821 and 1827 to designs by John Slater.

[13] E(m) I, 255-256. St Marie's Dunchurch Road, Rugby, in the care of the Rosminians from 1849. A new church with the College and Novitiate were then built by Captain Hibbert with Pugin as the architect.

[14] St Patrick's Catholic Church, Livesey Street, Collyhurst. Manchester. On the February 29, 1832, the first Catholic Church in Manchester after Catholic Emancipation was dedicated to St. Patrick, and stood in the green fields of Livesey Street.

[15] Cf website: http://www.genuki.org.uk/big/eng/LAN/Hulme/StWilfrid.shtml [06.05.2010]

while giving a great mission in Dublin, Fr Gentili was suddenly seized with a fatal fever, and died after only a few days illness.

We may finally recall from his biography of the boy, Dominic Savio's strange insistence with Don Bosco on one occasion that he visit an unknown house and their finding a dying man whose grateful and relieved wife said that he wanted to be reconciled to the church. Perhaps Dominic had had another day dream. Don Bosco concludes that chapter with the words: "I pass over in silence other incidents of a similar nature. I have placed them on record, but I leave it to others to publish them when they shall judge fit for the glory of God"[16].

It is not likely that Don Bosco was ever familiar with Newman's poem (set to music by John Dykes in 1867), although Fr Lorenzo Gastaldi may have been, but as the above reflections on his knowledge of and contacts with England and his familiarity with other events and people of the time show, there is ample room for further historical research without excluding divine intervention or mere coincidence. It would also be interesting to know what Newman (created Cardinal in 1879) knew and thought about Don Bosco, and vice versa!

[16] *"A Boy with a will" Original life of St Dominic Savio by St John Bosco, Madras 3rd edition 1962, p 77.*

RECENSIONI

Vincenzo CIMATTI, *L'autobiografia che lui non scrisse*, a cura di Gaetano Compri. Torino, LDC 2010, 541 p.

La figura di don Cimatti (Faenza 1879 - Tokyo-Chofu 1965) non è ignota agli studiosi di storia salesiana e di storia della Chiesa cattolica contemporanea in Giappone. Orfano di padre a tre anni, a 17 si fece salesiano accumulando in breve tempo diploma di maestro di coro presso il Regio Conservatorio di Parma, laurea in agraria, in filosofia e pedagogia alla Regia Università di Torino. Ordinato sacerdote a 24 anni, per 20 anni fu insegnante del liceo salesiano di Torino-Valsalice, poi preside della scuola magistrale ivi aperta e attivo animatore-direttore in due oratori salesiani torinesi. A 46 anni su sua richiesta fu inviato ad iniziare l'opera salesiana in Giappone, dove lavorò per 40 anni. Fu superiore della missione di Miyazaki e Oita, di cui nel 1935 divenne Prefetto Apostolico. Come superiore dell'opera salesiana fu prima visitatore della nascente Visitatoria salesiana del Giappone e successivamente primo ispettore dell'ispettoria. In tale ruolo viaggiò molto per incoraggiare i primi salesiani nelle loro difficoltà per le nuove fondazioni, specialmente scuole professionali e opere per la gioventù bisognosa. Usò altresì la musica come strumento formidabile di apostolato missionario: 2.000 i concerti tenuti in Giappone, in Manciuria e Corea e 950 le sue composizioni musicali. È sua la prima grande opera musicale in lingua giapponese. Nel 1937 insieme con don Cavoli fondò la congregazione indigena delle suore della Carità di Gesù. Nel 1940 per disposizione del governo diede le dimissioni da Prefetto apostolico. Nel 1952 fu nominato direttore dello Studentato filosofico e teologico di Tokio-Chofu. Rimase in carica per dieci anni. Alla sua morte ricevette diversi riconoscimenti dalle autorità italiane e giapponesi.

Questi pur brevissimi tratti biografici sono però già sufficienti per comprendere l'importanza di un volume come quello che presentiamo. Il solerte curatore del *Cimatti Museum* di Tokyo, missionario salesiano in Giappone da 55 anni, che già da anni ha messo in rete l'intero epistolario del missionario (ricco di ben seimila lettere!), da esso e da altri scritti autografi dello stesso Cimatti ha tratto un'antologia di brevi brani, ordinati cronologicamente, che vengono a costituire una sorta di inconsapevole "autobiografia" non solo degli eventi della vita del missionario, ma soprattutto dei sogni e delle difficoltà, delle speranze e delle delusioni di 40 anni di vita in Giappone, esattamente gli anni della crisi economica mondiale (1929), della seconda guerra mondiale (1939-1945), e del dopoguerra. Infatti le poche pagine dedicate alla sua vita in Italia (2 capp., fino al 1925, pp. 15-44) sono seguite dalle numerosissime altre dei quattro decenni seguenti (7 capp., 1925-1962, pp. 45-466), per concludere

con il capitolo decimo (pp. 467- 502) riservato ai due anni e mezzo di malattia prima della morte.

Il lettore è messo così di fronte ad una collezione di testi che offrono spunti storico-biografici, indicano stati d'animo, pensieri e considerazioni del redattore o riferibili al destinatario, presentano determinati eventi e situazioni non solo locali. Dunque una "autobiografia" che è ad un tempo semplice storia d'un personaggio, appassionante storia di un'anima, particolare modello salesiano di accompagnamento vocazionale, interessante visione occidentale di una civiltà orientale come quella dell'allora misterioso e affascinante paese giapponese.

Di fronte ad una mole abbondantissima di materiali da cui selezionare, Compri ha dato spazio anzitutto alle lettere, poi alla cronaca e ad altre fonti, praticamente tutte inedite, indicate volta per volta. Ogni brano scelto è sempre preceduto dal nome (ed il ruolo) del destinatario e dalla data. Dalle lettere sono stati eliminati il saluto iniziale e finale con la firma, ed alcuni passaggi interni, ritenuti non necessari e comunque sempre indicati dai classici tre puntini. La lettera completa è rintracciabile nell'epistolario *on line.*

A fondo pagina il curatore ha aggiunto alcune note storico-illustrative, mentre a fine volume, come Appendice alcune cartine geografiche del Giappone, una particolareggiata cronologia di don Cimatti (pp. 513-528) e gli avvenimenti più significativi che lo hanno riguardato dopo la morte, a cominciare dalla bibliografia in più lingue (italiana, giapponese, coreana: pp. 529-531). Nell'appendice III (pp. 532-541) si trova l'elenco in ordine alfabetico dei circa 150 destinatari - per la maggior parte salesiani, specialmente tre Rettori maggiori - con brevissimi dati biografici, ma purtroppo senza l'indicazione delle relative pagine; manca anche l'indice dei nomi delle persone citate nel volume che avrebbe forse maggiormente stimolato una lettura di alcune parti del volume.

Opera di carattere decisamente agiografico, rimane comunque di grande utilità per una conoscenza più attendibile delle vicende biografiche del personaggio, della mentalità dei salesiani dell'epoca e della storia dei primi difficili decenni della società salesiana in Giappone. I futuri studiosi del Cimatti - tuttora venerabile, ma auspicabilmente presto "beato" - troveranno qui sia facili indicazioni di fonti da analizzare con spirito critico sia piste di ricerca da poter utilmente seguire alla scoperta della poliedrica, simpatica ed accattivante personalità del "don Bosco del Giappone".

Francesco Motto

KAPPLIKUNNEL Mathew (ed.), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results* (= ACSSA - Varia 7). Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2009, 506 p.

This volume published by ACSSA (Salesian Historians' Association) makes available to the general public the Acts of the Second Seminar on Salesian History organized by the East Asia-Oceania region at Batulao (Philippines) from 24 to 28 November 2008. It comes as a sequel to the two volumes published earlier: IMPELIDO Nestor (ed.), *The Beginnings of the Salesian Presence in East Asia.* 2 vols. (= ACSSA - Varia 2, 3), Hong Kong, [no publisher] 2006.

The 17 articles included in this book, consisting of three keynote addresses, six papers and eight communications, depict the diverse scenarios of implantation of the Salesian charism and the equally varied reception accorded to it in the multifarious cultural, social, political and religious setting of the different countries of Asia, and throw light on the ideals that guided the early missionaries, the challenges they faced, the solutions they devised to surmount these and the final outcomes. Concretely, there are two contributions on China, three on Thailand, two on Vietnam, two on India, one on the Philippines, three on Japan, one on East Timor-Indonesia.

The three keynote addresses by Francesco Motto, Greg Bicomong and Nestor Impelido respectively on the missionary stance of the Church and the Congregation during the twenty years between the two World Wars, on the general background and Salesian expansion in the pre and post 1950's and on the foundation of the local religious congregations by Salesians, provide the background setting for the studies that follow. Carlo Socol and Laura Chau present the implantation of the Salesian charism in China. Enrico Danieli, Anna Grassi - Teresa Pharsuwan and Maliwan Paramathawirote - Paranat Phengpinit discuss the vicissitudes encountered by the Salesian charism in Thailand. In the same strain John Nguyen Van Ty and Maria Hoang Ngoc Yen - Maddalena Ngo Thi Minh Chau offer a glimpse of the Salesian presence in Vietnam. Mathew Kapplikunnel and Bernadette Sangma trace the overall progress of the Salesian charism in India in general and in North East India in particular. Remo Bati illustrates the implantation of the Salesian charism in the Philippines. Gaetano Compri exposes the perceptions of the Salesian missionary, Venerable Vincenzo Cimati, on vital issues related to the implantation of the Salesian charism in Japan. Yumiko Mukai of Japan and Park Min Sook of Korea witness to the influence of the Salesian charism on the Congregation of the Caritas Sisters of Jesus (formerly known as the Caritas Sisters of Miyazaki). Marivic Sombero briefly outlines the foundation of the Daughters of Mary Help of Christians (FMA) in the former Portuguese Colony of East Timor, which recently became a nation after a tumultuous war.

From a chronological point of view, the arrival of the Salesians in Asia varies from country to country. In some the beginnings go back to the first decade of the XX century, while in others to the middle of the century, and in others still later, the last – discussed in this work – being the FMA to East Timor in 1988. The studies, however, limit themselves in general to the first 30 years or so of the Salesian presence in the respective nations.

The book offers a wealth of information on Salesian life and activity in Asia, which may be surmised as follows:

General Background of EAO Region

Colonialism (foreign Imperialism in China) as the dominant way in which the West related to East Asia, communism taking root and becoming a viable way to break the stranglehold of colonialism and the outbreak of World War II were the situations or turns of events which shaped much of the pre 1950's political landscape.

From World War II there emerged a different scenario: independence from colonialism, the association of the missionary endeavour with colonial powers as a corollary of newly found independence, the menace of communism and the creation of the communism-versus-capitalism scenario, the absence of war.

The Church Scenario

Under the impact of the scandalous counter witness displayed by Christian (= European) countries during World War I, when mission societies that worked side by side in the missions identified themselves more with their own national interests than with the mission of the Church, the Holy See decided to radically change course and ask the missionary societies to phase out congregationalism (= working for the interest of their own institutes) and work instead for the *Plantatio Ecclesiae* – the setting up of local Churches manned by local people.

The transition heralded by the pontificate of John XXIII – a transition that was not that stark or sudden, because it had been prepared by pre and post war reflection – and clear indications (such as those coming from the Filipino episcopate regarding technical education), ushered in a period of changes, some seemingly unfavourable, which did, however, actually create a favourable scenario within which the Salesians found opportunity to plant and develop new presences.

Situation in the Salesian Congregation

The Salesian Congregation had begun its missionary expansion in Asia before the events mentioned above and kept expanding in response to solicitations coming from the Holy See. As this new direction was being put into place, under Fr. Rinaldi as Rector Major, i.e., on the occasion of the 1922 General Chapter, the Salesian congregation began a new course that would govern its missionary policies until well into the 1960's: that of sending young trainees (novices or post novices) to mission lands.

The Beatification and Canonization of DB apparently did not directly influence the obvious expansion of missionary work in those same years, but it did give the Salesians great self-confidence in that their way of evangelization was valid, timely and universally applicable because officially recognized in Don Bosco by the Church.

Implantation of the Salesian Charism by the Salesians

Notwithstanding difficulties, pitfalls and the challenges arising from the vastly varied socio-political and religious situations, the Salesians found ways to assess what their chances and possible contributions could be, to review their mentality and gradually learn and develop new sensitivities and adopt new strategies suitable for a variety of situations. The lessons taught by the post war developments offered the necessary tools and set the background against which the second wave of Salesian expansion in East Asia took place.

The implantation of the Salesian charism in China, India, Japan, Thailand, Vietnam and the Philippines exhibit similarities and contrasts, the most striking being between China and India. The two missions were born at the same time, faced common ecclesial and intra-congregational problems, and yet had markedly different outcomes. The implantation of the Salesian charism in India can be termed a success story, whereas the attempts in China a martyrdom, that demanded the sacrifice of the lives of both missionaries (Versiglia and Caravario are not the only ones) and local confreres (some of whom died in jail and others were imprisoned for long periods). The differences are to be found not only in the political events (the civil war, the Japanese aggression, Mao's liberation in China) but perhaps in the civilization, the culture and the psyche of both the Indians and the Chinese. Taking the religious factor, for instance, while the vast majority of Indians are deeply religious, the vast majority of Chinese consider themselves agnostic.

The Japanese experience as gathered from two letters of Fr Cimatti highlight some vital issues that bore upon the implantation of the Salesian charism in that country and specifically on the formation of local confreres and foreign missionaries, as also the delicate, and yet very real and influential issues of Japan's self perception vis-à-vis other neighbouring cultures.

The volatile and at times turbulent political, social and religious situation of Thailand did not deter the Salesians from their goal of the education and care of the young or their struggle to keep up and develop the mission territory. In spite of unfavourable conditions, the Salesians ultimately succeeded in implanting the Salesian charism and typical Salesian apostolates.

The implantation of the Salesian charism in the stormy history of Vietnam presents similarities and contrasts in relation to China and Thailand. Similarity is found in the climate of political hostility and contrast in the way the charism was able to survive in the adverse conditions of Vietnam and flower into the most fruitful mission in the EAO region and probably in the whole congregation, as attested by the Rector Major, Fr Pascual Chávez, during his 2007 visit. The Vietnamese situation presents a unique case in any part of the world in that, after the sowing of the Salesian charism and after being tended by missionaries from various countries for roughly 23 years (1952-1975), with the political turmoil of the unification of entire Vietnam (1975) under the communist regime, the Vietnamese confreres were "abandoned" to fend for themselves for about 12 years (1975-1991) and take care of their own survival. All the foreign missionaries were abruptly expelled and all contacts with the rest of the world severed. Fr Viganò, the then Rector Major, intervened by nominating a young priest, hardly thirty, as Del-

egate for Vietnam with all the powers pertaining to the Rector Major himself, with the exhortation to keep alive the Salesian presence there.

The Vietnamese confreres themselves had practically to go underground. The communist regime imposed severe restrictions on the movement of citizens, banned all means of communication (even a simple typewriter), prohibited unauthorized meetings of more than five persons and purged all books and literature. The confreres who decided to stay were divided into small communities of five or six and sent to remote, abandoned parishes. They had to labour in the fields to produce their own food and take on any odd job they could find in order to make a living. A number of confreres were sent to the prison or to labour camps for flimsy reasons.

A new period was opened in 1991 when the communist regime changed policies and adopted the free market, thereby enabling the Vietnamese confreres to come in contact with the rest of the Salesian world and thus begin a fresh phase of growth and development.

The Salesian pioneers in the Philippines were awaited for sixty long years before their arrival in 1951, and the majority of them consisted of missionaries expelled from China by the communists. They have the merit of bringing technical education to the Philippine youth through their timely response to the needs of the nation and the call of the Philippine Church on behalf of deprived and economically emarginated youth. Following the system of Don Bosco, through their specific contribution to evangelization in various settings such as schools, oratories, youth centres, training centres, hostels and parishes, the Salesians succeeded in implanting the Salesian charism and transmitting it to the subsequent generation.

Contribution of the FMA

Alongside the Salesians, the Daughters of Mary Help of Christians too endeavoured to implant the Salesian charism in the various countries of Asia through the work of education and evangelization. Sharing the same socio-political and religious platform as the Salesians, the sisters were able to give a distinctively feminine touch and quality to the Salesian charism in Asia, particularly in North East India, Thailand, Vietnam, China, East Timor, Indonesia – in their case too with striking similarities in the milieu in which they worked and marked differences in the outcomes.

In fidelity to their Constitutions, the FMA strove to implant the Salesian charism through their personal, community, ecclesial and apostolic life. Their apostolic services took on traditional forms as well as new ones as demanded by the needs of the time and place in the turbulent socio-political conditions that characterized most of the countries. They were engaged in active missionary and community services, such as schools of different levels and grades, orphanages, boarding houses, crèches, training centres, oratories, catechism and other ministries in the church, clinics, hospitals, shelters for the physically impaired, care of refugees etc., whether these were "works proper to the institute" or a response "to the particular needs of the local church and area" (FMA Const. 76).

In the adverse socio-political conditions of war, poverty and communist repression the Daughters of Mary Help of Christians manifested courage and fidelity, determination and resoluteness in their commitment. In extremely trying situations as in Vietnam, the formation of local vocations was given priority, thus laying the foundation for future growth. Genuine Salesian qualities such as family spirit, joy, fraternity, loving kindness, spirit of sacrifice, mutual trust and help, promptness in obedience were learnt at the practical school of life through the witness of the first missionaries.

Faithfully applying the educational system of Don Bosco in their various educational settings, the FMA translated the loving kindness of Don Bosco in feminine terms as "motherly tenderness" in order to alleviate and heal the sufferings and pain of their charges.

Role of Institutes Founded by the Salesians

Charisms are gifts from the inexhaustible richness of the Spirit and are by their very nature capable of finding new expressions as new challenges demand fresh answers. So we find, especially in Asia, the original Salesian trunk sprouting into a variety of branches and flowers.

The need of local collaboration felt by the Salesians on account of the little confidence in their own ability in working with girls and approaching the female world in general in a totally different cultural, social and anthropological milieu, inspired them to found congregations of indigenous women, imbued with the Salesian spirit and specifically formed to respond to the local exigencies. The FMA with a well-established identity received from their founders and matured in a different cultural environment, were not fully prepared to give a timely response to the most pressing needs of the missions, such as medical care in clinics and hospitals, catechesis in villages and family apostolate, which required the sisters to halt several days in the villages dispersed in the missions.

Of the several local congregations founded in Asia by Salesians, the Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary from Thailand, and the Caritas Sisters of Jesus from Japan and Korea delineated their original founding charisms.

Bishop Gaetano Pasotti, the leader of the first Salesian missionary expedition to Thailand founded the female indigenous congregation of the Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary "to be Thais to serve the Thais" by openly engaging in works of charity on behalf of the female population.

Fr Vincenzo Cimatti and Fr Antonio Cavoli, the founders of the Caritas Sisters of Jesus, communicated to the sisters the Salesian charism characterised by pastoral charity and the preventive system, the family spirit, work and temperance, Eucharistic and Marian piety, which were ideals they themselves lived in the first place. The Caritas Sisters take care especially of the sick, of children, of the aged and the poor in virtue of Fr Cavoli's challenge that "charity be their way to faith".

Conclusion

The volume unfolds the diversified fortunes of the Salesian charism in the vast Asian continent with its mosaic of cultures, languages and millennial religious traditions. In its pages one finds instances of the Salesian charism being favourably received and having a smooth, progressive growth, as also instances of the process of implantation being travailed or even truncated. The studies highlight the fact that the one Salesian charism is capable of adapting itself to different socio-political, cultural and religious settings – even hostile and repressive ones – without diluting its essence or losing its originality, viz. passion for youth, passion for souls. It emerges clearly that even where it was much tried, the Salesian charism succeeded in yielding rich fruits. Despite their European culture and formation the first missionaries – the Salesians and the Daughters of Mary Help of Christians – succeeded in implanting the Salesian charism in the different Asian countries and transmitting the same to their local confreres and sisters as well as to other indigenous institutes founded by them. It is evident that the Salesian charism is a multi-faceted reality capable of taking on a variety of shades and colours, but with a common face and inspiration: Don Bosco. Indeed, the Salesian charism has ceased to be a seed. It has grown into a sturdy tree with flourishing branches spread out all over Asia.

The book offers much interesting and useful information both to the scholar and the ordinary reader. At the level of methodology though, there is considerable disparity in the formal "scientific" nature of the articles, due to the fact that while some are by experts others are by beginners in research work - their lack of expertise, however, more than compensated by their experience in the mission field.

The complex situation and factors connected with the insertion of the Salesian charism in the EAO region is still vastly unexplored and hence research has to continue. There is a lot we do not know yet and much that needs to be looked into: for instance, the issue of inculturation, the impact of our educational services, the practice of the preventive system in a non-Christian context are areas that call for continued study. Further investigation is required on how much inroad has been made by the Christian message in penetrating the non-Christian cultures of the region, what has so far been achieved by Salesians as evangelizers of youth and promoters of values and what has been the contribution of the local religious congregations in this.

Mathew Kapplikunnel

Michele Rua, *Lettere e Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910).* Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. Roma, LAS 2008, 525 p.

Abbiamo già avuto modo di presentare ampiamente il presente volume sulle pagine iniziali dello stesso, per cui riteniamo sufficiente indicare qui alcuni semplici dati quantitativi e le principali linee di lettura.

Anzitutto va precisato che si è di fronte a una scrupolosa edizione di 372 lettere

private (o a piccolo gruppo di destinatarie) e di 35 circolari a stampa, indirizzate da don Rua alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Custodite per la maggior parte negli Archivi FMA e SDB di Roma, sono tutte inedite. Ogni lettera è introdotta da precise informazioni archivistiche e arricchita, a pie' pagina, da ampio apparato storico-biografico, non privo di riferimenti spirituali.

Le circolari, per lo più rivolte alle ispettrici, direttrici, ma anche a semplici suore, per la metà rivestono carattere informativo, due invitano all'azione (stampa ed Oratori) ed una decina hanno un'indole decisamente formativa. Sono molto brevi: solo quattro superano le 8 pagine ed una di esse, la più lunga, quella sulla fede, raggiunge le 17 pagine.

Anche le lettere private, ispirate soprattutto a funzionalità, organizzazione e formazione, sono indirizzate per oltre la metà alla superiora dell'Istituto e alle Consigliere ed un centinaio a suore visitatrici e direttrici. L'altra ottantina ha come destinatarie singole suore, novizie, postulanti o gruppetto di loro. Ovviamente la corrispondenza diminuisce dopo la separazione giuridica dell'Istituto delle FMA dalla società salesiana (1906).

Don Rua nella corrispondenza intrattenuta da Rettor maggiore con le FMA ha potuto usufruire di una notevole posizione di vantaggio, a motivo della lunga esperienza di governo accanto a don Bosco, dell'aver assistito alla nascita dell'Istituto delle FMA, dell'averne sostenuto la fondazione, dell'averne corretto le costituzioni, dell'averne promosso lo sviluppo. Inoltre come "prefetto" della congregazione salesiana aveva alle spalle una ricca esperienza di amministratore di beni e di visitatore di case salesiane e delle FMA. Né mancava di conoscenza del vissuto spirituale delle FMA dal momento che per un certo tempo era stato Direttore generale dell'Istituto ed anche direttore spirituale del loro primo oratorio a Valdocco. Vi si aggiungano una buona formazione culturale e spirituale, un'innata saggezza, un connaturale rispetto delle persone, una buona intuizione nel percepirne pregi e difetti.

I principali temi che emergono dalle lettere sono necessariamente collegati al momento in cui il successore di don Bosco scrive, ai ruoli esercitati dalle corrispondenti, alla loro tipologia e condizioni di vita.

Da un lato come *superiore dell'Istituto* ereditato dal fondatore, don Rua ne è il *custode,* per cui, a norma di costituzioni, interviene, su richiesta o meno della madre generale Daghero e di altre Consigliere generali, in tutto ciò che si riferisce a problemi di natura istituzionale, disciplinare, organizzativa, economica… Offre orientamenti e consigli per ogni esigenza, tanto per momenti ordinari di vita quanto per quelli di emergenza: trattative per apertura e chiusura di case, costruzioni ed ampliamenti edilizi, nomina di superiore, spedizioni missionarie, trasferimenti di suore, autorizzazione per viaggi, visite straordinarie in famiglia, permessi speciali… Ovviamente manda comunicazioni ufficiali a tutte le FMA in occasione della morte di don Bosco, di udienze pontificie, di cambi di Direttori generali, di convocazioni di Capitoli generali, di deliberazioni capitolari, di erezione di ispettorie. Non manca di indicare anniversari da celebrare, di ricordare eventi significativi di famiglia, di presentare libri di preghiere e di dare informazioni su diritti e doveri degli ispettori e direttori salesiani rispetto alle visitatrici, alle direttrici salesiane e alle singole suore. Avendo da trattare con FMA rivestite di autorità gli si richiedevano determinate attenzioni e preoccupazioni, soprattutto in tem-

po di enorme diffusione di opere e di crescita esponenziale di personale da formare. Alle superiore allora don Rua domandava saggezza, dolcezza e fermezza, il che significava che dovessero avere soavità e delicatezza di tratto, aborrire atteggiamenti autoritari, consigliare e sostenere più che obbligare, oltre che organizzare riposo conveniente, lavoro proporzionato alle proprie forze, pause di ricreazione, cibi sani, casa arieggiata…

D'altro canto come *promotore-diffusore dell'eredità pedagogica e spirituale* di don Bosco, don Rua interviene in ambito di vita comunitaria, di sviluppo del carisma, di fedeltà al sistema preventivo, il tutto in vista del buon andamento materiale, morale e spirituale dell'Istituto, delle singole opere e di ciascuna FMA. Quale modello fondamentale della loro vita spirituale don Rua offre il "Cristo del vangelo", *sine glossa*. Le invita a fare come Lui, ad imitarne pensieri, esempi, atteggiamenti ed insegnamenti. Le virtù del Cristo, la sua umiltà, la sua pazienza, povertà, pietà, mansuetudine, rassegnazione, disponibilità al sacrificio ecc. dovevano essere le loro. Più che in poche circolari *ad hoc* di inizio anni novanta, tale dimensione spirituale si ritrova frammentata spesso in poche righe tanto nelle lettere private che in circolari informative. Invece il modello, per così dire, pratico che don Rua propone è la parola e l'esempio don Bosco, per cui all'invito a coltivare le virtù proprie della vita religiosa, così come espresse dalle Regole e dalle Deliberazioni capitolari, aggiunge la richiesta di vivere le virtù "naturali": il buon uso del tempo, il lavoro, la temperanza, la modestia nel tratto e nelle parole… Pochi ma "tutti di impronta salesiana" sono i pensieri di vita ascetica: confidenza in Dio, mortificazioni legate all'esatto compimento del proprio dovere, coraggio nelle prove fino all'eroismo, senza però dimenticare la "santa allegria" quale dono di Dio. Come è subito evidente, don Rua non tende a formare spiritualmente le FMA con discorsi troppo lunghi e profondi di teologia spirituale: come don Bosco, dà direttive semplici, suggerite dalla comune vita religiosa dell'epoca ed invita alle pratiche devote, classiche, quelle proprie della tradizione cristiana, ritenute però "il fondamento, la custodia e il nutrimento della vita religiosa".

Nelle lettere di don Rua alle FMA la dimensione pedagogico-educativa appare molto limitata, in quanto chiede loro semplicemente di essere fedeli, anche con sacrificio, al metodo visto in azione a Valdocco o trasmesso con la parola e l'esempio del fondatore. Alle poco numerose richieste al riguardo corrispondono poche precisazioni. Il soggetto educativo per altro rientra in varie circolari, in particolare quella sulla *Santa Allegria* (n. 28), sul *Sacro Cuore* (n. 29) e sulla *Pazienza caritatevole* (n. 33). Più frequente invece, data l'età e la condizione delle corrispondenti, è il tema della scelta vocazionale e della corrispondenza alla vocazione ricevuta. Don Rua invita le corrispondenti a dar retta, più che alle "ragioni del cuore", alle ragioni "oggettive" della religione e ai vantaggi spirituali della vita consacrata. Fondamentale risulta allora la volontà di resistere al mondo, di abbandonarsi completamente nei cuori di Gesù e Maria, di farsi sante, di desiderare la santità, sull'esempio di Santa Teresa. La vocazione salesiana è "dono di Dio", una "grazia della Vergine" da non rifiutare. Le tentazioni contro la vocazione sono demoniache, da scacciare con l'aiuto del confessore, l'impegno trasparente nel lavoro, la semplicità della vita comune e la preghiera, salesianamente nutrita di misura ed equilibrio.

Nella sua corrispondenza con il mondo femminile don Rua si rivela capace di ascoltare, di creare immediata simpatia, di instaurare un'autentica comunicazione interpersonale; sempre sobrio nelle sue espressioni, non lascia eccessivo spazio al sentimento. Risponde con sagge raccomandazioni e pii pensieri, improntati al carattere, all'età e all'esperienza della corrispondente, del cui quotidiano vivere si dimostra partecipe. Infondendo pazienza nelle difficoltà, si fa garante dell'aiuto dal cielo alla suora, che per lo più ricerca tranquillità di vita sul versante comunitario e organizzativo, e tranquillità di coscienza sul versante della vita spirituale.

Il tono del linguaggio di don Rua non è mai imperativo, ma sempre esortativo, stimolante la libertà di decisione, improntato a deferenza ed umiltà. Autorevole e fermo in alcune posizioni, senza facili permissivismi, è però sempre affabile con la destinataria: la guarda con tenerezza, attenzione, fiducia, sente empatia per lei, attende pazientemente i suoi tempi di crescita nel rispetto della natura femminile, si mostra esente da inutili formalità, e non troppo minuto nelle prescrizioni.

Il lessico adottato è familiare, diretto ed "interessante" agli occhi della corrispondente già predisposta ad accoglierlo senza soggezione, in quanto autoconsapevole figlia di un padre pieno di affetto, comprensione e sollecitudine formativa. Le uniche regole retoriche sono quelle della brevità, concisione e chiarezza, regole che si adattano perfettamente alla mancanza di tempo dello scrivente e alla cultura ed interesse delle corrispondenti, forse meno al desiderio delle medesime.

Dall'insieme del presente epistolario emerge la figura di don Rua superiore-padre, non certo grafomane, che con discrezione sollecita potenzialità e assunzione di precise responsabilità da parte delle superiore - e in modo forse inconsapevole le prepara alla futura gestione in proprio dell'Istituto - e trasfonde lo spirito dell'Istituto nelle singole consorelle, aiutandole a vivere in equilibrio fra famigliarità di tratto e serietà di vita apostolica e spirituale.

Trattandosi di lettere per così dire d'occasione*,* per la maggior parte dovute appunto ad attività di governo, a risposta a precise domande, in momenti differenti dell'Istituto, in esse non si deve cercare tutto. Mancano infatti accenni anche minimi ad eventi fondamentali ed anche spinosi dell'Istituto delle FMA (separazione giuridica, fatti di Varazze, rapporti vescovi-salesiani specialmente in America Latina per confessioni), della Chiesa ("Rerum Novarum", Modernismo), della Società (sindaco Nathan a Roma, leggi anticongregazioniste in Francia…); nelle lettere non risultano evidenti indicazioni di strategie operative, di processi di discernimento, di maturazione di determinate scelte, anche conflittuali. Probabilmente esse venivano trattate a tu per tu con madre Daghero, con le altre superiore del Capitolo superiore, con le singole suore in occasione dei suoi numerosissimi viaggi per l'Italia e l'Europa. Ma benché il carattere frammentario dei testi non li renda sufficienti per tracciare un quadro completo né della ricca personalità del suo autore né, ovviamente, della storia dell'Istituto, è però evidente che non se ne può fare facilmente a meno. Dunque gli studiosi e gli appassionati di storia salesiana hanno validi motivi per rallegrarsi con le due attentissime curatrici di questa edizione di fonti di don Rua, personaggio invero ancora tutto da scoprire.

Francesco Motto

NOTIZIARIO

MOSTRA ITINERANTE SU DON RUA – Da novembre 2009 sette copie della mostra *Un "altro" don Bosco. Un percorso per immagini del primo successore di don Bosco* stanno percorrendo le case SDB e FMA d'Italia, accompagnate da catalogo cartaceo e dal DVD plurilingue *Don Rua il successore.* Dall'aprile 2010 è disponibile lo stesso DVD, arricchito dei pannelli in varie lingue della suddetta mostra scaricabili e stampabili in formato PDF.

CORSO DI FORMAZIONE – Una due-giorni di introduzione alla ricerca storica salesiana per numerose Figlie di Maria Ausiliatrice si è tenuta nella loro casa a Torino-Valdocco, nei giorni 1-2 novembre 2009 al termine del Convegno ISS-ACSSA "Don Rua primo successore di don Bosco": vi hanno partecipato il direttore dell'ISS ed il segretario dell'ACSSA.

CORSO DI DIPLOMA IN SALESIANITÀ (BANGALORE, INDIA) – Mathew Kapplikunnel, membro dell'ISS, ha tenuto lezioni sul Sistema Preventivo di don Bosco dal 16 al 21 novembre 2009 a Bangalore, India, per il Corso di Diploma in Salesianità (*Diploma Course in Salesian Studies*). Questo nuovo corso di formazione permanente è un'iniziativa della Regione Sud Asia nell'anno giubilare del 150° della fondazione della Congregazione Salesiana. Il corso, indirizzato anzitutto ai Salesiani, è aperto anche agli altri membri della famiglia salesiana. Con la sua durata di tre mesi e con la sua impostazione di rigore accademico il corso esige, oltre le lezioni in aula, l'impegno dello studente attraverso lo studio personale e dei lavori scritti. Alla fine del corso gli studenti possono partecipare ad un pellegrinaggio ai luoghi salesiani a Torino e a Roma.

TAVOLA ROTONDA – Dall'1 al 5 gennaio 2010 al Marianum di via Trenta Aprile in Roma ha avuto luogo il corso di formazione per i membri della famiglia Servitana "Organizzazione e fruizione dell'archivio di fronte a nuove esigenze nella famiglia Servitana". Ad una tavola rotonda prevista dal programma ha partecipato il direttore dell'ISS.

CONFERENZE - Una conferenza su don Rua è stata tenuta nel salone cinema-teatro dell'istituto salesiano di Bologna, Beata Vergine di San Luca, il 29 gennaio 2010, alla vigilia dell'apertura dell'anno centenario della morte di don Rua (1910-2010). Relatore il direttore dell'ISS.

CONVEGNO INTERNAZIONALE (Benediktbeuern – Germania) - L'Istituto di Spiritualità Salesiana in collaborazione con la Facoltà di Teologia ha organizzato nei giorni 16 e 17 aprile 2010 a Benediktbeuern un convegno su *Don Rua – Wegbereiter der Sache Don Boscos*. Destinatari erano, soprattutto, i membri della Famiglia Salesiana dei paesi di lingua tedesca (Germania, Austria, Svizzera, ed anche alcuni dal Belgio), nonché gli studiosi interessati alle problematiche storiche attinenti la storia della vita religiosa. Le due giornate che hanno permesso di scoprire e conoscere nuovi aspetti del primo successore di don Bosco soprattutto in riferimento alla sua azione nella Mitteleuropa e nel Nord Europa. È stato evidenziato come i cooperatori salesiani, durante il rettorato di don Rua, ebbero un ruolo importante nella diffusione della conoscenza e nelle fondazioni delle prime case salesiane, particolarmente nei paesi di lingua tedesca. Gli organizzatori hanno potuto utilizzare alcune delle ricerche già presentate nel corso del 5° Convegno Internazionale su *Don Michele Rua primo successore di don Bosco.* Tra i relatori c'era il prof. Stanisław Zimniak, che ha esposto la ricerca *La "biografia" di don Rua scritta da Giovanni Battista Francesia (1911). Valore storiografico e immagine diffusa.*

UN GRAVE LUTTO - È tragicamente scomparso in un incidente stradale a Roma l'8 maggio 2010, don Pablo Marín Sánchez, il più giovane membro dell'Istituto Storico Salesiano (51 anni), trasferitosi nella sede di Roma nel settembre 2007. Già direttore del Bollettino Salesiano spagnolo nel triennio 2004-2007 e delegato nazionale per la comunicazione sociale e il portale don Bosco in Spagna, don Marín era attualmente impegnato in studi su don Rua e sulla Spagna salesiana. Solo pochi mesi prima aveva pubblicato l'edizione critica della Cronaca di don Carlo Maria Viglietti, di cui alle pagine finali di questo numero di RSS. Il n. 52 (2008) della stessa rivista aveva pubblicato il suo ampio studio *Los mártires salesianos en la Iglesia Española de los años treinta del siglo XX*. Suoi erano anche i volumi antecedenti *Los Salesianos en Las Palmas de Gran Canaria (1923-1998*), Madrid, CCS, 310 p. e *Siervos de Dios testigos de la fé en Ronda,* Publicaciones Santuario-Ronda, Málaga, Spagna, 68 p., *I martiri salesiani di Madrid, Sevilla, Bilbao e León (1936-1937),* edizione in spagnolo, editrice CCS, 240 p.
La morte di don Marín, appassionato ricercatore di storia salesiana, lascia un vuoto nel gruppo degli studiosi dell'Istituto Storico Salesiano, che si vedono privati di un valido collega su cui fondavano notevoli speranze di futuro.

PRIMI PASSI PER LA FONDAZIONE ACSSA-ITALIA – Il 14 maggio 2010, presso l'Istituto salesiano Sacro Cuore di via Marsala a Roma una quindicina di salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice, laici italiani - presenti la presidente ed il segretario ACSSA nonché il direttore dell'ISS - si sono trovati, per la progettazione degli impegni per il biennio 2010-2011 e per lo studio del Regolamento della sezione italiana dell'ACSSA. Si è concordato che il testo del medesimo, così come corretto nel corso del dibattito, verrà inviato a tutti i soci italiani o residenti in Italia, onde raccogliere ulteriori precisazioni ed indicazioni, in vista dell'approvazione definitiva che avrà luogo

nella seduta del 1° novembre 2010, giornata successiva alla chiusura del Congresso di Roma su "Don Rua nella storia".

ATTI DEL CONVEGNO SU DON RUA – Al momento della pubblicazione di questo numero di RSS dovrebbe essere disponibile il volume, di oltre 1000 pagine, che raccoglie gli Atti del V Convegno internazionale di storia dell'opera salesiana *Don Rua, primo successore di don Bosco*, tenutosi a Torino dal 28 al 31 ottobre 2009 (cf RSS 54 [2009] 395-405). La pubblicazione fornirà materiali utili per i relatori al Congresso internazionale di Roma *"Don Rua nella storia",* di cui si pubblica il programma qui di seguito.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI DELLA SOCIETÀ SALESIANA

DON RUA NELLA STORIA

Roma, Salesianum - 29-31 OTTOBRE 2010

29 OTTOBRE 2010

8,45 Apertura: **Saluti e presentazione**
Don Adriano Bregolin, vicario Rettor Maggiore
Presentazione: Francesco Motto, Istituto Storico Salesiano, Roma

9,30 **L'epoca di don Rua: lineamenti di uno scenario storico**
Francesco Traniello, Università di Torino

10,10 **Don Rua e don Bosco, due personalità, un binomio inscindibile (1853-1888)**
Francesco Motto, Istituto Storico Salesiano, Roma

10,50 Intervallo

11,10 **La grande espansione dell'opera salesiana all'epoca di don Rua**
Giancarlo Rocca, direttore del Dizionario Istituto di Perfezione, Roma

11,50 **Don Rua nelle carte dell'Archivio Segreto Vaticano**
Alejandro Dieguez, Ufficiale Archivio Segreto Vaticano, Roma

12,30 Dibattito

POMERIGGIO

15,00 **L'azione di governo di don Rua: modalità, strumenti e risultati**
Jose Vettath, docente spiritualità salesiana – Guwahati, India

15,40 **Don Rua e i Capitoli Generali da lui presieduti**
Jesús Graciliano González, Istituto Storico Salesiano, Roma

16,20 **Ristrutturazione giuridica della società salesiana ad inizio del secolo XX**
Stanisław Zimniak, Istituto Storico Salesiano, Roma

17,00 Intervallo

17,20 **La Procura di Roma al tempo di don Rua: punto di riferimento istituzionale dei salesiani**
Giorgio Rossi, Università Roma Tre, Roma

18,00 **Lo spirito salesiano nell'insegnamento di don Rua**
Mathew Kapplikunnel, Istituto Storico Salesiano, Roma

18,40 Dibattito

30 OTTOBRE 2010

8,45 **L'autonomia giuridica delle FMA**
Grazia Loparco, Facoltà Auxilium, Roma

9,25 **Don Rua: sempre "Fratello e Padre" per la "Ottima Suor Catterina"**
Maria Maul, Preside Scuola Superiore, Vöcklabruck (Austria)

10,05 **Don Rua ed i Cooperatori salesiani**
Rosario Maiorano, Responsabile Mondiale dei Salesiani Cooperatori, Roma

10,45 Intervallo

11,05 **Don Rua e la società civile di Torino e Piemonte**
Bartolo Gariglio, Università di Torino

11,50 **Don Rua e la chiesa di Torino del suo tempo**
Giuseppe Tuninetti, Facoltà Teologica, Torino

12,30 Dibattito

POMERIGGIO

15,00 **Don Orione: l'amicizia di don Bosco continuata da don Rua**
Flavio Peloso, Superiore Generale Orionini, Roma

15,40 **Le missioni della Patagonia da don Bosco a don Rua (1888-1910): situazione generale e bilancio**
María A. Nicoletti, Università di Bariloche (Argentina)

16,20 **L'impulso di don Rua alle missioni salesiane in Ecuador**
Juan Bottasso, Università Salesiana, Quito (Ecuador)

17,00 Intervallo

17,20 **Don Rua invia i suoi missionari agli indi del Mato Grosso**
P. Georg Lachnitt, Università cattolica don Bosco, Campo Grande (Brasile)

18,00 **Don Rua ed un nuovo apostolato: i lebbrosari della Colombia**
Marta Gutierrez, studiosa spiritualità Istituto Sacri Cuori G. e M.

18,40 Dibattito

31 OTTOBRE 2010

8,45 **Spiritualità di don Rua fra ‘800 e ‘900**
Pietro Zovatto, Università di Trieste

9,25 **La figura spirituale di don Rua attraverso le testimonianze dei processi**
Aldo Giraudo, Pontificia Università Salesiana, Roma

10,05 **Don Rua predicatore**
José Luis Plascencia, Pontificia Università Salesiana, Roma

10,45 Intervallo

11.05 **L’organizzazione della formazione iniziale nel periodo di don Rua**
Mario Fissore, docente di “salesianità”, Torino

11,50 **Elementi di spiritualità ed orientamenti per la missione educativa negli scritti di don Rua alle FMA**
Anita Deleidi, Facoltà Auxilium, Roma

12,30 Dibattito

POMERIGGIO

15,00 **Apporto dei salesiani all’educazione fra ‘800 e ‘900**
Giorgio Chiosso, Università di Torino

15,40 **Contributo di don Rua nell’opera di organizzazione delle scuole salesiane**
José Manuel Prellezo, Pontificia Università Salesiana, Roma

16,20 **L’idea di educazione negli scritti di don Rua**
Bruno Bordignon, Pontificia Università Salesiana, Roma

17,00 Intervallo

17,20 **Tavola Rotonda attualizzante**
Maurilio Guasco, Università Piemonte Orientale, Alessandria
Carlo Nanni, Pontificia Università Salesiana, Roma
Lucetta Scaraffia, Università La Sapienza, Roma

18,30 Conclusione
Rettor Maggiore, don Pascual Chávez V.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI – Serie Seconda, 12

CARLO MARIA VIGLIETTI

CRONACA DI DON BOSCO
PRIMA REDAZIONE
(1885-1888)

Introducción, texto crítico y notas por

Pablo MARÍN SÁNCHEZ

INDICE GENERALE

I. Introducción 5

II. Testo critico 41

- *Taccuino n. 1* -
Memorie di D. Bosco per la cura del ch. Viglietti Carlo 1885
Dal 24 marzo 1885 al 14 aprile 1886 41

- *Taccuino n. 2* -
Continua la Cronaca per cura del segret. Viglietti Carlo
Barcellona 15 aprile 1886 al 16 maggio 1886 117

- *Taccuino n. 3* -
Continua la Cronaca per cura di Viglietti segret.
Dal 18 maggio 1886 al 12 genn. 1887 149

- *Taccuino n. 4* -
Dal 23 genn. 1887 al 15 maggio 1887
Continua la Cronaca per cura di Viglietti segret 181

- *Taccuino n. 5* -
Dal 16 maggio 1887 al 23 dicem[bre] 1887
Continua la Cronaca per cura del sac. Carlo M. Viglietti segretario 205

- *Taccuino n. 6* -
Dal 23 dicembre 1887 al [...]
Continua la Cronaca di D. Bosco
per cura del sac. Carlo M. Viglietti segret. di D. Bosco 227

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI – Serie Seconda, 11

MICHELE RUA

LETTERS TO THE CONFRERES OF THE ENGLISH PROVINCE
(1887-1909)

Introduction, critical text and notes

a cura di
MARTIN McPAKE & WILLIAM JOHN DICKSON

INDEX GENERAL

INTRODUCTION 5
The writer 6
Don Rua's correspondents 9
Don Rua's style of pastoral care 12
Don Rua's style of governance and obedience 16
Don Rua and poverty, finance and property 20
Don Rua's spirituality 21
Conclusion 23
Criteria used in editing these letters 24
Archival Sources and a note on the editor 24
Personal details of the people mentioned 27
LETTERS 31-367

INDEX

Index of names of places occurring in the letters of Don Rua 371
Index of people whose names occur in Don Rua correspondence 372
Guide to themes in the Don Rua letters 374
Index general 375

386 p. **€ 24.00**

Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia) c./c.p. 16367393

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA - ACSSA

ACSSA – Varia, 7

IMPLANTATION OF THE SALESIAN CHARISM IN ASIA

Ideals, Challenges, Answers, Results

edited by
Mathew KAPPLIKUNNEL

PAPERS

Francesco MOTTO, *Catholic Church and the Missions in the Twenty Years between the World Wars. Salesian Missionary Strategy* 37

Gregorio BICOMONG, *General Background and the Expansion of the Salesian Work in the EAO Region in the 1950s* 65

Nestor C. IMPELIDO, *Growth of the Salesian Charism in the EAO Region: Religious Institutes Founded by Salesians* 81

Carlo SOCOL, *Implantation of the Salesian Charism in China (1906-1936): Ideals, Challenges, Answers and Results* 123

Enrico DANIELI, *First 30 Years of the Implantation of the Salesian Charism in the New Cultural Environment of the Kingdom of Siam* 155

John NGUYEN VAN TY, *Salesian Charism in Vietnam. 39 Years of Sowing and Growth in the Stormy History of the Country* 187

Anna GRASSI - Teresa PHARKSUWAN, *Witness of Fidelity, Rich in Hope. Ideals, Challenges, Answers, Results of the First 30 Years of FMA in Thailand* 279

Bernadette SANGMA, *Implantation of the FMA in Northeast India vis-à-vis the Service of Education: Ideals, Answers, Results* 321

COMMUNICATIONS

Remo BATI, *Implantation of the Salesian Charism in the Philippines in the First Thirty Years (1951-1981*) 367

Gaetano COMPRI, *Implantation of the Salesian Charism in Japan. Reflections of Fr Cimatti on the Formation of Personnel in loco* 377

Laura ChauPui Har, *Winding Road… Steady Steps. Salesian Charism in the First 30 Years of FMA in China* 397

Maliwan Paramathawirote - Paranat Phengpinit, *Salesian Charism in SIHM's Life and Mission in the Local Church* 409

Maria Hoang ngoc Yen - Maddalena Ngo thi Minh Chau, *Nurturing of Vocations on the Journey of Implanting the Salesian Charism in the First 30 Years of the FMA in Vietnam* 427

Maria Mukai Yumiko, *Establishing the Salesian Charism in Japan in the Process of Founding the Caritas Sisters of Miyazaki* 439

Fiace Park, *Unity of Life in Fr Vincent Cimatti, Founder of the Caritas Sisters of Miyazaki* 451

Marivic Sombero, *The Seeds of Mornese in Timor. FMA Contribution to the Implantation of the Salesian Charism* 461

ISTITUTO STORICO SALESIANO

DOCUMENTI DI DON RUA

a cura di Elena Moretti e Giorgio Bonardi Giorgi



Contiene una raccolta di circa 5.600 documenti di don Rua (o a lui attribuibili), realizzati in formato PDF. È corredato di indici e di un motore di ricerca.
È utilizzabile con qualsiasi sistema operativo (Windows, MacOS, Linux, ecc.), purché sia installato Adobe Reader (versione 6 o superiore).

Il disco è organizzato a schede: ogni documento costituisce un unico file, per semplificare l'eventuale riproduzione su carta.

Ogni scheda contiene:

- Le informazioni di archivio, compreso un breve riassunto (regesto)
- Una trascrizione "vocale" del testo, se giudicata conveniente
- L'immagine fotografica del documento

Gli indici contengono le informazioni d'archivio di tutti i documenti di don Rua presenti nell'Archivio Salesiano Centrale, anche quelli non inclusi nel disco.
Il disco contiene anche, per completezza:

- La versione elettronica in PDF delle "Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani", raccolta del 1910 ristampata nel 1965
- Le immagini dei documenti, in formato JPG
- I sorgenti della composizione DTP, in formato Scribus 1.3.3

La proprietà dei documenti è riservata all'Archivio Salesiano Centrale.
Il disco non è in commercio. Gli studiosi possono farne richiesta al Direttore dell'Istituto Storico Salesiano, iss@sdb.org

---

ISTITUTO STORICO SALESIANO

DON RUA NEL BOLLETTINO SALESIANO 1887-1910

Lettere, discorsi e interventi

a cura di Giorgio Bonardi Giorgi

Raccolta di oltre 200 testi-citazioni di don Rua, pubblicate sul bollettino Salesiano dal settembre 1887 al giugno 1910.
Il valore del "Bollettino" come fonte per lo studio del personaggio è particolarmente rilevante, perché pubblica testi a stampa firmati dallo stesso don Rua, ed altri suoi interventi (lettere, discorsi, omelie, saluti, auguri, messaggi ...) che vengono autenticati dal fatto che il mensile, come è noto, era pubblicato a Torino sotto lo sguardo diretto del Rettor Maggiore.

E-book in formato PDF scaricabile dalla pagina "Testi disponibili" del sito WEB dell'ISS: http://www.sdb.org/iss

ISTITUTO STORICO SALESIANO

DON BOSCO NEL BOLLETTINO SALESIANO 1887-1910

Lettere, discorsi e interventi

a cura di Giorgio Bonardi Giorgi

Raccolta di oltre 200 testi-citazioni di don Rua, pubblicate sul Bollettino Salesiano dal settembre 1887 al giugno 1910.
Il valore del "Bollettino" come fonte per lo studio del personaggio è particolarmente rilevante, perché pubblica testi a stampa firmati dallo stesso don Rua, ed altri suoi interventi (lettere, discorsi, omelie, saluti, auguri, messaggi ...) che vengono autenticati dal fatto che il mensile, come è noto, era pubblicato a Torino sotto lo sguardo diretto del Rettor Maggiore.

E-book in formato PDF scaricabile dalla pagina "Testi disponibili" del sito WEB dell'ISS: http://www.sdb.org/iss

---

ISTITUTO STORICO SALESIANO

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE - Dal N. 1 (1982) al N. 49 (2006)



In occasione del 25° di fondazione dell'Istituto Storico Salesiano è stato realizzato un CD-ROM che contiene le oltre 10 mila pagine pubblicate in tutti i numeri della rivista "Ricerche Storiche Salesiane" (dal 1° del luglio-dicembre 1982 all'ultimo, il 49° del luglio-dicembre 2006). Il n. 50, numero unico di indici per l'anno 2007, è contenuto nello stesso Cd-rom che viene allegato al fascicolo cartaceo.

I testi, presentati in formato PDF, ossia esattamente come sull'originale, rendono facile la lettura, l'esatta citazione di un brano e anche l'eventuale stampa per quanti fossero interessati alla sua riproduzione cartacea.

Tutti i fascicoli presentati in ordine cronologico sono immediatamente visibili, mentre la serie di nove indici prefissati (Studi, Fonti, Note, Autori, Recensioni, Autori recensiti, Recensori, "Varie", Cronache-Notiziari) sono a disposizione per il reperimento immediato di quanto interessa lo studioso o il semplice cultore di storia salesiana. È possibile anche effettuare una ricerca testuale.

Il Cd è stato distribuito come allegato al n. 50 di Ricerce Storiche Salesiane. Per altre copie indirizzare la richiesta al Direttore dell'Istituto Storico Salesiano: iss@sdb.org

EDICIONES DIDASCALIA

PEDRO BRAIDO

DON BOSCO
SACERDOTE DE LOS JÓVENES
EN EL SIGLO DE LAS LIBERTADES

VOLUMEN SECUNDO

Traducción de la tercera edición italiana
corregida y mejorada

ROSARIO - Argentina
2009